



SCUOLA DI DOTTORATO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dipartimento di Sociologia

Dottorato di Ricerca in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale

XXXII Ciclo

La scena aperta del consumo di Milano Rogoredo
Contesto e pratiche in dialogo

Candidata: Bergamo Sonia

Matricola: 817931

Tutor: Prof.ssa Sonia Stefanizzi

Coordinatore: Prof.ssa Carmen Leccardi

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

Per Ada

Indice

Abstract	6
Introduzione	7
I PARTE: Quadro teorico di riferimento	9
Capitolo 1: La città tossica nella modernità narcotica	9
1.1 Le scene aperte del consumo nel paesaggio urbano occidentale	9
1.2 Le mutazioni della modernità narcotica	13
1.3 Le patologie del luogo e il luogo delle patologie	19
1.4 Il corpo sociale della città, il corpo del consumatore e la tecnologia della sostanza	20
Capitolo 2: Sociologia del consumo di sostanze psicotrope	24
2.1 Alcohol and Other Drugs studies	24
2.2 Zeitgeist e consumo di sostanze	30
2.3 Lo spazio eterotopico della riduzione del danno	32
II PARTE: Metodologia della ricerca	37
Capitolo 3: Disegno della ricerca	37
3.1 Domanda della ricerca	37
3.2 Fasi della ricerca e tecniche per la raccolta dei dati	38
Capitolo 4: Lavoro sul campo	41
4.1 Osservazione partecipante	41
4.2 Interviste	44
Capitolo 5: Considerazioni etiche, limiti e difficoltà	50
5.1 Difficoltà riscontrate nella raccolta dei dati	50
5.2 Questioni etiche e limiti	51
Capitolo 6: Analisi dei dati	53
6.1 Tecniche e strumenti utilizzati	53
6.2 Considerazioni epistemologiche	55
III PARTE: Il caso studio	58
Capitolo 7: Il contesto italiano	58
7.1 Panorama legislativo e consumi in Italia	58
7.2 Consumi in Lombardia e a Milano	61
7.3 Il mercato di eroina e cocaina	63
7.4 Scene aperte del consumo nelle città italiane	65
Capitolo 8: La scena aperta del consumo di Milano Rogoredo	72

8.1 Rogoredo, Santa Giulia e Porto di Mare	72
8.2 Genesi.....	83
8.3 Dimensione socio-spaziale.....	88
8.4 Reazioni.....	93
8.5 Cronistoria degli eventi durante il lavoro di campo.....	102
IV PARTE: Risultati e conclusioni.....	105
Capitolo 9: Il contesto	105
9.1 Spazio.....	106
9.2 Embodiment.....	107
9.3 Pratiche	108
Capitolo 10: La segregazione socio-spaziale.....	111
10.1 Il limen urbano.....	111
10.2 La patologia socio-spaziale urbana.....	117
10.3 La purificazione spaziale	125
10.4 I confini attraversati.....	130
10.5 Le traiettorie dei corpi emarginati.....	133
Capitolo 11: Le forze dello spettacolo e della sorveglianza.....	139
11.1 Azioni di polizia	139
11.2 Istituzioni e controllo	145
11.3 Lo spazio raffigurato	153
Capitolo 12: Il corpo del consumatore nella città tossica	159
12.1 I corpi dei consumatori riscritti	159
12.2 Lo spazio della riduzione del danno.....	165
12.3 Le tecnologie della sostanza e della siringa	170
12.4 Attività informali di sussistenza	174
12.5 Lavoro sessuale droga-correlato	179
Capitolo 13: Conclusioni	188
13.1 Uno spazio per il non accettabile.....	188
13.2 Spazi eteropici, subculture del consumo e violenza.....	192
13.3 Pratiche di resistenza nella scena aperta	196
13.4 Nuove ipotesi e possibili sviluppi	198
Allegati	199
Allegato 1.....	199

Allegato 2.....	200
Allegato 3.....	203
Allegato 4.....	204
Allegato 5.....	205
Allegato 6.....	213
Allegato 7.....	214
Allegato 8.....	216
Allegato 9.....	218
Allegato 10.....	219
Riferimenti bibliografici.....	222
Ringraziamenti.....	246

Abstract

Obiettivo: Nelle ricerche sui consumi di sostanze psicotrope, solitamente il *contesto* viene trattato come un prodotto di processi strutturali più ampi, riducendo le possibilità di una comprensione più accurata delle specificità locali. Durante il lavoro sul campo (2017-2018), Milano Rogoredo veniva considerata la più grande scena aperta del consumo osservabile nel nord Italia. L'obiettivo della ricerca è quello di documentare come il *contesto* in esame viene influenzato dalle pratiche di consumo e viceversa.

Metodologia: La ricerca si serve della metodologia del caso studio per raccogliere e mettere in dialogo diversi tipi di informazioni. L'approccio etnografico utilizzato include interviste in profondità e semi strutturate (42), osservazione partecipante (70 giorni), articoli di cronaca, mappe e fotografie. La cornice teorica post-strutturalista, si basa sugli elementi analitici proposti da Duff (2007): spazio, incorporamento e pratiche.

Risultati: La scena aperta del consumo di Rogoredo si configura come un luogo di *segregazione socio-spaziale*. Le pratiche di consumo che la caratterizzano, creano uno *spazio di resistenza* nella *città tossica*. Il *disordine droga-correlato* percepito dai cittadini porta alla richiesta di *purificazione sociale e spaziale*. La *zona di resistenza* che si configura nella scena aperta del consumo fa emergere di legami di comunità e favorisce la diffusione di pratiche di consumo, che richiedono competenze specifiche. La tecnologia della siringa riproduce mondi e divisioni sociali, così come differenze generazionali. La violenza permea le *routine* e le pratiche quotidiane, che includono lavoro sessuale droga correlato e attività informali di sussistenza. La mancanza di interventi di riduzione del danno strutturati e duraturi riduce lo spazio per negoziare questa violenza.

Limiti/implicazioni: I risultati sono specifici del *contesto* in cui lo studio è stato condotto. I contatti e le informazioni sono stati raccolti in buona parte attraverso gli interventi di riduzione del danno (*gatekeeper*). Considerata la strategia di reclutamento adottata, i consumatori non possono essere considerati come rappresentativi della popolazione di riferimento.

Valore aggiunto: Nonostante un'ampia letteratura internazionale, l'Italia mostra una mancanza di studi sociologici sulle scene aperte del consumo, in particolare per quanto riguarda l'impatto del *contesto* sulle pratiche locali di consumo. I risultati possono orientare strategie di riduzione del danno più efficaci e fornire delle evidenze iniziali sull'impatto delle misure istituzionali adottate per far fronte alle scene aperte. La ricerca si propone anche come riferimento per future indagini sulle pratiche di consumo di sostanze psicotrope in relazione al *contesto*.

Parole chiave: scena aperta del consumo, Milano Rogoredo, caso studio, riduzione del danno, studi AOD, contesto, spazio, incorporamento, pratiche di consumo.

Introduzione

Questa ricerca ha come oggetto le *scene aperte del consumo* (De Backer, 2016), ossia quelle situazioni in cui i cittadini sono pubblicamente a confronto con il consumo e con la vendita di sostanze psicotrope (Bless et al., 1995). Il quesito da cui muove lo studio è: *in che modo il contesto di una scena aperta del consumo influenza i comportamenti di consumo e quali significati sociali e simbolici generano a loro volta questi comportamenti?* L'approccio comune nella ricerca legata alle sostanze psicotrope indaga i fattori che determinano specifici *pattern* di consumo trascurando la specificità analitica del *contesto* oggetto di studio (Durrant and Thakker 2003; Moore 2004b), che al contrario diviene un oggetto empirico e teorico in questa indagine. Sebbene gli elementi strutturali che condizionano le pratiche di consumo siano fondamentali per la comprensione, spesso non è chiaro come impattino su uno specifico contesto locale. A questo scopo, metodologicamente si è scelto di concentrarsi sui recenti sviluppi delle filosofie post-strutturaliste che pongono enfasi sull'esperienza dello *spazio*, dell'*incorporamento* e delle *pratiche*, sul concetto di *habitus* e sulla *syringe sociology* (e.g. Duff, 2007; Vitellone 2017). Questi strumenti sono stati reputati i più adatti ad analizzare le pratiche quotidiane e le esperienze di resistenza (de Certeau 1984), non ignorando d'altra parte l'importanza delle forze strutturali e storiche nel formare l'esperienza umana. Mettendo in primo piano le *modalità situate di socialità*, i *momenti di scambio* e il *costruirsi delle relazioni* che producono l'*esperienza del consumo* (Vitellone 2017, p. 8), l'approccio usato si costituisce su un'*epistemologia della riduzione del danno*, in cui ciò che i corpi dei consumatori possono fare, le vie di conoscenza che possono concorrere e le pratiche di consumo, sono in continua trasformazione. Considerata l'assenza di studi che approfondiscono le *SAC* nel contesto italiano, questo lavoro si pone un intento principalmente esplorativo. Gli attori sociali coinvolti non sono solo i consumatori, ma anche coloro che sono variamente coinvolti nella *SAC* come residenti, pendolari, lavoratori, esercenti, clienti del lavoro sessuale *droga correlato*, forze dell'ordine e giornalisti. Il metodo qualitativo e in particolare l'uso del *caso studio* si configurano come i più adatti all'obiettivo esplorativo. Il caso studio scelto è quello della *scena aperta* di *Milano Rogoredo*. Le tecniche usate prevedono una sinergia tra un totale di 42 tra interviste in profondità e interviste semi-strutturate, 70 giorni di osservazione partecipante (dal 3 Maggio 2017 al 24 Dicembre

2018) e una raccolta di articoli di cronaca locale. L'elaborato si divide in quattro parti. La prima espone il quadro teorico di riferimento della ricerca. Il capitolo di apertura approfondisce la dimensione urbana e storica dell'oggetto di studio, mentre quello successivo ripercorre brevemente le principali teorie AOD (*Alcohol and Other Drugs*) per soffermarsi poi sull'approccio epistemologico scelto. La seconda parte illustra la metodologia della ricerca che comprende il disegno della ricerca, i dati raccolti, considerazioni etiche, limiti e difficoltà ed infine un capitolo sull'analisi dei dati. È dedicata alla descrizione del caso studio di Milano Rogoredo la terza parte, che viene introdotta da un capitolo che contestualizza il tema dei consumi di sostanze psicotrope in Italia e in Lombardia. Si aggiunge anche una ricognizione effettuata con l'intento di censire le *scene aperte del consumo* nelle città italiane. La quarta e più ampia sezione espone i risultati raccolti e propone delle interpretazioni conclusive. In appendice sono stati inseriti tutti i documenti utili alla lettura dell'elaborato.

I PARTE: Quadro teorico di riferimento

Capitolo 1: La città *tossica* nella modernità *narcotica*

1.1 *Le scene aperte del consumo nel paesaggio urbano occidentale*

I grandi centri urbani tipicamente si trovano a fronteggiare problemi causati dalla grande concentrazione di persone che vivono insieme in un'area geografica circoscritta (Kammersgaard, 2020) e racchiudono più differenze sociali di quelli più piccoli, in quanto storicamente sono magneti per migranti e viaggiatori (Valverde, 2012). Un fenomeno urbano che viene percepito come un importante problema di *disordine* sono le cosiddette *scene aperte del consumo* (Backer, 2016). Molte città europee, così come negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, hanno conosciuto una crescita senza eguali nelle aggregazioni di consumatori di sostanze psicotrope negli spazi pubblici tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 (Kammersgaard, 2020). Il fenomeno è inizialmente comparso tra gli *hippie* adolescenti caratterizzandosi per l'opposizione alle norme della società e l'uso di cannabis. In altri casi invece, le particolarità predominanti sono state povertà, disoccupazione ed esclusione sociale (Waal et al., 2014). Il termine *aperta*, in connessione con *scena del consumo*, è stato coniato da alcuni ricercatori tedeschi che hanno iniziato ad usare questa espressione per riferirsi in particolare ad aggregazioni di consumatori di eroina in luoghi pubblici (Renn & Lange, 1996). Nel suo senso più ampio, la definizione di *scena aperta del consumo* include tutte quelle situazioni in cui i cittadini sono pubblicamente a confronto con il consumo e con la vendita delle sostanze (Bless et al., 1995), o una concentrazione relativamente numerosa di persone che consumano in un luogo interno al tessuto urbano (Kemmesies, 1999). Waal suggerisce che il concetto comprende diversi elementi ed è usato per descrivere luoghi dove le sostanze sono vendute, ma anche dove si riuniscono i consumatori. Inoltre comprende i *disturbi* e le reazioni pubbliche legate allo sviluppo di sottoculture considerate *offensive* (Wall, 2014). Sulla base delle dimensioni della *visibilità*, *della numerosità* e *dell'ubicazione*, Bless (1995) propose diverse tipologie, che ancora oggi sono considerate un riferimento:

- *scena aperta concentrata*: si tratta di un'aggregazione permanente di consumatori in un luogo preciso e perlopiù in una zona centrale, che è riconosciuta come tale e visibile agli abitanti e ai passanti;

- *scena aperta frammentata*: si configura in più aggregazioni di modesta entità dislocate in diverse aree della città, che appaiono in alcuni orari della giornata e si concentrano tendenzialmente vicino ai nodi dei trasporti urbani. Anche se possono avere un impatto a livello locale, spesso i cittadini e le amministrazioni locali non percepiscono questi fenomeni come vere e proprie *scene aperte del consumo*;
- *scena invisibile o nascosta*: il consumo e la vendita avvengono in modo diffuso, in locali adibiti a tale scopo o presso le abitazioni. La percezione di tali situazioni è minima, limitata alla visibilità delle frequentazioni di qualche alloggio o ad eventuali segnali presenti nei luoghi pubblici adiacenti, come ad esempio del materiale per l'iniezione abbandonato.

Bless (1995), aggiunge che le caratteristiche dei consumatori nelle *scene aperte* possono differire in relazione ai gruppi di età, la distribuzione di genere, le traiettorie migratorie e altre peculiarità sociodemografiche, la prevalenza di diversi tipi di sostanze e vie di somministrazione. Questi requisiti, così come il tipo di visibilità, sono mutevoli e transitorie e possono dipendere dalle risposte in termini di politiche pubbliche così come dai cambiamenti nelle tendenze di consumo di sostanze e nei mercati collegati (EMCDDA, 2015). Per esempio, negli anni recenti, l'emergenza di nuove sostanze psicoattive (NSP) ha cambiato i *pattern* di consumo (e.g. Felvinczi et al., 2019), anche se il termine *scene aperte del consumo* (d'ora in poi *SAC*) è usato principalmente in riferimento all'uso di eroina e cocaina. I problemi correlati al consumo di sostanze nelle *SAC* includono il rischio di stigma, la mortalità e altre criticità relative alla salute dei consumatori, il coinvolgimento in gruppi criminali, la piccola criminalità e il lavoro sessuale, l'intossicazione acuta e il consumo visibile, l'abbandono di siringhe o di altro materiale, il *turismo della droga*, la creazione di zone *off-limit* per i residenti, la stigmatizzazione della comunità locale dove si trova la *SAC*, l'accattonaggio, l'inquinamento acustico e l'interferenza con il traffico veicolare adiacente alla *SAC* (Jauffret-Roustide & Cailbault, 2018; Kammergaard, 2020). In particolare, l'emergenza del virus dell'HIV nei primi anni '80 ha particolarmente contribuito alla *problematizzazione* di queste scene, per via dei possibili rischi sociali e di salute associati all'uso di sostanze per via iniettiva (Kübler & Wälti, 2001). Tutte queste ricadute d'impatto sociale che creano disturbo, fastidio, disagio, disordine e insicurezza

vengono sintetizzate nel termine *drug related nuisance* (Rhodes, 2002). Secondo (Decorte, 2004), la definizione di *drug related nuisances* ha un potere stigmatizzante verso i consumatori, dei quali solo gruppi minoritari hanno comportamenti che creano disagio o disturbo a vicini e cittadini. In questa accezione le *SAC* sono definite come *ambienti a rischio* e per questo sono spesso oggetto di politiche locali (Rhodes, 2009), che sono legate alle più ampie trasformazioni delle città da siti industriali a siti post-industriali di consumo (Kübler & Wälti, 2001). Tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 sono state pubblicate numerose ricerche aventi come oggetto le *SAC* tra le quali *Platzpitz* a Zurigo (Künzler, 1990; Sozialamt der Stadt Zürich, 1992; Müller & Grob, 1992) o la scena aperta di Francoforte (Vogt, 1992). Uno studio sul *turismo dell'eroina* ad Amsterdam, condotto a metà degli anni '80 appartiene a questi primi studi sulle *SAC* e si concentra sui fattori relativi all'attrattività della città per i consumatori (Korf, 1987). Una ricerca condotta nella stessa città a metà degli anni '80 ha come oggetto per la prima volta la riduzione della qualità della vita causata dalle *SAC* (Kersloot & Musterd, 1987; 1988). Brand (1993) compara diverse città tedesche e tenta di disegnare le caratteristiche generali delle *SAC* sulla base di un'indagine condotta tra le forze dell'ordine. Lo studio si confronta primariamente con le tattiche di polizia per arginare il problema. In questa categoria rientrano anche "*Proactive policing against street-level drug trafficking*", degli studi condotti a New York che mettono in discussione le politiche di contrasto al narcotraffico (Zimmer, 1987a; 1987b e 1993). Il gruppo di ricerca Onderzoek en Statistiek (1993), compara le differenti manifestazioni delle *SAC* in più città europee e descrive le misure politiche e amministrative adottate per fronteggiare il problema. Altre comparazioni hanno incluso dati delle forze dell'ordine, dati sanitari o report di esperti (Bless et al., 1995; Waal et al., 2014). Tra gli studi più recenti, quello di Waal (2014) descrive l'esperienza di cinque città europee: Zurigo (Svizzera), Vienna (Austria), Francoforte (Germania), Amsterdam (Paesi Bassi) e Oslo (Norvegia) distinguendo i partecipanti attratti da queste scene come giovani socialmente integrati, consumatori con problemi sociali e di salute o persone con collegamenti con il crimine organizzato. Waal osserva che la dimensione della *SAC* in queste città è determinata dalla sua durata nel tempo poiché una scena stabile può esercitare un *pull effect*, attraendo consumatori o *turisti della droga* da altre città o addirittura da altri Paesi, come successe a Zurigo. Le *SAC* durature possono anche attrarre

persone che sono ingaggiate in altre attività associate, come il lavoro sessuale *droga-correlato*. L'università Goethe di Francoforte, dove si trova una delle *SAC* europee più conosciute, conduce ogni due anni a partire dal 2002 una ricerca longitudinale (MoSyD) che prevede una *survey* condotta con 150 consumatori reclutati su strada o nei servizi di riduzione del danno. Questa *survey* indaga i dati sociodemografici e lo stato di salute, i *pattern* di consumo, la vita quotidiana nella *SAC* e la frequentazione dei servizi per le *dipendenze*. Gli ultimi dati disponibili mostrano che le persone in cura nei servizi sono diminuite e l'età media è continuata a salire, così come il numero di persone che vivono in precarie condizioni di vita. La frequenza dei controlli di polizia è aumentata, ma le *SAC* continuano ad essere un problema, in parte per via del processo di gentrificazione urbana (Werse et al. 2019).

In generale, a partire dagli anni '90 e sino ad oggi, è possibile suddividere gli studi *peer reviewed* sulle *SAC* in quattro principali aree di interesse:

1. Una prima area è quella delle ricerche di stampo criminologico che si soffermano sulle azioni di polizia messe in atto nelle *SAC* e sui risultati prodotti in merito dell'attività di vendita, ma anche sui cambiamenti della qualità di vita per i residenti (e.g. Jerome et al., 1991; Buerger, 1992; Caulkins et al., 1993; Curtis et al., 1995; Maher & Dixon, 1999; Aitken et al., 2002; Houborg Pedersen & Tigerstedt, 2003; Wood et al., 2004; Mastrofski, 2004; Coomber, 2004; Beletsky et al., 2005; Small et al., 2006; Coomber & Maher, 2006; Small et al., 2007; Barendregt & Van De Mheen, 2009; Coomber, 2010; Stallings et al., 2015; Saunders et al., 2016; Brownstein et al., 2017; Hardy, 2017; Sytsma & Piza, 2018);
2. La seconda area di studi si concentra sui risultati delle politiche sociali e sanitarie legate al consumo di sostanze nelle *SAC* e sugli impatti degli interventi, anche dal punto di vista dei consumatori (e.g. Fuchs & Grob, 1995; Grund et al., 1996; Friedman et al., 2002; Burris et al., 2004; Moore, 2004; Rhodes et al., 2005; Des Jarlais et al., 2006; Davis, 2006; Rhodes, 2009; Jürgens et al., 2010; Debeck et al., 2011; Stevens, 2011; Bruneau et al., 2012; Kerr et al., 2012; Latypov et al., 2014; Dilkes-Frayne et al., 2017; Olsen, 2017);

3. Una terza area individuabile è quella delle ricerche etnografiche che approfondiscono la violenza di strada e la violenza simbolica che si perpetrano attraverso le *SAC* (e.g. Fairbairn et al., 2008; Marshall et al., 2008; K. Shannon et al., 2008; Tieberghien & Decorte, 2009; Friman, 2009; Fast et al., 2010; Small et al., 2013; Jacques & Allen, 2014; McNeil et al., 2014; Fast et al., 2014; Berg & Loeber, 2015; Grønnestad & Lalander, 2015; Fast, 2016; Fraser et al., 2017; Johnson & Bennett, 2017; Hakkarainen et al., 2019);
4. Infine, un'ultima area comprende le ricerche qualitative indagano il lavoro sessuale *droga correlato* nelle *SAC* e la violenza di genere associata (e.g. Müller-Widmer, 1995; Maher, 1996; Romero-Daza et al., 2003; Dalla et al., 2003; Williamson & Folaron, 2003; Surratt et al., 2004; J. Fitzgerald et al., 2004; Kate Shannon et al., 2008; Harding & Hamilton, 2009; Deering, et al., 2011; Smith & Marshall, 2017).

1.2 Le mutazioni della modernità narcotica

Osservare il consumo di sostanze come un prodotto dell'interazione tra lo spazio (la dimensione urbana), la soggettività e la componente farmacologica della sostanza, apre una serie di prospettive teoriche interdisciplinari. Innanzitutto, come Avital Ronell (1992) ricorda, è necessario tenere a mente che il concetto di *droga*, non può essere collocato all'interno delle frontiere delle discipline tradizionali e coinvolge questioni teoriche che sono strettamente connesse alla storia della cultura occidentale. Nonostante le origini del termine siano più complesse, è solo dal 1906 che la parola *dipendenza* è stata formalmente associata con l'uso di sostanze e nel 1909 è apparsa per la prima volta nell'*Oxford English Dictionary* (Brodie & Redfield, 2002, p. 2). Prima del XX secolo quindi, il consumo di sostanze esisteva come una forma di comportamento tra molti altri che ancora non era stato *patologizzato*, diagnosticato come fobia o forma di *devianza sociale* (Foucault, 1978; Sedgwick, 1992). E' proprio con l'apparizione del binomio *droga - dipendenza* nel linguaggio popolare e professionale che è iniziata formalmente quella che si può chiamare la *modernità narcotica*, che è rappresentata dalla *città tossica* (Smith, 2016). Gli sviluppi delle caratteristiche della *città tossica* nella *modernità narcotica* possono essere distinti in tre periodi generici e sovrapponibili in base (Smith, 2016):

- a) ai cambiamenti radicali nei *pattern* della post-industrializzazione e le relative forme capitalistiche di produzione e consumo di massa;
- b) allo sviluppo urbano, che si concentra sempre più sull'efficienza e i flussi, l'ordine e il controllo delle persone così come di merci, informazioni e idee;
- c) alla successione dei paradigmi sulla *dipendenza* che di conseguenza influenzano la posizione delle nozioni di *droga, consumatore e dipendenza* durante l'ultimo secolo.

I tre periodi storici della *città tossica* possono essere così descritti:

1. La città della *fantasmagoria*

La città della *fantasmagoria* nasce insieme al capitalismo industriale nella seconda metà del diciannovesimo secolo; periodo in cui le origini moderne della pianificazione urbana si radicano ad un processo di completa demolizione e ricostruzione delle strutture esistenti secondo il principio della *Hausmanizzazione di Parigi* (Buck-Morss, 1989; Relph, 1987). All'inizio degli anni 50 dell'Ottocento, sotto il regno di Napoleone III, la campagna di *piazza pulita* del barone Georges-Eugène Haussmann, rimpiazzò la struttura non lineare di Parigi con un sistema razionale di lunghe e ampie vie con il tentativo implicito di creare ordine e separazione tra le classi sociali (Buck-Morss, 1989; Harvey, 2003). Si trattò di una forma primitiva di quello che sarà chiamato *risanamento edilizio* nella pianificazione urbana successiva alla Seconda Guerra Mondiale, che spostò la povertà e i rischi di salute pubblica ad essi connessi dal centro di Parigi ai sobborghi (Buck-Morss 1989, p. 89). Le risonanze di questa influenza possono essere rintracciate nel paesaggio urbano del tardo capitalismo in alcune architetture escludenti (Davis, 1990; Sibley, 1995; Smith, 2002). In questa prima fase della *città tossica*, tra l'inizio del ventesimo secolo e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, la sintesi di nuove sostanze incluse cocaina e eroina¹ va di pari passo con lo sviluppo di nuove tecnologie mediche, inclusa la siringa ipodermica, che lega sempre più il *consumatore* all'influenza della biomedicina e le sue istituzioni e autorità. Da questo punto di vista, la siringa rappresenta uno dei più durevoli artefatti della *cultura della droga* attraverso la *modernità narcotica* (Buck-Morss, 1992; Hickman, 2004;

¹ La cocaina fu raffinata a partire dalla pianta di coca alla fine degli anni '50 dell'ottocento e nel 1898 l'eroina fu sintetizzata dal papavero da oppio e utilizzata come calmante della tosse nonché cura per la *dipendenza* da morfina dalla compagnia farmaceutica tedesca Bayer (Buck-Morss, 1992; D. Courtwright, 2001; Hickman, 2004; Plant, 1999).

Porter, 1992). Questo periodo corrisponde anche alla tipologizzazione del consumatore come un'identità *deviante*, in corrispondenza dello sviluppo di nuove istituzioni e nuovi discorsi medico-legali (Hickman, 2004) e il corpo del *tossicodipendente* diviene oggetto di scoperte scientifiche (Derrida, 1993; Goodeve, 1999; Keane, 2002; Ronell, 1992). Il termine *fantasmagoria* si riferisce all'impatto dello *shock*, un termine introdotto da Sigmund Freud in relazione al trauma subito dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale, e ripreso da Charles Baudelaire in relazione all'esperienza quotidiana nel paesaggio urbano della prima modernità (Baudelaire, 1955). Basandosi sulla nozione di Freud, Benjamin paragonò l'esperienza urbana stessa a una fonte di traumi causata dalla folla *amorfa* e anonima urbana (Benjamin 2003, p.321) che è centrale nella nozione di *shock*. A questa si aggiungono le prime manifestazioni moderne di marketing e pubblicità, il traffico congestionato di umani e veicoli, così come nuove forme di architettura e oggetti (Benjamin, 1999; Buck-Morss, 1989; Highmore, 2002; Porter, 1992; Reith, 2004). Buck Morss sostiene che il consumo di sostanze abbia rappresentato una particolare forma adattiva prodotta dallo *shock* (Buck-Morss, 1992). Con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale le forze dello *shock* e della *fantasmagoria* divennero lentamente rimpiazzate dalle forze della città dello *spettacolo* e dell'*alienazione*.

2. La città dello spettacolo e dell'alienazione

Il secondo stadio della *modernità narcotica* tardo capitalistica si situa nell'intervallo tra la Seconda Guerra Mondiale e il tardo ventesimo secolo e si caratterizza per lo sviluppo di nuove forme di produzione e consumo di massa la quale incarnazione possono essere considerate le *periferie*, nate in seguito alle ricostruzioni post-belliche (Derrida, 1993; Hayden, 2004; Smith, 2016; Wild, 2002). Così come il senso di *shock* permea la società della *fantasmagoria*, il fenomeno dell'*alienazione* costituisce l'elemento primario della città dello *spettacolo*. Spesso confuso con una forma di *media*, lo *spettacolo* costituisce una forza che circonda la totalità delle relazioni sociali capitalistiche nel ventesimo secolo (Grindon, 2004). La cultura visuale è mediata dalla forza dello *spettacolo*, che non è da considerare come una somma di immagini, ma piuttosto come l'insieme delle relazioni sociali mediate dalle immagini (Debord; 1994). La prima funzione sociale dello *spettacolo*, come spiega Debord (1994) è la concretizzazione dell'*alienazione*. Originaria del lavoro di Karl Marx (1977), l'*alienazione* si riferisce a forme di relazioni sociali dettate dal capitalismo che si radicano

nell'esperienza dell'estraneamento e si manifesta tradizionalmente nelle relazioni di produzione del capitalismo con l'*alienazione* del lavoratore dalle merci che sono prodotto del proprio lavoro. L'*alienazione* segnala così la drastica riconfigurazione delle relazioni tra merci (*drug*), l'individuo (*set*), le forme urbane (*setting*) e l'*ideologia del consumo* che è centrale nelle società capitalistiche. La società della produzione e del consumo di massa accompagna il rapido passaggio dal paradigma morale a quello criminologico. La città dello *spettacolo* fu testimone della proliferazione di *dipendenze* e del primo *panico morale di massa* scatenato dal consumo illecito di sostanze controllate. Con il picco della Guerra Fredda negli anni '70 il presidente Richard Nixon dichiarò formalmente la *War on drugs* stabilendo e perpetrando la rappresentazione del consumatore/*tossicodipendente* come un *aggressore straniero* e qualificando il consumo di sostanze come una questione di giustizia criminale (Derrida, 1993). Rispetto all'evoluzione medica/tecnologica di questa fase, la metà del ventesimo secolo vede il fiorire dell'industria farmaceutica e sempre più nuovi farmaci per la cura delle crescenti problematiche legate ai nuovi stili di vita, come le benzodiazepine. Il popolare *diazepam*, per esempio, fu per la prima volta introdotto nel mercato nei primi anni '60 con il nome di *Valium®* (Keane, 2002; Szasz, 1989). La proliferazione di patologie direttamente o indirettamente collegate con i rapidi cambiamenti del paesaggio tardo industriale portò quindi a una crescita del potere delle case farmaceutiche per la creazione, produzione e vendita di una lunga lista di risposte create per divenire delle panacee farmacologiche, e soprattutto legali, contro *dolore*, *depressione* e *ansia* (Smith, 2016), i *nuovi mali* della città dello spettacolo e dell'alienazione.

3. La città *del consumo sicuro e supervisionato*

All'inizio degli anni '80 e nel suo apice alla svolta del ventunesimo secolo, si sviluppa la terza e contemporanea fase della *modernità narcotica*, che permea ulteriormente la forma della città *tossica* dello *spettacolo* attraverso i concetti di *sicurezza* e *supervisione*. Se la città dello *spettacolo* costituisce la quinta essenza della società della *disciplina*, che si distingue le istituzioni disciplinanti di confinamento come prigioni, ospedali, scuole e fabbriche (Deleuze, 1995b; Foucault, 1977b), la città contemporanea è una società del *controllo* (Deleuze, 1995a, 1995b). Qui il trattamento riservato ai consumatori cambia da forme corporali di punizione, sforzi di imprigionamento e contenimento a forme più fluide e diffuse di *monitoraggio* e

regolazione (Fischer et al., 2004; Miller, 2001). Le forze correlate alla globalizzazione e alla deindustrializzazione hanno giocato un ruolo molto importante nella costituzione di questa fase, collocata nel periodo variamente descritto come *tardo-capitalismo*, *iper-capitalismo*, *tarda-modernità* o *post-modernità* (Smith, 2016). La *dipendenza* e il consumo sono ora terreno disciplinare di ricercatori biomedici, clinici, epidemiologi e scienziati della salute pubblica e nel discorso popolare e istituzionale diventano una *patologia* che è propria del paesaggio urbano della *città tossica* (P. Bourgois, 2002; Keane, 2003; Miller, 2001; Roe, 2005). Esempio ed emblema del luogo *sicuro* e *supervisionato* nella *città tossica* sono le *stanze del consumo*², uno degli interventi tra le politiche per le *droghe* più progressisti, controversi e contestati, che si rifanno al paradigma della *riduzione del danno* (vedi *paragrafo 3.3 Lo spazio eteropico della riduzione del danno*) (Smith, 2016). La *governance urbana* contemporanea che caratterizza la *città del consumo sicuro e supervisionato* si permea attorno all'*iper-mobilità del capitale* causata dalle forze della globalizzazione (Sassen, 1998), che ha costretto le città a competere per attrarre e trattenere capitali di investimento internazionali (Harvey, 1990). I temi e le strategie dominanti nel discorso sul *planning* urbano e la riqualificazione sono centrate sul concetto di *classe creativa* (Florida, 2002). La teoria della *classe creativa* di Florida illustra come alcune città o specifici spazi urbani che hanno sofferto del declino industriale, debbano pianificare in modo da attrarre nuove classi sociali *creative* che rendano allettante l'investimento di capitali e consentano di rimanere competitivi nell'economia globale (Barnes et al., 2006). Ne consegue che l'aspetto del *controllo* della città del *consumo sicuro e supervisionato* si rivela in processi quali la *gentrificazione*, che si intersecano con i discorsi contemporanei sulle politiche sulle *droghe* (Caulfield, 1989). Va detto che la *gentrificazione* si è manifestata anche nelle fasi precedenti della modernità narcotica, nonostante questo processo abbia subito una spinta notevole in quest'ultima (Smith, 2016). In questo stadio però, la *gentrificazione* è concepita come una pratica *emancipatoria* e influenzata culturalmente da una reazione del ceto medio alla monotonia, alla conformità e alle istituzioni repressive delle periferie (Caulfield, 1989; Slater, 2004). In questo caso, il cambiamento innescato dalle classi medie non vuole essere un conflitto di classe, ma una forma di fuga dalla *routine* dei

² Variamente definite come *stanze del buco*, *luoghi per il consumo protetto* o *stanze del consumo*, questi luoghi possono essere definiti come «a legally sanctioned low-threshold facilities that allow the consumption of pre-obtained drugs under supervision in a non-judgmental environment» (City of Toronto 2005, p. 66).

luoghi privati di significati che caratterizza molti maggiori centri urbani del mondo occidentale (Caulfield; 1989). In termini geografici, Smith (2002) suggerisce che le frontiere della *gentrificazione* rappresentano una linea che divide le aree del disinvestimento dalle aree del reinvestimento del paesaggio urbano. La relazione tra questo processo e le politiche pubbliche legate al consumo di sostanze sta nel fatto che la *gentrificazione*, nei suoi progetti di *rigenerazione o rivitalizzazione urbana* è stata spesso perpetrata da coalizioni pubbliche o private create per indirizzare, eliminare il *contagio* sociale, spaziale e morale che è pubblicamente percepito come *disordine droga-correlato* (Cusick & Kimber, 2007; Dear, 1992; Fischer et al., 2004; Short, 1999; Smith, 2010, 2012a, 2014). Con la pretesa di rendere la città sicura per la *gentrificazione*, gruppi sociali quali i senza tetto o i consumatori, divengono un target esplicito da combattere per rendere utilizzabili spazi pubblici che prima non lo erano (Davis, 1990; Smith & Derkson, 2002). Questo processo produce un clima di conflitto di comunità e contestazione, che perpetua forme di *stigmatizzazione socio-spaziale* (Colón & Marston, 1999; Smith, 2010; Strike et al., 2004; Takahashi & Dear, 1997). Le forme NIMBY di opposizione della comunità, i conflitti e le contestazioni che sfociano dalla percezione del *disordine socio-spaziale droga-correlato*, ridisegnano il consumo di sostanze/la *dipendenza* come una *patologia del luogo* (Fraser & Moore, 2008; Smith, 2010) e producono un paesaggio urbano che può essere definito nei termini di *zona di guerra o campo di battaglia* (Smith, 2010, 2011a, 2014; Sommers & Blomley, 2002; Woolford, 2001). In sintesi, nel tentativo di attrarre capitali mobili di turismo e investimenti stranieri e con la pretesa di rendere la città *sicura* per il consumo e lo sviluppo della classe media, i nuovi regimi di rappresentazione della città insieme alle politiche che mirano a ridurre la visibilità di problemi sociali urbani come povertà, vagabondaggio, prostituzione e consumo di sostanze, innescano il doppio processo di *promozione e purificazione* dello spazio (Harvey, 1990; Saunders et al., 2016; Short, 1999; Sibley, 1995; Smith, 2010, 2014, Smith & Derkson, 2002). La città stessa viene quindi ridisegnata come un luogo di *consumo controllato e sicuro* in cui anche i consumatori hanno auspicabilmente a disposizione dei luoghi per il consumo che hanno queste caratteristiche.

1.3 Le patologie del luogo e il luogo delle patologie

Con la crescente urbanizzazione e lo sviluppo conseguente alla Seconda Guerra Mondiale, la manifestazione della *malattia* così come le collegate tecnologie specializzate nel trattamento si incontrarono sempre più nel paesaggio urbano. Furono la sovrappopolazione, la mancanza di igiene, gli standard di sicurezza industriali inadeguati a far emergere le cosiddette *malattie urbane* (Vidler, 2001). *Malattie* quali la peste, la tubercolosi o la comune influenza si riprodussero per via della densità sociale e dell'intima prossimità tra estranei (Smith, 2016). Nell'immaginazione popolare e professionale, le *malattie urbane* iniziarono a rappresentare una *patologia del luogo*. Allo stesso modo la metropoli divenne implicata nella produzione di quelle che venivano considerate *patologie sociali urbane* quali il vandalismo, il furto, la *dipendenza*, i comportamenti anti-sociali, la prostituzione, l'omosessualità, il vagabondaggio e l'ubriachezza pubblica (Smith, 2010; Takahashi, 1997, Sibley, 1995; Wacquant, 2008). La *dipendenza* e il consumo iniziarono ad essere percepiti popolarmente come un sintomo *patologico* del tardo capitalismo nella *modernità narcotica* nel corso dell'ultimo secolo (Wild, 2002). Storicamente la cura della *dipendenza* è stata vista in termini di transito e partenza (Buck-Morss, 1992; Derrida, 1993; Hickman, 2004; Porter, 1992; Reith, 2004; Ronell, 1992). Charles Baudelaire (1947) cercò di liberarsi dall'uso di oppio facendo un lungo viaggio in India; Burrough, Ginsberg (1963) e Antonin Artaud (1976) allo stesso modo hanno cercato di scappare dalla *dipendenza* attraverso il viaggio. Al contrario, nella *modernità narcotica* divennero il confino o l'esilio (istituzionalizzato) le specifiche risposte a specifiche forme di *patologia*, inclusa la *dipendenza*. I malati furono relegati in un sanatorio o in un manicomio che costituivano “*a duplicate world with special rules*” (Sontag, 1977, pp. 34–35), una demarcazione spaziale tra la salute e la *malattia*. Lo sviluppo storico degli spazi e delle istituzioni dell'esilio e del confino per la *dipendenza* è vario e complesso e vi si possono riconoscere i centri di disintossicazione, le cliniche del metadone e le *comunità terapeutiche* (Smith, 2016). Considerato come una minaccia al potenziale produttivo dello spazio urbano in transizione, il *disordine droga-correlato* costituisce oggi sia il *sintomo* che la *causa* della *patologia* socio-spaziale (Smith, 2010; Wild, 2002). Adattando l'analisi di Foucault delle discipline scientifiche come relazioni di potere (Foucault, 1978), Eve Sedgwick scrisse che nel ventesimo secolo, un'era che potrebbe essere rinominata anche come

il periodo della *patologizzazione pandemica*, la pratica del consumo di sostanze diviene una *patologia* e ciò che era una questione di pratiche diviene una questione di identità (Sedgwick; 1992).

1.4 Il corpo sociale della città, il corpo del consumatore e la tecnologia della sostanza

Lo spazio pensato dai pianificatori urbani si scontra con l'appropriazione della sfera pubblica da parte attori sociali marginalizzati, come le persone che consumano sostanze (Lefebvre, 1991, 1996; Mitchell, 2003). Nella visione di Lefebvre (1991) si tratta di un conflitto tra le *rappresentazioni dello spazio* e gli *spazi rappresentati*. Secondo l'autore, le *rappresentazioni dello spazio* sono caratterizzate da pianificazione, ordine e controllo, mentre gli *spazi rappresentati* sono quelli di cui si appropriano gli attori sociali tramite le loro pratiche di vita quotidiana. Questa concezione della produzione sociale dello spazio è descritta da David Harvey (1993, p.17) come un modo di pensare che mette al centro il modo in cui i luoghi sono costruiti attraverso le esperienze, rappresentati nei discorsi e utilizzati simbolicamente nella cultura contemporanea. Il lavoro di Lefebvre ha fornito le basi per un corpo di indagini volte ad esaminare il paesaggio urbano come un luogo di esclusione e di marginalità e in seconda istanza come un luogo di resistenza e rappresentazione. Nel primo caso, è a partire dagli anni '90 che i ricercatori iniziarono a prestare attenzione alla natura escludente dei luoghi pubblici nelle città (Davis, 1990; Delany, 1999; Hermer & Mosher, 2002; Low & Smith, 2006; Mitchell, 2003; Sibley, 1995). Riferendosi alla *fine dello spazio pubblico*, questa letteratura ha esplorato le intersezioni tra genere, etnia, classe sociale e spazio pubblico, ignorando largamente la figura del consumatore di sostanze (Duncan, 1996; Low & Smith, 2006; Mitchell, 2003; Sibley, 1995). Le investigazioni contemporanee enfatizzano invece il potere del capitale nel disegnare le relazioni sociali e fisiche urbane e definiscono il corpo sociale della città come un prodotto delle strategie di *promozione dello spazio* e di *purificazione spaziale* (Barnes et al., 2006; Short, 1999; Sibley, 1995; Smith, 2010; Smith, 1996). Questo approccio esplora il modo in cui i gruppi marginalizzati sono sempre più esclusi dallo spazio pubblico del contemporaneo paesaggio urbano capitalistico attraverso processi di privatizzazione, militarizzazione, commercializzazione e *pulizia sociale* (M. Davis, 1990; Hermer & Mosher, 2002; Mitchell, 2003; Mitchell & Staeheli, 2006; Sennet, 1970; Sibley, 1995; Zukin, 1995). In questo caso, gli studiosi hanno esplorato la città come un luogo critico, di resistenza creativa e

rappresentazione simbolica. Gli scritti di Lefebvre sul *diritto alla città* (1991, 1996), suggeriscono che il primo approccio sia dettato dalla società del consumo di massa e fornisca una visione ristretta dell'esperienza urbana. Un ulteriore concetto utile per comprendere la relazione tra corpo del consumatore e corpo sociale della città è quello di *segregazione socio-spaziale*. Takahashi (1997) fornisce un punto di partenza a questo scopo, asserisce che lo stigma sociale che circonda il corpo del consumatore è tracciato nello spazio così come lo stigma spaziale è mappato nel corpo della città. Accanto allo *stigma sociale*, che fornisce una definizione di quali sono gli individui e i gruppi *accettabili* e *non accettabili*, lo *stigma spaziale* contribuisce a formare una potente mappa cognitiva dei luoghi che sono *accettabili* o *non accettabili* (Deleuze & Guattari, 1987; Fitzgerald & Threadgold, 2004; Malins, 2004; Smith, 2011a; Takahashi, 1997).

Basandosi sul lavoro fondante di Goffman (1963), Takahashi suggerisce che la *stigmatizzazione socio-spaziale* rappresenta un processo mutualmente costitutivo in cui i luoghi ereditano lo stigma delle persone, ma anche le persone divengono stigmatizzate attraverso la loro associazione a questi luoghi, intrecciando così la rappresentazione di identità e spazi *marginali* nel discorso dell'*infezione socio-spaziale* e della *purificazione* (Goffman, 1963; Purdy, 2005; Sibley, 1995; Smith, 2010; Sommers & Blomley, 2002; Woolford, 2001).

Focalizzandosi sulle persone senza fissa dimora o con HIV/AIDS, Takahashi sostiene che l'*improduttività*, la *pericolosità* e la *colpa personale* sono le tre dimensioni centrali che guidano il processo di *stigmatizzazione socio-spaziale*, che si possono ugualmente applicare nel caso dei consumatori e dei servizi per il trattamento e la riduzione del danno (Radcliffe & Stevens, 2008; Strike et al., 2004; L M Takahashi, 1997). Nel caso dei malati di HIV/AIDS la *pericolosità* è stata storicamente identificata dal rischio simultaneo di infezioni fisiche e morali (Sommers & Blomley, 2002; L M Takahashi, 1997; Woolford, 2001). La *colpa personale* invece assolve le responsabilità strutturali per le *patologie sociali* e sposta la responsabilità all'*agency* di coloro che ne sono afflitti (Takahashi, 1997; Takahashi & Dear, 1997). Il processo di *stigmatizzazione socio-spaziale* è direttamente legato al concetto di *disordine droga-correlato* e alle conseguenze che ciò comporta a livello comunitario (M. Davis, 1990; Mitchell, 2003; Sibley, 1995). Molto lontano dall'immagine costruita del *corpo sano* della città, il corpo del consumatore rappresenta una minaccia trasgressiva ai confini normati (JFitzgerald & Threadgold, 2004; Keane, 2002). Identificati come *pericolosi criminali*, *moralmente devianti* e

malati, i consumatori sono responsabili non solo per la loro condizione ma anche per varie forme di *contagio* morale/fisico e stimolano così i livelli più alti di opposizione NIMBY (Dear, 1992; Smith, 2010; Sommers & Blomley, 2002; Strike et al., 2004; Woolford, 2001). Oltre al corpo del consumatore, il *disordine droga-correlato* è causato dalle tracce residuali della sostanza/del consumatore (per esempio le siringhe abbandonate) (Fitzgerald & Threadgold 2004; Smith 2010). La presenza di consumatori e delle loro tracce sfocia nella percezione di un vicinato in declino e svalutato, che va di pari passo con gli sforzi di fortificare e rinforzare i confini socio-spaziali tra il *puro* e *l'inquinato* (Hermer & Mosher, 2002; Sibley, 1995). Di conseguenza, anche i servizi per il trattamento o per la riduzione del danno sono considerati come luoghi che facilitano il *disordine droga-correlato* (Strike et al., 2004; Tempalski et al., 2007). Gli oppositori dei programmi per lo scambio siringhe sostengono che questi interventi attraggono lo spaccio e il disordine provocando preoccupazione per il *contagio fisico e morale* ed esplicitando forme spaziali di *infezione* e *patologia* (Radcliffe & Stevens, 2008). Accanto alla *stigmatizzazione socio-spaziale* e al *disordine droga-correlato*, il concetto di *assemblaggio* offre delle intuizioni critiche per lo studio del corpo sociale della città *tossica* e per il modo in cui i consumatori negoziano la *stigmatizzazione socio-spaziale* correlata alla fruizione di luoghi per il consumo e di servizi di riduzione del danno e di cura in nome del proprio *diritto alla città* (Deleuze & Guattari, 1987; Lefebvre, 1996; Mitchell, 2003). Il cervello umano stesso può essere visto come un esempio di cosa si intende con *assemblaggio* in quanto non costituisce un elemento anatomico isolabile, ma una parte di un sistema che si costruisce attraverso la persona e il suo ambiente culturale e storico specifico (Buck-Morss, 1992, p. 12). In questo senso possiamo parlare di *assemblaggi* di corpi e luoghi che sono transitori e coinvolgono varie forme di movimento e stati dello spazio (Deleuze & Guattari, 1987; Malins, 2004; Malins, Fitzgerald, & Threadgold, 2006). Posto come una minaccia per i confini tra il reale e l'immaginario, il *corpo abietto* del consumatore/*tossicodipendente*, rappresenta quello di un *indigeno emarginato* a causa del *disordine* socio-spaziale percepito in merito al consumo di *droghe* (Fraser & Moore 2008; Keane 2002; Smith 2010) e lo spazio può essere pensato come un *assemblaggio* di *forme costruite* e *ordine sociale* (Fitzgerald & Threadgold, 2004). In conclusione, è possibile descrivere il corpo sociale della *città tossica* come uno spazio che è: (1) plasmato dalle forze della globalizzazione, gentrificazione e della

pianificazione urbana, (2) definito dalle forze dallo *spettacolo* e della *sorveglianza*, e (3) riscritto attraverso le traiettorie dei corpi di chi è escluso ed emarginato. La relazione tra corpo sociale della città e corpo del consumatore non è però sufficiente a spiegare la complessità dell'esperienza del consumo nello spazio urbano. Nei primi anni 60, Timothy Leary (1964), icona della controcultura, coniò l'espressione *drug, set and setting* per descrivere e spiegare i vari fattori direttamente coinvolti nell'esperienza psichedelica del consumo di sostanze. Successivamente questa triade sarà ripresa da Zinberg (1984) che diventerà il riferimento di base dell'epistemologia della riduzione del danno. Secondo questa prospettiva, l'esperienza del consumo è dettata dall'ambiente sociale e fisico (*Setting*), dal corpo del consumatore (inteso anche come stato psicologico) (*Set*) e dalla natura della sostanza consumata (*Drug*) (Zinberg, 1984). La sostanza è ciò che unisce il corpo sociale della città e il corpo del consumatore giocando un ruolo centrale di mediazione. Nei discorsi popolari intorno alle *droghe*, la nozione di sostanza è invocata come qualcosa che può essere *usato* e *abusato*; come uno *strumento* e quindi una *tecnologia* (Ronell 1992, 13).

Capitolo 2: Sociologia del consumo di sostanze psicotrope

2.1 *Alcohol and Other Drugs studies*

Le teorie sociologiche negli studi AOD (*Alcohol and Other Drugs*) sono state sviluppate principalmente nel tentativo di spiegare la differenza tra uso, abuso e *dipendenza*, le molteplici funzioni delle sostanze psicoattive, l'accettabilità o la condanna sociale del consumo di alcol e *droghe* e la questione della legalità. In queste teorie, l'uso di alcol e *droghe* è stato spesso visto come una forma di *patologia sociale* (Beccaria e Prina, 2016). Gli studi AOD rappresentano un'area di studio dai conflitti significativi, sintomatici del *moderno episteme* (Foucault, 1966) e dei cambiamenti nei paradigmi sociali, politici e culturali di riferimento. È possibile raggruppare le teorie sociologiche degli studi AOD in quattro categorie: le *teorie strutturaliste*, le *teorie dei processi sociali*, le *teorie della reazione sociale* e le teorie contemporanee. Tra le **teorie strutturaliste** si collocano i lavori della *Scuola di Chicago* e le *teorie della tensione*. I lavori della Scuola di Chicago si svolgono a partire dal 1920 e 1930, un periodo in cui l'America e in particolare Chicago, furono interessate da un rapido sviluppo (Blumer, 1984). Per questo motivo, l'attenzione delle ricerche volse in particolare sui cambiamenti relativi agli aspetti comunitari, alle città e ai suoi quartieri e ai gruppi etnici. Inizialmente ispirate al lavoro di Durkheim (1897) sull'anomia e la disorganizzazione sociale, queste ricerche conclusero che la distribuzione ineguale di devianza e criminalità nel tessuto urbano non dovesse essere spiegata attraverso caratteristiche individuali, ma in termini di differenti gradi di disorganizzazione sociale (Downes & Rock, 2003). Gli esponenti della *Scuola di Chicago* riscontrarono un alto grado di disorganizzazione sociale nelle *zone di transizione* caratterizzate per l'alto tasso di immigrazione (Park et al., 1925). Allo stesso modo, i *problemi sociali* e la *devianza* vennero spiegati come conseguenza di legami sociali deboli o inesistenti all'interno delle comunità in cui viene meno il controllo sociale che previene la violazione di norme e valori (Anderson, 1923; Thrasher, 1927; Burgess and Bogue, 1964). Questi primi lavori della Scuola di Chicago e il loro focus sul ruolo della disorganizzazione sociale, la povertà urbana e la disegualianza sociale nello sviluppo di comportamenti definiti *antisociali* o *devianti* (Burgess, 1925; Park, 1926) sono ancora influenti negli studi AOD contemporanei (e.g. Geis e Ross, 1998; Brody et al., 2001; Bennet & Holloway, 2004; Brenner et al., 2011; Taniguchi et al., 2011; Taniguchi & Salvatore, 2012;

Parks, 2014). Nonostante questo, altre ricerche hanno dimostrato che, sebbene i problemi *droga*-correlati siano più visibili nei quartieri svantaggiati, il consumo è distribuito in modo eguale tra le differenti comunità (Saxe et al., 2001). Uno dei contributi più importanti alle *teorie strutturaliste della tensione* fu quello di Robert K. Merton. Secondo la sua visione funzionalista, le persone *devianti* sono coloro che trasgrediscono le norme sociali e culturali (Merton, 1938) e i consumatori possono essere visti come individui antisociali che si sono sottratti agli obiettivi proposti dalla società attraverso l'aiuto di alcol e *droghe*. In questo senso, l'uso di sostanze è visto come una conseguenza della marginalizzazione sociale, mentre la controcultura degli anni '60 viene classificata come *ribellione*, in quanto i valori proposti dalla società dominante vengono rigettati in favore di altri proposti da queste controculture (Young, 1971). Di contro, l'uso di sostanze a scopo ricreativo tra i membri delle classi sociali benestanti, così come le sostanze usate per migliorare le *performance*, sottintendono l'accettazione degli obiettivi proposti dalla società, ma rifiutano le norme che proibiscono il consumo di sostanze per raggiungere questi obiettivi (Moisan et. Al, 1999; Berridge, 2013). Sulla teoria di Merton, Cohen (1955) e Cloward e Ohlin (1960), hanno sviluppato il concetto di *subcultura*. Nel suo studio *Delinquent Boys*, Cohen (1955) ha mostrato che le credenze sono più stabili se possono essere comparate e condivise con degli altri da sé. Quando si è esposti alle sostanze illegali per la prima volta, la decisione di assumerle dipende dall'opinione dei gruppi di pari, così come dal giudizio espresso dai genitori, dalla scuola e dai *mass media*. Nonostante le *teorie della tensione* abbiano dominato negli anni '60, furono presto messe in discussione e persero di importanza (Aseltine, 2000). Tra le revisioni della teoria, quella di Agnew sulla delinquenza e l'uso di sostanze propose di concentrarsi sugli eventi e le relazioni negative della vita per spiegare il consumo. In questo modo Agnew aggiunse il livello psico-sociale all'attenzione di Merton per le strutture culturali e sociali (Agnew, 1992). Le *teorie dei processi sociali* confliggono con quelle *strutturaliste* in quanto spiegano i comportamenti devianti come comportamenti appresi e non necessariamente legati alla disorganizzazione, l'esclusione o la marginalizzazione (Sutherland, 1934). La più importante di queste teorie che si concentrano sul ruolo delle subculture nei processi di devianza è la *teoria dell'apprendimento sociale* (Sutherland & Cressey, 1974). Sutherland e Cressey sostennero che, per comprendere l'uso illegale di sostanze il focus deve essere posto

sul processo tramite il quale il comportamento deviante è stato appreso. La *teoria dell'apprendimento sociale* ha giocato un ruolo significativo nella sociologia del consumo di AOD (Akers et al., 1979; Akers and Lee, 1996; Yun and Kim, 2015). Becker (1953, 1963) lavorò proprio sui processi di apprendimento necessari per guadagnare familiarità con gli effetti di diverse sostanze. I suoi studi si concentrarono in particolare sul consumo di marijuana. L'apprendimento, secondo la sua teoria, può essere visto come un processo che comprende: imparare le tecniche per usare la sostanza (inalare profondamente e trattenere il fumo), imparare a riconoscere gli effetti e associarli alla sostanza (la subcultura dell'uso di marijuana fornisce informazioni per *normalizzare* l'esperienza) e apprendere a godere delle sensazioni ricevute. Questo apprendimento è quindi un processo di socializzazione condotto da consumatori più esperti che hanno il ruolo di *mentori* (Sykes & Matza, 1957). La teoria di Becker ha subito successive revisioni (Hallstone, 2002), ma ha superato il test del tempo. I processi di apprendimento sono stati riscontrati anche tra i consumatori di altre sostanze illegali (Harding, 1988). Per esempio, per ridurre i rischi ed ottimizzare il piacere, i consumatori di eroina devono imparare come prepararla, come predisporre le proprie vene e inserire l'ago correttamente senza provocare danni (Faupel, 1991). Inoltre, secondo Zinberg (1984) nelle subculture dei consumatori esistono rituali e sanzioni sociali che promuovono un consumo controllato di sostanze illecite. Nella società contemporanea, le opportunità per apprendere un consumo controllato di alcol sono molto più diffuse che per le sostanze illecite (Akers et al., 1989). Infine, la *teoria dell'apprendimento* è confermata anche nella spiegazione della diffusione dell'uso di farmaci non prescritti tra gli adolescenti (Ford, 2008). Con le **teorie della reazione sociale** il paradigma interpretativo negli studi AOD cambia radicalmente. La questione chiave non è più *perché* le persone usano sostanze, ma *perché e come* la società reagisce al consumo di sostanze, come questa reazione può essere una forma di controllo sociale e quali conseguenze ha questa reazione sugli individui. La *teoria dell'etichettamento* e la *teoria del conflitto* (1970 -1980) sono degli esempi delle *teorie della reazione sociale*. La *teoria dell'etichettamento* è stata applicata largamente agli studi AOD (e.g. Room, 1983; Lemert, 1951; Roizen, 1977a; 1977b; Pattison et. al, 1977). I teorici dell'*etichettamento* sostengono che non esista una definizione assoluta di *devianza* in quanto acquisisce significato all'interno di un sistema normativo di una società che cambia nel tempo e

nel luogo. Per esempio, secondo Becker (1963), che può essere considerato sia un teorico dell'apprendimento sociale che un teorico dell'*etichettamento*, l'atto di iniettare eroina non è necessariamente un atto *deviante*. Un infermiere che somministra un oppioide prescritto a un paziente segue le regole, ma quando questo avviene in un modo considerato *non opportuno*, diventa deviante. Un altro esempio tipico concerne la distinzione tra droghe lecite (per esempio alcol) e illecite (per esempio la marijuana). Il consumo di marijuana non è definito come *deviante* in quanto più pericoloso che l'alcol, ma in quanto è stato definito illecito per legge (Becker, 1963; Christie e Bruun, 1985). Allo stesso modo, le scoperte scientifiche sui potenziali danni di ogni sostanza spesso non corrispondono alle idee della società dei rischi collegati e del modo in cui sono regolate dalla legge (Nutt et al., 2007). In questa prospettiva, la devianza è vista come una *costruzione politica e sociale* e di conseguenza il deviante è definito come una persona a cui è stata attribuita con successo l'etichetta di *deviante* (Becker, 1963). Quindi, l'identità di un consumatore di alcol o altre sostanze è il risultato di un processo di interazione sociale, in quanto la definizione di se stesso di un individuo è influenzata dalla percezione che gli altri hanno di lui. Le *teorie del conflitto* stressano il ruolo dei fattori strutturali, considerando l'uso di droga e alcol come un problema di ineguaglianza strutturale (Currie, 1993; 1997). In questa prospettiva, le leggi che regolano l'uso di droga e alcol sono viste come strumenti di potere dei gruppi dominanti nell'interesse di mantenere l'ordine sociale e simbolico esistente. In uno studio sulla politica economica dei problemi correlati alle sostanze, Bourgois (2003) ha dimostrato che l'uso e la vendita di crack tra i portoricani marginalizzati ad Harlem sono fortemente correlati alla scomparsa dei lavori dequalificati in questa area. L'economia illegale della droga diviene così l'unico mezzo per acquisire uno status sociale per la nuova generazione di portoricani. Argomenti molto simili sono usati per la comunità nera a New York (Dunlap, 1995). Inoltre, guardando alla storia della regolazione delle sostanze psicoattive emerge che alcune sono state proibite o strettamente regolate perché associate a *classi sociali pericolose* (Snowdon, 2011). Nell'ottavo secolo in Inghilterra, per esempio, gin e whisky furono regolati in modo differente, con tasse più alte applicate al gin. La ragione ufficiale fu che il gin sarebbe stato più pericoloso del whisky, ma la ragione reale era che il gin veniva consumato perlopiù dalle classi operaie (Kolind et al., 2016). Studi recenti sulla relazione tra legge,

sostanze psicotrope e potere hanno similmente mostrato che classi sociali svantaggiate e gruppi etnici marginalizzati di consumatori hanno una probabilità più alta di essere oggetto di conseguenze per violazioni in materia di leggi sulle sostanze che non le classi sociali più benestanti (Gordon, 1994; Acevedo, 2007; Monaghan, 2014; Kolind et al., 2016). Gli **approcci sociologici contemporanei** differiscono da quelli precedenti in quanto la cornice non è più la sociologia della devianza, ma la più ampia *agency* degli individui, come soggetti possono apprendere, agire e cambiare, i significati attribuiti alle opportunità e alle scelte, le culture che permeano l'azione sociale incluse le culture del piacere e del rischio (Kolind et al., 2016). Nelle società contemporanee, le culture dominanti si riferiscono soprattutto all'individualismo, la ricerca del piacere, il consumismo, il bisogno dell'accettazione del gruppo e la cultura dell'efficienza (Bauman, 1998; 2007), elementi che tra le altre conseguenze inducono per esempio al bisogno di auto-medicazione o alla mancanza di *compliance* con le norme sociali. Inoltre, queste strutture culturali prendono anche parte nella normalizzazione dell'uso di sostanze, quali in particolare alcol, cannabis, cocaina e *designer drugs*, da parte di una grande fetta di popolazione e non solo nelle culture marginali (Parker et al., 1998; 2002; Parker, 2005; Manning, 2013). Tra gli approcci contemporanei, a partire dagli anni '80, le *teorie del rischio* hanno acquisito una crescente importanza negli studi AOD. Le teorie sull'*individualismo riflessivo* e la globalizzazione dell'*individualizzazione del rischio* (Giddens, 1991; Beck, 1992; Bauman, 1998) sono state applicate per spiegare come i giovani valutano il piacere e il rischio prima di decidere di usare sostanze (Beccaria & Sande, 2003): vivere in una società post-moderna del rischio richiede ai giovani di fare scelte razionali rispetto alla propria identità e al consumo di sostanze, pesando costi e benefici (Plant & Plant, 1992; Szmigin et al., 2008). L'incertezza e l'insicurezza sono le maggiori caratteristiche delle società post-moderne del rischio e gli sforzi degli individui e dei sistemi sociali sono quelli di rimuovere e prevenire questi rischi. Il rischio è individualizzato nella misura in cui i soggetti stessi hanno la responsabilità di fare le scelte giuste e di evitare i rischi (Beck, 1992). Le prospettive di Beck e Giddens sul rischio sono state criticate approfonditamente. In una concezione più politicizzata, il concetto di *risk environment* (Rhodes, 2002) è stato suggerito come un modo per soprassedere analiticamente i limiti dell'individualismo concentrandosi sul rischio droga-correlato come prodotto

istituzionale, politico ed economico e su come siano necessari cambiamenti in queste sfere per ridurre i rischi individuali. Nella stessa direzione, Hilary Pilkington (2007), sostiene che le *teorie del rischio* debbano ricercare un equilibrio tra struttura sociale, contesto e *agency*, che vada oltre *l'individualismo riflessivo* di Becker e Giddens. Questa lotta tra differenti tipi di conoscenza esprime la sua influenza sulle politiche (Duff, 2003). A partire dalle prime discussioni sull'approccio costruttivista di Becker, nel corso dell'ultima decade, l'antropocentrismo inerente ai metodi sociali più ortodossi usati nella ricerca AOD ha subito sempre maggiori esami. Riuniti grossolanamente sotto l'etichetta di *post-umanisti*, alcuni di accademici si sono sforzati di ridirigere l'attenzione verso la forze *non umane o più che umane* che sono coinvolte in ogni evento di consumo AOD (Dennis & Farrugia, 2017; Dilkes-Frayne, 2014; Dilkes-Frayne & Duff, 2017; Duff, 2014, 2016; Fitzgerald, 1998; Jayne, Valentine, & Holloway, 2010). Questi autori sfidano la comprensione convenzionale delle sostanze o dei consumatori come entità stabili e autonome che operano in isolamento dal loro immediato contesto (Duff, 2012). Ciò che propongono è un'ontologia relazionale e dinamica delle *sostanze*, in cui soggetti, le pratiche e gli effetti emergono nei modi contingenti in cui una moltitudine di elementi si *assemblano* in precise situazioni (Race, 2011). Tra questi, Foucault ha ispirato un corpo emergente di letteratura che esamina criticamente come il *potere biopolitico* opera nelle politiche sulla *droga* contemporanee, nella riduzione del danno e nei trattamenti per le *dipendenze*. Foucault delinea due forme generali di applicazione del *biopotere*: *disciplinante* e *regolatorio*. Il potere *disciplinante* consiste in interventi volti a disciplinare, controllare e condizionare i corpi degli individui. Il potere *regolatorio* ha un obiettivo più vasto, ovvero quello di etichettare specifiche popolazioni e gruppi (1997, p. 152). In entrambe queste dimensioni esiste l'elemento dello spazio. Nel discorso di Foucault il *potere biopolitico* è spesso legato alla distribuzione spaziale, alla divisione, alla correzione, disciplina e punizione degli individui allo scopo di creare *corpi docili* (Foucault, 1977b). Helen Keane (2009) ha sottolineato come negli anni recenti la nozione di *biopolitica* ha contribuito all'area multidisciplinare dei *critical studies*. Questi comprendono anche altri concetti complementari derivati da Gilles Deleuze, le cui teorie possono essere considerate in costante dialogo con Foucault. Il lavoro di Keane sottolinea che il concetto di *abiezione*³ è

³ Stato di privazione morale.

centrale per comprendere l'esclusione socio-spaziale e la stigmatizzazione, in particolare se si riferiscono a popolazioni urbane marginalizzate come quella dei consumatori. Nell'ottica di superare il dibattito contemporaneo illustrato, l'*epistemologia della riduzione del danno*, che rappresenta l'approccio principale di riferimento di questa ricerca (vedi *paragrafo 3.3 Lo spazio eteropico della riduzione del danno*), ha introdotto la più recente innovazione epistemologica e ontologica che è stata riconosciuta dalle scienze sociali nell'ambito degli studi AOD (Duff, 2018).

2.2 *Zeitgeist* e consumo di sostanze

La comprensione popolare e professionale del consumo di sostanze psicotrope e della *tossicodipendenza* si è costruita nel tempo su diversi paradigmi, corrispondenti allo *Zeitgeist* dell'epoca in cui si sono sviluppati. A partire dal paradigma *morale*, passando per quello *criminale*, fino ad arrivare al contemporaneo approccio *biomedico* e quello della *riduzione del danno*, il consumo e i consumatori sono stati interpretati in coerenza con una serie di cornici istituzionali (religiose, legislative e *biomediche*) (Derrida, 1993; Goodeve, 1999; Ronell, 1992). Dalla comparsa del fenomeno fino al ventesimo secolo inoltrato, è il *paradigma morale* che guida in modo preponderante la lettura dei comportamenti di consumo. Secondo questo approccio, l'oggetto del consumo (la *droga*), sarebbe capace di produrre *dipendenza* e schiavitù nei soggetti (Weinberg, 2002), privando il soggetto della propria volontà, *agency* e autonomia (Goodeve, 1999; Reith, 2004; Weinberg, 2002). A metà del ventesimo secolo, il paradigma *morale* viene sostituito da quello della *devianza* (Becker 1963). Con il paradigma della *devianza*, la maggior parte degli interventi e delle politiche sulle droghe spostano l'attenzione dal controllo dell'oggetto della *dipendenza*, il *demone pericoloso della droga*, (Smith 2016, p. 74), al *soggetto*, o consumatore di sostanze (Fischer, 1997; Weinberg, 2002). Il consumatore viene interpretato come una persona *colpevole* e *viziosa*, e sottoposto a un processo di *criminalizzazione* (Reith, 2004; Valverde, 1998). Ne consegue che le paure popolari concernenti la *tossicodipendenza* e il consumo di sostanze catalizzino la fortificazione di barriere socio-spaziali basate su misure di *polizia* (Smith, 2016). In quest'epoca, il consumatore ha iniziato a costituire una figura centrale nella crescente schiera degli *emarginati urbani* (Wacquant, 2008): alcolisti, scippatori, prostitute, omosessuali, indigenti. Come approfondito nel precedente capitolo, si tratta di tipologie di devianza centrali per il mantenimento del

potere simbolico nella *modernità narcotica* (Duncan, 1996; Foucault, 1978; Mitchell, 2003; Mitchell & Staeheli, 2006; Sibley, 1995; Wilson, 1992). Alla fine del ventesimo secolo, il comportamento umano e in particolare quello del consumatore/*tossicodipendente*, viene ridefinito in relazione al concetto di *malattia* (Brodie & Redfield, 2002; Foucault, 1978; Sedgwick, 1992). Il paradigma *biomedico* prende possesso delle politiche pubbliche, nonostante la nozione di *dipendenza come malattia* sia emersa molto prima per mezzo della fondazione degli Alcolisti Anonimi (AA) negli Stati Uniti negli anni trenta (Fox, 1999; Hänninen & Koski-Jännes, 1999; Kurtz, 2002; Robinson, 1983). Secondo questa visione, la *dipendenza* può essere *curata* solo attraverso la *sostituzione*⁴ o la *pulizia rituale*⁵. Leggendo la *dipendenza* in un rapporto esclusivo tra sostanza e consumatore, il modello *biomedico* sottovaluta la considerazione delle dinamiche interattive dello *spazio*, dove la sostanza, il contesto fisico e sociale e il consumatore formano una interconnessione (Buck-Morss, 1992). Ad oggi, il paradigma *biomedico* è il riferimento più diffuso per la ricerca, il trattamento e le politiche su ciò che popolarmente e professionalmente viene chiamato *dipendenza* (Smith, 2016). La popolarità esponenziale del modello *biomedico* non ha però completamente rimpiazzato i paradigmi *morale* e *criminale*, che permangono come tracce che occupano i discorsi contemporanei sulla *tossicodipendenza* come malattia (Hathaway & Erickson, 2003; Keane, 2003; Miller, 2001). Tra le invocazioni moralistiche e patologiche, l'introduzione del romanzo *Naked Lunch*, William S. Burroughs's è un esempio di come un agente esterno (la *droga*) sia percepito come causa di un'erosione dell'*agency* e del libero arbitrio di un soggetto:

«beyond a certain frequency need knows absolutely no limits or control. In the words of total need: 'Wouldn't you?' Yes you would (...) Dope fiends are sick people who cannot act other than they do. A rabid dog cannot chose but bite.»

Dissolvendo il libero arbitrio, il modello *biomedico* assolve il soggetto dalla responsabilità, collassando ogni forma di desiderio in un bisogno primario legato alla *dipendenza* (Burroughs 1987, xxxvi-xxxvii). Nel tardo

⁴ Con *sostituzione* si intende, per esempio, la sostituzione di una sostanza illecita come l'eroina con un medicamento legale come il metadone (Fraser and Valentine, 2008).

⁵ La *pulizia rituale* si riferisce all'ideologia moralista del purgare sostanze dal corpo, l'atto dell'astensione descritto da Sedgwick (1992, p. 582) come il cambiamento verso una situazione di *«homeostatic stability and control»*.

capitalismo, alcune forme di consumo sono valorizzate e incoraggiate, mentre altre (come appunto il consumo di *droghe*) rappresentano la perdita di autonomia e volontà, imponendo così immediatamente il controllo sociale (Critical Art Ensemble, 1996; Sedgwick, 1992; Valverde, 1998). Il consumo di *droghe*, come sostiene Derrida, è condannato perché è percepito come *desocializzante* e allo stesso tempo come una fonte di *contagio sociale* (1993, p. 10, vedi anche Baudelaire, 1996). Contro la vasta accettazione delle autorità, il paradigma *biomedico* è stato soggetto a critiche crescenti da parte degli scienziati sociali (D. T. Courtwright, 2010; Keane, 2003; Miller, 2001; Reinerman, 2005; Roe, 2005). Le critiche accusano il modello di ignorare le considerazioni sui più vasti determinanti sociali, creando un *feticismo della dipendenza* che si astrae dalle forze sociali che lo producono (Granfield, 2004). Parallelamente, a partire dagli anni '80, alcuni scienziati sociali e sostenitori delle politiche di *riduzione del danno*, hanno iniziato a sfidare e dare una nuova cornice ai dibattiti legati alla natura e all'eziologia del consumo di sostanze facendo riferimento a quelle che in generale possono essere chiamate le *teorie della violenza strutturale*, spostando l'attenzione al ruolo delle forze strutturali, sistemiche, politico-economiche (Alexander, 2000; P. Bourgois, 1996; P. I. Bourgois & Schonberg, 2009; Roe, 2005).

2.3 Lo spazio eterotopico della riduzione del danno

La *riduzione del danno* nasce come *pratica* a partire dagli anni '80 su spinta dei *junkies* olandesi⁶, con lo scopo di promuovere politiche non escludenti e atte a contrastare il fenomeno della diffusione dell'epatite B e più tardi dell'HIV, attraverso lo scambio di siringhe e altri interventi (O'Hare, 1992, Hatahway & Erickson, 2003). La terapia sostitutiva metadonica fu utilizzata in tempi precedenti, per essere poi riconosciuta come una misura di *RDD* per il suo ruolo nella riduzione di malattie trasmissibili tra consumatori per via iniettiva, nella prevenzione del crimine associato al consumo illegale di sostanze e nella reintegrazione dei consumatori nel sistema sociale e lavorativo convenzionale (Riley, 1993). Il termine *RDD* è stato introdotto per la prima volta nel *Canadian Drug Strategy* del 1987 dopo essere apparso

⁶ Consumatori per via iniettiva organizzati in *bond*, ovvero sindacati.

due anni prima nel contesto australiano (Miller, 2001). In Europa la RDD è stata formalmente adottata a partire dagli anni '90 come uno dei *quattro pilastri* di contrasto alle droghe che includono anche *prevenzione, trattamento e repressione*. La *riduzione del danno* comprende interventi, programmi e politiche che mirano a ridurre i danni di salute, sociali ed economici legati al consumo di sostanze a livello individuale, comunitario e sociale. Il nucleo fondante di questo approccio è lo sviluppo di risposte pragmatiche per governare l'uso di sostanze che hanno innanzitutto lo scopo di ridurre i danni di salute legati ad un uso continuativo di sostanze (Des Jarlais, 1995). Questo approccio non presume né esclude l'obiettivo dell'astensione dall'uso di sostanze. Per questo si può pensare alla *riduzione del danno* come una combinazione di interventi mirati a dei contesti specifici che intendono prima di tutto ridurre i danni correlati al consumo. Per quanto riguarda i danni derivanti dal consumo per via iniettiva, per esempio, questa combinazione di interventi può includere programmi di scambio siringhe, sostituzione metadonica, servizi di consulenza, stanze del consumo, educazione tra pari, *outreach* e la promozione di politiche pubbliche atte a proteggere la salute di popolazioni *a rischio*. (Rhodes & Hedrich, 2010, p. 19). Come approccio razionale e pragmatico alla questione delle droghe e delle *dipendenze*, la RDD riconosce l'uso di sostanze come un fatto inevitabile, interpretando il comportamento dei consumatori attraverso un'analisi *costi-benefici*, anziché in termini ideologici (Hathaway & Erickson, 2003, p. 471). A partire dai suoi esordi, le pratiche di RDD sono state lodate o criticate per i cambiamenti che hanno prodotto nelle risposte di salute pubblica ai problemi associati al consumo di sostanze e per il pragmatismo introdotto nelle discussioni alle relative politiche a favore di una maggiore *regolazione*. Questa accezione di *regolazione* rappresenta un'istanza opposta al discorso proibizionista che ha caratterizzato la *War on Drugs* tipicamente americana (Erikson, 1992; Fischer, 1997) e questo passaggio segna la percezione del consumo di sostanze come un problema di salute piuttosto che una questione morale (Hathaway & Erickson 2003). In questo senso stretto, le pratiche di RDD adottano esplicitamente il modello *biomedico*, inquadrando la *dipendenza* come una malattia organica e il consumo come un potenziale problema di salute (Ning 1999). Ad esempio, il metadone rappresenta un intervento di RDD basato sulla sostituzione farmacologica che è perfettamente complementare a questo approccio. Da questo punto di vista, i luoghi per il consumo

protetto sono un intervento di *RDD* basato sulla *sostituzione ambientale* (Dovey et al., 2001; Rhodes et al., 2007) e forniscono uno spazio *sicuro* e *supervisionato* per il consumo di sostanze illecite, ma anche un regime di *controllo* che si sviluppa attraverso la sorveglianza delle istituzioni e la modificazione dei comportamenti di consumo (Miller, 2001, p. 170) e che contribuisce alla *segregazione socio-spaziale* (P. Bourgois, 2000; Debord, 1994; Deleuze, 1995b; Fischer et al., 2004; Foucault, 1977a, 1980, 1991; Roe, 2005). La *RDD* è quindi descrivibile come una politica di intervento che cerca di bilanciare gli interessi dell'individuo e quelli più ampi della comunità (City of Toronto, 2005, pag. 7), che spesso si esprimono nei termini concreti dell'impatto visibile sullo spazio pubblico (Smith, 2016) e in questo senso condivide numerosi aspetti con la riqualificazione urbana del tardo capitalismo. Le preoccupazioni riguardanti l'*ordine pubblico* e la *pubblica sicurezza* hanno infatti costituito la prima giustificazione dell'espansione delle pratiche di *RDD* (Fischer et al. 2004; Small et al. 2007). Secondo i *critical studies*, questa analisi mostra che la *RDD*, che è stata originata da forze di orientamento anarchico, da movimenti sociali e attivismo delle pratiche, sia stata cooptata e recuperata dalle istituzioni dominanti e le autorità di salute pubblica che hanno posto in secondo piano le origini politiche del pensiero (Plant, 1992; Smith, 2012b). Inoltre, sempre secondo i *critical studies*, definire un *rischio* o un *danno* sarebbe esso stesso una valutazione morale (Keane, 2003, p. 228) e l'affermazione che la *minimizzazione dei rischi* abbia delle basi scientifiche sarebbe un'affermazione moralistica che presuppone che la scienza e l'obiettività siano preferibili ad altre forme di conoscenza (Miller, 2001, p. 173). Ma, nonostante il loro ruolo di complicità nella disciplina e regolazione dei corpi e dei comportamenti dei consumatori, le pratiche di *RDD* hanno il potenziale di agire come *spazi eterotopici* (Foucault, 1997), ovvero *contro-spazi* che hanno la potenzialità di sfidare, contestare e sovvertire le dinamiche socio-spaziali (P. Johnson, 2006). Questi spazi offrono un'agenda *amorale* e di *sospensione del giudizio* che cerca di restringere il *setting* del consumo, ingaggiando il consumatore in una relazione volta al *controllo* in termini di *rischi* o *danni* traducendoli in consumo *sicuro* e *supervisionato* (Hathaway & Erickson, 2003; Keane, 2003; Miller, 2001; Smith, 2012b) sfidando sia le forze del controllo, che la natura di *sostanza*, *spazio* e *soggettività*, ma anche di *dipendenza*, *modernità* e *città* (Cresswell, 1996; Smith, 2011a; Smith, 2011b). Se la *RDD* istituzionale viene tacciata di ignorare il fatto che i problemi di salute che affronta sono

sostanzialmente creati dall'ideologia propria del sistema a cui appartiene (Roe 2005, p. 245), i proponenti più politicizzati, di contro, la vedono come un impegno politico e morale che ha l'obiettivo di alterare le condizioni materiali e sociali dei consumatori (Roe, 2005, p. 245) attraverso l'enfasi sulla critica strutturale che coinvolge un'analisi politica dei *rischi* e dei *danni* come prodotto della disegualianza sociale, economica, etnica e politica. Questo pensiero sostiene la *depatologizzazione* del consumo e della *dipendenza*, e si muove verso la *ripolitizzazione* dei soggetti e della ricerca, sottolineando l'importanza del *nothing about us without us*, che rifiuta la costruzione di interventi, politiche e ricerche senza la partecipazione degli stessi consumatori (Canadian HIV/AIDS Legal Network, 2008). In questo senso, come luoghi fisici di aggregazione per le comunità di consumatori, i programmi di scambio siringhe, le distribuzioni di metadone e i luoghi per il consumo sicuro possono servire come luoghi per nuove forme di *advocacy* e attivismo. Qui, lo spazio contestato della RDD fornisce un luogo attraverso il quale non solo i consumatori, ma anche gli *operatori di bassa soglia* (operatori dei servizi di RDD) possono mettere in atto forme di attivismo e *advocacy* che sfociano in una critica diretta del sistema sociale e legale che definisce il *rischio* o il *danno* (Roe, 2005, p. 243). Questa visione è utile per re-immaginare l'identità dei consumatori e la loro relazione con lo spazio urbano al di fuori della tensione morale e le metafore *biomediche* che caratterizzano le invocazioni nei discorsi sul *disordine della droga* e la *città tossica*. Se la RDD è stata descritta come una forma di pragmatismo tecnocratico o come un nuovo movimento sociale, raramente è stata compresa in termini ontologici o epistemologici (Duff, 2014; Marlatt et al., 2012; Moore & Fraser, 2006). Vitellone introduce questa evoluzione definendo la RDD come un modo di pensare, praticare e conoscere i mondi di vita delle persone che iniettano sostanze (Vitellone, 2017) incontrandoli non come *ambienti a rischio* (Rhodes, 2002), *emergenze di salute pubblica* (Kerr et al., 2006), o problemi *malevoli* (Head, 2008), ma come dei *mondi di vita* dinamici in cui ciò che i corpi dei consumatori possono fare, le vie di conoscenza che possono concorrere e le pratiche di cura e coabitazione, sono in continua trasformazione. Questo significa mettere in primo piano le *modalità situate di socialità*, i *momenti di scambio* e il *costruirsi delle relazioni* che producono *l'esperienza del consumo* (Vitellone 2017, p. 8). In questo senso, adottare l'epistemologia della RDD, non è da intendere come un modo per raccontare i consumatori attraverso gli interventi di RDD

(come ad esempio lo scambio siringhe), bensì di mutuarne il paradigma per descrivere le pratiche di vita quotidiana dei consumatori di una *SAC*. Lo sforzo richiesto da questo approccio è prima di tutto quello di sospendere il giudizio morale (il consumatore è un deviante) e il giudizio patologico (il consumatore è un malato) per restituire una soggettività piena, svincolata da retoriche salvifiche, ai consumatori e ai mondi sociali a cui appartengono. Il metodo etnografico, che si focalizza sulle pratiche di vita quotidiana in relazione al contesto circostante, appare senza dubbio il migliore per un'analisi che rimanga fedele a questi principi di produzione della conoscenza.

II PARTE: Metodologia della ricerca

Capitolo 3: Disegno della ricerca

3.1 Domanda della ricerca

Considerata l'assenza di studi che approfondiscono le SAC nel contesto italiano, questo lavoro si pone un intento principalmente esplorativo. Come sostiene Potter (2018, p.13), il consumo di sostanze è un evento fisico che avviene in una *location* specifica: il focus è sulla dimensione spaziale delle pratiche sociali e lo spazio non ha solo una dimensione fisica, ma una dimensione prodotta attraverso il tempo e la storia degli individui (Lefebvre, 1991). Trattandosi di uno studio esplorativo, sono stati individuati dei temi attorno ai quali si è focalizzata la raccolta e l'analisi dei dati, secondo il principio di *circolarità tra teoria e prassi* (Barbour, 2014). Considerato questo punto di partenza e le teorie precedentemente esposte, la domanda di ricerca che ha guidato il lavoro e che pone particolare rilevanza alla dimensione dello *spazio* è: *in che modo il contesto di una scena aperta del consumo influenza i comportamenti di consumo e quali significati sociali e simbolici generano a loro volta questi comportamenti?* Gli attori sociali non sono solo i consumatori, ma anche coloro che sono variamente coinvolti nella SAC. Il metodo qualitativo e in particolare l'uso del *caso studio* si configurano come i più adatti a rispondere alla domanda di ricerca in quanto permette di produrre una *rappresentazione empatica* di contesti locali (Stake; 1994). Il *caso studio* ben si adatta a esaminare fenomeni contemporanei in profondità e nel contesto reale, specialmente quando i confini tra fenomeno e contesto non sono molto evidenti (Denzin & Lincoln, 2018) e può relazionarsi con una grande quantità di evidenze: documenti, artefatti, interviste e osservazioni (Yin, 2014). Si presta quindi all'uso di più tecniche, come quelle scelte per l'indagine, che prevede una sinergia tra interviste in profondità, interviste semi-strutturate, osservazione partecipante e una raccolta di articoli di cronaca locale. Nello sviluppo del disegno di ricerca sono stati tenuti in considerazione i criteri di qualità quali la validità del costrutto (uso di più fonti di evidenza, stabilire un legame tra le evidenze); validità interna (stabilire una relazione e una spiegazione logica); validità esterna (usare la teoria per capire quale è il campo in cui il modello potrà essere utilizzato) e replicabilità (uso di un protocollo replicabile per il caso studio) (Yin, 2014).

3.2 Fasi della ricerca e tecniche per la raccolta dei dati

Il lavoro affrontato può essere semplificato in tre fasi conseguenti, ma che si sono sovrapposte durante la ricerca.

Fase 1: revisione della letteratura, scelta del caso studio ed interviste a testimoni privilegiati

Questa fase consiste nell'esplorazione della letteratura teorica ed empirica e nella ricostruzione del quadro fenomenologico e storico relativo tema di ricerca, nella scelta del caso studio e nelle interviste ai testimoni privilegiati. Il questionario di ricognizione sulle SAC italiane (vedi [paragrafo 7.4 scene aperte del consumo nelle città italiane](#)) è stato utile a determinare il caso studio oggetto della ricerca all'interno di un panorama nazionale, seppur incompleto e non rappresentativo. Il razionale usato per la scelta è stato il *typical o comune*; il caso scelto è la manifestazione reale di un'astrazione (le *scene aperte del consumo*) e presenta le caratteristiche tipiche di questa astrazione. Questo razionale è spesso usato per le etnografie intensive che necessitano di un lungo periodo di tempo e dove il fattore pratico determina che è possibile studiare un solo caso (Barbour, 2014; Yin, 2014). Nella prima fase di ricerca è stato possibile iniziare ad operationalizzare il concetto di *setting* attraverso la letteratura specifica e le interviste a testimoni privilegiati, che per il loro ruolo professionale sono conoscitori del caso in esame. Per quanto riguarda le interviste ai testimoni privilegiati, il campionamento a scelta ragionata è apparso il più utile in quanto la selezione dei gruppi e delle categorie è stata operata sulla base della loro rilevanza per gli interrogativi della ricerca e della posizione teorica. Proprio perché costruito con determinate caratteristiche che sono di aiuto per rispondere alla domanda di ricerca, il campione è *teoricamente* significativo (Mason, 2002) e la sua ampiezza è stata definita durante la ricerca.

Strumenti utilizzati nella prima fase di ricerca:

- a) Ricerca bibliografica:
 - fonti bibliografiche classiche (libri, articoli *peer reviewed*, ecc.) sistematizzate attraverso il *software* Mendeley;
 - *letteratura grigia* prodotta da Italia Nostra e Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione.
- b) Interviste:

- 11 interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati;
 - 31 interviste ad attori sociali direttamente coinvolti nella *scena aperta* di Milano Rogoredo;
- c) Dati:
- dati socioeconomici relativi alla città e al quartiere forniti dal portale SISI del Comune di Milano;
 - statistiche ufficiali sui consumi (SIAPAD Lombardia, ESPAD, Survey ATS Milano; Relazioni annuali EMCDDA; Relazioni annuali DPA) e i fenomeni correlati (Rapporti CROSS, Relazioni annuali DCSA).
- d) 248 articoli di cronaca relativi alla scena aperta di Milano Rogoredo.

Fase 2: osservazione partecipante e interviste ad attori sociali

Considerata la complessità dell'oggetto di ricerca, la tecnica scelta per rispondere alla domanda di ricerca è l'etnografia, condotta attraverso osservazione partecipante e interviste in profondità agli attori sociali che frequentano la SAC in esame. A questo scopo, durante la fase iniziale di osservazione, sono state individuate delle unità di analisi specifiche costituite da gruppi di attori sociali che frequentano la SAC che si differenziano in base alle attività che svolgono nella loro quotidianità (vedi [Capitolo 4: dati raccolti](#)). Le *pratiche di interazione* tra questi gruppi di analisi sono state indagate come delle pratiche sociali osservabili che hanno luogo nella quotidianità attraverso un approccio teorico etnometodologico (Sacks, 1984) in quanto il fenomeno oggetto di studio viene considerato come prodotto localmente attraverso persone particolari in contesti particolari (Silverman, 2000).

Strumenti utilizzati nella seconda fase di ricerca:

- a) Etnografia (Osservazione partecipante scoperta e raccolta di dati spontanei):

«L'etnografia è lo studio delle persone nel loro contesto naturale o "campo", tramite metodi di raccolta dei dati che catturano i significati sociali e le loro attività ordinarie richiedendo che il ricercatore partecipi direttamente al contesto se non addirittura alle attività, per raccogliere i dati in maniera sistematica» (Brewer, 2000, p.6).

L'etnografia è un metodo utile per la ricerca perché si concentra su ciò che le persone *fanno* in uno spazio pubblico, non ciò che *pensano* o *sentono* (Brewer, 2000). L'osservazione partecipante si è svolta inizialmente in affiancamento ai professionisti dei servizi di riduzione del danno operanti sul luogo (*gatekeepers*). Lo

stesso spazio pubblico della SAC è stata una fonte di dati spontanei da cui è stato possibile trarre vantaggio senza un intervento del ricercatore. Le domande guida per lo svolgimento dell'etnografia sono state definite attraverso la prima fase della ricerca e durante la fase iniziale di *discesa in campo*. Per la raccolta delle note di campo è stata utilizzata una griglia concettuale costruita riferendosi alle teorie esplorate per la raccolta e per l'analisi dei dati (vedi [paragrafo 4.1 Osservazione partecipante](#)). Durante le interviste e l'osservazione è stato usato, ove possibile e con il consenso dei soggetti, lo strumento della registrazione audio e/o l'uso di fotografie per raccogliere più dati e permettere un'analisi più accurata. È inoltre continuata la raccolta sistematica di articoli di cronaca su giornali locali o nazionali online.

Fase 3: Analisi dei dati

I dati raccolti nella fase etnografica della ricerca sono stati interpretati e tipizzati attraverso la griglia concettuale costruita a partire dalla prima fase della ricerca.

Strumenti utilizzati nella terza fase di ricerca:

- a) Software CAQDAS di analisi dei dati (MAXQDA);
- b) Letteratura.

Capitolo 4: Lavoro sul campo

4.1 Osservazione partecipante

La metodologia qualitativa utilizzata ha compreso l'uso di più tecniche: interviste semi-strutturate, interviste in profondità, osservazione partecipante e raccolta di articoli cronaca aventi come tema il caso studio scelto. Le tecniche hanno permesso la raccolta dei dati di seguito illustrati.

Dal 3 Maggio 2017 al 24 Dicembre 2018 ho svolto 70 giorni di osservazione partecipante. L'osservazione si è svolta inizialmente (26 giorni) in affiancamento ai professionisti dei servizi di riduzione del danno operanti sul luogo (*gatekeepers*). *Concetti sensibilizzanti* (Bruce & Blumer, 2007) quali la distinzione tra *drug, set e setting* (Zinberg, 1986) o le *pratiche di consumo* mi hanno orientata in una percezione primitiva dal punto di vista operativo e teorico. Inoltre l'osservazione partecipante è stata guidata, soprattutto nei primi giorni, da una particolare *sensibilità* verso certi temi piuttosto che altri, dettata dagli approfondimenti teorici e dalla mia stessa esperienza passata di operatrice di riduzione del danno nella città di Torino (vedi [Paragrafo 6.2 Considerazioni epistemologiche](#)). Essendo la mia domanda di ricerca molto ampia, la fase iniziale di osservazione mi ha anche permesso di affinare lo sguardo verso alcuni focus che ho reputato più utili agli obiettivi di ricerca. I due operatori di Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione a cui sono stata affiancata intervenivano nella scena aperta di Milano Rogoredo a partire dal 2015. Ai tempi dell'osservazione non erano dotati di autovetture o camper di supporto, ma raggiungevano il luogo con un grande zaino contenente siringhe, lacci, stagnola, preservativi e Naloxone⁷. La loro attività si svolgeva in 3 giorni a settimana (lunedì, mercoledì e venerdì) per un totale di 6 ore (2 ore pomeridiane per ogni uscita). Si posizionavano al binario 1 in corrispondenza di Via Giovanni Battista Cassinis, dove erano facilmente raggiungibili e il movimento di consumatori da e verso lo spaccio era molto visibile (vedi [Capitolo 8: La scena aperta del consumo di Milano Rogoredo](#)). In accordo con gli operatori, la mia presenza è stata il più possibile rispettosa del loro lavoro. Per questo motivo il mio ruolo è stato chiarito sin da subito ai consumatori e sono raramente intervenuta verbalmente nei contatti tra di loro e gli operatori, a meno

⁷ Il nome commerciale del Naloxone è Narcan®. Si tratta di un farmaco iniettabile usato per trattare la depressione respiratoria causata da overdose di eroina o morfina. Il Narcan® non è efficace per sostanze diverse dagli oppioidi.

che interpellata. Normalmente i consumatori si avvicinavano agli operatori per chiedere materiale sterile e per un breve scambio verbale e si allontanavano rapidamente. Il clima di lavoro è sempre stato molto sereno. Gli utenti dell'unità di strada hanno da subito accettato la mia presenza ma, nonostante i chiarimenti, sono stata spesso scambiata per un'operatrice. A causa della forte stigmatizzazione del tipo di consumatori oggetto della ricerca, sarebbe stato complicato entrare in contatto con questa popolazione senza l'aiuto dei *gatekeepers*. Rivelandolo l'identità di ricercatore ai soggetti di studio inoltre, è stato possibile sfruttare contemporaneamente diversi strumenti di rilevazione attraverso forme di collaborazione negoziata. Altri motivi per la scelta dell'osservazione partecipante scoperta sono illustrati nelle implicazioni etiche del progetto (vedi [Paragrafo 5.2 Questioni etiche e limiti](#)). A seguito di un intervento delle forze dell'ordine in cui sono stati richiesti i documenti di riconoscimento a me e ai *gatekeepers*, mi sono dotata di una dichiarazione scritta della mia supervisor in cui si spiega la motivazione della mia presenza nel luogo ([Allegato 1](#)).

Dopo 26 giorni di affiancamento ai *gatekeepers* sono giunta alla saturazione di informazioni reperibili tramite l'unità di strada e soprattutto ad una sufficiente sensazione di confidenza con il campo di ricerca e con gli attori sociali. In seguito alla fase di entrata nel campo, ho continuato l'osservazione in modo autonomo abbandonando la postazione fissa degli operatori per addentrarmi nel quartiere e nelle zone limitrofe allo spaccio e al consumo. L'osservazione si è svolta dal lunedì al sabato in orari diurni, con una media di quattro ore di presenza al giorno. La prima fase di osservazione è stata fondamentale per individuare i gruppi di analisi sopra descritti e contattare/avvicinare i soggetti che sono poi stati intervistati. Dopo 35 giorni di osservazione partecipante e le interviste ai testimoni privilegiati, sono stati definiti i seguenti gruppi di analisi tra gli attori sociali della scena aperta del consumo di Milano Rogoredo:

- a) Consumatori di sostanze psicotrope;
- b) Residenti del quartiere Rogoredo/Santa Giulia e dintorni;
- c) Pendolari che frequentano la Stazione Rogoredo F.S.;
- d) Lavoratori all'interno della Stazione Rogoredo F.S.;
- e) Esercenti del quartiere Rogoredo/Santa Giulia;

- f) Clienti del lavoro sessuale *droga correlato*;
- g) Forze dell'ordine,
- h) Giornalisti.

Il luogo d'elezione per l'osservazione è stato la Stazione F.S., dove la scena era più visibile. Va precisato che l'esistenza di un complesso sistema di vedette a tutela dell'organizzazione dello spaccio ha reso impossibile avvicinarsi ai luoghi di vendita senza creare allarme. Mi sono addentrata fino a quel punto solo in compresenza di un operatore della Croce Rossa. Anche in questo caso però, non è stato possibile procedere fino ai venditori, ma siamo stati bloccati dalle vedette appostate. Allo scopo di conoscere meglio Porto di Mare (dove si trova uno dei due spot di spaccio della scena aperta) ho partecipato ad attività di volontariato con Italia Nostra, un'associazione incaricata della bonifica dello stesso. Si aggiunge anche un'uscita serale con i Cavalieri di Malta, un'associazione di volontariato che consegna generi di prima necessità a chi vive fuori casa. Ho percorso tragitti brevi su tratte di metropolitana e treni, che sono frequentati da consumatori che provengono da tutta la Regione Lombardia e che qui svolgono parte dell'attività informali di sussistenza per l'acquisto di sostanze. L'osservazione nel quartiere ha incluso la frequentazione di luoghi di socialità (bar, circoli sportivi, Parco Trapezio), negozi e passaggi frequenti nelle principali vie di Rogoredo – Santa Giulia adiacenti alla scena aperta del consumo e non. Le note di campo quotidiane, nate dall'interazione con la realtà osservata, si sono suddivise inizialmente in queste aree di osservazione: il contesto fisico; il contesto sociale (le persone, le finalità dei loro spostamenti, ecc.); le interazioni formali (all'interno di istituzioni e organizzazioni); le interazioni informali e le interpretazioni degli attori sociali (Faggiolani, 2012). Nella fase di autonomia, in cui l'osservazione si è fatta più raffinata rispetto agli obiettivi di ricerca, sono stati presi come riferimento i concetti sociologici suggeriti da (Duff, 2007) per la lettura del contesto, ovvero spazio, *embodiment*, e pratiche:

1. lo spazio comprende sia i luoghi fisici, che i flussi di persone (consumatori e non) che in questi spazi avvengono (Gilman et al., 2006). Una volta che questi spazi sono stati identificati, necessitano di essere descritti nelle caratteristiche fisiche, nel modo in cui vengono utilizzati dai consumatori e nelle dinamiche relazionali che li caratterizzano;

2. i corpi sono sia oggetti che agenti delle pratiche sociali, le quali contribuiscono a formare strutture sociali e traiettorie personali. Questo processo si chiama *embodiment*;
3. le *pratiche* sono un insieme di procedure, schemi, operazioni e azioni che avvengono nelle *SAC*. Indagare le pratiche significa anche comprendere i differenti modi in cui le sostanze sono usate negli specifici contesti, come le diverse tecniche di consumo emergono e come queste pratiche acquisiscono particolari significati.

Spesso prendere appunti durante l'osservazione non è stato possibile, ma si è rimandata la scrittura a fine giornata. Oltre che di un diario di campo, mi sono servita occasionalmente di registrazioni ambientali, di fotografie e mappe. Le fotografie sono state scattate con un cellulare e, quando possibile, con una macchina fotografica. Dopo circa 40 giorni di osservazione, il livello di fiducia guadagnato tra consumatori, lavoratori della Stazione F.S. e alcuni residenti, mi ha permesso di iniziare a raccogliere anche numerose conversazioni. In questa seconda parte di osservazione sono iniziati anche i contatti con i clienti del lavoro sessuale *droga correlato*. Il livello di confidenza raggiunto sul campo mi ha permesso di notare la presenza di uomini, generalmente di *mezza età*, non identificabili con gli altri gruppi che popolavano il campo. Si trattava di persone che gravitano in Stazione in attesa. Di lì a poco queste stesse persone, notando la mia presenza ripetuta, mi hanno avvicinata. Questi contatti mi hanno permesso di esplorare un aspetto non previsto della *SAC* e di realizzare quattro interviste a questo ultimo gruppo di analisi individuato. Nonostante i miei obiettivi di ricerca fossero stati da subito svelati, non ho incontrato particolari resistenze da parte dei clienti del lavoro sessuale *droga correlato* a parlare apertamente del motivo che li spingeva sul luogo. Per osservare le interazioni tra consumatori e coloro che vivono o lavorano nel quartiere ho trascorso del tempo all'interno di bar e supermercati, potendo osservare anche conflitti tra consumatori e altri attori sociali. Una parte importante delle note di campo si riferisce a tre grandi retate e alle frequenti interazioni tra forze dell'ordine e consumatori.

4.2 Interviste

Le interviste possono essere suddivise in due macro-categorie: quelle condotte ai testimoni privilegiati e quelle agli attori sociali (*Tabella 2 e Tabella 3*). I testimoni privilegiati sono stati interpellati nella prima fase

di lavoro in quanto conoscitori ed esperti della SAC in esame ed è stato scelto lo strumento dell'intervista semi-strutturata per approfondire dei temi specifici propedeutici alle fasi successive della ricerca. Nella seconda fase sono state condotte le interviste in profondità agli attori sociali, che sono stati individuati ed avvicinati durante l'osservazione partecipante e in seguito alle informazioni raccolte attraverso i testimoni privilegiati. Sono state scelte le interviste in profondità in quanto sono un forte strumento per la descrizione e interpretazione dei mondi sociali delle persone (Yeo et al., 2013, p.178). Il potere delle interviste in profondità in questo lavoro è quello di illuminare le domande di ricerca. Attraverso questo tipo di interviste, il ricercatore può esplorare in dettaglio le esperienze, le motivazioni e le opinioni degli attori sociali (Rubin & Rubin; 2012). I temi affrontati durante l'intervista sono legati all'orientamento epistemologico del ricercatore (Yeo et al., 2013)(vedi [paragrafo 2.3. Lo spazio eteropico della riduzione del danno](#) e [paragrafo 6.2. Considerazioni epistemologiche](#)). In totale ho condotto e sbobinato 42 interviste a fronte delle 50 previste nel progetto iniziale. Le interviste effettuate comprendono 11 testimoni privilegiati e 31 attori sociali. Dei 4 membri delle forze dell'ordine intervistati, 3 sono considerati sia testimoni privilegiati che attori sociali in quanto operano con regolarità nella scena aperta di Milano Rogoredo, ma sono stati inseriti nel gruppo dei testimoni privilegiati nelle tabelle di seguito proposte (*Tabella 2*). Qualora possibile, l'intervista si è svolta passeggiando per il quartiere e per le zone in cui la scena aperta è più visibile. Nelle *Walking interview o walk along interview* (Clark & Emmel, 2010; Evans & Jones, 2011), attraverso una camminata nei luoghi della ricerca si stimola il racconto dell'esperienza dell'intervistato nello spazio. Il focus è la narrazione del partecipante rispetto alla sua attività attraverso un'interazione nel luogo e quindi un'esperienza diretta. La modalità *walking interview* è stata usata anche sia per le interviste semi-strutturate che quelle in profondità, ogni volta che è stato possibile. In ognuna delle interviste, per facilitare la localizzazione di precisi eventi e stimolare il racconto, ho portato sempre con me una mappa cartacea del quartiere ([Allegato 3](#) e [Allegato 4](#)), e/o un supporto attraverso quale poter interagire con la mappa (cellulare o tablet). La tecnica della *map-elicitation* valorizza il significato della dimensione spaziale nella costruzione del dato qualitativo (Jones & Evans, 2012) e fa parte dei metodi visuali in sociologia (Rose, 2016; Van Auken et al., 2010). I benefici di questo tipo di approccio includono la condivisione di conoscenza tacita

e delle risposte più approfondite alle domande delle interviste, la produzione di diversi tipi di risposta e spesso delle riflessioni più personali (Van Auken et al., 2010), inoltre funziona come metodo per rompere il ghiaccio e creare uno spazio di discussione più confortevole (Epstein et al., 2006). Attraverso questo metodo inoltre, gli intervistati apprezzano il riconoscimento dell'importanza della loro conoscenza (Klaus & Germes, 2019). Combinare la *walking interview* con la *map-elicitation* ha come scopo quello di far emergere specifiche *routines* ed emozioni legate ai luoghi dell'esperienza quotidiana. L'interpretazione delle interviste permette così una panoramica geografica dal punto di vista degli attori sociali (Klaus & Germes, 2019) oltre alle mappature che derivano generalmente dal lavoro di differenti istituzioni, come la polizia, i servizi di riduzione del danno e i servizi sociali, che non riflettono le *pratiche di consumo* ma il lavoro di queste istituzioni (Germes, 2014). Utilizzare le *mappe istituzionali* riduce la complessità in quanto non vengono prese in considerazione la vita quotidiana degli attori sociali e nemmeno le più ampie strutture urbane (Belina, 2009).

Testimoni privilegiati

I testimoni privilegiati sono stati scelti attraverso il principio della *prossimità*. Si tratta di persone che, per il loro ruolo professionale, sono quotidianamente a contatto con la scena aperta. Le tracce delle interviste semi-strutturate ([Allegato 5](#)) sono state costruite *ad hoc* per ogni intervistato (ad eccezione delle forze dell'ordine per cui la traccia è unica), ma nel rispetto di una logica di indagine che prevede di affrontare cinque aree principali:

1. informazioni anagrafiche, storia professionale e attuale posizione lavorativa;
2. conoscenza e gestione della quotidianità a contatto con la scena aperta;
3. interazione con i consumatori (ed eventualmente con i venditori);
4. interazione con le agenzie di controllo;
5. interazione con i cittadini e i media.

Particolare difficoltà in termini di tempo è stata incontrata nel riuscire ad ottenere le interviste alle forze dell'ordine. È stato ricevuto un diniego totale da parte di Ferrovie dello Stato, all'interno del quale terreno di proprietà si trova uno dei due spot di spaccio e consumo. L'unico testimone privilegiato non

direttamente legato alla scena aperta è il Presidente del Parco delle Groane (Roberto Dalla Rovere), che è stato interpellato perché nello stesso parco si svolge una scena aperta che al momento della ricerca era di più modeste dimensioni, ma i cui frequentatori spesso si rivolgono anche al grande mercato di Milano Rogoredo. Nell'[allegato 6](#) è possibile consultare la tabella in cui si riportano in ordine cronologico le interviste effettuate ai testimoni privilegiati.

Attori sociali

Così come per i testimoni privilegiati, gli *attori sociali* intervistati sono stati scelti attraverso il principio della *prossimità*. Si tratta di soggetti che sono direttamente e a vario titolo coinvolti nella scena aperta del consumo attraverso la loro quotidianità. Le 31 interviste sono state svolte tra il 23 marzo 2018 e il 19 febbraio 2019 (*Tabella 3*). Il campione scelto non è rappresentativo e include 8 donne e 23 uomini che sono stati contattati perlopiù in modalità diretta, ovvero durante il lavoro di osservazione sul campo (23 casi). A questo scopo sono state redatte delle lettere formali di invito a partecipare alla ricerca, che si sono rivelate decisive solo in tre di questi casi. I restanti contatti si dividono tra quelli ottenuti con la tecnica dello *snowballing* (6) e uno ottenuto tramite una ricerca sul social network Instagram effettuata attraverso l'*hashtag* #skyrogoredosantagiulia. Questo metodo è stato utile per ottenere un'intervista con una lavoratrice di Sky Rogoredo⁸. Il giornalista intervistato mi aveva a sua volta contattata per un articolo sulla SAC di Rogoredo. La durata media delle interviste si attesta intorno ai cinquanta minuti. Le più brevi, per i motivi che si approfondiranno più avanti (vedi [paragrafo 5.2 Questioni etiche e limiti](#)), sono quelle condotte con i consumatori. A fronte di 10 interviste svolte in modalità *walking interview*, 12 sono state condotte all'interno o nei pressi della Stazione F.S. e 8 in abitazioni private o negozi del quartiere Rogoredo – Santa Giulia e 1 altrove. Considerato che gli intervistati possono appartenere a più di uno dei gruppi di analisi, è possibile distribuire i partecipanti nel seguente modo:

- a) 12 consumatori (di cui un cliente del lavoro sessuale *droga correlato*);

⁸ Sky Italia, sorta sulla bonifica dei terreni della ex-Redaelli nel nuovo quartiere di Santa Giulia attrae molti pendolari da e verso il quartiere.

- b) 10 residenti (di cui tre pendolari, due esercenti del quartiere e un lavoratore all'interno della Stazione FS);
- c) 5 pendolari (di cui tre residenti e un lavoratore all'interno della Stazione F.S.);
- d) 3 lavoratori all'interno della stazione (di cui un residente);
- e) 3 esercenti del quartiere (di cui due residenti);
- f) 4 clienti del lavoro sessuale *droga correlato* (di cui un consumatore);
- g) 3 membri delle forze dell'ordine, che sono ricompresi anche tra i testimoni privilegiati (*Tabella 1*).
- h) 1 giornalista.

Sono state individuate inizialmente due tracce tematiche: una per i consumatori e una per tutti gli altri attori sociali. Si è poi aggiunta una traccia tematica per i clienti del lavoro sessuale *droga correlato*, in quanto nella seconda parte del lavoro sul campo si è presentata l'opportunità di osservare e interagire con questo gruppo di analisi. Le domande ai consumatori sono state dirette in modo da sollecitare una descrizione dettagliata delle attività, delle pratiche e dei contesti coinvolti nell'evento di consumo per comprendere come l'uso viene vissuto in *location* specifiche e come queste sensazioni differiscono rispetto ad altri spazi e tempi (Anderson et al., 2012; De Landa, 2006; Vitellone 2017). Si è indagato anche il ruolo dell'interazione con altri attori sociali presenti nella scena aperta (venditori di sostanze, forze dell'ordine, cittadini, commercianti, operatori, ecc.) I riferimenti applicati per lo sviluppo della traccia sono quello di *habitus* e la *syringe sociology* (Vitellone, 2017). Applicare il concetto di *habitus* alle pratiche umane di iniezione estende la ricerca ai concetti sociologici di classe, genere e etnia. La micropratica dell'iniettare o del fumare è interpretata come un *fenomeno politico e strutturato che comprende relazioni abusanti multiple, sia strutturali che personali* (Bourgois & Schonberg, 2009, p.16). Gli esponenti della *syringe sociology* affermano che è necessario ripensare al contesto e alle pratiche in termini di spazio, corpi e affetti e quindi il focus dell'analisi si può spostare dalle strutture ai soggetti, gli eventi e le relazioni (Anderson et al., 2012; De Landa, 2006). Per quanto riguarda gli altri attori sociali, le aree di inchiesta sono: socio-biografica, cognitiva (conoscenza del quartiere e del fenomeno), affettiva (livello di coinvolgimento), interpretativa (valutazione sul quartiere e sulla scena aperta). Negli allegati [7](#) e [8](#) è possibile consultare rispettivamente la traccia guida di intervista

e la tabella degli attori sociali intervistati. Lo sforzo per il reclutamento degli attori sociali è stato molto più intenso rispetto a quello messo in atto per i testimoni privilegiati. Per facilitare l'aggancio mi sono dotata di alcuni accorgimenti quali degli inviti partecipare alla ricerca lasciati direttamente a mano ([Allegato 2](#)), nelle caselle di posta o sui tergicristalli delle macchine alle persone o nei luoghi che ho considerato essere particolarmente rilevanti in seguito all'osservazione svolta. Per quanto riguarda i consumatori, pur non essendo fumatrice, mi sono dotata di sigarette per aumentare il numero di contatti. Per tutelare la mia *privacy* mi sono inoltre dotata di un nuovo numero di telefono da poter fornire in caso di richiesta. Questa decisione è stata presa nel momento in cui un consumatore, per aver risposto negativamente alla sua richiesta di avere il mio numero telefonico, ha interrotto bruscamente l'interazione. Questo numero è stato dato a tutti gli attori sociali, ma non è mai stato da loro usato. Accorgimenti particolari che ho adottato nei confronti dei consumatori sono stati quelli di non avvicinare chi stava usando alcol e chi si stava recando a comprare sostanze. Ho infatti potuto osservare che l'uso di alcol, così come la fase di astinenza prima del nuovo consumo aumenta il livello di aggressività e diminuisce la capacità di attenzione. Le due vedette intervistate sono state agganciate tramite l'ingresso nella zona di spaccio con l'operatore di Croce Rossa. Seppur non autorizzati a procedere oltre, il clima era sufficientemente disteso per un'estemporanea (seppur breve) intervista. Si tratta delle uniche due interviste in cui non è stato possibile registrare ad oggi.

In fase di analisi gli intervistati citati saranno codificati nel seguente modo:

Testimone privilegiato: TP_nome_data di intervista;

Attore sociale: AS_unità di analisi_data di intervista.

Parallelamente all'osservazione, per seguire i fatti di cronaca legati al campo di ricerca, ho raccolto quotidianamente notizie sulla scena aperta attraverso dei *google alert* con parole chiave *bosco della droga, Rogoredo, droga strada Milano*. Dal 1° novembre 2017 al 20 febbraio 2019 ho archiviato 248 articoli che riportano fatti di cronaca pertinenti alla *SAC* oggetto della ricerca. Oltre che essere parte dei dati utili all'analisi dei risultati, gli articoli mi hanno permesso di ricostruire una cronistoria dei fatti salienti accaduti nella scena aperta, nel quartiere e nella città.

Capitolo 5: Considerazioni etiche, limiti e difficoltà

5.1 Difficoltà riscontrate nella raccolta dei dati

La metodologia del caso studio che è stata scelta per la ricerca è complessa da realizzare per via dell'assenza di procedure prestabilite. Nei mesi di ricerca ho dovuto affrontare le incertezze che si sono poste durante il percorso cercando di sviluppare buone domande, ascoltare, essere adattabile, avere la più grande comprensione possibile delle questioni oggetto dello studio e rispettare gli standard etici della ricerca. L'osservazione partecipante mi ha permesso di affinare la domanda di ricerca, individuare le unità di analisi e scegliere gli intervistati. Mi ha permesso inoltre di indagare il contesto in *tempo reale* avendo accesso ai comportamenti e le motivazioni individuali. Di contro, la fase di osservazione ha richiesto molto tempo, una selezione di quello che intendevo osservare e un continuo esercizio di riflessività. Il tempo impiegato per la fase di entrata nel campo è stato consistente, ma fondamentale sia per acquistare confidenza con i consumatori, che con lo stesso terreno di ricerca. Nella fase di raccolta dei dati, la principale difficoltà che ho incontrato è stata quella di riuscire ad ottenere delle interviste registrate con gli attori sociali in generale, ma in particolare con i consumatori. Ancora prima della registrazione, guadagnare la fiducia necessaria per ottenere un'intervista con gli stessi ha richiesto molti sforzi. Tra questi rientra una presenza prolungata sul campo per favorire numerosi incontri e conversazioni. Essere riconosciuta e ricondotta agli operatori di strada mi ha permesso di superare le barriere di sfiducia generate anche dalla presenza occasionale dei media. In diverse occasioni i giornalisti hanno messo a repentaglio la *privacy* dei consumatori e lo *status quo* della scena aperta e per questo motivo uno dei rischi maggiori è stato quello di essere identificata come operatrice dei media. La difficoltà di contattare consumatrici si rispecchia nello squilibrio di genere che caratterizza il campione degli intervistati. Non solo vi sono meno donne tra i consumatori, ma sono soggette a vittimizzazione molto più degli uomini (Fairbairn et al., 2008) e spesso sono coinvolte in dinamiche di strada che coinvolgono la violenza interpersonale (Singer et al., 2001). Probabilmente questo è uno dei motivi per cui è più difficile avvicinarle. Lo stesso squilibrio si ripete anche all'interno delle altre unità di analisi, nonostante lo sforzo di agganciare persone di sesso femminile. La traccia guida di intervista ai consumatori inizialmente era più ricca di temi da toccare, ma

in seguito al confronto con i docenti e alle prime interviste è stata modificata in quanto richiedeva uno sforzo troppo grande per il tempo normalmente concessomi. Infatti, le interviste con i consumatori non hanno mai previsto un vero e proprio appuntamento, ma si sono basate sulla capacità di riuscire a trovare un *buon momento*. Questo momento ha richiesto anche la capacità di riconoscere l'eventuale stato di alterazione dei partecipanti. In generale, alcuni stati di alterazione hanno favorito la loquacità degli intervistati, mentre sono stati evitati coloro che erano sotto effetto di alcol per via dell'aggressività che questo provoca. È stato preferibile evitare il momento di raccolta di soldi per l'acquisto di sostanze o il momento di attesa prima dell'acquisto della sostanza. Stante tutte queste condizioni, il tempo di intervista con i consumatori si è aggirato intorno alla mezz'ora circa e si è quasi sempre svolto in Stazione. Per questo la sbobinatura ha richiesto anche l'uso di un programma specifico (Audacity) per eliminare i fastidiosi rumori dei treni in sottofondo. Un'ulteriore criticità è che il gruppo dei media è sottorappresentato (1 giornalista). Il gruppo è stato infatti preso in considerazione solo alla fine del lavoro di ricerca, quando è divenuto più chiaro e intenso il ruolo dei giornalisti nel contesto. Infine, per quanto riguarda l'analisi dei dati, è stato complesso lavorare efficacemente in termini di sintesi su una mole di dati che è apparsa importante fin dall'inizio della raccolta.

5.2 *Questioni etiche e limiti*

Il mio progetto di ricerca pone delle questioni etiche rilevanti in quanto prevede l'intromissione nel contesto di "minoranze vulnerabili". Le norme etiche condivise dalla comunità accademica prevedono che quando si studia il comportamento delle persone non bisogna far fronte solo ai valori del ricercatore, ma anche alle sue responsabilità nei confronti delle persone studiate. Per questo motivo, nel momento in cui saranno riportate le interviste, le identità delle persone coinvolte saranno protette e in fase preliminare mi assicurerò che abbiano compreso i termini e acconsentito alla ricerca ([Allegato 2](#)). Ho escluso da subito la possibilità di ricompensare in qualsiasi modo i partecipanti perché questo comportamento avrebbe annullato il criterio della volontarietà, a maggior ragione considerando la situazione socioeconomica svantaggiata di una parte dei soggetti che ho intervistato. Altre ricerche che ho consultato e che coinvolgono consumatori ne hanno fatto largamente uso. Se dovessi di nuovo intraprendere una ricerca

simile, probabilmente discuterei con il collegio docenti di questa opportunità. Attraverso una permanenza visibile e protratta nel tempo con gli operatori di riduzione del danno, che sono stati i miei *gatekeepers*, ho beneficiato del rapporto a *legame debole*⁹ per instaurare una relazione di mutua fiducia tra me e gli attori sociali. La mia presenza in questa situazione lavorativa si è limitata all'ascolto, in primis per tutelare il delicato lavoro degli operatori. Va detto che l'affiancamento agli operatori di strada mi ha dato accesso soprattutto all'osservazione e interazione con i consumatori più marginali, spesso caratterizzati da una dipendenza conclamata e da una forte deprivazione sociale ed economica. Tradizionalmente, la popolazione di studio relativa alle ricerche sul consumo di sostanze, e in particolare sull'eroina, è stata perlopiù reclutata attraverso istituzioni pubbliche, carcerarie, o giuridico-amministrative in quanto forniscono un facile accesso ai consumatori di sostanze (Stallwitz, 2012). L'ovvio svantaggio è che questa popolazione non è rappresentativa della popolazione generale dei consumatori. È necessario quindi tenere a mente che i *patterns* dell'uso da eroina, così come di qualsiasi altra sostanza, si presentano su un continuum di stili di consumo in cui gli utenti delle classiche agenzie di reclutamento, come gli interventi di *riduzione del danno*, si posizionano all'estremo negativo e distruttivo (Stallwitz, 2012). D'altra parte, osservare i soggetti di *facile accessibilità*, mi ha permesso di spendere meno tempo per accedere al campo a favore dell'analisi dei dati. In considerazione del tempo a disposizione, non sarebbe stato possibile fare altrimenti. Il metodo comparativo sarebbe stato molto utile per gli obiettivi del mio progetto, ma può essere utilizzato solo entro set di dati limitati (Silverman, 2002) e con tempistiche più adeguate.

⁹ Per *legame debole* (Granovetter, 1977) si intende una relazione basata sulla presenza in un *setting* di lavoro informale, che si costruisce sulla vicinanza e sulla (quantomeno parziale) sospensione del giudizio e del ruolo di potere tra operatore professionale e consumatore.

Capitolo 6: Analisi dei dati

6.1 Tecniche e strumenti utilizzati

Nonostante l'orientamento verso un modello lineare, nella pratica il processo successivo alla raccolta dati ha seguito un modello che può essere rappresentato come nella figura qui sotto.

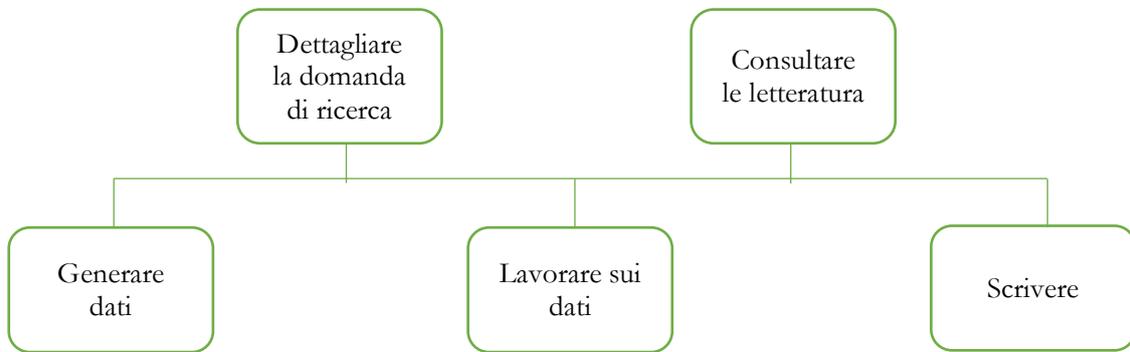


Figura 1. Processo di ricerca alla fase attuale (adattamento da Gibson and Brown, 2009, p.10)

L'analisi può essere così descritta:

- **contestualizzata:** l'analisi dei dati fa parte della più ampia relazione tra l'oggetto di studio e i dati raccolti e deriva da questa (Gibson and Brown, 2009, p.6);
- **tematica:** l'obiettivo della mia analisi è individuare dei pattern tra i dati e il metodo scelto è quello dell'*analisi tematica* (Boyatzis, 1998). L'analisi tematica è un approccio sostantivo, che si concentra su quello che trapela dal testo. Lavorando sistematicamente attraverso i testi identifico degli *argomenti* che sono progressivamente integrati in un ordine più alto di temi chiave, la cui importanza sta nella capacità di rispondere ai principali quesiti della ricerca. (Boyatzis, 1998). Individuare dei pattern significa cercare delle regolarità su come le persone, i luoghi o i processi danno forma ad associazioni, relazioni, connessioni, opposizioni, distinzioni, divergenze o isolamenti. (Bernard, 2000);
- **non cross-sectional** (Mason, 2002): il metodo non *cross-sectional* prevede trattamenti diversi per i diversi gruppi di analisi individuati nel campione, ognuno dei quali richiede uno specifico set di categorie sviluppate *ad hoc*. Nel mio caso questo metodo è molto utile perché mi permette di

comprendere narrative e processi complessi che non sono uniformabili per tutti i gruppi di attori sociali analizzati;

- **che spiega:** l'analisi mira ad arrivare a una spiegazione in merito al caso studiato.

Per sviluppare una validità interna ed esterna al mio caso studio ho scelto come strategia di analisi dei dati un mix tra (Yin, 2014):

- affidarsi alle preposizioni teoriche su cui si basa la domanda di ricerca e sulla revisione della letteratura;
- lavorare sui dati “dal basso” sfruttando dei concetti rilevanti che derivano dall'esperienza passata con il campo di studio;
- esaminare possibili spiegazioni rivali che evidenzino possibili altre “influenze”.

Le unità di codifica (o temi) possono essere distinte tra codici descrittivi, categorie (che distinguono i dati secondo gruppi) a codici analitici (che dividono i dati in concetti più astratti e teorici) (Gibbs, 2007). Nel mio caso inizialmente i codici hanno bassa inferenza e sono descrittivi, mentre quelli che ho sviluppato nel processo analitico sono più astratti e interpretativi (Ritchie et al., 2003). L'obiettivo della codifica è quello di produrre un account sistematico e trasparente che sia replicabile e utile per capire come sono stati costruiti i significati. Per la fase iniziale della codifica mi sto riferendo alla cornice tematica (o *index*) qui sotto descritta.

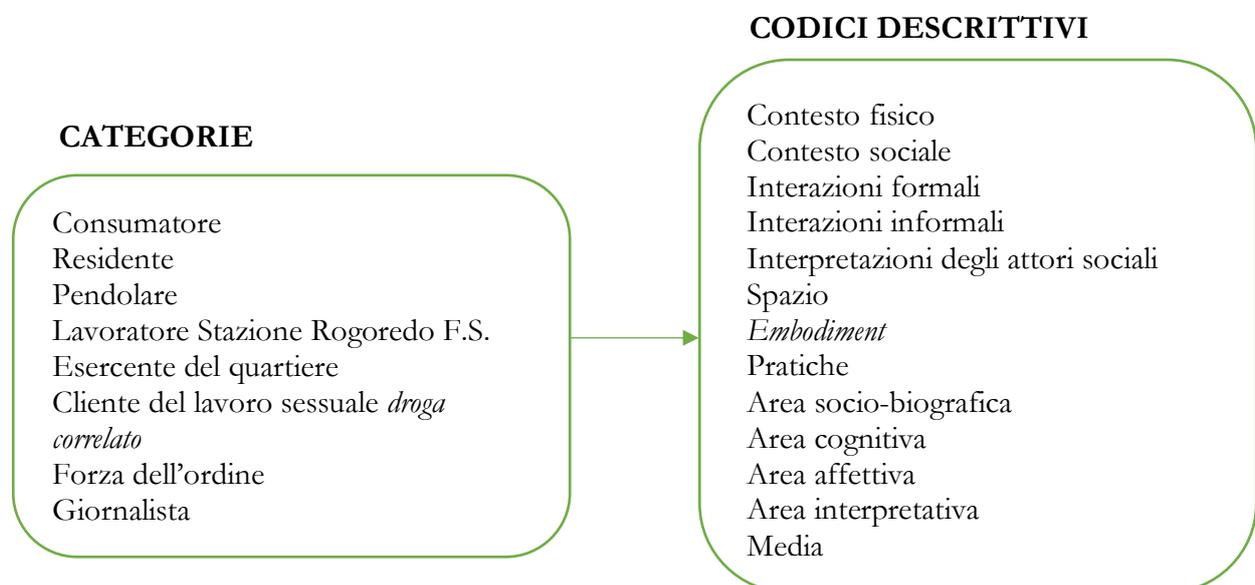


Figura 2. Cornice tematica di riferimento per la fase iniziale dell'analisi dei dati

La cornice tematica è stata sviluppata a partire dai quesiti di ricerca, dai temi contenuti nelle tracce di interviste e dai criteri guida usati per raccogliere le note di campo. L'intento è quello di stabilire sotto quali cappelli possono essere raggruppati i punti di vista, le esperienze e i comportamenti delle persone. A partire da questa cornice di riferimento unica, sono emersi dei codici interpretativi che differiscono tra i gruppi di analisi (*categorie* nella cornice interpretativa sopra esposta) (Bazeley, 2009)¹⁰. Per l'analisi mi servo di un CAQDAS (*Computer Assisted Qualitative Data Analysis Software*) che si chiama MAXQDA. Questo *software* mi è di aiuto nella fase di ricodifica del testo in categorie concettuali e, essenzialmente, rende più rapide le operazioni di ricerca di informazioni nei testi e di ricodifica automatica. Data la mole di informazioni, questo software mi è molto utile per gestire, modellare e dare un senso ad informazioni eterogenee non strutturate. In questo modo posso organizzare i miei dati per esplorare le fonti e presentare i risultati durante tutto il percorso di analisi.

6.2 Considerazioni epistemologiche

La metodologia utilizzata nella ricerca pone come centrali le caratteristiche della riflessività (Melucci, 1998; Santoro, 2007) e dell'etica come responsabilità del ricercatore. Oltre all'esame della costruzione di significato e alla comprensione delle cornici di riferimento degli attori sociali, l'analisi nel mio lavoro di ricerca non può prescindere del processo di riflessività che coinvolge il mio ruolo come ricercatrice nella generazione dei dati (Gibson, 2009). Ciò che è importante analizzare, oltre ai risultati in sé, è il processo con cui sono stati ottenuti. Si tratta di un problema di potere che s'instaura nella definizione, nell'analisi, nella categorizzazione e descrizione dell'oggetto scientifico da parte del ricercatore (Bourdieu & Wacquant, 1992). Gli schemi interpretativi che ho utilizzato per descrivere l'oggetto della mia ricerca fanno infatti riferimento a concetti, nozioni e rappresentazioni di senso comune utilizzati al di fuori del mondo accademico. Un'influenza particolare è data dall'esperienza passata di lavoro come sociologa e operatrice sociale nel campo dei consumi di sostanze, che è stata improntata all'epistemologia della *riduzione del danno* (vedi [paragrafo 2.3 Lo spazio eteropico della riduzione del danno](#)). Pur tenendo in

¹⁰ I codici interpretativi emersi saranno riportati nella parte di elaborato relativa ai risultati.

considerazione questo elemento di conoscenza pregressa, nessuno dei criteri o presupposti metodologici è stato dato per scontato, né i fenomeni osservati sono assunti come semplici fatti. Per questo motivo fanno parte dei dati analizzati anche le note in cui, durante il lavoro sul campo e successivamente, ho descritto i meccanismi in base ai quali, nei processi di interazione e comunicazione, si è creata una certa realtà alla cui costituzione ho inevitabilmente partecipato (Crespi & Fornari, 1998). All'interno del campo di studio, questa costruzione inizia con la scelta e la definizione dell'oggetto di ricerca in una *scena aperta del consumo* anziché, per esempio, sui significati delle pratiche di consumo tra i *nuovi* consumatori di eroina o le traiettorie di vita dei consumatori. La dimensione urbana (spaziale) e il focus sulle pratiche di interazione tra tutti gli attori sociali di una scena aperta rappresenta la scelta di indagare l'oggetto di ricerca sotto una luce che non fa del consumo o dei consumatori un oggetto esclusivo di interesse, evitando così di alimentare attraverso la ricerca un processo di stigmatizzazione già influenzato dalle condizioni socio-storiche di produzione del sapere sul tema dei consumi di sostanze. Questa scelta esclude inevitabilmente altri possibili punti di vista. Per lo stesso motivo il lavoro omette intenzionalmente l'uso di termini connotati negativamente quali *tossicodipendenza*, *droghe*, *sostanze stupefacenti*, ecc., che vengono usati in corsivo quando usati per motivi di chiarezza espositiva. Le interazioni con gli attori sociali all'interno del campo sono state oggetto di riflessività soprattutto in riferimento al gruppo dei consumatori e dei *gatekeepers*. In particolare, in fase di affiancamento agli operatori sociali, è stato fondamentale esplicitare il motivo della mia presenza e non intervenire nella relazione tra loro e i consumatori. Il rischio principale è stato quello di immedesimarmi nel loro ruolo e influenzare in questi termini sia il lavoro sociale che il campo di ricerca. D'altra parte, il fatto di aver lavorato come operatrice nella riduzione del danno ha di certo facilitato l'accesso al campo e la comprensione delle dinamiche di consumo tipiche della *strada*. Inoltre, l'esperienza pregressa mi ha permesso di sentirmi a mio agio nel campo di ricerca e di instaurare un rapporto di vicinanza con i miei *gatekeepers*, potendo condividere con loro un linguaggio e delle conoscenze professionali specifiche, comprendere più facilmente alcune dinamiche di interazione, spingermi in interviste più approfondite con i consumatori, ma allo stesso tempo di instaurare un'interazione già in principio connotata dalla mia posizione epistemologica. Il tentativo portato avanti in fase di raccolta dei

dati e in fase di analisi, è stato quello di sottrarmi per quanto possibile al circolo vizioso prodotto dalla mia presenza all'interno del campo sociale che ho studiato servendomi delle conoscenze pregresse «*per cercare di neutralizzare gli effetti deterministi insiti nella relazione oggetto/soggetto della ricerca*» (Bourdieu & Wacquant, 1992, p. 44). Nella ricerca ho quindi occupato una posizione *liminale* (Johnson, 2007). Il fine non è stato quello di sopprimere la mia influenza sugli altri, ma piuttosto quello di conoscerla ed essere consapevole di me stessa come conoscitrice ed agente di mutamento (Marzano, 2001). Un approccio epistemologico riflessivo si propone di sottoporre al vaglio intellettuale anche gli stessi scienziati e ricercatori, il rapporto fra individuo, scienza, conoscenza e società (Bucchi, 2010). È importante analizzare le dimensioni ed i discorsi latenti, le narrazioni ideologiche e le relazioni di potere, anche in riferimento allo studio ed alla ricerca empirica stessa (Foucault 1971, 1976, 1977). Per far in modo che le esperienze personali e il proprio punto di vista non condizionino il lavoro e i risultati di ricerca occorre essere autocritici e riflessivi, esplicitare e rielaborare le proprie percezioni e rappresentazioni, prima di accantonarle per lasciare spazio alle rappresentazioni e percezioni dei partecipanti alla ricerca. In aggiunta alla mia posizione nel campo durante l'osservazione, si è imposto durante la ricerca un altro tema rispetto alla riflessività. Sono stata infatti chiamata in causa da parte dei media per via della grande attenzione che il caso scelto ha suscitato negli ultimi anni. Seppur marginalmente, il racconto del mio lavoro è entrato a far parte della costruzione sociale del fenomeno. Oltre all'aspetto riflessivo, in accordo con la *Grounded Theory* formulata da Glaser e Strauss nel 1967, il lavoro di ricerca e di elaborazione e formulazione teorica sono integrati, aperti e dinamici. La *Grounded Theory* indica come lo schema teorico del pensiero di chi fa ricerca debba sempre rimanere aperto, secondo un modello circolare non chiuso su se stesso (Glaser e Strauss, 1967). La ricerca deve rispondere a domande precedentemente formulate, ma deve anche stimolare nuovi interrogativi per produrre maggiore e nuova conoscenza (Glaser e Strauss 1967, Corbin e Strauss 1990, Strauss e Corbin 1994). Il ricercatore deve poter tornare sui suoi passi e rivedere il percorso, e se necessario rielaborare i dati raccolti o raccoglierne di nuovi (Strauss 1987, Suddaby 2006). Così per esempio è successo con l'introduzione di una nuova categoria di analisi, quella dei giornalisti, o la revisione della traccia tematica di intervista ai consumatori.

III PARTE: Il caso studio

Capitolo 7: Il contesto italiano

7.1 Panorama legislativo e consumi in Italia

L'Italia non è esclusa dal fenomeno della globalizzazione e i dati pubblici mostrano il nostro Paese allineato sui livelli di consumo della media dei paesi occidentali (EMCDDA, 2019). La situazione nostrana mostra le sue diacronie e le sue peculiarità; così ad esempio, la diffusione di eroina ha attecchito non prima degli anni Settanta e quindi più tardi che, ad esempio, negli Stati Uniti, ma in maniera così aggressiva che all'inizio degli anni '80 i vicoli delle città italiane erano caratterizzati dalla presenza di siringhe (Roghi, 2018). In Italia l'eroina viene venduta come farmaco fino al 1923, anno nel quale viene resa illegale dalla legge n.396 *Provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente*. Fino a quel momento, la principale emergenza italiana in fatto di consumi è stata quella dell'alcool, considerata la *malattia* della classe operaia. Morfina e cocaina, invece, iniziano a diffondersi durante la Grande Guerra (Roghi, 2018). Tuttavia, questa *epidemia* «non è sorta nelle trincee, ma si è iniziata alla periferia, nei grandi centri, ove il piacere e i bagordi dilagavano» scrive il neuropsichiatra Ferdinando Cazzamalli (1919, p. 212), mentre Antonio Gramsci sostiene che «l'uso della cocaina è indice del progresso borghese: il capitalismo si evolve. Costituisce categorie di persone totalmente irresponsabili, senza preoccupazioni per il domani, senza fastidi e scrupoli» (1918, pp. 212-213). In questo clima viene promulgata la legge del 1923 che, seguita dal Testo Unico di Pubblica Sicurezza, vede nel *drogato* un soggetto pericoloso paragonabile ai *malati di mente* e come tale internabile, se non in manicomio, almeno in carcere. Anche i medici hanno l'obbligo di denunciare chi si rivolge a loro con questo problema (Nencini, 2017). I giornali dei primi anni Cinquanta alternano la cronaca e le inchieste riferite ai traffici internazionali, di cui l'Italia è un importante punto di snodo europeo, alla riflessione su un argomento che risulta ancora *esotico* per il grande pubblico:

«I tossicomani inveterati sono soprattutto dei nevropatici o degli psicopatici, più o meno fobici e ansiosi, per il quali la droga rappresenta una risposta all'angoscia, la liberazione da un dolore, la facile evasione dal dramma della loro vita, ma non tarda a diventare un bisogno tenace, profondo, esigente» (Lemaire 1954, p. 3).

Nel 1962 esce in Italia *La scimmia sulla schiena* di William Burroughs che mette in luce il rapporto strettissimo fra prescrizioni mediche e *tossicodipendenza*. Questa autobiografia del *junkie*, il *tossico*, diventa il

libro di culto di una generazione che prova l'Lsd, o le anfetamine, ma è ancora lontana dal conoscere la diffusione massiccia dell'eroina (Codignola 2018). L'ideologia dominante sul tema viene diffusa nei primi anni Settanta, «*da chi non ha mai introdotto nel proprio organismo droghe né leggere né pesanti (a parte le droghe leggere come l'alcool)*», ma identifica il *drogato* con il «*giovane losco, sporco, sfaccendato e marginale*» (Jervis, 1978, p.32). Nel '75 Giancarlo Arnao, medico impegnato nell'opera di informazione sulle sostanze, interviene contro la proposta di legge Gaspari Gonella che prevedeva l'istituzione di una quarantena per ogni cittadino «*che avesse avuto contatto anche indiretto con la droga, con l'imposizione del trattamento psichiatrico obbligatorio a chiunque si trovasse con l'intenzione di drogarsi, in un locale in cui la droga viene consumata*» (Arnao 1975, p.28). Il 1975 è anche l'anno che segna lo spartiacque nella storia italiana dell'eroina (Roghi, 2018). Questo è anche l'anno in cui discute la nuova legge sulle *tossicodipendenze*. La legge n. 685 del 1975 (*Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope*) per la prima volta chiede una distinzione tra uso personale e spaccio. I punti critici di questo provvedimento sono messi in risalto da Giovanni Jervis che parla di un dispositivo *psichiatrizante e illiberale* poiché la definizione di modica quantità è sottoposta al giudizio discrezionale di un poliziotto, un magistrato e un medico in rapporto alla personalità fisiopsichica del detentore e inoltre perché il soggetto è punibile per il solo fatto di essersi procurato la sostanza (Jervis, 1978). Il *drogato* viene ridotto a *malato* anziché a *delinquente* e si iniziano a porre le basi per le comunità terapeutiche. La vera novità che cambia il paesaggio urbano delle città e soprattutto l'immagine del consumatore sono però i Centri Antidroga (Roghi, 2018). Tra gli anni '80 e '90, se nel resto d'Europa la diffusione dell'HIV induce a un ripensamento sulle politiche proibizioniste sino ad allora adottate, al contrario in Italia è proprio l'emergenza a rilanciarle. Un intenso dibattito fra le forze politiche e sociali, e un'accesa campagna mediatica accompagnano la svolta punitiva, sfociata nell'approvazione della legge "Jervolino – Vassalli", nel Giugno del '90 (poi recepita nel Testo Unico n. 309/1990), tutt'ora vigente. Il disegno di questa legge prevedeva il divieto esplicito di assunzione di sostanze stupefacenti e sanzioni penali per i consumatori, nonché l'inasprimento delle pene per il traffico e lo spaccio (Brandoli & Ronconi, 2005). La "Jervolino-Vassalli", inoltre, prevedeva la distinzione tra *droghe* cosiddette *leggere* e *droghe pesanti* attraverso due apposite tabelle pubblicate dal Ministero della Salute. In virtù di tale distinzione, pertanto, cambiavano

anche le sanzioni a seconda del tipo e della quantità di *stupefacente* posseduto. In particolare, era prevista una reclusione dai due ai sei anni più una multa per la produzione e lo spaccio di droghe *leggere*, mentre si rischiavano dagli otto ai venti anni di carcere se si fosse trattato di droghe *pesanti*. Nel caso, invece, di uso personale, l'art. 75 del T.U. n. 309/1990, prevedeva delle sanzioni amministrative, prima fra tutte un avvertimento del prefetto, al quale seguivano, in caso di recidiva, provvedimenti concreti come la sospensione della patente o del passaporto per un massimo di tre mesi. Attraverso il Decreto-legge n. 36 del 2014 il Governo è dovuto correre ai ripari per colmare il vuoto legislativo che si era venuto a creare a seguito della bocciatura della legge n. 49 del 2006 (c.d. "Fini-Giovanardi"), che aveva annullato la distinzione tra droghe *leggere* e *pesanti*, accomunandole in un'unica tabella. Quest'ultima legge segna un sostanziale ritorno alle disposizioni della "Tervolino-Vassalli". Ad oggi il Dipartimento nazionale delle Politiche Antidroga (DPA) segnala tra le più importanti sfide l'individuazione di una risposta al crescente sviluppo del mercato delle Nuove Sostanze Psicoattive (NPS), che comprendono ad esempio cannabinoidi, catinoni e oppioidi sintetici. L'ultima Relazione al Parlamento del DPA (2019) descrive che a fronte di un mercato molto fiorente, stimato per una spesa di 6,5 miliardi, i dati relativi alla cocaina descrivono una stabilità nella sua diffusione. Al contrario, i segnali sono tutti concordi nel descrivere un mercato degli oppioidi in crescita. Nel corso del 2018 è stato osservato, in termini assoluti, un incremento del 60% di sostanza sequestrata nel nostro Paese, sfiorando per poco la tonnellata di eroina intercettata dalle forze dell'ordine, con un principio attivo mediamente superiore del 18% rispetto al 2017. Gli indicatori confermano anche il 28% in più di ricoveri e di circa il 6% in più di decessi correlati all'uso di oppioidi. L'aumento della disponibilità di eroina nel nostro Paese è accompagnato anche dall'aumento di giovanissimi che hanno provato a utilizzarla: gli studenti 15-19enni che l'hanno utilizzata almeno una volta nella vita sono passati dall'1,1% del 2017 all'1,5%. Si osserva, inoltre, un aumento della prevalenza stimata degli utilizzatori ad alto rischio nella popolazione generale 15-64, con un tasso che, dal 2013 al 2017, passa da 4 a 6 soggetti ogni 1.000 residenti. Il portale GeOverdose e la Direzione Centrale dei servizi antidroga (DCSA, 2019)

¹¹ nell'ultimo rapporto segnalano che le morti per overdose in Italia crescono, invertendo un trend decennale che sembrava consolidato. Incrociando entrambi i dati si evince che nel 2016 erano 99, nel 2017 si contavano 148 morti ed infine nel 2018 erano 139. Sono 133.000 i soggetti assistiti nei 568 servizi pubblici per le *dipendenze* insieme alle 839 strutture socioriabilitative censite sul territorio nazionale (delle 908 presenti). A ciò vanno aggiunti i dati riguardanti le ospedalizzazioni che, per quanto concerne i ricoveri con diagnosi principale *droga-correlata*, sono più numerosi tra i giovani, e in aumento anche tra i giovanissimi. Più della metà di tali diagnosi fa riferimento a sostanze miste o non conosciute. In aumento, rispetto allo scorso anno, risultano i soggetti segnalati per detenzione di sostanze per uso personale (art. 75 DPR n. 309/1990), l'80% delle quali sono da riferirsi al possesso di cannabis. A differenza di quanto riscontrato nel caso delle segnalazioni per detenzione per uso personale, la cocaina è la sostanza responsabile della maggior parte delle denunce (36%), seguita da marijuana (24%). Nel corso del 2018 si registra un aumento delle denunce tra i soggetti con più di 35 anni e tra le donne. La popolazione carceraria italiana è costituita per un terzo da detenuti che hanno commesso reati di produzione, traffico e detenzione per la vendita, e per un quarto da soggetti *tossicodipendenti* a cui sono erogati trattamenti terapeutici e riabilitativi.

7.2 Consumi in Lombardia e a Milano

L'ultimo rapporto disponibile di SIAPAD, il Sistema Integrato Analisi e Previsione Abuso e Dipendenze di Regione Lombardia (SIAPAD, 2016) fornisce dati sul consumo nella popolazione regionale residente nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni. I risultati mostrano che sono più di 800.000 le persone che hanno assunto una sostanza illecita almeno una volta nel corso dell'anno. Tra i 15 e i 24 anni questa quota raggiunge una persona su tre. La sostanza più utilizzata è la cannabis, che coinvolge un giovane ogni 4; mentre la meno diffusa è l'eroina, che si stima sia stata utilizzata negli ultimi dodici mesi da 10/17.000 persone, che rappresentano l'1% della popolazione, in modo analogo ai dati nazionali. Nel 2015, circa

¹¹ Le informazioni sulle *overdose* fornite dal Dipartimento delle Politiche Antidroga sono da considerare incomplete in quanto non si basano su un sistema standardizzato di raccolta dati.

120.000 cittadini lombardi hanno usato cocaina e più di 250.000 hanno dichiarato l'uso di sostanze non *tradizionali* come la cannabis sintetica. Il consumo di ecstasy si attesta attorno all'1.2% della popolazione generale lombarda, con un modesto aumento negli ultimi anni. Nel 2015 circa mezzo milione di persone hanno inoltre utilizzato un farmaco oppiaceo, di questi circa il 30% al di fuori di un trattamento terapeutico. Il 22% delle persone che hanno assunto questi farmaci li ha ottenuti senza prescrizione. Per quanto riguarda gli psicofarmaci, circa il 7% dei rispondenti ha dichiarato di aver consumato nell'ultimo anno almeno un farmaco psicoattivo (circa 430.000 lombardi). Tra coloro che hanno consumato questi farmaci quasi la metà (47%) lo ha fatto al di fuori della terapia e il 23% senza prescrizione medica. I dati sull'utenza in carico presso i servizi (nel 2015 oltre 30.000) indicano che la fascia di età under 34 è residuale rispetto al dato complessivo. Gli utenti in carico per eroina nel 2014 erano circa 13.000, pari al 51% dell'utenza totale. Il confronto tra i due dati (popolazione generale e utenza servizi) permette di ipotizzare che quasi tutta la popolazione con problemi di dipendenza da oppiacei sia stata intercettata dai sistemi di cura, ma il dato sull'età media dell'utenza (44 anni) e il dato ESPAD sul consumo di eroina fra gli under 20 fa pensare che i più giovani non siano in carico ai servizi (ESPAD, 2019). Le segnalazioni alla Prefettura di persone in possesso di sostanze psicoattive intercettate dalle forze dell'ordine, indicano invece che la maggioranza dei segnalati si colloca nella fascia di età che va dai 18 ai 30 anni. Aumenta la percentuale di consumatori certificati come *tossicodipendenti* in carcere¹². Nel 2013 il 24% dei detenuti erano *tossicodipendenti*, nel 2015 oltre il 30%. Tra questi, i non italiani sono sopra il 45%. La Relazione annuale del Dipartimento delle Politiche Antidroga del 2019 segnala che nel 2017 in Lombardia è stato registrato un aumento consistente dei decessi riconducibili al consumo di sostanze (+129%), che rappresentano circa il 10% del totale nazionale (DPA, 2019). Per quanto riguarda Milano nello specifico, l'ultima Survey sui consumi effettuata (2015), in cui sono state intervistate 3000 persone tra i 14 e i 64 anni, mostra che i milanesi che hanno dichiarato di aver consumato almeno una sostanza illecita nel corso dell'anno

¹² Il dato sul numero delle tossicodipendenze in carcere può essere ampiamente influenzato dagli usi strumentali della certificazione.

antecedente all'intervista, sono il 12,1% degli intervistati che, stimato sulla popolazione generale sono quasi 100.000 persone. Comparando i dati di SIAPAD e della Survey su Milano, si evince che il 12,5% circa di chi dichiara di aver fatto uso di sostanze nell'ultimo anno in Lombardia risiede a Milano. Analogamente a quanto riscontrato nei dati regionali, si tratta di un fenomeno tipicamente giovanile che riguarda circa un terzo dei giovani e che coinvolge più uomini che donne. Dopo i picchi dichiarati nelle rilevazioni del 2004-2007 della Survey su Milano, dal 2010 il consumo è stabile rispetto al dato nazionale che è in leggero calo. La cannabis resta la sostanza maggiormente usata. Esclusa la cannabis, il consumo di tutte le altre sostanze è inferiore al 2% della popolazione generale. Il consumo di cocaina è attorno al 2% sulla popolazione generale con un trend costante (15.000/20.000 persone). Il consumo di ecstasy è attorno al 1,4% sulla popolazione generale con modesto aumento negli ultimi anni. Gli oppiacei sono consumati da meno dello 0,5% degli intervistati con leggeri aumenti soprattutto nelle fasce più giovani. Il 4,5% degli intervistati ha dichiarato l'uso di antidolorifici e il 7,3% ha dichiarato un uso di benzodiazepine e psicofarmaci. Sono il 3,6% gli intervistati che dichiarano di aver assunto uno di questi due farmaci senza prescrizione medica (circa 30.000 persone). *Smart drug*, inalanti e *popper* sono consumati da poco più dello 0,5% degli intervistati e tipicamente nelle fasce più giovanili. Il consumo occasionale di alcol è molto frequente anche se in leggero calo rispetto alla precedente rilevazione.

7.3 Il mercato di eroina e cocaina

Un altro dato di contesto utile a comprendere il funzionamento del mercato di riferimento e in particolare i prezzi molto ridotti che saranno descritti, è quello dell'estensione globale delle coltivazioni di papavero da oppio, che nel 2017 è stata pari a 418.000 ettari, con un incremento del 37% rispetto all'anno precedente. La relativa produzione ha registrato un incremento del 65%, passando dalle 6.380 tonnellate del 2016 alle 10.500 circa del 2017. Del totale prodotto, si stima che 1.100/1.400 tonnellate non siano state raffinate, per essere consumate come oppio, mentre la parte restante è stata trasformata in eroina, per un totale di 700/1.050 tonnellate. L'Afghanistan si conferma il maggior produttore mondiale di oppio: nel 2017 sono stati raggiunti nuovi primati sia in termini di estensione delle coltivazioni, passata in un anno da 201.000 a 328.000 ettari, che per la produzione potenziale di oppio, passata da 4.800 tonnellate

del 2016 a 9.000 del 2017. Questi dati rappresentano un record mai visto prima in termini di quantità. (DPA, 2019). Anche la cocaina registra un simile fenomeno. L'ultima stima sulla produzione di cocaina in Colombia descrive un'estensione delle piantagioni del 52% rispetto al 2015 passando da 96.000 a 146.000 ettari con una produzione di cocaina di 866 tonnellate a fronte delle 649 del 2015 (+33%) (DPA, 2019). Questi dati indicano che le piazze di vendita di tutto il mondo hanno ricevuto una maxi-fornitura di eroina e cocaina di buona qualità. Se in Europa il prezzo delle sostanze psicoattive appare complessivamente in riduzione, a fronte di un aumento della loro purezza, per l'eroina questo fenomeno è molto più evidente. Secondo il *British Medical Journal*, fra il 1990 ed il 2007, il prezzo dell'eroina in Europa, corretto per l'inflazione, si è ridotto in media del 75% per cento, a fronte di un aumento della sua purezza, mentre quello della cocaina si sarebbe ridotto del 50% (Werb et al., 2013). In Italia non esiste un monitoraggio efficace e sistematico del prezzo delle sostanze ed in particolare dell'eroina da strada. Salvatore Giancane propone una riflessione che rende l'idea sull'aumentato potere di acquisto di eroina in Italia:

«Negli anni '90, un grammo di eroina da strada costava fra le 100.000 e le 120.000 lire, mentre lo stipendio superava di poco il milione. Se ne ricava che con un mese di stipendio da operaio era possibile acquistare circa 10 grammi di eroina di qualità medio-bassa. Oggi gli eroinomani riportano che il prezzo dell'eroina da strada in Italia sarebbe in media attorno ai 30-35 euro al grammo (ed anche 20 euro su alcune piazze). Nel 2015 lo stipendio medio di un italiano era di 1.560 euro al mese, con cui è possibile acquistare almeno 45 grammi di eroina e di migliore qualità». (Giancane, 2018, p.120)

L'aumento della purezza costituisce tra l'altro uno dei fattori che hanno favorito la pratica dell'eroina fumata (*chasing*) anche in Italia, che probabilmente non si sarebbe così diffusa perché, a differenza del consumo per via endovenosa, non permette di sfruttare tutta la sostanza a disposizione (Giancane, 2018). Le modificazioni intervenute negli ultimi decenni hanno modificato, oltre che il prezzo e la purezza, anche il tipo di eroina illegale circolante. La produzione di eroina, in tutto il mondo, va sempre più orientandosi verso il cloridrato (eroina bianca). Nel terzo Rapporto di CROSS, l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, viene descritto che il nord Italia riveste, rispetto al territorio nazionale, un ruolo assolutamente centrale per il mercato delle sostanze illegali (CROSS, 2015). Sebbene i sequestri non siano un indicatore utile per valutare l'uso delle diverse sostanze in un dato territorio, sono utili per completare una visione d'insieme. Nello specifico, secondo la

Direzione centrale per i servizi antidroga, nel 2018 la Lombardia rappresentava il 16,2% delle operazioni antidroga effettuate, il 7,21% di sostanze illegali sequestrate e il 14,05% delle persone segnalate all'autorità giudiziaria per reati collegati al traffico o alla vendita a livello nazionale, segnando un picco rispetto agli ultimi 10 anni (DCSA, 2019). La Lombardia è anche la seconda regione per quantità di eroina nell'ambito frontaliero: i tre aeroporti infatti registrano il 46,25% dei sequestri nazionali (CROSS, 2015). Milano in particolare continua ad essere un polo di attrazione per le Mafie italiane e straniere (CROSS, 2015).

7.4 Scene aperte del consumo nelle città italiane

I dati sui consumi e sulle *dipendenze* in Italia sono censiti attraverso le Unità Territoriali dei Servizi Socio Sanitari Regionali, che a loro volta confluiscono nella citata Relazione al Parlamento sulle Tossicodipendenze. Non esiste però una mappatura sistematica delle piazze di spaccio e di consumo sul territorio nazionale. Alcune informazioni esistenti che potrebbero essere prese in considerazione sono quelle sulle operazioni antidroga e i sequestri, svolte dal personale delle forze dell'ordine. Questi dati però sono molto volatili e non necessariamente indicativi della presenza di una SAC. Non esistono inoltre studi formali o informali che si concentrano in modo specifico sulle SAC nelle città italiane. Considerato ciò, a titolo esplorativo e come primo passo della ricerca, ho condotto una ricognizione nazionale delle SAC interpellando coloro che si occupano di *outreach*, ovvero di raggiungere i consumatori nei luoghi naturali di consumo. Le politiche e i servizi di riduzione del danno (RDD) che si occupano di *outreach* si sono diffusi in Italia a partire dal 1990, in conseguenza alla diffusione dell'HIV/AIDS (vedi Paragrafo 3.3 *Lo spazio eteropico della riduzione del danno*). Nel 2015 è stata stimata la presenza di 104 unità di strada e drop-in¹³, concentrati perlopiù in quattro regioni: Emilia Romagna, Lazio, Lombardia e Piemonte. Due

¹³ Il termine *drop-in* (dall'inglese *sostare, fermarsi*) individua solitamente un tipo di struttura in cui si pratica lo scambio di siringhe e la distribuzione di materiale sterile a consumatori attivi di sostanze psicotrope. Spesso le persone hanno anche la possibilità di lavarsi, vestirsi, bere qualcosa di caldo o semplicemente riposarsi. Questi servizi svolgono un ruolo di *primo contatto* per le persone in difficoltà, che possono cominciare da lì a entrare in relazione con servizi più specifici (servizi per le *tossicodipendenze*, servizi sociali, dormitori). Allo stesso modo, le unità di strada o unità mobili si servono di camper, bus o operatori a piedi, che si recano nei luoghi naturali di consumo di vita quotidiana dei consumatori per distribuire materiale di profilassi (siringhe, naloxone, profilattici) e/o materiale di screening, nonché offerta di informazione e *counselling*. Le unità di strada operano anche nei contesti del *loisir* (concerti, grandi eventi, *rave*, locali pubblici) svolgendo attività volte ad aumentare la consapevolezza del rischio dovuto all'uso di varie sostanze mediante attività di *counselling* ed informativa sulle sostanze e la distribuzione di materiale di screening (etilometri, narcotest) e di riduzione del danno (kit cocaina sniffo sicuro, profilattici, acqua,

terzi di questi servizi sono a gestione affidata al Terzo settore, mentre un terzo è a gestione pubblica (ASL o Comune) (Dipartimento Politiche Antidroga, 2017). Per loro natura, gli interventi di riduzione del danno si basano su mappature del territorio di riferimento per rilevare i luoghi naturali di consumo. La rete ITARDD è una rete nazionale che dal 2012 riunisce operatori, consumatori, associazioni ed enti locali che si occupano di riduzione del danno in Italia in linea con le politiche europee sulle droghe. La rete comprende 200 iscritti tra cui i rappresentanti a livello nazionale di tutti i servizi ufficiali e censiti. Utilizzando la mailing-list di ITARDD, nel Gennaio del 2019 ho invitato tutti i membri a partecipare a una ricognizione delle SAC nel proprio territorio di competenza tramite un questionario *online* (vedi [Allegato 10](#)). Il questionario, costruito sulle tipologie di scene aperte di Bless et al. (1995) prevede 27 domande a risposta multipla. I temi oggetto della ricognizione sono: la localizzazione dell'eventuale SAC, la sua dimensione, una quantificazione del numero di consumatori che la frequentano e la loro provenienza in termini di mobilità, nonché la durata nel tempo. Inoltre, si fa riferimento alla dimensione dell'interazione con i cittadini, con le forze dell'ordine e i media. Hanno risposto alla ricognizione *online* 31 membri della rete (17 donne e 14 uomini), che appartengono ad organizzazioni così localizzate:

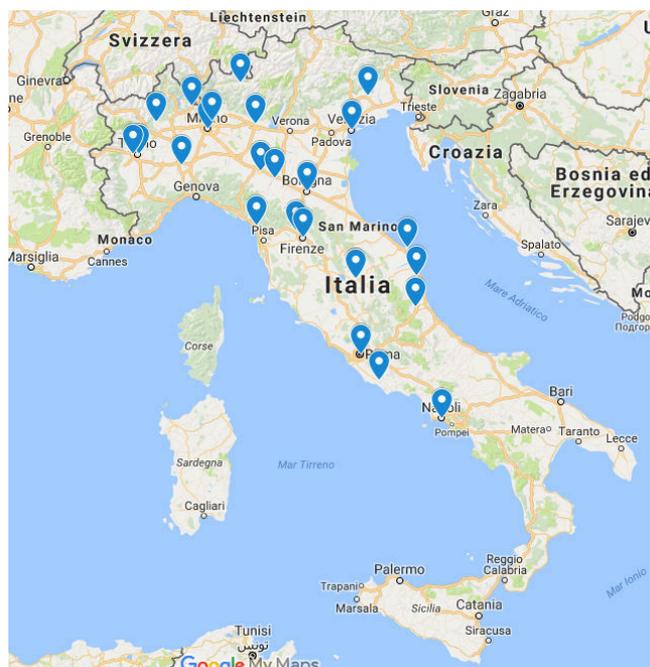


Figura 3. Territorio di riferimento delle organizzazioni rispondenti

spazi *chill out*, siringhe, naloxone), nonché attraverso azioni mirate a mettere in sicurezza i contesti d'uso (Dipartimento politiche antidroga, 2016).

Dei rispondenti, 11 appartengono ad Enti Pubblici come Comuni o più tipicamente Aziende Sanitarie Locali e 20 a cooperative, fondazioni o associazioni private (35% contro 65%). Ancora, 14 hanno posizioni organizzative (responsabile, coordinatore, dirigente, presidente), mentre i restanti 17 si suddividono tra operatori di strada (9), educatori professionali (4), operatori pari¹⁴ (2) e psicologi (2). Il 90% dei rispondenti (28) segnala la presenza di una SAC nel proprio territorio di competenza. Considerato che alcuni rispondenti afferiscono allo stesso territorio, la ricognizione svela l'esistenza di 18 SAC che interessano altrettante città italiane (Napoli, Fermo, Pietrasanta, Alessandria, Perugia, Latina, Torino, Collegno, Reggio Emilia, Ancona, Milano, Venezia Mestre, Firenze, Roma, Parma, Bologna, Brescia, Prato). L'80% (13) circa delle scene aperte segnalate è frammentata in più luoghi, mentre il 20% (5) risulta perlopiù concentrata in un solo luogo. Napoli e Torino sono state descritte sia come scene concentrate che frammentate. Questo dato mette in luce l'arbitrarietà della distinzione tra SAC concentrata e SAC frammentata. Il fatto che esista una grande scena concentrata in una città, non significa infatti che non vi siano altri luoghi naturali di consumo di minore entità. Si propone una tabella riassuntiva dei quindici casi segnalati come SAC frammentate:

Città	Zona urbana	Riferimenti geografici specifici	N° Consumatori	Pull effect	Anni di esistenza
Alessandria	Periferia, Stazione ferroviaria		più di 100	Sì	Da 3 a 10
Bologna	Periferia, Centro abitato	Quartiere Pilastro, vicolo Carpacchio, zona Univeristaria, Piazza Verdi, Parco della montagna	più di 100	Sì	Almeno 10
Brescia	Centro abitato, Stazione ferroviaria, Parchi cittadini, fabbriche abbandonate	P.le Stazione e vie limitrofe, Via Sostegno, Parco Torri Gemelle, via S. Faustino, via B. Croce, parco Nassirya, via Milano, Via Foro Boario (Ser.T)	50 - 100	Sì	Da 3 a 10
Fermo	Periferia, Stazione ferroviaria		20 - 50	No	Da 3 a 10
Firenze	Periferia, Stazione ferroviaria, parcheggi interrati	zona Isolotto, Montagnola, retro Stazione Leopolda, parcheggi interrati, bagni pubblici, biblioteche comunali nel centro	20 - 50	Sì	Da 1 a 3
Latina	Centro abitato	via Bonaparte-via Villafranca Latina, Via Posterula Terracina, via	più di 100	Non so	Almeno 10

¹⁴ L'operatore pari è un consumatore attivo che ha sviluppato un consumo controllato o un ex-consumatore che non ha particolari conflitti di interesse con l'utenza e che gode di buone relazioni all'interno del gruppo di consumatori (Bergamo, 2015).

Napoli	Periferia, Centro abitato, Stazione ferroviaria	Piazza Garibaldi, Piazza Principe Umberto, Piazza Cavour, Scampia (vela gialla), Parco Verde (Caivano)	più di 100	Sì	Almeno 10
Parma	Centro abitato, Stazione ferroviaria	Viale Vittoria, Via Palermo, Piazzale dalla Chiesa	20 - 50	Sì	Da 3 a 10
Perugia	Centro abitato, Stazione ferroviaria	Stazione Fontivegge e parchi a ridosso del centro storico	più di 100	Sì	Almeno 10
Pietrasanta	Periferia, Stazione ferroviaria	Viareggio Pineta, Torre del lago ferrovia / pineta	più di 100	Sì	Da 3 a 10
Prato	Zona industriale, Stazione ferroviaria	Stazione Porta a Serraglio, pista ciclabile lungo Bisenzio, Stazione Centrale, Macrolotto Zero	50 - 100	Sì	Da 1 a 3
Reggio Emilia	Periferia, Centro abitato, Stazione ferroviaria	Ex-Gasometro (via Pansa), Giardini del Popolo, Ex-officine Reggiane, Zona stazione, Tetro Valli, Piazza Europa	20 - 50	Sì	Da 3 a 10
Roma	Periferia, Centro abitato, Zona industriale, Stazione ferroviaria	Tor Bella Monaca, Stazione Termini, Forte Prenestino, San Basilio	più di 100	Sì	Almeno 10
Torino	Periferia, Centro abitato, Stazione ferroviaria	Porta Palazzo, Parco del Valentino, Parco Sempione, C.so Giulio Cesare, Giardino M.T di Calcutta, Porta Nuova, Lungodora, Arsenale della Pace, San Salvario il quadrilatero interno a Via Nizza, Corso Dante, corso Massimo d'Azeglio e Corso Vittorio Emanuele II	più di 100	Sì	Da 3 a 10
Venezia Mestre	Stazione ferroviaria	Via Trento, Via Piave, Via Cappuccina, Corso del Popolo a Mestre	più di 100	Sì	Da 1 a 3

Tab. 1. Scene aperte del consumo frammentate

Le scene concentrate oggetto delle risposte della ricognizione sono cinque. Tre di queste si sviluppano in un centro urbano, mentre le altre vicino a una Stazione Ferroviaria, in periferia o in un parco:

- 1) *Rione Lotto Zero del Quartiere Ponticelli di **Napoli***: questa storica scena aperta del consumo si può osservare in periferia da oltre dieci anni e coinvolge un numero approssimativo di dieci-venti consumatori. La scena non attira consumatori da fuori città.
- 2) *Quartiere Piano San Lazzaro e Stazione Centrale di **Ancona***: situata nel centro storico, questa scena è presente da più di dieci anni ed arriva ad accogliere circa cinquanta consumatori, che provengono anche da zone limitrofe.
- 3) *Parco dalla Chiesa di **Collegno (Torino)***: il Parco dalla Chiesa è interessato da meno di dieci anni da una scena aperta del consumo frequentata da circa venti consumatori che vengono anche da Torino o dalla zona circostante.
- 4) *Piazza della Repubblica a Torino*: la scena aperta di *Porta Palazzo* a **Torino** è storica ed esiste da più di dieci anni con un coinvolgimento di più di cento consumatori, che provengono anche dalle

aree geografiche adiacenti. È situata nel centro urbano, dove si sviluppa anche l'omonimo mercato ortofrutticolo.

5) **Milano Rogoredo**: la scena esiste da lungo tempo ma si è acuita particolarmente a partire dal 2014, in concomitanza dei lavori in città per Expo 2015. Si tratta di una posizione periferica e nei pressi di un importante snodo ferroviario. La scena conta almeno duecento consumatori che provengono da tutta la Regione Lombardia. Precedentemente una simile concentrazione era visibile nel Parco delle Cave di Milano.

Il 100% dei rispondenti segnala di essere a conoscenza di overdose avvenute in queste scene aperte. Le principali reazioni della comunità in cui si trova la scena aperta sono il lamentarsi per la presenza di rifiuti abbandonati (45%) e l'espressione di non gradimento dell'*accattonaggio* legato al consumo di sostanze (35%). Solo marginalmente vengono segnalate denunce, aggressioni e furti (10%).



Figura 4. Reazione principale della comunità in cui si trova la SAC

Mediamente, l'azione di controllo delle forze dell'ordine risulta essere presente e visibile. Torino e Ancona sono le città dove viene segnalata una presenza più massiccia degli organi di polizia. Napoli e Fermo sono invece le città in cui se ne percepisce una minore presenza.

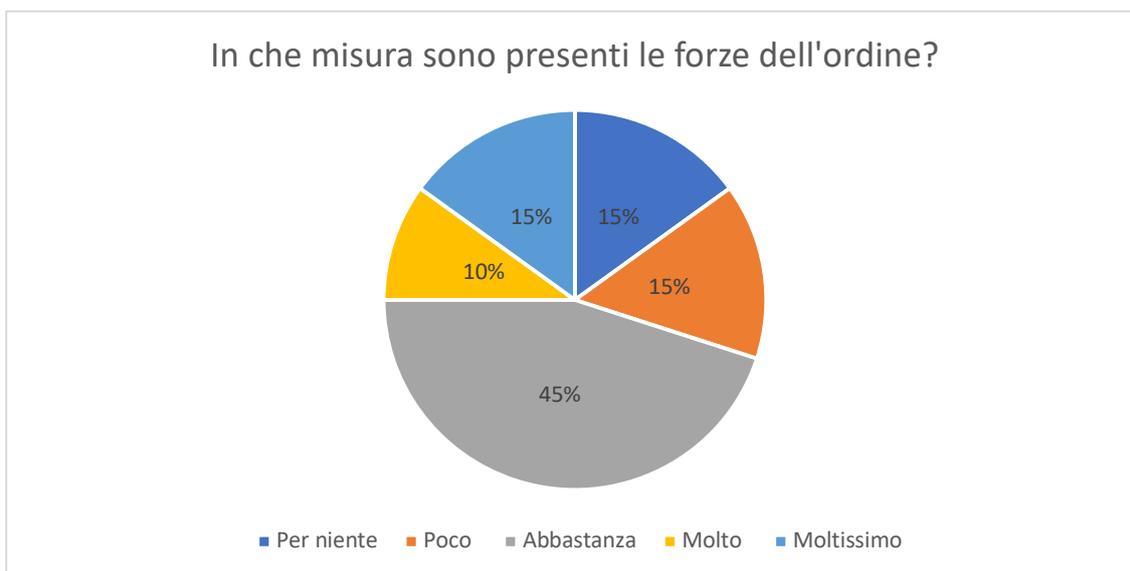


Figura 5. Presenza delle forze dell'ordine nella SAC

Tra le scene segnalate, Torino, Milano e Venezia sono quelle in cui i media si sono maggiormente occupati della situazione. Al contrario, Collegno (TO) non è mai stata sotto i riflettori. Nel 70% dei casi i media si sono occupati abbastanza o molto della situazione.

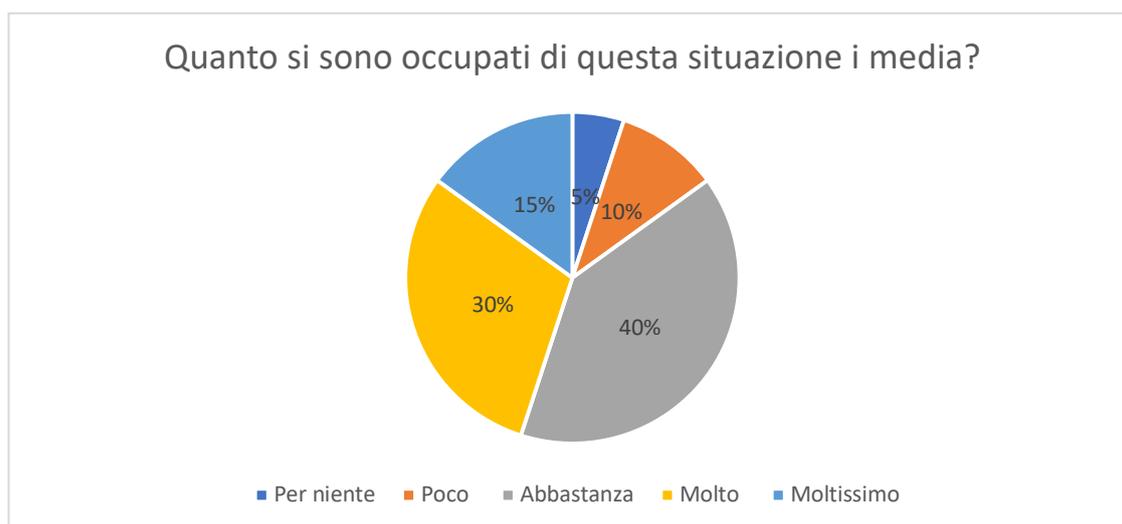


Figura 6. Esposizione mediatica della SAC

In primis la scelta del caso studio è stata ristretta alle *scene concentrate*, che per la loro configurazione agevolano l'accesso al campo per l'osservazione. Tra queste, Milano Rogoredo, seguita da Piazza della Repubblica a Torino, si distinguono per la dimensione del fenomeno. In particolare, Rogoredo è quella che coinvolge più consumatori e presenta inoltre un massiccio dispiegamento di forze dell'ordine e di media locali e nazionali. Insieme a questo, la notevole visibilità della scena alla cittadinanza favorisce

L'osservazione di dinamiche utili alla domanda di ricerca. Inoltre, tra i temi indagati emerge che Milano Rogoredo si caratterizza per un fiorente mercato grigio di materiale per l'iniezione. Qui infatti il principale canale di reperimento di siringhe sono gli stessi consumatori e gli spacciatori, seguiti dai servizi di riduzione del danno ed infine le farmacie. Al particolare interesse di questo caso si aggiunge infine la presenza massiccia di consumatori che pendolano da tutta la Lombardia per l'acquisto e il consumo, soprattutto di eroina (*pull effect*). A conferma delle aspettative, la scelta del caso studio è passata anche attraverso i primi giorni di osservazione partecipante sul campo durante i quali mi sono accertata dell'accessibilità del campo e della potenzialità del caso di illuminare le domande di ricerca (Yin, 2014). A queste motivazioni si aggiunge anche un criterio opportunistico, in quanto Milano è la città tra quelle considerate che è più facilmente accessibile al ricercatore.

Capitolo 8: La scena aperta del consumo di Milano Rogoredo

8.1 Rogoredo, Santa Giulia e Porto di Mare

Sebbene si faccia comunemente riferimento a *Milano Rogoredo*, la geografia di estensione della SAC oggetto di studio comprende i quartieri *Rogoredo*, *Santa Giulia* e l'adiacente area verde di *Porto di Mare*.

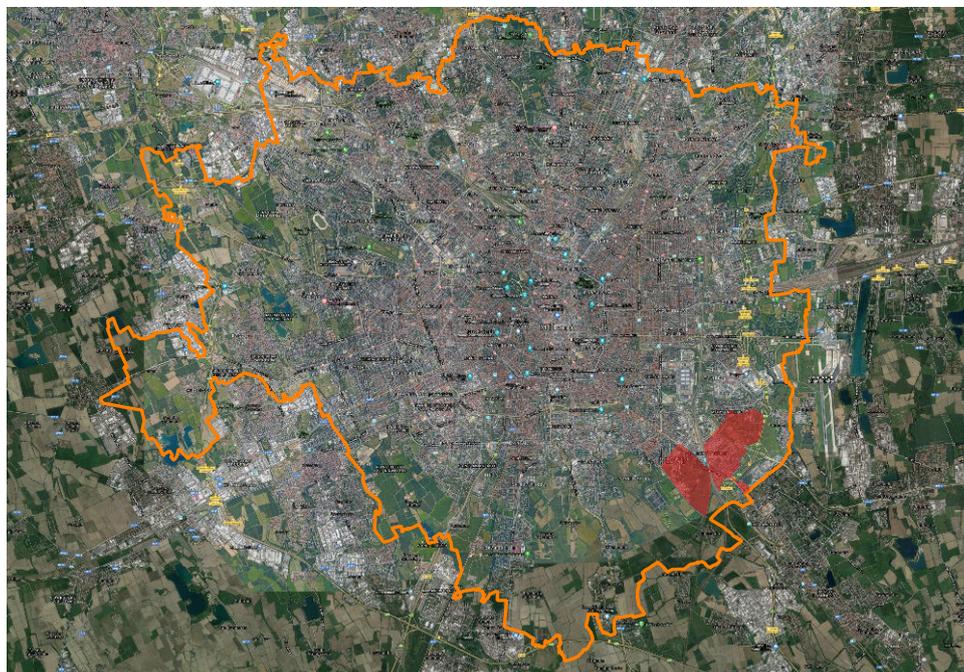


Figura 7. La collocazione di Rogoredo, Santa Giulia e Porto di Mare rispetto alla città di Milano



Figura 8. Dettaglio di Rogoredo in viola, Santa Giulia in blu e Porto di Mare in azzurro

Rogoredo

Rogoredo, dal latino *bosco dei roveri*, è un quartiere periferico che si trova a 7 km dal centro di Milano nella Zona 4, che si trova all'estremo sud-est della città, prima dei Comuni di San Donato, Poasco e Chiaravalle e da sempre rappresenta un punto di incontro tra città e campagna. È nel 1346 che venne menzionata per la prima volta la *cassina de Rogorè*, che tre secoli più tardi diventò il nucleo del piccolo borgo originario (Solera, 2002). Oggi la cascina, rinominata Palma, è stata abbattuta in parte per il passaggio della ferrovia in via Orwell. Dal 2014 questa è una delle vie che viene percorsa da numerose persone che si dirigono verso le piazze di vendita di sostanze.



Fotografia. 1 Via Orwell, tra i binari e la cascina Palma, vista dal cavalcavia Pontinia.

Nel 1783 venne realizzato il *cavo del Redefossi*: un fossato che, raccogliendo le acque dal *Tombon de san Marc*, bagnava le mura di Milano da porta Nuova a Porta Romana. Il canale, costruito durante l'espansione della città, fu di particolare importanza per collegare le mura alla zona di Rogoredo. Il quartiere iniziò a svilupparsi a partire dal 1863, quando le linee ferroviarie Milano-Piacenza e Milano-Genova si unirono all'altezza della Via Emilia e a Rogoredo venne costruita una Stazione. Nel 1878 venne inoltre costruita a Milano la linea tramviaria che collegava la città alle periferie, il *Gamba de Legn*, uno tra i primi tram a vapore. La linea correva lungo la via per Lodi, a fianco del *Redefossi*. Il tram sarà fondamentale per permettere ai lavoratori delle fabbriche che si svilupperanno a inizio '900 di raggiungere la periferia e

Rogoredo (Solera, 2002). Nel 1917 quartiere venne designato come nodo di scambio nel progetto mai concluso di rendere l'area confinante di Porto di Mare un porto fluviale. Lo scopo era quello di sostituire la Darsena di Porto Ticinese come approdo del traffico fluviale navigante il canale Milano-Cremona-Po. A partire dal 1890 e per oltre 100 anni le trasformazioni del quartiere furono legate alle acciaierie Redaelli e alla Montecatini (poi ex-Montedison). L'azienda Redaelli segnò la vera e propria nascita del quartiere con un borgo che rapidamente assumerà più importanza dell'allora capoluogo comunale di Chiaravalle (ora quartiere di Milano).



Figura 9. La Redaelli all'inizio del Novecento (Fonte: Solera, 2002)

Nel 1914 vennero indette le prime elezioni amministrative a suffragio maschile e la composizione dell'elettorato di Rogoredo era quasi interamente operaia (Solera, 2002). A Milano, come a Chiaravalle, vinse il PSI. Durante l'amministrazione fascista di Milano, dopo l'annessione del quartiere alla città, la storica tratta del *gamba de legn* che si concludeva a Rogoredo venne soppressa e a sostituirlo provvisoriamente fu il tram n.32 dell'ATM.



Figura 10. La stazione Rogoredo negli anni Cinquanta e il capolinea del Tram n. 32 (Fonte: Solera, 2002)

Nel 1936 la costruzione del cavalcavia Pontinia trasformò la mobilità urbana; ancora oggi il cavalcavia che supera i binari del treno viene usato per collegare una parte della tangenziale. Sotto di esso si trovava durante la ricerca una delle due principali piazze di vendita.



Fotografia. 2 Passaggio pedonale del Cavalcavia Pontinia

Sempre nel 1936 il borgo industriale, anch'esso parte della città, prese il nome di Via Rogoredo.

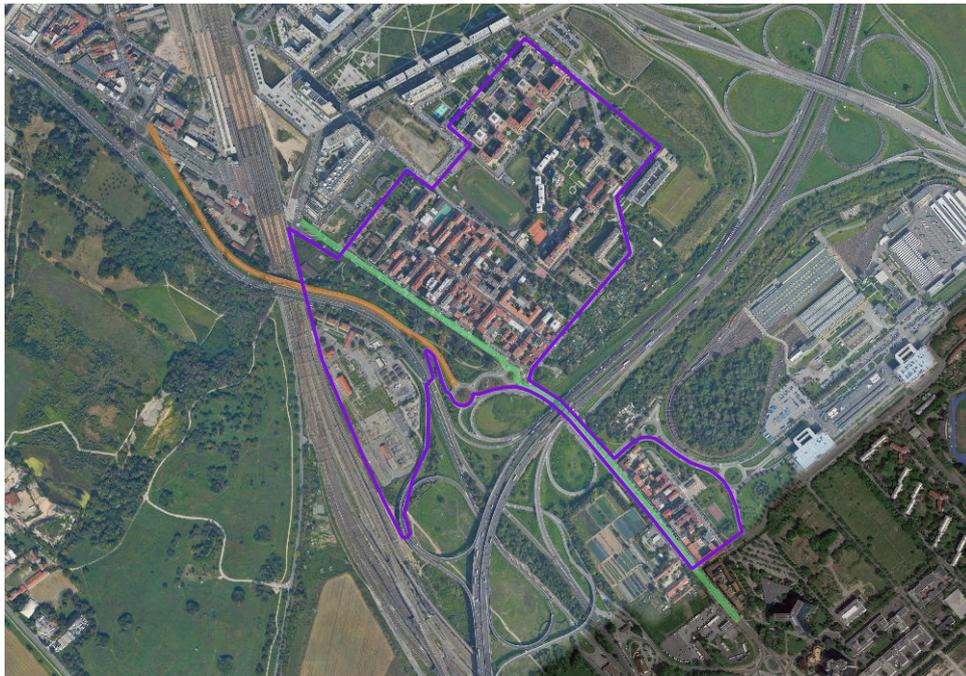


Figura 11. Cavalcavia Pontinia in arancione e via Rogoredo in verde. In viola il quartiere Rogoredo.

A questo periodo risalgono anche le prime infrastrutture di intrattenimento della zona come il campo sportivo della Redaelli e il cinema Atlantico in Via Monte Popera (Solera, 2002). La zona di Porta Romana, come a Rogoredo, fu particolarmente soggetta ai bombardamenti. Le numerose fabbriche presenti erano un bersaglio degli aerei ma, nonostante ciò, la Redaelli non fu mai colpita. Molte delle macerie prodotte durante la guerra vennero invece accumulate nell'area di Porto di Mare. Durante la Liberazione del 1945, il cavalcavia Pontinia venne attraversato dai carri armati americani. Ancora una volta Rogoredo si dimostrò un collegamento necessario per raggiungere la città. Gli anni '50 videro un boom economico in grado di coinvolgere tutto il paese, Rogoredo incluso. Nella vicina San Donato sorgeva *Metanopoli*, che rese ancora più conosciuta la zona est di Milano per il suo distretto industriale. Nel 1953 il nuovo Piano Regolatore Generale di Milano dichiarò destinata al verde l'area di Nosedo-Vaiano-Chiaravalle e nel 1955 iniziarono i lavori per la copertura del *Redefossi*. Con la caduta del fascismo, le associazioni operaie tornarono a riempire i bar e i circoli del quartiere e nell'*autunno caldo* del '69, nello stabilimento di Rogoredo si costituì il primo Consiglio di Fabbrica d'Italia (Solera, 2010). Gli anni '70 furono per la Redaelli l'inizio del declino economico che portò alla chiusura definitiva il 6 aprile del 1984. Al fine di salvaguardare l'importanza delle terre agricole della zona e evitare l'eccessiva edificazione, negli anni '80 viene istituito

il Parco Agricolo Sud Milano. Il parco comprende anche Chiaravalle e Nosedo, fino ad arrivare ai piedi della stazione Rogoredo e comprende anche l'area verde di Porto di Mare, dentro la quale nel periodo di ricerca nel campo si trovava quello che viene chiamato il *Boschetto della droga*, una delle aree di vendita nella scena aperta.

Porto di Mare

Porto di Mare confina a nord-est con Rogoredo, da cui è diviso dalla linea ferroviaria e la tangenziale, a nord-ovest con il quartiere Corvetto, a sud-ovest, invece, si unisce al Parco Agricolo Sud da dove è possibile raggiungere Chiaravalle e l'Abbazia. La storia di Porto di Mare è strettamente legata allo sviluppo del quartiere Rogoredo. Molti sono stati i progetti pensati per l'area che non sono mai stati portati a termine. Dopo il fallimento del progetto di farla diventare un porto fluviale, l'area diventò di proprietà del demanio, venne abbandonata e le falde acquifere crearono numerosi laghetti, chiamati *sabiuni*. Per molti anni dal 1919 Porto di Mare fu per gli abitanti di Rogoredo un posto in cui andare a fare il bagno o per divertirsi pescando (Solera, 2010). Tra gli altri progetti per l'area mai portati a termine ci sono la Cittadella della Giustizia (2010) e la costruzione dello Stadio del Milan (2017).



Figura 12. Un pescatore a Porto di Mare agli inizi del '900. Sullo sfondo la fabbrica Redaelli di Rogoredo (Fonte: Solera 2010)

Dopo la guerra, oltre a divenire una discarica di macerie dei bombardamenti della guerra, Porto di Mare finì per ospitare un villaggio di baracche abusive che furono demolite nel 1956. Fu negli anni '70 che, dopo altri progetti fallimentari, l'area venne drenata, ritornando ad essere una zona verde. Le macerie dei

bombardamenti aerei non vennero mai raccolte e anzi, fino alla fine degli anni'70, l'area fu destinata in larga parte a diventare una discarica di rifiuti gestita dall'AMSA (Azienda Milanese Servizi Ambientali) (Italia Nostra, 2017). Le nuove leggi e le proteste determinano la chiusura della discarica che venne coperta di terra fino ad assumere l'attuale conformazione a piccole colline e pratoni che rendono Porto di Mare l'area non recintata e più naturale di Milano (Comune di Milano, 2020). L'urbanistica rende l'area Porto di Mare difficilmente accessibile per la cittadinanza in quanto la tangenziale, la ferrovia e la campagna che portano verso Chiaravalle dividono l'area verde dalla città. Inoltre, tutti i progetti falliti hanno fatto sì che Porto di Mare venisse abbandonata, lasciando la vegetazione crescere senza controllo sui terreni inquinati dalla discarica AMSA. Dopo la costruzione delle baracche abusive negli anni'50 l'area ha subito una nuova occupazione e, per oltre 10 anni, 130 persone hanno vissuto dentro due campi abusivi costruiti in questa zona (Italia Nostra, 2017). Nel 2014, dopo numerose segnalazioni, il Comune ha provveduto allo sgombero dei due campi. Nel 2016 viene chiusa la discoteca Karma che si trova all'interno dell'area e l'immobile rimane inutilizzato.



Figura 13. Porto di Mare (Elaborato a partire dai report trimestrali di Italia Nostra)

La zona esterna che delimita il pratone B, (l'area con contorno rosso dell'immagine), è ricca di abitazioni, capanni e baracche; è presente inoltre un grosso circolo sportivo. L'area rossa è dove si trova il cosiddetto *Boschetto della droga*.

Santa Giulia

La Zona 4, storicamente con uno sviluppo urbanistico frammentato, ha provato negli ultimi anni a riconvertire numerose strutture dismesse. L'intera zona è una di quelle con la più elevata presenza di edilizia residenziale pubblica di Milano (Citroni, 2010). Tra questi tentativi, Milano Santa Giulia è stato uno dei più vasti progetti di riqualificazione urbana d'Europa (Citroni, 2010, Comune di Milano 2005). Il progetto iniziale coinvolgeva le due aree industriali dismesse di Montedison e Redaelli e prevedeva di separare le due zone con un grande parco.

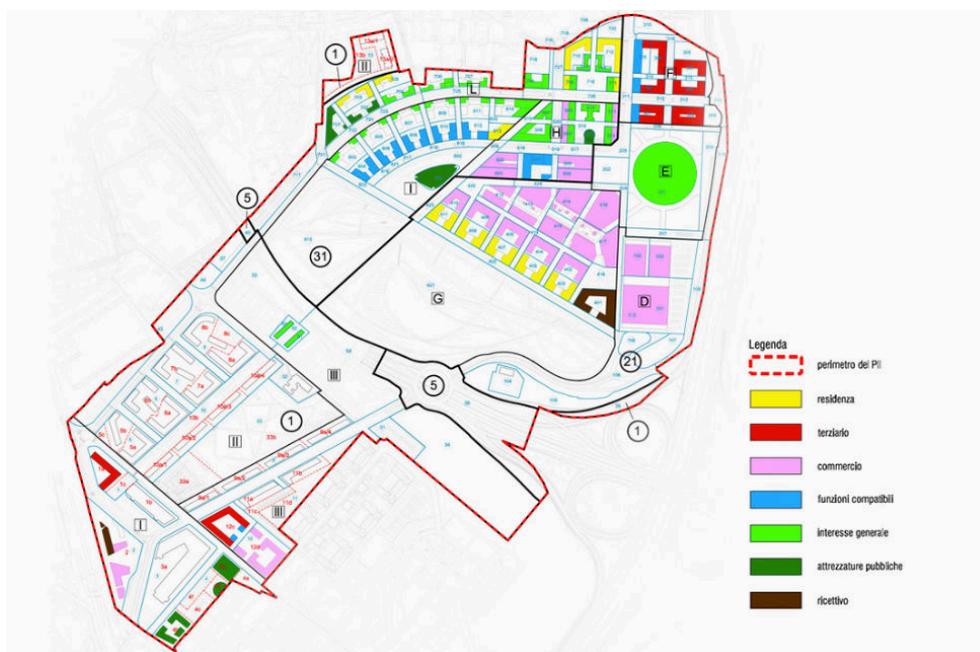


Figura 14. Progetto Santa Giulia (fonte: milanosantagiulia.com)

Nell'area ex Montedison il progetto includeva la realizzazione di residenze di lusso, attività commerciali di prestigio e un grande centro congressi che ad oggi non sono ancora stati costruiti. I lavori di riqualificazione sono iniziati nel 2005. Nel 2010, sono sorti problemi di carattere economico, oltre al fatto che sono state identificate come inquinate e pericolose le falde sottostanti l'area, oggetto poi di una truffa per cui saranno arrestate per appropriazione indebita, frode fiscale e riciclaggio le persone coinvolte nei

lavori di bonifica (Ferrarella e Guastella, 2009). Così descrive il progetto e il legame con Rogoredo l'ex presidente del Municipio 4:

«Santa Giulia era un progetto unico. La prima realizzazione è Santa Giulia sud, era sull'area dell'acciaieria ex Redaelli, a completamento di "Città 2000". Invece, Santa Giulia nord era sul l'area della ex Montedison (...). Nel 2010, c'è stato tutto lo scandalo per cui, a seguito di indagini varie, è emerso che in questi terreni qua erano stati sversati materiali inquinati presi da altre bonifiche. (...) Il Parco trapezoidale, il trapezietto e l'alberello erano stati tutti cintati (...) Sono partite le paure dell'acqua inquinata - invece, si è verificato che l'acqua era a posto, nulla era filtrato nella falda (...) A quel punto, Santa Giulia, rispetto a Rogoredo, ha assunto importanza in modo incredibile e c'è stata molta fatica ad unire i due quartieri.» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18

Ancora oggi del progetto di Santa Giulia è stata realizzata solo una piccola parte riguardante l'area ex Redaelli adiacente a Rogoredo che riguarda prevalentemente edilizia abitativa e la grande nuova sede televisiva del gruppo mediatico Sky Italia. In futuro è prevista la realizzazione di un complesso alberghiero, un centro civico e delle residenze per giovani e per diversamente abili. Per la sua dimensione e per l'investimento che ne è stato fatto, i palazzi di Sky sono oggi la più grande azienda dell'area. L'erede della Redaelli porta ogni giorno centinaia di persone a muoversi all'interno del quartiere Rogoredo-Santa Giulia.



Fotografia 3. Sky Italia vista dal lato opposto della Stazione Rogoredo F.S.

Nel frattempo, una parte degli edifici abbandonati della zona Rogoredo – Santa Giulia e Porto di Mare sono stati occupati per altri usi. Così descrive la situazione dal suo punto di osservazione un operatore del Nucleo Operativo Problemi del Territorio della Polizia Locale:

«ci sono dei rom che ultimamente stanziavano nell'area vicino a uno scheletro (...) che poi è diventato anche un centro dove vanno a farsi...in Via Monte Popera [indica nella mappa]. Qui c'è via Toffetti e qua abbiamo una carovana di sinti siciliani che si muovono sul territorio, mentre ci sono degli stanziali in via Bonfadini 40. Abbiamo problemi anche in quest'area qua in via Boncompagni. È un'area dismessa, c'è uno scheletro che è stato occupato.» TP_PoliziaMunicipale1_16.04.18

Anche Cascina Palma, storico nucleo del borgo, è stata occupata da consumatori che la usavano per trascorrere la notte e consumare sostanze.

Caratteristiche socio-anagrafiche di Rogoredo-Santa Giulia

L'identità del quartiere si è trasformata rapidamente. Il borgo composto da poche cascine, inizialmente sotto il Comune di Chiaravalle, si è sviluppato e cresciuto fino a diventare parte della città. Inoltre, le numerose lotte operaie hanno influenzato la sua struttura sociale. Nella Stazione Milano Rogoredo nel 2008 viene attivato il ramo del passante ferroviario e nel 2012 assume maggiore importanza con l'approdo dell'Alta Velocità ferroviaria. A questo si aggiunge l'interscambio con la linea M3 della metropolitana di Milano oltre alle fermate di alcune linee urbane e interurbane gestite da ATM (Azienda Trasporti Milanesi). Questo ha reso Rogoredo e Santa Giulia maggiormente attrattivi e un luogo ad alta accessibilità per la città, per tutta la Regione Lombardia e oltre. Se prima Rogoredo era una zona industriale, oggi invece è una zona residenziale e lavorativa. L'associazionismo è una delle caratteristiche che contraddistinguono ancora oggi quelli che sono diventati due quartieri distinti (tra le altre l'Associazione Icare, il Comitato di Quartiere Milano Santa Giulia, associazioni politiche, religiose ecc.) Nonostante tutto, non è raro, ascoltando i discorsi dei più anziani abitanti del quartiere, sentir loro dire *«andiamo a Milano»*. A questo retaggio del passato si aggiunge anche una nuova divisione identitaria tra Rogoredo, la nuova Santa Giulia, che ha preso il posto delle fabbriche che hanno permeato la vita del quartiere per lungo tempo, e le *appendici* geografiche, come si evince dalle parole di un residente di 68 anni e del parroco di Rogoredo:

«Noi vecchi Rogoredesi gli diciamo: "tu sei di Rogoredo nuova", però loro si sono integrati e vengono qua a bere il caffè.» AS_Residente_12.07.18

«Adesso il quartiere ha almeno tre anime, possiamo dire così. Un'area nuovissima e tutta proiettata a futuro, Santa Giulia, Sky, le costruzioni sempre in divenire, nuovi progetti ecc. con una presenza di persone e cultura di censo medio-alta anche. E una seconda parte del quartiere che è quella vecchia, Rogoredo, dove siamo adesso, dove c'è la chiesa parrocchiale per intendervi, con i servizi principali. L'unico supermercato che c'è è la Coop ancora oggi, non c'è nient'altro qui, negozi, quello che può servire per la vita aggregativa. C'è un campo sportivo di una società privata "Rogoredo 84", l'oratorio, le scuole. Ecco questa seconda parte se vogliamo storicamente la più antica, la "Vecchia Rogoredo" e poi ci sono le appendici, la terza parte. La Stazione, Via Orwell, una parte della Via Cassinis e della Via Toffetti fino a Via Paglia che sono proprio la zona più segnata da questo fenomeno dello spaccio e poi la parte di San Martino che è un'appendice del quartiere al confine con San Donato oltre la tangenziale, per cui bisogna attraversare il ponte della tangenziale e il sottopasso per arrivare e lì soprattutto negli ultimi dieci anni sono andate a vivere famiglie di stranieri che hanno trovato case a prezzi magari molto accessibili e in affitto e quindi quella parte del quartiere lì per quasi il 70% - 80% è abitata da stranieri adesso.» TP_Parroco_07.05.18

L'ex presidente del Municipio 4 sottolinea la difficoltà di amalgamare la vita sociale tra il vecchio e il nuovo quartiere:

«Noi, come Consiglio di zona, abbiamo lavorato tanto per far sì che le rappresentanze dei due quartieri si parlassero. Li abbiamo invitati ad incontri, abbiamo sempre cercato di metterli insieme. Ad entrambe abbiamo detto: "Siete un quartiere unico, dovete portare avanti le azioni assieme", ma è una battaglia abbastanza persa, perché entrambi a parole dicono: "Sì, sì, ma certo, però sono loro..."» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18

Nonostante ora siano due quartieri distinti, Rogoredo e Santa Giulia sono ancora un Nucleo d'Identità Locale (NIL) unico nel database della città di Milano (SISI). La popolazione di Rogoredo, composta da poche centinaia di persone a inizio Novecento, oggi ha dei numeri decisamente più elevati: nel 1999 la popolazione residente a Rogoredo era di 4514 di cui stranieri 298, oggi i residenti sono 10.265 di cui 2.121 stranieri (Tabelle 4 e 5).

Genere	Residenti – Età classi funzionali													Totale
	0-2	3-5	6-10	11-13	14-18	19-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75-84	85 +	
Maschi	158	210	369	185	260	257	600	963	1.058	564	360	207	64	5.255
Femmine	154	157	288	177	227	237	570	917	913	529	407	293	141	5.010
Totale	312	367	657	362	487	494	1.170	1.880	1.971	1.093	767	500	205	10.265

Tabella 4. Popolazione residente nel quartiere Rogoredo al 31.12.2018

Fonte: SISI – Sistema Statistico Integrato Comune di Milano

Genere	Residenti stranieri - Età classi funzionali													Totale
	0-2	3-5	6-10	11-13	14-18	19-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75-84	85 +	
Maschi	18	26	32	24	28	28	87	156	178	116	50	18	4	765
Femmine	19	26	28	20	34	56	227	287	326	235	83	10	5	1.356
Totale	37	52	60	44	62	84	314	443	504	351	133	28	9	2.121

Tabella 5. Popolazione straniera residente nel quartiere Rogoredo al 31.12.2018

Fonte: SISI – Sistema Statistico Integrato Comune di Milano

I dati del Censimento 2011 mostrano che Rogoredo è il secondo quartiere dopo Lambrate per crescita % di popolazione rispetto al 1991 (Rogoredo 43,1% - Lambrate 48.1%). I dati del 2018 del *Sistema Statistico Integrato Comune di Milano (SISI)* indicano si tratta di uno dei quartieri con età media più bassa di Milano (40,2 contro i 50,7 del quartiere più vecchio, che è Gallaratese), con una maggiore % di giovani che vivono da soli (22.7% contro i 5.7% di Barona) e presenta un buon livello di istruzione, maggiore della media della città di Milano (66,7% di diplomati contro il 62,7% a Milano). A partire dal 2014, il quartiere è al centro dell'attenzione mediatica per via della scena aperta del consumo che qui si è sviluppata e, suo malgrado, ha assunto una nuova identità a questa legata.

8.2 Genesi

La maggiore attrattiva di pendolari da e verso il quartiere insieme a Sky Italia è la scena aperta soprannominata dai media e dagli stessi consumatori *Boschetto della droga*, un'area di 6 ettari all'interno del parco Cassinis (Porto di Mare)¹⁵. La posizione strategica del quartiere Rogoredo e l'abbandono dell'area di Porto di Mare spiegano in parte le condizioni che hanno favorito la nascita della scena aperta del consumo. Tra queste, va aggiunto che la scena di Rogoredo è esplosa l'anno precedente ad Expo 2015, *grande evento* che a Milano ha portato a una forte spinta dello sviluppo urbano (Martinotti & Vicari Haddock, 2017). Una situazione analoga si è verificata durante le Olimpiadi 2006 di Torino, quando il Parco Stura, un parco cittadino della periferia nord, è diventato noto come *Tossic Park*. Il parco, in stato di abbandono, si è trasformato nella più grande scena aperta della città in seguito all'opera di *pulizia*

¹⁵ Tutte le informazioni riguardanti la scena aperta di Rogoredo fanno riferimento al periodo di lavoro sul campo.

preolimpica del centro della città che ha determinato uno spostamento e un raggruppamento di diverse aree di vendita e di consumo di sostanze prevalentemente in unico luogo, attirando consumatori non solo da tutta la città, ma anche dalla provincia (Bergamo, 2008). Scrive un consumatore torinese:

«Nonostante tutto il “Tossic Park Discount” funziona bene: apertura 24 ore su 24, coca e white a prezzi ribassati, grande pubblicità sui mezzi di informazione, ampi spazi per il consumo lungo Stura, molto comodo anche il take away, grazie alla vicinanza dei mezzi pubblici e della tangenziale. Anche la gestione mista antiapartheid pusher neri e tossici bianchi rappresenta una strategia vincente: decine di pusher neri si occupano della vendita, del servizio d'ordine e della vigilanza; mentre centinaia di tossici bianchi comprano, si bucano, vanno avanti e indietro e cercando sempre qualcosa (...). Di notte in mezzo al boschetto a 50 metri dalla strada di fronte al Novotel ci sono una trentina di pusher neri, che urlano, telefonano, si fanno segnali luminosi con i cellulari, e poi naturalmente fanno un grande business. (...) Chi compra solamente sparisce dopo due minuti, chi invece vuole consumare supera il boschetto e accede alla spianata tra il fiume e gli alberi dove ci sono un centinaio di tossici bianchi che consumano. Per chi non frequenta il “Tossic Park” la situazione è forte. Fa paura». (Fulvio B., 2008)

La discrezione della situazione è del tutto sovrapponibile a quella della scena aperta di Rogoredo. L'isolamento di Porto di Mare e l'iper-connessione del quartiere Rogoredo vengono descritti come un aspetto determinante dello sviluppo della SAC oggetto di studio da un operatore di Italia Nostra, associazione coinvolta nella riqualificazione dell'area verde di Porto di Mare:

«(...) la difficoltà è che questo parco è molto isolato. Anche infrastrutturalmente se ci pensi è chiuso tra la Ferrovia, il raccordo autostradale e quest'area artigianale. Non ha un abitato a ridosso del parco. Quindi è anche più difficile coinvolgere la gente. Il fatto che questo posto sia rimasto un po' isolato ha generato un vuoto che in qualche modo è stato colmato. Dove siamo adesso c'erano i campi ROM, ma da qui fino a là in fondo dove vedi i fabbricati. (...) Questo vuoto, questo abbandono del territorio ha fatto sì che queste chiamiamole così “attività illecite” abbiano potuto proliferare, nel senso che non c'è nessuno qua. Nessuno vuol dire né i cittadini, né le istituzioni. E nel lungo periodo, se prima è sorta una capannetta, questa poi è diventato un villaggio. Se lì al boschetto hanno iniziato a spacciare quattro dosi e a bucarsi in 4, poi è diventata la prima piazza del nord Italia. Perché qua non sono disturbati, qua non c'è nessuno. Questa è la discriminante sul come un territorio può evolvere in una direzione o nell'altra.» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18



Fotografia 4. Un dettaglio di Porto di Mare prima dei lavori effettuati da Italia Nostra

Altri motivi di forte attrazione sono i prezzi bassissimi e la possibilità di svolgere attività informali di sussistenza nei dintorni, in Stazione o in centro a Milano. Tra le testimonianze, si riporta quella di un operatore della Stazione Carabinieri Milano Porta Monforte:

«Alla stazione di Rogoredo, arrivano i trenini dalle varie province lombarde, quindi gente che si butta sul treno, non paga il biglietto del treno, anche dentro il treno comincia a raccogliere un po' di soldi, scende a Rogoredo, va a piedi, prende la sua dose e se ne va (...). Il giocoliere, che si mette vicino alla stazione di Rogoredo, nel momento in cui fa i suoi giochi con le biglie, raccoglie la sua cifra, va dentro a consumarsi la droga e ritorna, fa anche sette - otto volte la spola. È un sottobosco impressionante. (...) Eroina di bassa qualità, venduta a bassissimo prezzo. È questo il motivo per cui il bosco e via Orwell sono talmente popolati di persone, perché hanno un abbattimento dei prezzi. Una dose, che loro chiamano una punta, quindi una siringa, la vendono a 5 Euro, ma 5 Euro li fai in tre minuti, se chiedi soldi in mezzo alla strada (...) è un luogo dove è facile comprare, un luogo nascosto dove si arriva facilmente e ti confondi. (...)»
TP_Carabinieri_17.05.18

Nel 2014 gli abitanti del quartiere iniziano a segnalare alle forze dell'ordine e al Comune/Municipio 4 il fenomeno che si era venuto a creare, anche per via dell'aumentata visibilità del fenomeno conseguente all'approdo del passante ferroviario in Stazione. Una ex componente della Giunta del Municipio 4 descrive il cambiamento avvenuto con l'evoluzione del sistema di trasporti:

«Partiamo dalla vera storia di quel luogo. È vero che è emerso un po' alla visione dal 2013, ha iniziato ad uscire come immagine, e poi si è incrementata negli anni, finché ci sono state le esplosioni vere sui giornali, ma soprattutto sollecitati da alcuni residenti, dal 2016 più o meno. In realtà, quel luogo era un luogo di spaccio e di consumo ininterrotto. Non c'è mai stato un momento di pausa. La differenza è che prima a Rogoredo non c'era il Passante, quindi tutti arrivavano solo con la metropolitana, scendevano alla fermata "Porto di Mare", da lì facevano il sottopassaggio, attraversavano tutto il parco Cassinis e arrivavano al boschetto in fondo. In quartiere non si vedevano, perché loro stessi - facendo quel percorso per andare ad acquistare, a consumare - non venivano in quartiere, non venivano in stazione. Poi, il Passante cosa ha fatto? Ha fatto scoprire ai consumatori una via più veloce e più agevole, perché tanti di quei consumatori arrivano da fuori Milano quindi, scendendo direttamente in stazione a Rogoredo, hanno scoperto quel percorso da via Sant'Arialdo e hanno iniziato ad usare quel percorso. Da lì, nel 2013, si è iniziato a vederli. (...) Chi portava il cane a spasso, la mattina o il pomeriggio, vedeva questo percorso, proprio ininterrotto all'interno del parco, però erano la metà degli attuali frequentatori, poi c'è stata questa impennata.»
TP_MunicipioQuattro2_04.06.18

Anche un operatore del Nucleo Contrasto Stupefacenti della Polizia conferma l'esistenza della SAC anteriore al 2014:

«il primo arresto a Rogoredo l'ho fatto nel 2007, 2008, per cui insomma la situazione non è da oggi che è tale, è quella da tanti anni.»
TP_PoliziaMunicipale2_10.05.18

Un ex-residente ora lavoratore a Rogoredo descrive così l'area all'inizio degli anni 2000, che già era conosciuta per essere una sorta di *limbo geografico*:

«Il bosco così com'è, che io conosco bene il parco perché ci vengo da quando ero piccolo, è sempre stato un posto di promiscuità. Prima c'era un giro di prostituzione maschile, di omosessualità. Io venivo qua a correre quindi lo conosco bene. Non c'erano i tossici. Io ho iniziato a vederli negli ultimi anni. Ma ho iniziato a vedere uno che si faceva una pera mentre correvo. Quindi sono rimasto perché era dagli anni '80 che non vedevo uno farsi una pera. Però è stato l'unico caso. Poi da lì ho capito che stava cambiando qualcosa. Perché sotto quegli alberi dove ora spacciano c'era tutta una serie di persone grandi, secondo me ultrasessantenni che aveva tutto questo giro di, non so se di prostituzione, che cosa fosse, perché ovviamente non mi sono mai interessato. So solo che quando passavo, sguardi, frecciate, parole che andavano, io vivevo come molestia. (...) Però è sempre stata una zona... c'è stato un periodo in cui si erano insediati una specie di piccolo campo rom, che forse c'è ancora, un po' più spostato, forse lo hanno tolto. (...) In realtà un parco bello perché molto ampio, tra virgolette sembra davvero un po' un bosco, non è il classico parco di Milano.» [AS_Lavoratore_09.07.18](#)

L'attività di riduzione del danno di Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione nell'area è stata sollecitata ben prima del 2014:

«nel 2004 (...) ci avevano detto che c'era del giro qua. Noi siamo entrati da lì e siamo andati fino alla montagnetta e c'erano un sacco di bei ragazzoni belli palestrati, quindi abbiamo pensato che non era il posto giusto. Magari dei preservativi li avrebbero presi, ma noi stavamo cercando qualcuno a cui dare delle siringhe. Nel 2008 noi torniamo in questa zona Rogoredo San Donato perché ci hanno segnalato che smazzano dentro a un palazzo. Sì, era vero. Era un palazzo con un andirivieni pazzesco... però era una cosa diversa. Sicuramente qua nel corso degli anni c'è sempre stato spaccio. (...) Qua adesso si accorge anche un cieco che spacciano, non è che ci vuole Brumotti con la coperta mimetica, fai due passi, ti guardi un po' attorno e vedi cosa succede.» [TP_OperatoreRDD_20.02.18](#)

Anche la presenza mafiosa sul territorio di porto di Mare, seppure in un contesto e con attori differenti, risale a un periodo precedente di quello della nascita della scena aperta del consumo. In particolare, la Cascina Nosedo che si trova al limite dell'area porto di Mare è stata oggetto di un'inchiesta sulla mafia Catanese. Fino al 2015 la cascina ha subito occupazioni abusive, concluse con uno sgombero attuato da parte del Comune e un progetto europeo concluso nel 2019 (Comune di Milano, 2018). Nondimeno, Rogoredo non è la prima scena aperta del consumo di dimensioni visibili di Milano e diversi dei consumatori che ora la frequentano popolavano anche di quelle del passato. Tra queste, una scena aperta cittadina che viene raccontata dai testimoni privilegiati come la più simile a quella di Rogoredo è quella del Parco delle Cave, un parco di 135 ettari situato nella parte Ovest della città. Già nel 1997, l'amministrazione aveva affidato ad Italia Nostra la riqualificazione di questo parco:

«Si differenzia da questa zona perché il Parco delle Cave è incluso nei quartieri e al suo interno c'erano già insediate delle associazioni di pesca storiche che vivevano nella loro oasi recintata e preservavano quel pezzetto di territorio, mentre intorno succedeva tutto ciò che succedeva: discariche, orti abusivi con tetterie in eternit... un disastro. Si iniziò anche lì questo lavoro di pulizia, bonifica, sempre con l'aiuto dei cittadini. Le persone dei quartieri che erano intorno al parco sentivano pressante come problema quello del parco dello spaccio. Tant'è che si sono molto attivati tant'è che in breve tempo (già nel 2000) i grossi problemi erano risolti. Ovviamente anche con l'aiuto delle forze dell'ordine perché a un certo punto tu inizi a pulire, loro si sentono

un po' disturbati e iniziano a pensare "ma cos'è che sta succedendo..." poi un paio di retate, un po' di blitz e via carica tutto...cioè piano piano, non è che risolve il problema spaccio, droghe ecc.. sostanzialmente lo spostano. Questa è una cosa che tutti si devono mettere in testa. Nel senso che queste cose qui non si risolvono ma si spostano. La risoluzione di quel tipo di problema viaggia su altri binari, non attraverso soluzioni di riqualificazione» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18

Ancora prima del Parco delle Cave, una scena del consumo storica di Milano è stata quella di Ponte Lambro, un caso esplosivo tra gli anni '80 e '90 quando qui si trovava una enorme scena aperta di consumo di eroina e lavoro sessuale. Un operatore di Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione descrive invece le più recenti scene aperte di Ripamonti e Romolo nel 2005:

«La prima uscita che ho fatto era Ripamonti. Quell'uscita funzionava così. Si veniva in piazza Ferrara, si faceva distribuzione del materiale a persone che abitavano lì nelle case popolari. Sostanzialmente era un servizio a domicilio. Di fatti in piazza Ferrara si stava pochissimo. E poi si andava a Ripamonti. E lì si stava due ore, lì c'era una piazza che apriva e chiudeva. Apriva alle 17.00 e chiudeva alle 19.00 e in quel tempo passava tutto il flusso. C'era spaccio e anche consumo. Tutto lì. Con qualcuno che se la portava anche via, ma poca roba. Noi se ricordo bene incontravano circa una quindicina di persone e di solito il passaggio all'unità di strada si attesta sul 10% del totale. Quindi circa 150 persone che andavano ad acquistare lì. (...) L'altro posto che aveva caratteristiche simili era Romolo seconda tranche. Però lì le nostre uscite sono durate solo due mesi.» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18

Fuori Milano sia i testimoni privilegiati che i consumatori segnalano in particolare il Parco regionale delle Groane, che ha subito un'esplosione in concomitanza con Rogoredo e che viene così descritto da un componente del Consiglio di Gestione del Parco:

«la presenza di situazioni sporadiche di spaccio all'interno del parco diciamo che c'è sempre stata, nel senso che il parco si presta per la sua configurazione e la sua possibilità di creare luoghi appartati e quant'altro. È sempre stato punto di interesse per gli spacciatori. Diciamo che però per molti anni è stato un fenomeno estremamente limitato. Il boom lo abbiamo avuto negli ultimi 3/4 anni quando è sostanzialmente iniziata l'espulsione da Milano del circuito dello spaccio. Possiamo sostanzialmente collocarla da un anno prima, anno e mezzo prima dall'apertura di Expo e in pratica c'è stata ricollocazione degli spacciatori nella parte sud verso Rogoredo e nella parte nord verso di noi. Diciamo che il rapporto attuale tra noi e Rogoredo è di 1:4. Rogoredo ha quantità di accessi stimata tra gli 800 e i 1000 utenti al giorno, noi viaggiamo, sempre stime, intorno ai 200-250 utenti al giorno. La cosa difficile da noi in realtà è che a differenza di Rogoredo l'estensione territoriale è enorme. (...) la prima forma che si è presentata è stata una forma che noi abbiamo denominato take-away, cioè prendi e vai sostanzialmente, ed era collegata alla presenza di spacciatori che erano stanziali ma che si muovevano all'interno del territorio e che gestivano tutto a chiamata telefonica. Da un 2 anni e mezzo forse 3...fine 2015 inizio 2016 in occasione dell'evento abbiamo iniziato ad avere problemi di stanzialità. Diciamo che l'acme di questa cosa si è presentato nel momento dell'apertura dell'S9, che è la linea Saronno- Seregno.» TP_ParcoRegionaleGroane_28.02.18

Anche in questo caso la maggiore accessibilità dovuta all'introduzione della fermata del passante ferroviario e le trasformazioni urbane avvenute con Expo 2016 vengono quindi riconosciute come uno dei motivi dall'espansione della SAC

8.3 Dimensione socio-spaziale

La SAC è stata impropriamente soprannominata *il Boschetto* in quanto esiste un secondo spot di vendita e consumo nell'area, chiamato *Acqua*.



Figura 15. Porto di Mare e il Boschetto (Area in Rosso), Acqua (Area blu) attigua al quartiere Rogoredo. In arancione il cavalcavia Pontinia. In bianco i percorsi effettuati dai consumatori per arrivare alle zone di spaccio (rettangoli gialli). In nero il cosiddetto muro antispaccio.

Al *Boschetto* si accede principalmente passando per la Stazione FS, seguendo via Cassinis (poi via Sant'Arialdo) e superando il cavalcavia della Via Emilia (Cavalcavia Pontinia). L'accesso al *boschetto* avviene subito dopo il sovrappasso in quanto c'è un'interruzione del *guard rail* che divide l'area verde da Via Sant'Arialdo. La Via è percorsa da autobus e macchine che si dirigono verso Chiaravalle, Poasco e in direzione San Donato e non c'è marciapiede se non in un breve tratto iniziale. È possibile accedervi anche attraverso altre vie, come dalla fermata Porto di Mare della linea M3 e attraversando poi l'area verde. Nel *Boschetto*, i venditori si trovano in cima a delle montagnette verdi, sotto alle quali si trovano i vecchi rifiuti della discarica, in modo da poter avere sott'occhio l'eventuale arrivo delle forze dell'ordine. È possibile scorgere le sentinelle che proteggono i venditori anche dal lato Porto di Mare. Si può raggiungere il luogo anche in macchina, ma non dalla Stazione di Rogoredo, dove la visibilità sarebbe eccessiva, ma da Via

Fabio Massimo (Porto Mare), lasciando la macchina nel parcheggio dell'ex discoteca Karma. Le vie di accesso pedonali sono molte, trattandosi di un'area verde e per di più circolare. *Acqua* invece, si trova sotto il cavalcavia Pontinia, in un cantiere di proprietà di Ferrovie dello Stato delimitato da un cancello che durante il lavoro di campo è stato per la maggior parte del tempo aperto, anche in orari serali. Successivamente il cancello è stato chiuso ma sono stati trovati altri *escamotages* per entrare nell'area. In questa zona scorre un torrentello, da qui il soprannome. Per arrivarci, la via più percorsa è quella di George Orwell che costeggia la Stazione e passa per un gruppo di condomini isolati dal resto del quartiere prima di giungere al cancello di ingresso. La zona di vendita è a distanza molto ravvicinata ai binari dell'alta velocità e i venditori si servono di alcuni piloni per celarsi. Il consumo nella zona *Acqua* avviene tendenzialmente sotto al cavalcavia Pontinia. Dalle informazioni reperite sul campo si evince che la prima area, il *Boschetto*, è accessibile e attiva 24 ore su 24 o quasi, la seconda (chiamata *Acqua*) dalle 9 di mattina alle 2 di notte. Le due aree sono collegate tra loro da un sovrappasso, il cavalcavia Pontinia, che è la via più breve di collegamento, oppure tramite il tragitto che a ritroso riporta in Stazione FS per poi prendere via Cassinis e Via Sant'Arialdo fino al *Boschetto*.

Tipologie di consumatori e sostanze

Non esistendo un numero ufficiale e stando alle stime fatte dalle forze dell'ordine e dagli altri testimoni privilegiati intervistati, è possibile ritenere (per difetto) che il numero di acquirenti quotidiani oscilli tra i 600 e i 700, con una inflessione verso il basso nei mesi estivi. Le forze dell'ordine descrivono in questo modo il target dei consumatori della SAC:

«La clientela, più o meno, è conosciuta, persone conosciute, fisse; gli spacciatori li conoscono e viceversa. Poi, c'è una fascia di pendolarismo, persone che vengono apposta, però di solito è sempre un amico che ce lo porta. Se lei va da sola, non so se sospettano, bisogna farsi accreditare in qualche modo. Tendenzialmente, la fascia è di italiani, anche stranieri, ma meno. I marocchini, i nordafricani più spacciano che consumano, tendenzialmente. Ci sono tutte le età, devo dire la verità, di tutte le età. Ci sono, come dicevo prima, il tossico vecchio stampo, che ha un cinquant'anni e ancora si droga, ma anche i ragazzini, anche i giovani. Da quello che ho ravvisato, il più delle volte, hanno delle problematiche o delle cose particolari, non lo fanno come forma di sballo, ma lo fanno perché sono persone problematiche. Parliamo di situazioni di marginalità sociale forte, non sono situazioni normali, anche se ci sta anche il cuoco del ristorante che lo trovi lì a comprare e si fa la pera, dice: "Io lo faccio ogni tanto, ogni tanto la fumo, ogni tanto me la inietto". Ecco, il panorama è molto, molto ampio. Tendenzialmente, sono più uomini, però ci sono anche le donne, le ragazze, le ragazzine.»
TP_PoliziaDiStato_16.07.18

«(...) ci sono anche molte persone normali che entrano, che usano droga. Lei vede la punta dell'iceberg, vede questi qua tutti sporchi, che vanno là a comprare, ma c'è un mondo parallelo di persone normali che entra anche (...) Ci sono quelli che consumano occasionalmente e ci sono quelli che, invece, sono quotidianamente dentro, ma io ho trovato anche gente che entra sette, otto volte.» TP_Carabinieri_17.05.18

Report interni all'organizzazione di appartenenza dei *gatekeepers* (Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione) forniscono informazioni sul target di consumatori con cui ho avuto modo di interagire e che sono una parte di coloro che frequentano la SAC. Tra ottobre 2016 e Novembre 2017 l'unità di strada ha effettuato circa 8200 contatti con 100 utenti. I frequentatori sono stati per la grande maggioranza maschi e prevalentemente tra i 35 e i 44 anni. Sono stati intercettati anche giovani dai 15 ai 24 anni e ultra 55enni. La presenza di utenti stranieri è stata una costante ed è stata stimata intorno al 40%. Tra questi, molti provengono da Marocco, Egitto e Perù. Durante l'osservazione sono stati incontrati anche pakistani, rumeni e rom. Il 68% degli utenti è disoccupato, il 57% non ha casa, il 12% vive in una casa occupata, il 2% in dormitorio, il 2% nella casa della famiglia di origine l'1% in una casa di proprietà. Il 29% ha problemi con la giustizia e il 32% è stato in carcere. Si stima che le sostanze usate in prevalenza siano: 52% eroina; 51% cocaina; 34% cannabis; 6% metadone illegale; 5% altri oppiacei. L'unità di strada ha distribuito tra il 2016 e il 2017 un totale di 49.458 siringhe e 255 stagoles (usate per fumare eroina). Di queste siringhe, non ne è stata resa nessuna in quanto l'unità di strada non è attrezzata idoneamente a recuperarle. Il materiale viene quindi abbandonato nel luogo di consumo.

La scena si caratterizza per la vendita di sostanze che sono comunemente considerate come *pesanti*, ovvero eroina in primis e poi cocaina. La qualità della sostanza è considerata molto bassa e la piazza è famosa per i prezzi molto bassi, che sono uno dei motivi per cui vengono attratte molte persone da fuori città e da tutta la Regione. L'eroina nera (*black tar*) viene venduta a dosi da 5 euro o anche meno (fino a 2 euro) per *un punto* (0.1 grammi) e (20/30 euro al grammo). L'eroina *black tar* è una massa appiccicosa nerastra simile al catrame, da cui ha preso il nome, o dura come il carbone. Questa sostanza ha queste caratteristiche a causa del grezzo processo con cui viene prodotta e delle impurità che contiene e il suo grado di purezza è al massimo del 25-30% (Giancane, 2018). Viene di solito assunta per iniezione, ma il taglio è presumibilmente fatto con caffeina perché la rende adatta anche ad essere fumata. Si tratta dell'eroina peggiore che esiste in circolazione in termini di qualità, purezza e danni per la salute. La cocaina

è venduta a 15/20 euro a dose (60/80 euro al grammo) e viene tendenzialmente iniettata insieme all'eroina (*speedball*) o da sola e fumata. Per essere fumata è necessario creare le preparazioni *freebase* e *crack*. Per *freebase* si intende la forma *base* della cocaina cloridrato, è ovvero la trasformazione della cocaina in sali (solubile in acqua) nell'alcaloide base. Si ottiene in un processo che solitamente richiede l'uso di acqua, ammoniaca ed etere etilico. Preparare la *freebase* è pericoloso, poiché sono possibili esplosioni o produzioni di fiamme e incendi. Il *crack* si ottiene mischiando le dovute dosi di cocaina cloridrato e una base, come il bicarbonato di sodio. Il *crack* è più usato del *freebase* in quanto si salta un passaggio (eliminazione del taglio con etere) che ne rende meno pericolosa e più veloce la preparazione. *Crack* e *freebase* hanno effetti quasi istantanei e molto forti. Si conferma anche la presenza di un mercato informale di metadone. A seguito di analisi compiute su un deceduto per overdose, è stato rinvenuto anche *Ocfentanil*, un oppioide sintetico usato per la terapia del dolore. Sembra però che i consumatori non siano consapevoli che il mercato comprenda questa sostanza. Nondimeno i test sulle sostanze in Italia (*drug checking*) non vengono eseguiti a meno che ci sia un sequestro e i risultati sono comunque molto tardivi: la scoperta di *Ocfentanil* è stata diffusa nel 2018 per una morte avvenuta un anno prima. La qualità della sostanza viene considerata molto scarsa anche dagli stessi consumatori, come sarà approfondito in seguito. Sul tipo di sostanze vendute conferma un operatore di Cooperativa Lotta:

«Cocaina e eroina. Ci saranno altre sostanze, ma non escludo che siano portate dai consumatori. Come il metadone. Anche l'hashish non escludo che i fumatori abbiano il loro giro per vendere l'hashish piuttosto che la marijuana (...) Non escludo neppure che i consumatori facciano degli scambi del tipo: ti do del fumo in cambio di eroina ecc. Mi sembrerebbe strano, ma non impossibile, che gli stessi tizi che guadagnano migliaia di euro sull'eroina si mettono a guadagnare briciole sull'hashish. Sai per arrotondare si fa di tutto. Penso che il core business sia cocaina e eroina e poi il resto giri intorno.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

La SAC di Rogoredo in particolare viene identificata con l'eroina, che a Milano è più difficile trovare altrove:

Rogoredo è una situazione completamente particolare, anche perché a Rogoredo si vende ancora l'eroina, cosa che in giro per Milano è un po' più faticosa da trovare, non è semplicissimo, se è molto semplice trovare cocaina, è molto semplice trovare hashish, fumo o anche psicofarmaci, anche Meth adesso, molta, si trova abbastanza facilmente, ma anche lì comunque è legato al mercato dei cinesi e dei filippini, l'eroina è un po' più difficile da trovare, anche perché l'eroina ti fidelizza il cliente, è un po' come la metanfetamina. Cioè tu la cocaina la vendi anche allo sconosciuto, l'eroina difficilmente la vendi allo sconosciuto, la vendi al tuo cliente perché si deve fare tutti i giorni. Sta ritornando l'uso di eroina a Milano anche tra italiani, però non viene usata attraverso l'insulina (...) ma viene fumata, viene fumata abbastanza, si usa questo sistema, viene usata e fumata un po' come stanno facendo con la cocaina in crack, free base.» TP_PoliziaMunicipale2_10.05.18

Tra il 2017 e il 2018 a Rogoredo ci sono stati tra i 10 e i 14 morti per overdose accertata secondo le informazioni raccolte attraverso gli articoli di cronaca. La SAC di Rogoredo è considerata dai media, per vastità geografiche e di consumo, la *piazza di spaccio* più grande d'Europa. Nonostante ciò non esistono statistiche e dati affidabili che possano dimostrarlo.

Il sistema di vendita

Il sistema di vendita è complesso e consolidato. L'attività si serve di più livelli di vedette (o sentinelle) che avvisano i venditori in caso di presenze non gradite come quella delle forze dell'ordine, di giornalisti o altre persone indesiderate. I venditori sono normalmente dieci o più. Durante il lavoro sul campo i consumatori fanno riferimento a venditori di origine nordafricana fino all'estate del 2018, in cui si inizia a nominare il *gruppo dei calabresi*. Da questo momento in poi l'area interna al *boschetto* risulta divisa due aree: il *gruppo calabrese* infatti gestisce la parte del boschetto più interna; mentre le zone più vicine a Via Sant'Arialdo e *Acqua* sono gestite da nordafricani. Alcune notizie di cronaca rispetto agli arresti effettuati dalle FDO fanno riferimento a persone di nazionalità albanese che rifornirebbero i venditori al dettaglio.

Il *ricambio* dei venditori è molto veloce:

«Chi vende, attualmente [Maggio 2018, prima che arrivasse il gruppo dei calabresi], sono sempre gruppi di nordafricani, che arrivano dal Marocco, e sono più o meno le stesse famiglie, cugini, nipoti, parenti. Però, è talmente remunerativo che, se tu pure ne prendi cinque, il giorno dopo ne trovi altri cinque. Perché? Perché c'è molta richiesta, molti soldi che girano, molta gente che a Milano puoi sfruttare. A Milano, ci sono tantissimi clandestini, prendere questa, tra virgolette, manodopera e metterla là non ci vuole nulla, perché è remunerativo, perché pagano bene, perché c'è un grande giro d'affari.» TP_Carabinieri_17.05.18

Chi vende si serve di veri e propri *banchetti* a cui si affiancano un primo gruppo di sentinelle vicine e un secondo gruppo più esterno che svolge il ruolo di *filtro* di chi arriva da fuori. Oltre ai *banchetti* ci sono delle *baracche* e delle tende usate dai venditori, che qui spesso pernottano. Anche alcuni consumatori si sono organizzati per dormire dentro al *boschetto* o nelle aree limitrofe. Chi materialmente consegna la sostanza è una persona distinta rispetto a chi incassa i soldi. Anche le vedette spesso sono di origine nordafricana e a volte sono ragazzi di 14-15 anni, familiari di chi vende e/o di altre vedette. Le sentinelle inoltre sono spesso a loro volta anche consumatori e vengono retribuite con della cessione di eroina o cocaina ad uso

personale. Secondo i Carabinieri i venditori invece sono della manovalanza che dipende direttamente dai grossisti che li stipendiano a giornata:

«direttamente il grossista affida questa attività a queste persone (...) gli spiega quello che devono fare e non vengono retribuiti in funzione di quanta droga vendono, cioè non vanno da un pusher e gli dicono: “Mi dai un etto di eroina e io te la pago tot e poi dopo io me la vendo io” ma gli dicono: “Tu stai lì un giorno a vendere e io ti do duecento euro, quello che vendi è roba mia perché tu non sei proprietario di niente.” Sono veramente delle persone “assunte”, fra un po’ gli faranno fare anche qualche stage, arriviamo anche a quello.»
[TP_Carabinieri_17.05.18](#)

Una seconda intervista effettuata dopo pochi mesi alla Polizia di Stato, successivamente all’insediamento del gruppo di venditori chiamati *calabresi* descrive così l’organizzazione:

«gli spacciatori sono più di uno, sono diversi. Attualmente, non c’è una realtà strutturata, tale da dire qual è la struttura di comando, cioè non è un’organizzazione molto, molto forte. Quella è una piazza di spaccio dove quasi chiunque può andare a conquistare il territorio. (...) Se ci fosse un’organizzazione strutturata, predominante, forte, altre organizzazioni lì non potrebbero neanche andare. (...) Ci sono dei gruppi forti, noi li abbiamo in realtà già individuati, abbiamo dei gruppi individuati, però non è che, una volta arginato loro, il fenomeno è completamente eliminato perché, come le dicevo, è possibile che anche altri vadano lì, si procurino della droga e si mettono a spacciare. (...) So qual è la famiglia che lo gestisce, (...) si interverrà e si elimineranno tutti questi, però il problema non verrà risolto, perché è proprio la condizione di quel territorio che favorisce questa tipologia di spaccio.»
[TP_PoliziaDiStato_16.07.18](#)

Rimane quindi poco chiaro quale tipo di rapporto ci sia tra la criminalità organizzata e i venditori che quotidianamente presidiano la SAC di Rogoredo. Ad oggi non sono inoltre noti i possibili legami tra mafie italiane e straniere, soprattutto in tema di *traffico di stupefacenti*. È noto però che le organizzazioni italiane di stampo mafioso non godono più di un controllo quasi monopolistico del mercato del Nord. (CROSS, 2015). In ogni caso la criminalità nordafricana non è definibile come organizzazione Mafiosa (CROSS, 2015).

8.4 Reazioni

A partire dal 2014, quando la scena si è fatta più visibile ai residenti e ai pendolari in Stazione i cittadini di Rogoredo-Santa Giulia hanno iniziato ad interpellare le istituzioni e a manifestare pubblicamente la loro preoccupazione. Diverse sono state le esternazioni di insofferenza dei cittadini e tra queste ci sono diversi cortei nel quartiere e in Stazione di fronte al *Boschetto*:

*«Hanno fatto dei cortei qua per la droga.
[Avete partecipato anche voi?]*

Ci sono stato, un quattro anni fa. Infatti, è la prima volta che sono passato di là a piedi. D'altronde lavori qua, quando esci vai a fare qualcosa di spesa o vai in Posta a pagare i bollettini e basta. Poi, la sera vai a casa. Una volta, quattro o cinque anni fa, a piedi.» AS_Lavoratore/Residente_12.07.18

Uno dei più grandi motivi di fastidio per i cittadini è l'attività informale di sussistenza che svolgono i consumatori in Stazione e nel quartiere:

«abbiamo tra le cinquecento e le settecento persone al giorno, che arrivano al bosco di Rogoredo, e la metà si riversa nel quartiere per chiedere soldi. Il cittadino, che vede una cosa del genere, sicuramente non è contento (...) Adesso, a Rogoredo ci sono i treni ad alta velocità, c'è Italo e Freccia Rossa. Questi si mettono là, sulla banchina a chiedere soldi, cinque Euro li fanno in tre minuti. Oltretutto, c'è anche la metropolitana, una fermata della metropolitana altamente frequentata. Soltanto Sky ha 3.000 dipendenti, quindi, 3.000 persone al giorno che si spostano per andare a lavorare.» TP_Carabinieri_17.05.18

Rispetto ad altre SAC milanesi, le reazioni pubbliche alla scena di Rogoredo sono state molto intense ed attenzionate:

*«a Rogoredo sicuramente ci sono più cose che non al parco delle cave. Io di manifestazioni al parco delle cave non ne ho mai viste. La gente con i fischiotti, gli striscioni, i bengala... magari poi erano 10 e facevano una scena della madonna. Qua è venuta la Meloni, è venuta la Russa...viene la Rozza ogni 3X2 che si fa i filmatini... Al parco delle cave non c'è mai stata striscia la notizia, le Iene, il TG3, il TG5 negli anni in cui ho lavorato io. Magari prima sì. Ma negli anni in cui ho lavorato io era un problema del quartiere e iniziava e finiva nel quartiere. Rogoredo no, mezza Italia conosce questa realtà. Io gioco ai videogiochi online con gente della Sardegna e mi dicono "ma tu ti occupi di dipendenze? Ma Rogoredo, l'ho visto in televisione..."-
"..guarda a Rogoredo ci vado io a lavorare!" Qua se ne occupa mezza Italia.» TP_OperatoreRDD_20.02.18*

Il caso è divenuto conosciuto a livello nazionale da quando i media hanno iniziato ad occuparsene in modo molto intenso spesso collegando il quartiere alla scena aperta, dandone così un dipinto negativo. I cittadini subiscono a loro volta la stigmatizzazione del quartiere:

«Ormai, Rogoredo è solo il boschetto, solo il boschetto, solo il boschetto.» AS_Residente_12.07.18

Una residente di Rogoredo, nel suo lavoro di tesi (Caimi, 2018) ha indagato la rappresentazione mediatica del quartiere e ha riscontrato che tra il 2004 e il 2014 ci si riferiva ad esso come ad un luogo in divenire e nei quotidiani emergevano quali parole ripetute più volte: *treno -metropolitana – freccia-rossa -futuro*. È infatti nel 2005 che il quartiere era stato scelto per realizzare il progetto Rogoredo-Montecity, che poi è diventato il nuovo quartiere Santa Giulia. Tra il 2014 e il 2018 le parole più ricorrenti sono invece *droga – eroina – dose – forza – azione – controllo -blitz* e rivelano la nuova identità negativa che è stata attribuita al quartiere. Un sondaggio condotto dalla stessa studentessa a mezzo *social network* e *mail* ha inoltre rilevato l'impatto della scena aperta sull'attività di spaccio e consumo e sulla vita nel quartiere riscontrando che la

maggioranza ha notato un peggioramento generale e un aumento della micro-criminalità seppur solo una netta minoranza (13 persone su 150) dichiarano di aver assistito direttamente a una di queste situazioni. Dichiarano più insicurezza le donne e giovani in modo omogeneo in tutte le zone del quartiere e senza differenze tra Rogoredo e Santa Giulia. Una giovane residente descrive l'insofferenza che cresce nei mesi estivi per via della maggiore visibilità della situazione:

«Poi questa estate, essendo estate, è esplosa ancora di più, si è vista ancora più gente, quindi le persone non hanno ragionato sul fatto che fosse estate, perché non è che uno si informa su come è costituito questo fenomeno e come si svolge eccetera eccetera, quindi si sentiva in giro dire: 'La situazione peggiora, peggiora, peggiora, e non si sta facendo niente'».» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

Sul tema dell'insicurezza l'ex presidente del Municipio 4 descrive come ha impattato sulla quotidianità di alcuni residenti e quella che è la sua esperienza personale:

«Mi sono confrontata anche con le signore, che mi hanno detto che loro andavano in Corvetto la sera a fare ginnastica e hanno smesso perché, quando devono tornare col metrò alle dieci di sera, hanno paura. Non lo so, a me capita, a me capita spesso di tornare - perché vado a riunioni serali o per il Consiglio di Municipio o in assessorati centrali - alle dieci e mezz'ora, undici di sera da sola. Io paura non ne ho, anche perché obiettivamente mi rendo conto che l'unico momento in cui c'è pericolo è se sono in crisi di astinenza. Una persona tossicodipendente, in crisi di astinenza la si vede. Se la vedo, gli do i cinque, dieci Euro, basta e sei a posto; se gli dici di no è la crisi. Quando li vedi e ti chiedono, se sono a posto, sono tranquilli, stanno facendo attività di raccolta: gli dici di no e vanno. Qualche caso di scippo c'è stato, qualche caso di furto telefoni, ma nell'ambito di una città si trovano. Io non riesco a condividere questa sensazione di insicurezza nel quartiere, non riesco veramente a dividerla, anche perché negli ultimi due anni, con la presenza costante della Polizia locale nei giardini di Rogoredo, con questo continuo girare di Polizia di Stato e di Carabinieri, effettivamente in quartiere ci vengono molto poco.» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18

Gli interventi istituzionali

È possibile suddividere le reazioni alla SAC in interventi di controllo e repressione, interventi urbanistici e interventi sociosanitari. Già a partire dalla ricognizione effettuata, Milano Rogoredo è apparsa come la SAC in cui è più evidente e massiccia l'azione delle forze dell'ordine. A conferma di questo, durante il lavoro di campo ho potuto osservare diversi blitz e attività quotidiane di controllo. Le FDO coinvolte e osservate sono state Polizia di Stato, Polizia Municipale, Carabinieri, Guardia di Finanza ed Esercito. Il principale problema riportato dalle FDO nei loro interventi riguarda le caratteristiche del *Boschetto*: essendo un'ampia area verde le vie di fuga e i posti dove nascondere le sostanze illecite destinate alla vendita sono molteplici; inoltre la conformazione a montagnette spesso vanifica gli interventi in quanto permette di lanciare allarmi che prevengono le retate. D'altra parte, fino alla costruzione del cosiddetto

muro antispaccio, *Acqua* è stata l'area più problematica in quanto la vendita avveniva immediatamente a ridosso della linea dell'Alta Velocità. Ogni intervento quindi metteva a rischio la vita dei venditori che scappavano, l'incolumità delle FDO e il regolare funzionamento della linea ferroviaria:

«Io vado tutti i giorni a Rogoredo a vedere com'è la situazione. Prendo la macchina, un pulmino, qualcosa con un carabiniere: "Facciamoci un giro a Rogoredo e vediamo". Alcune volte, sono servizi proprio di osservazione, per capire il fenomeno, vedere quanta gente c'è, se è in aumento o in diminuzione, chi sono le persone, farsi un giro dentro, farsi vedere, perché anche quello fa deterrenza. Alcune volte, sono proprio repressive, cioè proprio di controllo. Tu fermi le persone, le controlli; se sono residenti fuori Milano, gli proponi il foglio di via, cerchi anche, in qualche modo, di organizzare dei servizi che possano permettere di arrestare chi commette reato, chi spaccia. Nella fattispecie, è molto problematico, perché è un'area molto ampia con molte vie di fuga, quindi, servirebbe un servizio particolare. Però, pure là, nel momento in cui tu intervieni e questi scappano e buttano per terra la sostanza stupefacente e tu non la trovi, quando tu li fermi, sono puliti, quindi è problematico. Poi, ci sono quelli che scappano sui binari del treno e là è molto pericoloso, perché comunque il treno, specialmente quelli ad alta velocità, non te ne accorgi che arrivano. Rischii tu la vita, ma rischiano anche loro, quindi, poi bisogna chiedersi: "Vale la pena?".» TP_Carabinieri_17.05.18

In un intervento coordinato dalla Questura come un *blitz* ci sono anche oltre a 30 unità di diversi gruppi delle FDO che si spartiscono delle aree di intervento simultaneo, mentre negli interventi non coordinati 5-6 persone. I mezzi solitamente usati sono fuoristrada, moto, camionette, elicotteri, cavalli o a piedi e l'uso di cani per rintracciare le sostanze disseminate nell'area verde. Soprattutto inizialmente, quando l'attività di Italia Nostra non aveva ancora creato delle strade agevoli per i mezzi su ruota, venivano usati cavalli. Viene usato anche personale in borghese per studiare l'organizzazione. All'interno della Stazione è inoltre presente un presidio fisso aperto dalle 9.00 alle 18.00 che dipende dalla Polizia Ferroviaria di Milano Lambrate. La Polizia di Stato dal 1° Gennaio 2018 al 27 Giugno 2018 ha registrato a Rogoredo 78 servizi, 1111 identificati, 113 indagati, 34 arresti, 26 controlli amministrativi e 3208 veicoli controllati (fonte: *TP_PoliziaDiStato_16.07.18*). Per quanto riguarda chi vende, ai sensi dell'art. 73 comma 1 del DPR 309/90 si configura un reato punito anche con diversi anni di reclusione, soprattutto quando la sostanza rientra nelle tabelle che la classificano come *pesante*. In questo caso l'arresto è obbligatorio:

«quando si fanno interventi in quella determinata località le vie di fuga sono tantissime, è un bosco, se io lancio faccio anche fatica, magari lo trovo con i cani, con l'intervento dei cani, però faccio un sequestro a carico di ignoti (...). Le sostanze possono essere anche relativamente di una buona quantità, nel senso che se si entra, si va con i cani, si cerca, magari si riesce anche a recuperare tra tutto un duecento, trecento grammi complessivamente di sostanza, però con il viavai che c'è in quel posto lì capisci che duecento grammi non sono una grande quantità di sostanza (...). Se io riesco a fare un arresto, lo riesco a fare non tanto perché trovo tanta sostanza addosso a lui, perché è probabile anche che non ne trovi proprio, anche perché lì è fatto che da

uno compri e da uno paghi, per cui io non riesco neanche a prendere la persona con droga e soldi. (...) se io trovo una persona dentro il parco con venti grammi anche di hashish e duecento euro, insomma. (...) Però se trovo una persona che ha solamente venti grammi, o una persona che ha solamente duecento euro, sembra così, però dopo bisogna andare in Tribunale e in Tribunale ci sono delle garanzie che valgono per tutti, per lo scappato di casa come per il Presidente del Consiglio, e le prove, gli elementi oggettivi che possono dire, a meno che tu non l'abbia visto fisicamente, che questa persona fa detenzione a fini di spaccio devono essere certificati e uno degli elementi fondamentali per dire che una persona pure anche che non è stata vista materialmente fare una cessione di sostanza è soldi e droga, precedenti e una situazione particolare. Se mancano i due elementi, è evidente che non è...» TP_PoliziaMunicipale2_10.05.18

Si portano avanti anche attività di sequestro della sostanza ai sensi dell'art. 75 del DPR 309/90 che punisce il consumo come un illecito amministrativo che prevede il ritiro della patente, una sanzione pecuniaria e una segnalazione in Prefettura che può portare anche ad un ritiro di passaporto e permesso di soggiorno. Le misure a disposizione delle FDO con i consumatori a loro dire solo dei *deterrenti* in quanto non scoraggiano realmente il consumo o la frequentazione del luogo. Gli operatori delle FDO raccontano che il consumatore viene spesso *usato* per dimostrare l'attività di vendita ed arrestare il venditore. Tre le misure contro il consumatore, considerate perlopiù inefficaci anche da chi le mette in atto secondo le interviste effettuate, ci sono anche il *foglio di via* e il *Mini-Daspo*. In base al dl 20 febbraio 2017, n.14 sulla sicurezza urbana cd *decreto Minniti*, oltre alla multa, i trasgressori della norme a tutela dei luoghi di maggiore concentrazione di cittadini e turisti possono essere oggetto di un contestuale ordine di allontanamento da queste aree, della durata di 48 ore (estensibile a sei mesi per i recidivi, che salgono da 6 mesi a due anni se il recidivo ha già subito una condanna per reati contro la persona o il patrimonio), durata che lo rende equiparabile ad un *foglio di via*, in pratica un *Mini Daspo*, ispirato alle misure già previste per allontanare i tifosi violenti dalle manifestazioni sportive. In caso di non osservanza dell'ordine di allontanamento disposto dal sindaco i trasgressori sono punibili con una sanzione amministrativa da 200 a 600 euro.

«Loro sa cosa rispondo? "Va bene, me lo faccia, proceda, ma tanto io sempre qua vengo", perché il loro obiettivo è quello. Tu gli puoi fare tutti i Daspo o le denunce che vuoi, ma il loro obiettivo è entrare, bucarsi e andarsene. Tu gli fai il Daspo? D'accordo, lo prendi, lo denunci ma lui, comunque, ce l'avrai sempre là a cercare la dose.» TP_Carabinieri_17.05.18

Un ulteriore intervento di dissuasione, è stato quello di installare delle telecamere di sorveglianza anche in Via Sant'Arialdo. Alcune di queste sono poi risultate inservibili per mancata manutenzione.

Per importanza a livello di impatto il secondo gruppo di interventi messi in atto sono quelli di tipo urbanistico. Il progetto più rilevante è un'opera di riqualificazione e bonifica del parco affidata ad Italia

Nostra, che negli scorsi anni aveva già gestito i progetti *Boscoincittà* e il Parco delle Cave, aree milanesi interessate da scene aperte del consumo (Italia Nostra, 2017). In seguito alla delibera della Giunta Comunale del 28 luglio 2017, il giorno 4 ottobre 2017 è stata stipulata la convenzione tra Comune di Milano e l'Associazione Italia Nostra Onlus Centro Forestazione Urbana per la concessione in uso dell'area verde di Porto di Mare ai fini della riqualificazione, pulizia, cura, tutela e manutenzione del patrimonio naturalistico per il periodo che va da Ottobre 2017 ad Ottobre 2022. Oltre a bonificare l'area, il tentativo di Italia Nostra è quello di coinvolgere i cittadini milanesi rendendoli partecipi alla pulizia del parco e a numerose iniziative. Il personale coinvolto nei lavori arriva fino a 5 persone. Inizialmente, gli operatori hanno pianificato un progetto di interventi prospettici, alberi da potare oppure la chiusura di alcuni pozzetti aperti; successivamente, hanno disboscato l'area da piante infestanti in modo graduale, così da mantenere la biodiversità, raccolto i rifiuti e ripristinato sentieri e passaggi esistenti. Soprattutto vicino all'area dell'ex discoteca Karma, dove sorgevano i campi abusivi, è stata riscontrata un'abbondante presenza di rifiuti, oltre a una baracca ancora abitata, che successivamente è stata abbattuta. Inoltre, durante i lavori di disboscamento l'area denominata *prateria* che affianca il *Boschetto*, è stata ripulita. Sono state battute delle strade percorribili, oltre che a piedi, utili anche per i mezzi di servizio e di sorveglianza:

«appena dopo il sottopasso del raccordo si interrompe il guardrail e c'è questa stradina qui da cui si arriva allo spaccio. Quella tracciata è la strada di sorveglianza, da dove si entrava alla vecchia discarica. L'avevo fatta il comune alla buona per poter consentire alle pattuglie di arrivare vicino. Ad esempio, noi abbiamo pulito tutto il bordo sulla via Sant'Arialdo in maniera che tu quando passi dalla strada vedi tutto dentro. Abbiamo pulito molto bene quest'angolo qui, l'ingresso. La strada di sorveglianza è stata tutta sistemata, rifilata, rifatti i bordi per poterla poi falciare quando ci sarà la stagione bella con il taglia-erbe in maniera tale da avere sempre dei percorsi in ordine puliti. Perché noi operiamo cercando di contenere queste situazioni, ma operiamo anche cercando di sistemare una viabilità che consente alla gente di entrare qui dentro, di farsi una passeggiata, ma in una situazione di ordine. Il lavoro che abbiamo iniziato quando c'eri tu, quelli lì sarà un ingresso al parco per cui questa strada qui dobbiamo pulirla, renderla agibile, di modo che uno, anche con una bicicletta, vuole fare una passeggiata, entra e non dice "dove sto entrando", ma vedi che tutto è tagliato, pulito. Per cui stiamo cercando di generare un percorso che giri tutto intorno al parco per portare dentro la gente: quelli che corrono, quelli che fanno le passeggiate.. adesso inizieremo a fine aprile/maggio una marcia con associazioni/ cittadini per far vedere che qua si può venire. Quest'area sono 65 ettari. Il boschetto sono 3 / 4 ettari. Quindi su quest'area si è generata la nomea del boschetto della droga di Rogoredo come se fosse tutto. In realtà è proprio una cavolatina.» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18

Dal 2018 è stata pianificata una pista di *mountainbike*. Nei progetti del Centro di Forestazione Urbana, inoltre, è prevista la cementificazione di alcune delle strade battute per agevolare ulteriormente la viabilità. Un'ulteriore iniziativa di Italia Nostra ha portato un pastore con un gregge di 900 pecore a pascolare

nell'area. Tutti i mercoledì mattina è possibile aiutare a proseguire i lavori di manutenzione e pulizia del parco. Nella seguente cartina è possibile visionare i cambiamenti portati dall' Centro di Forestazione Urbana: la pista ciclabile segnata in rosso, il disboscamento parziale dell'area della "prateria" e gli accessi ripristinati in Via San Dionigi e Fabio Massimo.

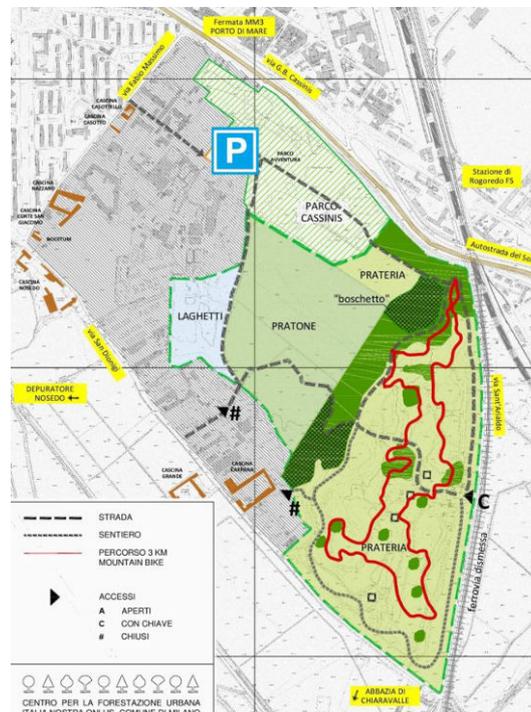


Figura 16. Strada, sentiero e percorso di mountain bike all'interno di Porto di Mare (Fonte: Italia Nostra - Centro di Forestazione Urbana)

Un intervento urbanistico rilevante è stato quello portato a termine tra Settembre e Ottobre 2018, quando è stato costruito il cosiddetto *muro antispaccio*, un muro alto 4 metri che separa *Acqua*, dai vicini binari dell'alta velocità per impedire ai pusher di attraversarli per scappare durante le retate (vedi Figura n. 13).

Così descrive questo intervento un operatore del Commissariato di Polizia di Milano Mecenate:

«È un intervento che abbiamo chiesto, un intervento assolutamente opportuno per una serie di ragioni: dalla sicurezza al costruire proprio delle barriere che possono essere degli ostacoli all'attività di spaccio. Prima cosa succedeva? Questi spacciatori si mettevano dietro a quei murettini tipici, quelle grate di cemento tipiche delle ferrovie, che separano lo spacciatore dal consumatore, così che loro erano protetti dal consumatore e anche dai blitz della Polizia, perché se noi veniamo dalla parte dei consumatori, loro possono scappare da dietro e viceversa; se noi veniamo da dietro poi lì ci sono i binari dell'alta velocità ed è molto difficile intervenire. (...) Quando noi facevamo dei blitz, questi iniziavano a correre sui binari. Poi, lì sono diverse linee, i treni li sfrecciano velocemente, a velocità sostenute, non è che vanno piano. Questi corrono e rischiano tantissimo, ma rischiano pure i poliziotti, che vanno lì a fare i servizi. Quindi, attualmente, hanno costruito questo murettino per arginare questi fenomeni. Logicamente, gli spacciatori si sono un po' spostati, si sono un po' concentrati attualmente sul "boschetto della droga", poi sono più concentrati qui, un po' si sono spostati un po' più in

giù oppure all'inizio di quest'area [indica sulla mappa dei punti intorno ad Acqua].» TP_PoliziaDiStato_16.07.18

Tra gli altri interventi che coinvolgono l'aspetto urbanistico il Comune ha richiesto all'AMSA di riorganizzare gli orari di pulizia sette giorni su sette tra le 6.00 e le 8.00 del sottopasso della metro Porto di Mare in quanto viene usato dai consumatori per ripararsi dal freddo e dalla pioggia, abbandonando dei rifiuti. Sono stati inoltre chiusi negli orari notturni gli ascensori che dalla metropolitana di Rogoredo portano alla Stazione FS per impedire che le persone potessero utilizzarli per dormirci, consumare sostanze, svolgere lavoro sessuale, ecc. Ancora, vicino al sottopasso di Via Orwell che si collega al quartiere Rogoredo, sono stati chiusi i cancelli da cui si poteva accedere facilmente all'area di vendita di proprietà di Ferrovie dello Stato, ma in poco tempo sono stati trovati altri *escamotages* per agevolare il passaggio. Oltre al muro, degli altri interventi urbanistici messi a punto per impedire il passaggio dalla zona *Acqua* al quartiere, collegati tramite il tunnel Jannacci è stato quello della chiusura del tunnel negli orari notturni e del Cavalcavia Pontinia:

«Prima hanno pensato bene di chiudere il tunnel Jannacci. La sera dopo le 23.00 c'è l'omino che chiude. Poi, avevano chiuso il cavalcavia Pontinia. Dopo 15 giorni, era diventato il privé: c'era di tutto. Si mettevano lì perché sapevano che nessuno sarebbe andato a disturbarli.» AS_Residente/Lavoratore_09.06.18

Tra gli interventi effettuati dal Municipio 4 c'è anche la rimozione delle fontanelle nei giardinetti di Via Rogoredo che sono collegati ad *Acqua* tramite il sottopasso Enzo Jannacci che porta direttamente dentro il quartiere e davanti alla Coop, che ha portato tra le conseguenze l'uso degli idranti di emergenza che si trovano nell'atrio della metropolitana sotto alla stazione di Rogoredo.

«Prima, erano molto nei giardini, nei giardini di via Rogoredo e stanzivano tantissimo lì. Adesso, invece, cosa fanno? Li ho visti io stessa, sabato mattina. Ho visto due di loro arrivare in un bar, chiedere di andare in bagno a prendere l'acqua. Hanno preso l'acqua con le bottigliette e se ne sono andati.» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18



Fotografia 5. Vista dal sottopasso Enzo Jannacci verso il quartiere Rogoredo

Durante il periodo di ricerca, gli interventi di tipo sociosanitario direttamente all'interno della SAC erano limitati al lavoro già descritto di riduzione del danno di Cooperativa Lotta Contro L'Emarginazione (*gatekeepers*). L'attività di riduzione del danno è finanziata in modo discontinuo da fondi sociali europei di Regione Lombardia della durata annuale. Tra gli interventi ci sono anche quelli emergenziali forniti da Croce Rossa. A partire dal 2019 saranno poi messi in atto interventi coordinati (*Progetto Rogoredo*) che prevedono una struttura mobile attrezzata per il primo soccorso, per la riduzione del danno e la sensibilizzazione del territorio. Si aggiungono anche presenze più o meno strutturate di volontari, come i Cavalieri di Malta, con i quali ho svolto un turno serale, o di strutture comunitarie che li si recano per agganciare i consumatori e fornire beni di prima necessità. Numerose sono, inoltre, le associazioni, soprattutto comunità terapeutiche, che agiscono sul territorio come ad esempio Il Gabbiano Onlus o Promozione Umana. Il Municipio 4 ha proposto inoltre la partecipazione di associazioni e cittadini attraverso eventi come *Parole di cuore* in scrittori, giornalisti, musicisti e operatori delle comunità di recupero, si sono ritrovati all'interno dell'area verde del *Boschetto* per una lettura collettiva di brani letterari.

8.5 Cronistoria degli eventi durante il lavoro di campo

L'enorme copertura mediatica della scena aperta mi ha permesso di raccogliere 248 articoli che riportano fatti di cronaca pertinenti alla SAC oggetto della ricerca. A partire da questi è possibile ricostruire una cronistoria dei fatti accaduti da Novembre 2017 al Dicembre 2018, periodo durante il quale si è svolta l'osservazione sul campo in modo più intensivo:

- **Settembre 2017:** iniziano i lavori di Italia Nostra;
- **3 novembre 2017:** accoltellato a Rogoredo un marocchino di 19 anni da un suo connazionale venditore, che sarà arrestato la settimana successiva;
- **15 novembre 2017:** un morto per overdose;
- **6 dicembre 2017:** corteo anti-degrado da Santa Giulia a Via Orwell lanciato dai comitati di cittadini e monopolizzato dell'estrema destra (Lealtà e Azione);
- **15 dicembre 2017:** arrestato un venditore marocchino di 51 anni;
- **20 dicembre 2017:** rapina nella farmacia di via Monte Palombino imputata ai frequentatori del *Boschetto*;
- **26 gennaio 2018:** blitz delle FDO con un arresto e 13 fogli di via;
- **22 gennaio 2018:** muore di overdose un trentenne;
- **15 febbraio 2018:** arriva l'ok del Ministero degli Interni a un posto Polfer all'interno della Stazione di Rogoredo;
- **11 febbraio 2018:** Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia visita il *Boschetto*;
- **23 febbraio 2018:** Viene organizzata una fiaccolata per la Sicurezza da Forza Italia;
- **27 marzo 2018:** Blitz delle FDO e rimozione delle baracche per i venditori da parte di AMSA;
- **29 marzo 2018:** overdose di un uomo di 44 anni;
- **31 marzo 2018:** si ipotizza di collocare un eventuale villaggio olimpico a Rogoredo;
- **8 aprile 2018:** arrestati tre venditori nordafricani;
- **2 maggio 2018:** arrestato un rapinatore di farmacie anche consumatore di Rogoredo;
- **13 maggio 2018:** il Municipio 4 approva il *Piano Anti-Degrado*;

- **14 maggio 2018:** Fratelli d'Italia consegna un'interrogazione parlamentare su Rogoredo;
- **23 maggio 2018:** Firmato tra Comune, Regione, prefettura e forze dell'ordine il patto per la sicurezza: più polizia in strada e un piano per gli sgomberi in periferia;
- **25 giugno 2018:** investito un presunto consumatore da un treno a Rogoredo;
- **25 giugno 2018:** si costruisce un muro antispaccio;
- **6 luglio 2018:** la Prefettura predispose il *protocollo Penelope* che prevede controlli a tappeto in tema di sostanze illecite in tutta Milano;
- **8 luglio 2018:** il Sindaco Sala e l'assessore Maran visitano Rogoredo;
- **18 luglio 2018:** blitz delle FDO (con cinofila ed elicotteri) con 43 controlli e 4 denunce;
- **20 luglio 2018:** blitz delle FDO (con cinofila ed elicotteri) con 50 identificati e 3 denunciati;
- **1° agosto 2018:** Regione Lombardia stanZIA un fondo volto a sostenere un programma di riqualificazione e di potenziamento della sicurezza nel *Boschetto* che prevede il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza e intensificazione dei servizi di controllo;
- **2 agosto 2018:** muore di overdose un uomo di quarant'anni;
- **29 agosto 2018:** blitz delle FDO con 50 controlli, una denuncia e altre baracche smantellate;
- **10 settembre 2018:** muore di overdose un uomo di 25 anni;
- **30 settembre 2018:** viene inaugurata la pista ciclabile creata da Fratelli d'Italia;
- **14 Settembre 2018:** viene reso noto che la morte in casa di un uomo di 39 anni avvenuta nell'aprile 2017 è stata causata da Ocfentanil (oppioide sintetico usato per la terapia del dolore) comprato nel boschetto;
- **17 settembre 2018:** viene arrestato un albanese che riforniva i venditori nordafricani a Rogoredo. In casa aveva 2,5 kg di eroina, 6 kg di sostanze da taglio e oltre 8 mila euro in contanti in banconote da piccolo taglio;
- **11 ottobre 2018:** si inizia a costruire il *muro antispaccio* alto 4 metri, che spingerà i venditori di *Acqua* verso San Donato;

- **11 ottobre 2018:** viene ipotizzato di costruire un Palazzetto del Ghiaccio a Santa Giulia per le Olimpiadi del 2026;
- **4 ottobre 2018:** in una giornata di volontariato organizzata da Legambiente e Heineken 358 persone;
- **20 ottobre 2018:** arrestato un venditore;
- **16 ottobre 2018:** sporge quattro denunce per sassi lanciati contro le auto dal cavalcavia Pontinia;
- **24 ottobre 2018:** Corteo *antispaccio* “contro il degrado e lo spaccio di droga” da piazza Mistral a Via Orwell organizzato da un gruppo di cittadini sui social network;
- **2 novembre 2018:** il Sindaco Sala chiede un presidio fisso al *Boschetto*;
- **14 novembre 2018:** l'artista e attivista Cristina Donati Meyer affigge sotto il cavalcavia Pontinia l'opera *La Pietà di Rogoredo* che reinterpreta la Pietà di Michelangelo, con un tossicodipendente nei panni di Gesù e l'Italia al posto della Madonna;
- **17 novembre 2018:** si svolge *Parole di cuore* evento che coinvolge artisti e patrocinato dal Municipio 4 di Milano, in collaborazione con Associazione Comunità Il Gabbiano;
- **17 novembre 2018:** L'assessore al Welfare di Regione Lombardia Gallera visita il *Boschetto*;
- **11 Dicembre 2018:** Fabrizio Corona aggredito al *Boschetto*.

IV PARTE: Risultati e conclusioni

Capitolo 9: Il *contesto*

Lo studio del contesto è proprio di molte discipline accademiche incluse sociologia, scienze politiche, antropologia e geografia, che condividono un interesse di lungo periodo nei modi in cui i processi generali sono legati, modificati e riprodotti in particolari contesti locali (Barnett, 1999). Ognuna di queste discipline ha descritto come specifiche forze storiche, culturali, politiche ed economiche influenzano le interazioni umane (Thrift, 1996). D'altra parte, il *contesto* è stato spesso assente da serie riflessioni teoriche ed analizzato come un concetto *ovvio* e di *senso comune* (Duff, 2007). Norme culturali e tradizioni, capitalismo e consumismo, genere ed etnia sono continuamente citati nelle scienze sociali in generale e in molta della ricerca sulle politiche sulle sostanze psicotrope come fattori determinanti di specifici *pattern* di consumo, che differiscono in specifiche comunità culturali (Durrant & Thakker 2003; Moore 2004a). Dove il contesto è definito principalmente in relazione a una matrice di forze sociali, economiche e politiche, le specifiche caratteristiche locali tendono a rimanere oscure (Katz, 2002). Così, sebbene gli elementi strutturali siano fondamentali per la comprensione, non è chiaro come impattino su uno specifico contesto locale. Come Katz (2002) ha osservato, le forze strutturali sono relativamente costanti nella vita delle persone; quindi una sfida della ricerca è quella di comprendere le differenze che sono tipiche di specifici contesti (Duff, 2007). A questo proposito, i recenti sviluppi delle filosofie post-strutturaliste si concentrano sulle *pratiche quotidiane* e le *esperienze di resistenza* (De Certeau, 1984) e questo tipo di approccio è divenuto comune in molte etnografie e ricerche sociologiche recenti così come nelle ricerche di studi culturali e geografia umana (Crouch 2000; Seigworth and Gardiner 2004). Questo tipo di ricerca non ignora l'importanza delle forze strutturali e storiche nel formare l'esperienza umana, ma approfondisce il modo in cui queste dinamiche si materializzano in contesti locali specifici (Duff, 2007). In particolare, gli approcci post-strutturalisti che pongono enfasi sull'esperienza dello *spazio*, dell'*incorporamento* e delle *pratiche* sono utili per lo studio dei contesti in cui si consumano sostanze, non solo per l'attenzione alla dimensione attiva e costitutiva di questi contesti, ma anche per i caratteri locali delle pratiche quotidiane (DeCorte 2001; Duff 2004; Maclean 2005). Il consumo di sostanze è

indubbiamente una pratica del corpo nello spazio, anche se l'esperienza è inevitabilmente influenzata dalle più ampie strutture dell'economia della politica e della cultura. Una teoria sui contesti del consumo di sostanze che tiene conto della complessità di questa esperienza è vitale non solo per chiarire i significati dei comportamenti di consumo, ma anche per pianificare interventi più efficaci e culturalmente adeguati. Nell'analisi dei dati, le *pratiche quotidiane di interazione* sono state suddivise in temi di analisi utilizzando la proposta metodologica post-strutturalista proposta da Duff (2007), secondo cui lo studio empirico del *contesto* si snoda in due fasi. La prima consiste nell'identificazione delle caratteristiche spaziali, i processi di *embodiment* e le pratiche osservabili in un determinato *contesto* e nell'individuazione dei limiti del *contesto*. La seconda fase richiede lo sforzo di comprendere come spazio, *embodiment* e pratiche coincidono e si connettono nel *contesto* specifico attraverso le pratiche quotidiane di interazione. Questa seconda fase ha fatto emergere i temi (capitoli) in cui sono stati suddivisi i risultati. Il contesto diviene quindi un *assemblaggio* di spazi, modi di incorporamento e relazioni di pratiche, anziché un insieme di queste forze. La peculiarità degli *assemblaggi* è che si configurano come una molteplicità in cui ciascun elemento si trasforma attraverso la connessione con gli altri elementi, così che non ha più senso parlare di parti costituenti (Deleuze & Parnet, 1987).

9.1 Spazio

Partendo dal lavoro di Lefebvre sullo spazio e la vita di tutti i giorni e includendo gli importanti contributi di Michel Foucault, Frederic Jameson, Michel de Certeau, Edward Soja, Nigel Thrift e molti altri, questo lavoro condivide un interesse critico nella *produzione sociale* dello spazio, in particolare come una caratteristica della più ampia organizzazione delle relazioni sociali (Crang and Thrift, 2000; Burkitt, 2004). Più in generale, questi pensatori rigettano la comprensione tradizionale dello spazio in cui le interazioni umane hanno un trascurabile effetto sulla sua costituzione (Crang and Thrift, 2000). Piuttosto, lo spazio è prodotto dagli eventi, i flussi e gli incontri tra gli individui, gli oggetti e gli ambienti (Thrift, 2004) ed è continuamente in evoluzione (Deleuze & Guattari, 1987). Quello che hanno in comune questo tipo di teorie sullo spazio è l'interesse verso i modi in cui gli individui e i gruppi lottano per rendere questi spazi densi di significato o *inabitabili* (Buchanan and Lambert, 2005). Questa attenzione alla *produzione sociale*

dello spazio non deve essere vista come incompatibile con l'analisi delle dimensioni empiriche, geografiche e fisiche, che sono utili per capire in che modo le relazioni e le interazioni culturali vengono plasmate (Soja, 1989). A questo proposito, Thrift (2003) porta l'esempio degli uffici professionali contemporanei, sottolineando i modi in cui il *layout* spaziale di questi riflette le relazioni di potere e di socialità, ma lavora anche per produrre e modificare queste relazioni. In questa teorizzazione contemporanea sullo spazio è importante distinguere tra *luogo* e *spazio* (Thrift, 2003). Lo *spazio* è prodotto da ritmi di vita che riflettono le storie degli individui, che danno al *luogo* una risonanza personale (Thrift, 2003; de Certeau, 1984); Lefebvre lo chiama lo *spazio vissuto dell'immaginazione* (citato in Watts, 1992, p.119). L'esperienza dello spazio riguarda anche un'ampia gamma di pratiche molto concrete. De Certeau (1984) cita l'esempio dell'appartamento, che è un *luogo* e delle varie pratiche e *routines* tramite le quali è trasformato in una casa, ovvero uno *spazio*: preparare il pranzo, rilassarsi, prendere tempo per stare da soli, ecc. Tutto questo riguarda la trasformazione del *luogo* attraverso le *routines* della pratica, della memoria, dell'interazione e dell'appartenenza; ma soprattutto, queste pratiche riguardano l'impegno del corpo nel *luogo*. La comprensione di questo passaggio conduce all'elemento dell'*embodiment* o *incorporamento*. Le domande specifiche emerse a partire dalla teoria e in fase di analisi rispetto all'elemento dello spazio sono:

- *Come sono identificati gli spazi del consumo?*
- *Quali sono le caratteristiche fisiche e materiali di questi spazi? Come sono organizzati e regolati i movimenti delle persone in questi spazi?*
- *Come sono determinati i limiti culturali e geografici di questi spazi e come vengono negoziati e sorpassati?*
- *Come sono strutturate in questi spazi le relazioni sociali e come il consumo influenza queste interazioni?*

9.2 Embodiment

La nozione di *spazio* conduce inevitabilmente l'attenzione alla dimensione corporea (*embodied*) del luogo, e per estensione del *contesto* (Katz, 2002). L'analisi dell'*embodiment* inizia con il rifiuto dell'idea che il corpo sia in qualche modo *astorico, preculturale e invariato* (Grosz, 1994, p. x) e non il prodotto di genere, etnia, sessualità, classe sociale e così via. Inoltre, ogni azione come ad esempio sedersi al tavolo e mangiare un pasto, digitare al computer, colpire una palla da tennis con una racchetta, suonare la chitarra, guidare una macchina, ecc. richiede una serie di competenze e tecniche corporali che trasformano il corpo nella sua materialità (Duff, 2007). Come sostiene Merleau-Ponty, un movimento viene imparato quando il corpo

lo ha compreso (Dreyfus & Dreyfus, 1996). L'esempio che offre è quello dell'azione di grattarsi in un punto difficile da raggiungere con l'aiuto di un bastoncino. Il bastoncino non è più un oggetto, ma viene incorporato nelle facoltà percettive del corpo. Come per il bastoncino, ogni incontro con il mondo, ogni nuova capacità e ogni ambiente, trasformano il corpo nella sua materialità costitutiva. Le specifiche competenze, sensibilità e disposizioni sedimentate nel corpo, sono *contesti incarnati* (Harrison 2000, p. 508). In questo senso il corpo non può essere più concepito come separato dallo spazio che lo circonda, ma i due sono interrelati e legati uno all'altro (Malins 2004, p. 484). L'esame dell'*embodiment* nel *contesto* richiede una innovazione analitica, in particolare in relazione all'immersione del corpo nello spazio e nel luogo e nei diversi modi in cui il consumo di sostanze impatta in questa immersione. Una volta individuati gli specifici limiti spaziali e culturali quindi, è quindi essenziale delineare la regolazione del corpo in questi contesti:

- *Come i corpi dei consumatori sono correlati alle specifiche relazioni di potere nei termini di cosa possono fare e cosa no in specifici contesti?*
- *Come il consumo trasforma la regolazione spaziale dei corpi nel contesto per i consumatori e i non consumatori?*
- *Come interagiscono i corpi dei consumatori e come sono regolate e dotate di senso queste connessioni nel contesto specifico?*
- *Come il consumo trasforma i modi in cui i corpi si connettono e si riconnettono con altri corpi e oggetti e luoghi in questi contesti?*

9.3 Pratiche

Le *pratiche* descrivono quello che i corpi fanno nel *contesto* (Budgeon, 2003) e la gamma di influenze, attivazioni e processi che queste azioni comportano (Crouch, 2000). Lo studio di queste pratiche e processi è una caratteristica di molta teoria sociale contemporanea, inclusi Michel Foucault e Michel de Certeau. Una distinzione metodologica rilevante per operare questa analisi è quella tra *pratica* e *condotta*. Per Foucault (1988, 1991a), una *condotta* riguarda specifiche tecniche attraverso le quali un'autorità tenta di regolare i comportamenti degli individui, come ad esempio attraverso i dispositivi legislativi e il controllo sociale. Questa regolazione è portata avanti attraverso la legge e l'attività della polizia, così come attraverso le relazioni tra gli individui, in quella chiamata la *microfisica del potere* (Foucault 1991b, 1977). Al contrario, la *pratica* o *tecnologia del sé*, descrive le scelte volontarie e intenzionali, le azioni che ne derivano e attraverso le quali i soggetti regolano le proprie condotte e sviluppano una propria individualità

(Foucault 1985; Simons 1995). Le *pratiche* possono includere il modo in cui si appare, la propria condotta sessuale, pratiche spirituali attraverso le quali si intende trasformare la relazione con se stessi, ecc. (Duff, 2007). De Certeau (1984), pone il suo interesse nel modo in cui gli individui all'interno della cultura dominante sviluppano azioni di resistenza e manipolazione dei meccanismi della disciplina per seguire i loro interessi e le loro regole attraverso le azioni quotidiane incluse ad esempio fare shopping, leggere, guardare la TV, camminare, cucinare, ecc. Ogni giorno, attraverso le proprie routine, gli individui troverebbero modi per ribaltare le dinamiche di potere a proprio favore. In questo senso le *pratiche* creano delle spaccature nel tempo, dei momenti di resistenza. Di seguito le domande specifiche relative alla dimensione delle *pratiche*:

- *Come sono usate le sostanze in specifici contesti?*
- *Come emergono differenti tecniche di consumo e come queste pratiche assumono significato?*
- *Come il consumo influenza uno specifico contesto, la sua percezione e l'esperienza in questo contesto?*
- *Come viceversa il contesto trasforma le pratiche di consumo individuali e l'esperienza del consumo?*
- *Come il consumo viene caricato di significati simbolici e come questi significati sono mediati dal contesto?*
- *Come il consumo è regolato in relazione alla disciplina e alla scelta (condotta e pratica)?*
- *Come le pratiche di consumo sono inquadrare in una rete di norme e relazioni sociali tra amici, pari, giovani e adulti, estranei, ecc.?*

Considerata l'osservazione sul campo, la teoria esplorata e la triade di concetti sopra esposti e proposti da Duff (2007), in fase di analisi è stato sviluppato il seguente sistema di codici con le relative frequenze:

1 Riflessività	63
2 Area socio-biografica	50
3 Interpretazioni degli attori sociali	107
4 Embodiment	105
5 Pratiche	
5.1 Pratiche della SAC	259
5.1.1 Reazioni dei cittadini	22
5.1.3 Attività di vendita	32
5.1.4 Bisogni primari	18
5.1.5 Violenza	19
5.1.5.1 Violenza di genere	20
5.2 Attività informali di sussistenza	112
5.3 Prostituzione	101
5.4 Istituzioni	130

5.5 Controllo e sicurezza	200
5.6 Media	52
5.7 Pratiche di consumo	105
5.7.1 Siringa	62
6 Spazio	176
6.1 Tempo	70
6.2 Disordine spaziale e sociale	90
6.3 Bordering / spazi liminali	133
6.3.1 Segregazione socio-spaziale	38
6.4 TAZ (zona temporaneamente autonoma)	45
6.5 Geografia sociale	73
6.5.1 Interazioni informali	73
6.5.2 Interazioni formali	12
6.6 Geografia fisica	51

Fig. 15 Il Sistema dei codici sviluppato in fase di analisi

Una volta esplorate queste categorie, si è resa necessaria un'elaborazione metodologica e concettuale ulteriore che corrisponde alla individuazione di *assemblaggi* che rispondono alle seguenti domande e riconducono alla domanda di ricerca principale:

- *Come l'esperienza dello spazio influenza l'incorporamento di pratiche locali di consumo e come questo spazio determina un range di pratiche ed esperienze di embodiment possibili in questo contesto?*
- *Come spazio, corpo e pratiche coincidono in uno specifico contesto?*
- *Come il corpo e le pratiche si connettono nel luogo e come questo luogo rende queste connessioni possibili?*
- *Come specifici luoghi diventano significativi come contesti di consumo e come questi significati influenzano la pratica incorporata del consumo in questi contesti?*

Nei capitoli 10, 11 e 12 si propongono i risultati organizzati secondo i principi fin qui esposti.

Capitolo 10: La segregazione socio-spaziale

10.1 Il limen urbano

Il tema del *limen* è al centro della vita metropolitana (Colombo & Navarini, 1999). Numerosi esempi di *governance* urbana mostrano le strategie formali e informali disegnate per regolare il consumo attraverso varie coordinate spazio-temporali. Le zone *liminali* dei quartieri a luci rosse forniscono il primo e più ovvio punto di entrata nella regolazione socio-spaziale del *disordine droga-correlato* nella *città tossica* del tardo capitalismo (Smith, 2016). Nell'accezione di Clifford Geertz (1973, 1977), essere *liminali* significa essere *fra* tra due luoghi sociali e spaziali. Dove si presentano situazioni di confine gli attori trasformano lo spazio sociale producendo da una parte situazioni di ricerca di *liminalità* e dall'altra condizioni di *liminalità* come la marginalità e l'esclusione (Colombo & Navarini, 1999). Le *scene aperte del consumo* sono osservabili come degli *spazi liminali* effetto della *segregazione socio-spaziale* all'interno della città. La *scena aperta* di Milano Rogoredo, si configura come uno spazio sociale prodotto dagli attori attraverso i *luoghi vissuti* all'interno del quartiere. Mentre i *luoghi di vita* sono quelli della vita di tutti i giorni come casa, casa di amici, strade, luoghi pubblici; i *luoghi vissuti* si riferiscono ai modi in cui abitiamo questi spazi e interagiamo con le altre persone e le emozioni associate (Klaus & Germes, 2019). Nella visione di Lefebvre (1991), si tratta di un conflitto tra le *rappresentazioni dello spazio* (pianificazione, ordine e controllo) e gli *spazi rappresentati* (*luoghi vissuti*). L'operazione immobiliare di gentrificazione del quartiere Santa Giulia porta inevitabilmente con sé questo scontro tra le pratiche di vita quotidiana dei *luoghi vissuti* e la pianificazione urbana, che introduce una rottura con la storia del quartiere. Simbolicamente, Santa Giulia viene spesso nominata come *Rogoredo nuova*, una parte di quartiere che è estranea alla storia sociale prodotta dalla fabbrica Redaelli nella *Rogoredo vecchia*:

«Sì, la Rogoredo vecchia, questa, questa è la Rogoredo vecchia, la Rogoredo nuova è tutta un'altra cosa (...) io mi ricordo, (...) venivo qua che si passava sotto la ferrovia e lì c'era l'acciaieria, tutte quelle persone in bicicletta, arrivava un trenino che passava sopra. Insomma, ho tanti, tanti ricordi, tanti ricordi, e 'sta gente non c'è più.» *AS_Residente/Lavoratore_09.06.18*

«Adesso, c'è Santa Giulia, ma Rogoredo è un paese. Io e te adesso siamo qua, entra qualcuno là, mi vede che parlo con te: "il G. era con una ragazza". Rogoredo è, e resterà sempre, un paese.» *AS_Residente_12.07.18*

«Santa Giulia non ha scuole, non ha chiese, non ha poliambulatorio. Se vogliamo sono loro che usufruiscono delle cose, però viene considerata quella la parte radical chic, e questa è la parte più povera. Però ben venga,

io sono ben felice di stare in questa parte qua. Non mi è neanche sorto un problema lontanamente di cercarmi un negozio quando lo cercavo di là a Santa Giulia. Io voglio stare qua. Perché secondo me il cuore di Rogoredo è questo. (...) io me ne sono innamorata subito. (...) Ha la connotazione di un paese, perché tu dimmi in quale quartiere di Milano tu vai alla Posta e ti salutano.» AS_Residente/Lavoratore_04.07.18

Da una parte, il movimento aspirazionale del quartiere a cui ha contribuito l'arrivo di Sky Italia e il nuovo quartiere di Santa Giulia ha creato una spaccatura identitaria con il vecchio quartiere, ma dall'altra ha contribuito alla rappresentazione dello spazio come ordinato e controllato:

«Adesso, la zona qua è vivibile, punto. Sky ha fatto quello che ha fatto, ha pulito un bel po'...» AS_Lavoratore/Residente_12.07.18

«Tutti i bar sono nella zona verso la stazione e poi Sky è comunque lì. Sky ha le guardie giurate, il quartiere di Santa Giulia si vede che è un quartiere bello quindi per certi versi disincentiva...» TP_Parroco_07.05.18

«Mi è capitato ultimamente, sì, negli ultimi due anni, però raramente, di andare qualche volta alla sera con delle amiche a fare l'aperitivo, perché nella parte di là di Santa Giulia, che io tra l'altro non avevo mai visto, lì hanno, vabbè, costruito anche un bel complesso e tutto quanto con anche bei negozi, bar, ristoranti eccetera (...) vedi questa netta differenza tra quella che sembrerebbe la parte normale e quella che è un po' la zona Bronx, capito? Quindi o tu esci dalla macchina e per dire, vai lì, perché sai che vai a mangiare lì o vai a fare l'aperitivo in quel posto lì, così, o altrimenti non è un quartiere dove tu dici: "Fuori da lì mi metto a passeggiare" perché, insomma, adesso... cioè sicuramente non... io non l'ho mai frequentato proprio perché ho sempre saputo che non è stata mai una bella zona.» AS_ResidentePoasco_16.11.18

La mobilità urbana è stata un trampolino per l'approdo di Sky, la pianificazione di Santa Giulia e l'attrattività della zona.

«Io e un mio collega, che è anche mio amico abbiamo detto: "Iniziamo a vedere". Quindi abbiamo fatto Famagosta, San Donato, a destra e a manca, fino a che non abbiamo visto via Rogoredo, che era comoda, perché abbiamo detto: "C'è la stazione che è gigante, noi siamo in piazza Gae Aulenti, sono quattro fermate di Passante e qua non si paga il parcheggio". Allora ho contattato questa persona su Airbnb e ho trovato questa casa lì in fondo (...) Poi, venendo qua, in tutti questi tre anni, anche noi ci siamo resi conto della situazione, ma già dal principio.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18

«(...) fino all'arrivo della metropolitana, nel 1992, raggiungere il centro era faticoso, nel senso che dovevi aspettare la 41, poi dovevi prendere il 13, oppure prendere l'84. Quindi, questa barriera costituita dalla Ferrovia ha fatto sì che rimanesse anche nella mentalità il discorso paese. Poi, con l'apertura, con l'arrivo nel 1992 della metropolitana la gente ha cominciato a spostarsi.» AS_Residente/Pendolare_09.06.18

La Stazione Rogoredo FS è considerata un *limen* tra il quartiere e la città.

«M: [vengo] con la macchina.

S: Dove la parcheggi di solito?

M: Un po' in giro di là [davanti alla Stazione]

S: Forse da questa parte c'è più parcheggio [nel quartiere Rogoredo]

M: Sì ma è scomodo... ma guarda, veramente non so neanche come si arriva di là!»

AS_Lavoratore_12.09.18

«Qui la ferrovia ha sempre segnato veramente un vallum hadriani tra una realtà e l'altra. Poi dopo con la metropolitana e il mega tunnel che collega le due parti è chiaro che non si devono più attraversare i binari o fare il ponte per andare dall'altra parte della città "verso Milano" come dicono loro, ma si attraversa e si esce sulla piazza della Stazione. Adesso con l'apertura di Sky, piazza Redaelli e tutte le iniziative che stanno facendo di qua, è chiaro che la parte di là è diventata una specie di ausilio dei taxisti dei pullman che fanno sosta.. è più un angolo di servizio, non è certo il cuore della Stazione.» TP_Parroco_07.05.18



Fotografia 6. Santa Giulia e Rogoredo visti dal Cavalcavia Pontinia che sovrasta la Stazione FS.

Lo spazio pensato dai pianificatori urbani si è scontrato con l'appropriazione dello stesso da parte di attori sociali marginalizzati, ovvero le persone che consumano sostanze (Lefebvre, 1991, 1996; Mitchell, 2003).

«È un'utenza che non riguarda il quartiere, su questo ci tengo a essere chiaro. Secondo me il quartiere, che ha le sue difficoltà di quartiere periferico sostanzialmente è un quartiere sano insomma.» TP_Parroco_07.05.18

La scena aperta del consumo viene percepita come un importante problema di disordine e appare come un nuovo *limen* che divide Rogoredo e Santa Giulia (Rogoredo vecchia e Rogoredo nuova) dalle zone di spaccio e consumo.

«Alcuni amici mi avevan detto: "Eh, vabbè ma tu fai tardi la sera a Rogoredo?" m'han fatto un regalo, infatti io ce l'ho sempre in borsa, lo spray al peperoncino, che non ho intenzione di usare, tante volte i ragazzi mi hanno fermato per chiedermi i soldi ma io gli rispondo che non ho niente, non mi hanno mai dato fastidio, né mi spaventa. Certo, quando è mezzanotte, alle volte mi è capitato di uscire a mezzanotte, faccio i cazzo miei, sto con le cuffiette, testa bassa e filo dritto, tanto appena si arriva verso Lodi si ripopola la metro, e quindi non la vivo male, alla fine non è che noi le vediamo queste entità, sappiamo che son lì, a volte sentiamo di muri che innalzano, di bonifiche che vogliono fare, però noi diciamo sempre... io dico sempre: "Sono al di qua della stazione, loro sono al di là." Infatti, quello che ho notato io stando di qua e stando di là c'è molta

differenza. Di là è veramente... la senti un po' di più l'insicurezza, anche perché in un attimo sei là, se non mi sbaglio.» AS_Lavoratore/Pendolare_15.11.18

Lo stesso determinare i confini fisici e sociali delle aree di vendita e consumo ne sancisce e legittima l'esistenza (Mezzadra & Neilson, 2014):

«Via Rogoredo è lì nel parchettino, passano più di passaggio oppure vengono al bar o magari a fare l'elemosina. Proprio lì ho visto sempre abbastanza pulito, famiglie arabe o qualcuno che si fa qualche cannetta, ma i tossiconi quelli più cattivi sono più nascosti, quelli vanno dentro dopo Giorgio Orwell, dove c'è il passaggio delle Ferrovie dello Stato.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18



Fotografia 7. Il passaggio per via Orwell che costeggia i binari della Stazione.

Oltre ai confini locali, al Parco Regionale delle Groane, a nord ovest della città, si verifica un fenomeno analogo che si collega alla SAC di Rogoredo:

«Diciamo che però per molti anni è stato fenomeno estremamente limitato. Il boom lo abbiamo avuto negli ultimi tre, quattro anni quando è sostanzialmente iniziata l'espulsione da Milano del circuito dello spaccio. Possiamo sostanzialmente collocarla da un anno prima, anno e mezzo prima dall'apertura di Expo e in pratica c'è stata ricollocazione degli spacciatori nella parte sud verso Rogoredo e nella parte nord verso di noi.» TP_ParcoRegionaleGroane_28.02.18

Il corpo sociale della città è il luogo della *segregazione socio-spaziale* e al suo interno è mappato lo *stigma spaziale*. Accanto allo *stigma sociale*, che fornisce una definizione di quali sono gli individui e i gruppi *accettabili* e *non accettabili*, lo *stigma spaziale* contribuisce a formare una potente mappa cognitiva dei luoghi che sono *accettabili* o *non accettabili* (Deleuze & Guattari, 1987; Fitzgerald & Threadgold, 2004; Malins, 2004; Smith, 2011a; Takahashi, 1997):

«L: Una volta mi son venute a trovare delle persone...
 S: Ti sono venute a trovare a Sky?
 L: Sì. Hanno sbagliato strada e si son trovate su quel ponte...
 S: Sul cavalcavia?
 L: Sì. Quello di cemento armato [Cavalcavia Pontinia, sopra i binari della Stazione FS]
 S: Sì, sì, quello per andare...[al Boschetto] sì, non avranno trovato così bello per terra.
 L: No, credo che un ragazzo si stava facendo in quel momento di eroina lì. Era lì, insomma.»
 AS_Lavoratore/Pendolare_15.11.18

Nei racconti degli intervistati, è molto significativo il ruolo dei media nella definizione di quali sono i luoghi indesiderabili legati alla scena aperta. Come descritto nel capitolo successivo, la SAC oggetto di studio si distingue proprio per la copertura mediatica che la interessa:

«Al Parco delle Cave non c'è mai stata striscia la notizia, le Iene, il TG3, il TG5 negli anni in cui ho lavorato io (...). Era un problema del quartiere e iniziava e finiva nel quartiere. Rogoredo no, mezza Italia conosce questa realtà. Io gioco ai videogiochi online con gente della Sardegna e mi dicono "ma tu ti occupi di dipendenze? Ma Rogoredo, l'ho visto in televisione..."» TP_OperatoreRDD_20.02.18

I luoghi indesiderabili, come descritti dai media, differiscono sostanzialmente rispetto a quelli vissuti nelle pratiche quotidiane, in quanto è il quartiere stesso (Rogoredo), ad essere dipinto come luogo inaccettabile:

«Ho avuto una cliente da Lodi che viene a prendere la stoffa da me, mi fa, non è che me la può portare alla stazione, perché sa, fare la via Rogoredo...dipingere questo come un quartiere invivibile mi sembra un po' esagerato sinceramente. Il pericolo c'è, assolutamente. Però neanche mettere questa etichetta...dipingerlo come posto peggiore di Italia mi sembra esagerato. Anche perché poi è un quartiere molto vivo, ci sono molte cose...»
 AS_Residente/Lavoratore_04.07.18

«Condivido il malessere di una componente dei miei cittadini, però secondo me la realtà che viene presentata è un po' troppo enfaticata, non lo so, non è proprio uguale come viene rappresentata, e questo alimenta tantissimo, cioè le mie amiche che vivono altrove oppure gente che conosco, e dico che abito a Rogoredo, Rogoredo è il boschetto della droga. (...) Rogoredo è solo quella cosa lì.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

«Io l'unico modo che ho avuto di dare un occhio nel Boschetto è stato con l'arrivo di Sky TG24 qui in sede, c'è stato un nostro giornalista che adesso non mi ricordo il nome, che è entrato nel boschetto, solo così ho capito effettivamente com'è che funziona. Allora, il fatto che il boschetto ci sia, il fatto che lì si vendano dosi di eroina a cinque euro mi pare, è vero, è lì, ho visto siringhe a terra, ho visto un ragazzo pieno di piaghe, gente che dorme a terra, ci sono, però sul fatto che rende il quartiere non sicuro non me la sento di dirlo.»
 AS_Lavoratore/Pendolare_15.11.18

«Io stessa ho mia suocera che vive a Belluno e, più di una volta - dopo che siamo usciti sul Tg3, su "Striscia la notizia" - quando siamo andati a trovarla, fa: "Ma voi dove vivete, caspita!" e noi a spiegarle: "No, guarda che non è così". Sì, è vero ci sono, è vero il movimento, è vero che all'epoca stavano nei giardini perché c'era l'acqua, c'era tutto quanto e quindi si vedevano molto di più - però, io non lo so... sarà perché forse vengo dall'esperienza dello spaccio negli anni settanta in Corvetto.» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18

Nelle interviste viene anche citata la strumentalizzazione politica del fenomeno, soprattutto da parte delle *destre*, o la ricerca di storie di *tossicodipendenza* che alimentino il *giornalismo della sofferenza* (Vitellone, 2017):

«C'è stato proprio il teatrino prima delle elezioni, il palcoscenico per accalappiare voti altrove, per farne il luogo di battaglia politica. (...) un anno fa un giornalista voleva a tutti i costi una storia legata alla droga. Vuoi sapere se sono stato aggredito? Ma la persona aggredita a scopo di rapina, aggredita qui o aggredita a Parigi, non cambia perché si tratta comunque sempre di eroina, di siringhe, i ragazzi che vivono per strada. Quindi, che cosa hanno di diverso? Lui era interessato ad avere una storia. Non era interessato a nessun altro racconto.» AS_Residente/Pendolare_09.06.18

«Non so se sai che ci sono state molte manifestazioni e fiaccolate di stampo un po' fascista, diciamo. Ecco, l'iniziativa è partita da una componente molto piccola del quartiere che ha attirato tantissime persone che però non erano del quartiere, cioè noi vedevamo sfilare questo corteo, ma di Rogoredo c'erano pochissime persone, quindi in realtà è stata un po' strumentalizzata...» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

Arrivano due ragazzini, uno con uno skateboard, l'altro con un cartello con scritto "basta spaccio" e prima cercano di appenderlo fuori dalla metro sulla staccionata del treno, poi lo mettono dall'altra parte della strada fuori dal cancello. F. si chiede se il fatto che l'abbiano appeso vicino a noi possa avere un qualche significato. Ieri notte hanno fatto una manifestazione "Basta spaccio". A., che ha visto il video su Facebook, dice che han fatto un "gran casino" in stazione ma che erano quattro gatti e che fanno parte del movimento di estrema destra "Lealtà e azione", che gestisce la pagina "Basta spaccio" e hanno organizzato questa manifestazione. Note di campo_06.12.2017

I servizi giornalistici proposti spesso ripropongono l'ideologia dominante sui consumatori che si trascina a partire dagli anni settanta (Jervis, 1978):

«Sì, sì. Una volta eravamo in casa, che guardavamo "Porta a porta" quei programmi lì, e sentiamo la Santanchè: "A Milano, il famoso parco della droga, è uno scandalo". È andata a fare l'intervista, ovviamente non hanno preso i tossiconi. C'era uno, che mentre la intervistavano, faceva un po' il furbetto del quartiere, intanto fumava una canna. La prima cosa che ha detto lei: "Innanzitutto, non so se avete visto che questo ha fumato uno spinello mentre..." Oppure: "Ma che degrado"... Ancora l'impatto di uno che si fuma una canna, quello che si fa una canna, pensare ancora che chi si fumi una canna diventi: "Oh, mio Dio, si fa...". Siamo nel 2017, hai capito cosa vuol dire fumare una canna, farsi, la differenza tra le sostanze? non puoi fare di tutta tua erba un fascio.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18

Alcuni intervistati, tra cui gli stessi giornalisti, descrivono che la visibilità data dai media alla situazione sarebbe positiva in quanto incentiva misure per la risoluzione del *problema*.

«Rogoredo è diventata Rogoredo perché nessuno ne ha parlato. Finché ne parlavano in pochi l'hanno ignorata tutti e poi ne hanno parlato e si è iniziato a far qualcosa. Se chiunque parla ha coscienza sa che parlare di Rogoredo non è parlare di Rogoredo, ma parlare di un tema.» AS_Giornalista_19.02.19

«Questo è il quartiere dove a me capita che mi chiedano: come fai a vivere lì, invaso dai drogati? Ma l'aspetto positivo è che questo fatto in modo che non venissero mai spenti i riflettori.» AS_Residente/Pendolare_09.06.18

«L'azione di stampa ha il vantaggio che butta delle luci piuttosto forti su un territorio e quindi almeno nel periodo che escono gli articoli concentrano l'attenzione. (...) ben venga l'attenzione dei giornalisti comunque dei media se questo serve per presentare con più forza alle istituzioni che devono farlo certe situazioni.»
TP_MunicipioQuattro1_05.04.18

Un giornalista intervistato racconta l'interesse per un tema in particolare, quello del coinvolgimento di una nuova coorte di consumatori attirati dai prezzi molto bassi:

«Per me l'aspetto decisivo è avvenuto quando ho iniziato ad andare in giro con la volante e chiedevo di andare a vedere, perché ogni tanto mi autorizzavano. Magari facevo una settimana in macchina con la polizia o con i carabinieri. Era fine 2016 inizio 2017 e ho iniziato a vedere i ragazzini giovani. Quello è stato il cuore della questione. (...) Perché alla fine non è che abbiamo scoperto che c'erano i tossicodipendenti da eroina, non l'ha scoperto nessuno. Lo sapevamo, però rientravano in una tipologia sconosciuta e che ti dava più o meno l'idea di essere la coda di un fenomeno che aveva assunto una sua proporzione fisiologica e che era tendenzialmente statico. Mentre iniziare a vedere che le nuove generazioni salivano, è stato l'inizio del mio interesse. Un altro aspetto decisivo sono stati i poliziotti di Mecenate che a una conferenza stampa raccontano che hanno arrestato uno dei pochi spacciatori che riuscivano ad arrestare all'epoca in via Orwell, che aveva un sacco con 250 euro di monetine... ma perché? cambia monete? Perché pagano con le monete. E quindi l'abbinamento tra ragazzini giovani e capire davvero quanto poco costava... quella cosa mi ha colpito. Quindi tutta la storia della microdose, dell'abbassamento del prezzo. Era diversa dall'idea che avevamo della coda fisiologica.» AS_Giornalista_19.02.19

10.2 La patologia socio-spaziale urbana

A partire dalla fine del ventesimo secolo, la metropoli diviene un luogo di produzione di *patologie sociali urbane*, tra cui i comportamenti legati alla *dipendenza* (Smith, 2010; Takahashi, 1997; Sibley, 1995; Wacquant, 2008). Considerato come una minaccia al potenziale produttivo dello spazio urbano in transizione, il *disordine droga-correlato* costituisce oggi sia il *sintomo* che la *causa* della *patologia socio-spaziale* (Rhodes, 2002; Smith, 2010; Wild, 2002) ed è direttamente legato al processo di *stigmatizzazione socio-spaziale* (M. Davis, 1990; Mitchell, 2003; Sibley, 1995). La visibilità del corpo del consumatore rappresenta una minaccia trasgressiva ai confini normati del *corpo sano* della città ed è una delle dimensioni visibili del *disordine droga-correlato* (Fitzgerald & Threadgold, 2004; Keane, 2002). Una ex consumatrice che frequenta la Stazione in quanto pendolare tra Lodi e Milano e una residente descrivono il corpo del consumatore come dimensione visibile della scena aperta:

«No, ma sulla metro è un continuo (...) soprattutto la tratta questa qua, cioè da Duomo in poi è un continuo. L'ultima volta questa estate proprio c'erano due oltre che ad un certo punto si son seduti per terra nella metropolitana a mangiare, loro due davanti a tutti, cioè tutti sporchi con questo cibo che han tirato fuori e i cani, poi tra di loro si insultavano. Erano una coppia, un ragazzo e una ragazza, quindi sai, anche delle scene un po'... non perché io mi voglio scandalizzare, però, insomma, immagino anche chi è lì con dei bambini e così, insomma, non è proprio il massimo, no? far vedere queste scene, perché poi sai, parolacce, cioè proprio scene brutte, proprio tristi, poi anche questi che mangiavano nello stesso piatto, col cane, non è che voglio fare

la schizzinosa (...). A me è capitato a volte di dover cambiare proprio anche carrozza, perché mi veniva da star male, credimi. (...) Ci son state delle mattine che ho dovuto scendere, cambiare carrozza, perché mi venivano i conati di vomito.» AS_ResidentePoasco_16.11.18

«Alla mattina, ma quando torna soprattutto, dice che c'è un traffico, e noi a volte magari se andiamo a ballare, così, che torniamo tardi, c'è anche alle tre di notte, vediamo gente, ma tanta, è impressionante. I nostri amici fanno a gara per accompagnarci a casa per vedere, che è diventata un'attrazione.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18



Fotografia 8. Una coppia di consumatori seduti per terra nella Stazione di Rogoredo FS.

Oltre al corpo del consumatore, il *disordine droga-correlato* è percepito a causa dalle tracce residuali della sostanza/del consumatore (Fitzgerald and Threadgold 2004; Smith, 2010). Sono incluse anche la piccola criminalità e il lavoro sessuale, l'intossicazione acuta e il consumo visibile, i problemi di salute dei consumatori, il *turismo della droga*, la creazione di zone *off-limit* per i residenti, la stigmatizzazione della comunità locale dove si trova la SAC, le attività informali di sussistenza, l'inquinamento acustico e l'interferenza con il traffico veicolare adiacente alla SAC (Jauffret-Roustide & Cailbault, 2018; Kammersgaard, 2020). Di seguito si elencano alcuni di quelli che nelle interviste sono stati descritti come problemi di *disordine* e le reazioni allo sviluppo di sottoculture che sono considerate *offensive* (Waal 2014) da parte di residenti, pendolari e lavoratori.

a) Attività informali di sussistenza:

«Questa primavera mio papà è andato al mare col treno, sono andata a prenderlo ma saranno state le dieci di sera, non era un orario incredibile, ma io ero ferma lì con la macchina a aspettare che loro uscissero dalla

stazione, tutta chiusa dentro eccetera, uno mi ha bussato lì sul vetro. Certo che io non gli ho aperto, lo sai? Ero in macchina da sola, era comunque già buio e tutto, magari sicuramente non voleva niente di che, però sai, a me non mi è mai capitato uno che viene lì, cioè un po' così, mi viene a bussare sul vetro.» AS_ResidentePoasco_16.11.18

«Di sera, nove mezz'a. Ero circondato... sembravano delle cavallette impazzite... Ma nessuno mi ha toccato. Cioè, non mi hanno fatto nulla, ma io ho avuto paura, cioè proprio il terrore. Ma quello psicologico, chiamiamolo così. E quello che mi ha fatto più paura è stata un'altra cosa, che io ho chiamato i carabinieri, perché pensavo che ci fosse la Polfer. Loro non possono fare niente. Ho detto: bene, quindi aspettate che c'ammazzano tutti per fare qualcosa?.» AS_Residente/Pendolare_09.06.18

«Sigarette lascia stare. La mattina, ci alziamo poi veniamo qua a bere il caffè. Siccome io fumo, io vado fuori, tu vai fuori, venti minuti e tu il pacchetto non ce l'hai. A parte che non mi interessa niente: "Tu non hai una sigaretta?". "No, grazie". Questo va bene, sennò: "Non è che mi dai cinquanta centesimi?", tutto il giorno così, è tutta merdaccia che arriva da là.» AS_Residente_12.07.18

Davanti al nuovo bar della stazione c'è B. che chiede l'elemosina e una coppia con la valigia che si trova dentro la guarda scuotendo la testa. Note di campo_17.11.2017

«Spesso gli mancano i centesimi, dieci, venti, trenta. Devono pagare due Euro: "Io ho un euro e settanta". Questa scena succede venti volte al giorno. Di solito, qualcuno dietro dice: "Li metto io". Io sempre non posso, perché succede ogni cinque minuti questa scena. Oppure capita che costa due euro e cinquanta, faccio scontrino da un euro e cinquanta.» AS_Lavoratore/Residente_15.11.18

b) Emergenze sanitarie visibili:

«Mi è successo in un paio di occasioni di entrare con l'ambulanza in sirena esattamente ripercorrendo la strada che abbiamo percorso oggi ed essere accolto a gesti dai cittadini del quartiere presenti sulla strada con una mimica il cui significato era "siamo sempre alle solite", "che noia anche il rumore della sirena", "ancora? Andate, andate tanto la situazione è questa". (...) Sono intervenuto una volta a Rogoredo perché un tossico era stato segnalato come deambulante tra i binari e allora a quel punto è venuta anche la Polfer. Nell'attesa di smaltire tutto un po' di persone mi hanno affiancato dicendo "perdete tempo". C'è chi ti ignora e chi ti dice che tanto è inutile perché domani lo rifanno.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

Dopo poco arriva un'ambulanza che si ferma al binario uno. È per qualcuno che è stato male poco più in là davanti alle prime case di Via Cassinis, verso il Boschetto. La cosa si protrae per un po', c'è qualcuno a terra che rimane lì finché la Polizia non si avvicina. Allora scatta in piedi e cerca di scappare, ma viene ripreso a forza e riportato verso l'ambulanza, che lo carica e lo porta via. Un ragazzo spiega a un signore che è rimasto basito davanti alla scena che voleva scappare per non farsi prendere dalla Polizia. Note di campo_01.06.2018

c) Microcriminalità:

«Una signora veniva, due, tre volte: "Non ho preso niente. La quarta l'ho attesa e aveva due birre. Solo che ero in cassa e non la vedo più, era uscita. La rincorro, la raggiungo: "Signora, ha rubato" - "Tu, coglione, vaffanculo", si è messa a gridare in faccia. (...) Ogni giorno, mio padre mi dice: "Che cosa è successo?", a lui quasi piacciono queste storie. Qualche settimana fa, uno si era messo 60 Euro di dentifricio nello zaino. Lo rivendeva. Uno costa 3-4 Euro. L'ho fermato davanti alla porta: con una mano chiamavo la Polfer, con l'altra l'ho tenuto sulla vetrata. La Polfer non rispondeva, lui ha preso lo zaino ed è scappato: "Ti ammazzo" di qua di là. (...) Non è un bel negozio, non è facile lavorarci.» AS_Lavoratore/Residente_15.11.18

«A mia sorella le han rubato il cellulare, poi l'han trovato i carabinieri, lo hanno, come si dice, visualizzato, che era all'interno del Boschetto.» [AS_Residente/Pendolare_03.10.18](#)

Alle 16.30 entro alla Coop per chiedere info su come richiedere un'intervista. Un ragazzo arriva scortato da una guardia in borghese con degli snack in mano. Il responsabile lo guarda con aria minacciosa e gli dice che se tutti facessero così il supermercato potrebbe chiudere. Lui chiede scusa e dice che non lo farà più ed esce dal supermercato con lo snack in mano perché aveva già iniziato mangiarlo. Mentre mi dirigo verso l'uscita la guardia mi vede e sorride riferendosi al fatto avvenuto: "è un altro mondo. S: bisogna stare attenti qui eh? N: eh sì, a volte ti minacciano. Quando tu li fermi lui ti dice: dopo tu mi trovi fuori. Ti picchia quello. S: Ma poi non succede mai? N: no, sono drogati, parlano così..." [Note di campo_12.09.2018](#)

«L'ammoniaca non la ordiniamo più. Perché serve per l'eroina, la sciolgono con l'eroina [l'ammoniaca in realtà serve per basare la cocaina]. (...) La rubavano oppure venivano con le bottigliette, se la mettevano lì oppure la sniffavano. Una volta, ho beccato un ragazzino, pensavo la stesse bevendo. Io che ne so che sniffano ammoniaca? Gli ho detto: "Che cazzo stai facendo" Aveva 16 anni questo qua, l'ho beccato tre volte. Infatti, l'ho seguito. Poi, ho visto che aveva nascosto qualcosa, la bottiglietta: "Te la pago dopo". "Non pagarmi niente, vai fuori". Sono uscito quel giorno, era fuori dal negozio, urlava da solo, aveva 15-16 anni.» [AS_Lavoratore/Residente_15.11.18](#)

«Eh vengono lì, rubano.. fanno il giro, quando tu magari sei occupato in altro.. Sai quella (...)? Quella lì gliel'abbiamo detto duecentomila volte di non rubare, abbiamo anche utilizzato il metodo di dire.. guarda ti regaliamo delle cose. Solo quando sono in turno con il mio collega però. Le abbiamo regalato le cose però.. sembra che poi più li aiuti più poi si approfittano. Tu sei lì a lavorare e praticamente ogni 20 minuti c'è un episodio. Uno che ruba, quell'altro sporco di sangue... è pesante eh. È pesante.» [AS_Lavoratore_12.09.18](#)

Vedo lo Y. che si dirige in modo deciso verso dentro al bar, lo seguo con gli occhi. Non si cura di chi lo sta guardando e si ferma appena dentro al locale sulla destra, dove ci sono dolci, barrette di cioccolato e altro. Guarda le cose esposte e poi sceglie delle barrette di cioccolato, le mette dentro una busta di carta che aveva già. Ne mette almeno una decina/ quindicina. A quel punto esce con passo deciso ma non troppo veloce, seguito dal manager del negozio, che appena oltre l'uscio gli dice qualcosa che non sento. Lo Y. si volta, gli fa un sorriso e continua a camminare. Il manager torna dentro al bar con aria affranta. [Note di campo_06.12.2018](#)

«(...) Birre, caramelle, quelle sciolte da due centesimo. Ne prendono dieci: "Ne ho prese tre". "Ma se sono dieci, le ho viste, gli spuntano qua, sennò birre. Una volta le ho viste metterle nell'ombrello. "Ma cos'è che hai lì?". "Forse, è caduta". Una volta, uno aveva quattro giubbotti una e nessuna birra: "Tira fuori". Apro il giubbotto e ne aveva un altro, apro il giubbotto ne aveva un altro. Sono scoppiato a ridere, non sono riuscito ad incazzarmi, non parlava italiano, faceva finta. Comunque, gli ho preso la birra e gli ho detto: "Vai fuori". Le comiche, tutti i giorni, tutti i giorni. Queste sono cose degli ultimi giorni, figurati in sette mesi, in un anno. (...) Poi, anche le ragazze del bar giù, con loro parlo ogni tanto e mi raccontano. Prima, c'erano le patatine appena entravi. Le hanno tolte, entravano ed uscivano. Ogni volta che andavo, c'era gente che prendeva due Pringles ed usciva.» [AS_Lavoratore/Residente_15.11.18](#)

«A un nostro operatore hanno rotto il vetro, il finestrino, per prendere qualcosa, un pacchetto di cicche e un paio di occhiali da 5 euro. Però quando sei disperato, se le fanno tutte. Ti becchi 10, 20 macchine con i vetri rotti e via. Cosa si può fare?» [AS_Lavoratore_09.07.18](#)

d) Interferenze con il traffico veicolare e ferroviario:

Mi fermo a mangiare al bar/tabacchi della stazione di Rogaredo. Qui, su Via Cassinis, la presenza dei consumatori è molto visibile. Una ragazza si para in mezzo alla strada mentre passa un bus e non si cura

del fatto che l'autista le suoni e lo saluta sorridendo. Un ragazzo, visibilmente alterato, mi passa di fianco con in mano una siringa che si nota palesemente. [Note di campo_15.11.2017](#)

«Quando guido io ci passo davanti, quindi proprio li vedi, perché c'è proprio una fiumana, è proprio un viavai continuo a tutte le ore del giorno e della notte, quindi non puoi non accorgertene che c'è qualcosa, poi vabbè, appunto, camminano lì in mezzo alla strada, quindi un altro po' te li trovi... se ti fermi lì a Rogoredo ti salgono un altro po' in macchina. Camminano spesso anche in mezzo alla strada, capito? Soprattutto la sera, mi sembra, non so se è illuminato il ponte, comunque se è illuminato è molto poco, non è che li vedi tanto, eh? poi spesso hanno anche dietro i cani, questi cani che vanno così in mezzo alla strada...» [AS_ResidentePoasco_16.11.18](#)

“(...) quella lì è pazza, viene dalla Sardegna, è incinta. Gabibba la chiamo io, perché somiglia al Gabibbo, sai come grida, ce l'ha con tutti. Cerca le sigarette anche lei.” La ragazza si trova al binario due e sta chiedendo delle sigarette, a un certo punto scende sui binari per recuperare dei mozziconi che sono stati buttati lì. [Note di campo_06.09.2018](#)

«(...) nel momento in cui tu intervieni e questi scappano e buttano per terra la sostanza stupefacente e tu non la trovi, quando tu li fermi, sono puliti, quindi è problematico. Poi, ci sono quelli che scappano sui binari del treno e là è molto pericoloso, perché comunque il treno, specialmente quelli ad alta velocità, non te ne accorgi che arrivano.» [TP_Carabinieri_17.05.18](#)

A un certo punto siamo attirati da una scena: la Polizia e l'Esercito si mettono a seguire un ragazzo che costeggia i binari. Lo seguono di buona lena, quando se ne accorge inizia a correre, ma essendo a ridosso della staccionata, per scappare non ha altra scelta che attraversare i binari. Subito dopo passa un treno ad alta velocità. Rimaniamo tutti in silenzio per qualche minuto. [Note di campo_13.12.2017](#)

«Ecco a me quello che mi è capitato una volta passando, questi erano in mezzo alla strada strafatti e gli ho suonato per passare. Mi hanno urlato dietro, uno ha tirato anche una bottiglia di birra. Questi episodi...sicuramente non belli però insomma, io non sono neanche cresciuto nel centro di Milano, quindi non mi spavento. Però se già sono insieme a mia figlia, un pochino più di tensione l'avverto.» [AS_Lavoratore_09.07.18](#)

e) Tracce e consumo visibili:

«ah una cosa che mi dispiace (...) c'era un'associazione che si occupava di scambio siringhe, dicevano che questa associazione è molto in difficoltà (...) non riescono più a ritirare ma solamente a rifornire. (...) è importante (...) è uno dei problemi principali, il fatto di trovare in giro siringhe abbandonate. Noi avevamo appena finito di sistemare il tunnel Jannacci, stavamo facendo vedere il murales ai ragazzini... e c'erano le siringhe abbandonate...per cui noi facevamo attenzione, dove sapevamo che ce n'era una li bloccavamo.» [AS_Residente_27.06.18](#)



Fotografia 9. Siringa da 1,5 ml abbandonata sul cavalcavia Pontinia.

«Da me si sono fatti quattro volte in bagno. Una volta, era aperto, ho detto: "C'è un pezzo di stagnola". Io non sapevo cosa facevano. Una volta vado a pulire il bagno alla sera, tiro giù l'asse e vedo sporco sopra. Dentro di me, ho detto: "Ma chi è quel pirla, che è andato su in piedi per fare cosa?". Dopo quindici giorni ancora, però c'era qua un amico di mio figlio, gliel'ho detto: "Che stronzi, cosa fanno?". Lui mi fa: "Qua si drogano. Appoggiano lì e si fanno" e rimaneva quel marrone nero, che sembrava quasi impronta di scarpa. Poi, dopo, col cellulare e con la luce abbiamo visto tutte le palline di eroina, quattro volte.»
[AS_Lavoratore/Residente_12.07.18](#)

«Tante volte il mio collega li ha chiamati lì dentro che si stavano... Però io a volte chiudo gli occhi perché non vorrei rovinare la vita di una persona. A volte chiudo gli occhi e quando escono cerco di pulire. Lasciano sangue, poi la puzza... sai io non vorrei sentirmi in colpa perché magari uno finisce dietro le sbarre per colpa mia. Io non dormirei se facessi una cosa così. Cioè mi sentirei sporco dentro. Però purtroppo, io prego sempre che non ci siano loro.»
[AS_Lavoratore_04.06.18](#)

«La sera sembra una discoteca, ci sono gli zombie, si popolano anche giù sotto nella stazione, negli anfratti delle porte. Lo vedi che è lì che si fa, quello che svariona perché è fatto, chi cerca in una pattumiera.»
[AS_Residente/Pendolare_28.05.18](#)

Un ragazzo conosciuto, in piena paranoia da cocaina, nel sottopassaggio continua ad asciugarsi con frenesia il viso (asciutto) sulla tendina della macchinetta per fare le fotografie. La scena è abbastanza grottesca. Lui incrocia il mio sguardo, ma continua. Una signora passa se ride della scena. Mi siedo alla solita panchina. (...) Lo stesso tizio della tendina delle foto al binario 1 si specchia in una vetrina e ossessivamente starnutisce per terra. [Note di campo_25-05.2018](#)

La B. è di fianco all'edicola sotto alla metro. Sta adesa al muro con gli occhi chiusi, evidentemente sotto effetto di sostanze. Non si muove, sta lì quasi nascosta. I passanti la guardano con aria interrogativa. (...) Quando torno indietro (almeno 20 minuti dopo), è ancora lì nella stessa posizione. Ripasso una terza volta, lei si è ridestata, mi vede e mi chiede delle sigarette, le chiedo come sta e mi dice male, che ha freddo e vorrebbe dormire ma non sa dove andare. Passa al baretto e chiede delle bustine di zucchero. Poi si rimette dove era prima.
[Note di campo_15.11.2018](#)



Fotografia 10. Una consumatrice accasciata sul parapetto delle scale che conducono al sottopassaggio all'altezza del Binario 1.

f) Disordine nei trasporti pubblici, lavoro sessuale e altre tracce visibili:

Finito il turno con A. e F. scendo a prendere un caffè al bar della metro. (...) Arriva un operatore ATM e scambia battute con il barista. Il barista dice che stanno scaricando la spesa e c'è un macello ATM: non va l'ascensore. (...) S: ci entrano di notte a dormire? ATM: No fanno i loro bisogni. Solo che dentro adesso è talmente impregnato che c'è da cambiare tutta la lastra. S: quelli di là [indico in fondo gli ascensori della Stazione]. ATM: no questi qua della metropolitana. Là dentro si fanno. Meno male che non fanno altro perché se si muovono sono cazzi. eh se fan sesso si blocca l'ascensore. Una ragazza lì dentro in quei bagni [i bagni a pagamento nell'atrio dell'ingresso della metropolitana] faceva le marchette a Porto di Mare. Io le ho chiuso il bagno perché era sporco e lei viene a reclamare e mi fa: "ma perché hai chiuso"? Io le ho detto "perché era sporco" e lei mi ha detto: "e io dove vado a lavorare adesso"?. e io le dico "come a lavorare?" "eh sì faccio le marchette". S: ma è una di queste ragazze che vengono qua al Boschetto? ATM: sì sì son sempre loro che fanno quelle robe lì. come quelle che ci sono lì all'incrocio la sera [ingresso della tangenziale – Piazza Mistral]. la rotonda lì, è lì che battono anche la sera. sì, ma io dico, ma chi ci va? Figa sono conciate da buttare via eh! qualche straniero, qualche disperato. Ce n'è una incinta anche. Non l'hai vista in giro? quella con la maglia azzurra. eh, sì, l'altro dormiva là in fondo. Quando chiudiamo la sera facciamo il giro e le facciamo uscire.
Note di campo_05.09.2018

Focalizzandosi sulle persone senza fissa dimora o con HIV/AIDS, Takahashi (1997) sostiene che l'improduttività, la pericolosità e la colpa personale sono le tre dimensioni centrali che guidano il processo di stigmatizzazione socio-spaziale, che si possono ugualmente applicare nel caso dei consumatori e dei servizi per il trattamento e la riduzione del danno che sono considerati come luoghi che facilitano il disordine droga-correlato (Strike et al., 2004; Tempalski et al., 2007).

«A: Allora, all'epoca erano molto più arrabbiati con noi al Parco delle Cave. Ci sono stati degli episodi molto spiacevoli. Qualcuno è arrivato con la mazza al camper. Voleva spaccare il camper. Qui la sensazione che ho io è che probabilmente questo quartiere è più un quartiere legato alle istituzioni se vogliamo metterla giù così e quindi fanno delle cose verso le istituzioni, non cercano di farsi giustizia da sé. Magari pensano che il problema siamo noi, non lo so (...) In realtà le manifestazioni sono contro lo spaccio. Poi però a tratti sono spuntati cartelli tipo "1360 siringhe alla settimana, vieni al supermarket della droga, ti regaliamo pure le siringhe". (...) "è stato solo un episodio con un tizio che arrivato qui davanti e ci ha chiesto cosa facevamo e poi *batte le mani 'e io non posso portare in giro mio figlio per questo...bravi bravi!!»
TP_OperatoreRDD_20.02.18

Osservando le agende municipali e le politiche per la città si conferma che il nesso tra dimensione pubblica (visibile) e lo statuto illegale delle sostanze è comunque e per lo più ciò che nei fatti inserisce nell'agenda locale la scena aperta del consumo come *problema* (Bergamo, 2008). Le reazioni dei cittadini al problema del *disordine droga-correlato* vanno dalla restrizione dei movimenti per via del senso di insicurezza alla creazione di luoghi e tempi *off limits* (ad esempio la Stazione FS la sera):

«S: lei conosce qualcuno che abita proprio in via Orwell?»

G: sì, conosco diverse persone che abitano proprio lì. Dicono che ad esempio uno ha una figlia di 22 anni che lavora, che torna a casa alle 6, la mamma la va a prendere. Perché non si fida a fargli fare quel pezzetto lì. E loro la sera sono blindati pure loro. Prima di scendere da casa si affacciano. Non stendono i panni fuori, ad esempio, una stupidata. Però comunque è una limitazione di libertà. (...) Quando sono venuta ad abitare qua i giardini la sera erano pieni di gente. Adesso non c'è più nessuno, hanno un po' paura insomma. Se prende la metropolitana e scende alle 10 di sera, non è che le facciano niente perché al massimo le chiedono la carità onestamente (...) però sti ragazzi qua fanno un po' paura, ecco. Specialmente alle persone più anziane di me.» AS_Residente/Lavoratore_04.07.18

«Quasi tutte le nostre operatrici sono donne. Quando l'operatrice magari fa il turno serale che finisce alle 10, vengono accompagnate dai ragazzi alla stazione, alla macchina, proprio perché la percezione è quella. E paradossalmente piazzale Cuoco [dove c'è un altro appartamento per MSNA della stessa cooperativa], che era la zona popolare per eccellenza, che ogni due per tre la polizia arresta qualcuno, risse, gente che si ammazza, che tenta di ammazzarsi, coltelli... paradossalmente piazzale Cuoco è più sicura perché comunque è frequentata da tanta gente, c'è un continuo via vai di persone. La percepisci come più sicura rispetto a qui. Poi magari l'operatrice che fa il turno in Cuoco va a casa tranquilla, prende la macchina tranquilla perché è vero ti trovi giù magari 10 egiziani, 5 del Bangladesh, altri del Sudan, però c'è talmente tanta gente che non succede niente. Qui magari sei da solo ti becchi quello col cappuccio che ti ferma, magari anche solo per chiederti i soldi, perché bene o male sono quelle le cose, ma fa più paura qua.» AS_Lavoratore_09.07.18

«però comunque il problema della sicurezza c'è, perché, come ti dicevo, le ragazze escono la sera, uno dice: "Vabbè, le vado a prendere qua in metropolitana che è comodo", invece no, perché comunque io anche se mia figlia non torna tardi ma che torna a mezzanotte, io non la vado a prendere a Rogoredo a mezzanotte, capito? Anche se metti che io ritardi di un minuto, cioè io mia figlia a diciassette anni, mi dispiace ma lì neanche un minuto ce la lascio da sola, perché veramente... così come anche a Corvetto. Però, sai, Corvetto c'è più viavai, ci sono i negozi, non so come dirti, a me è capitato qualche volta di uscire dalla metropolitana che era tardi e ho visto che comunque c'è sempre un po' di viavai, Rogoredo invece rimane anche proprio più isolata, la sera ho visto che non c'è tanto movimento...» AS_ResidentePoasco_16.11.18

Altri cittadini al contrario non percepiscono questo senso di insicurezza:

«Io ho un cane e la sera esco tranquillamente, tutte le sere a portarlo fuori, sia in estate che in inverno. È vero che abito in una via dove ci sono i giardinetti per cui voglio dire...però non ho il timore. Ci sono delle riunioni, delle associazioni a cui partecipo che magari sono qua nella Rogoredo vecchia, se torno alle 11 torno a piedi, non è che prendo la macchina o cose di questo genere. Non ho la percezione, personalmente, di grandi disagi o di grandi difficoltà.» [AS_Residente_27.06.18](#)

«Il fenomeno sotto controllo perché è solo lì. Questo non lo dirà mai nessuno, eh. Cioè, le valvole di sfogo esistono. Il minor danno non è una cosa che non esiste. Cioè, ci sono delle scelte che vengono fatte in funzione del minor danno. Tutto il resto è ipocrisia. Cioè, se avessero potuto ci avrebbero mandato tutti i Rom, tutti i drogati di Milano perché tutti sanno che un'area... Sono tutti lì... l'impatto sul quartiere è sopportabile.» [AS_Residente/Pendolare_09.06.18](#)

Infine, alcuni reagiscono con insofferenza verso i consumatori:

Anche che oggi una macchina con i vetri oscurati ha accostato dei consumatori che andavano al boschetto per insultarli. [Note di campo_07.06.2017](#)

«Ogni tanto vengono, non stanno fissi qua. Io stavo arrivando alle mani, sono arrivato anche alle mani con un paio di personaggi qualche volta eh. Poi anche io quando mi incazzo mi si chiude la vena e divento stronzo. Se scoppio poi gli dico 'non mi devi rompere i coglioni'... mi ha detto 'aaah adesso io ti faccio licenziare!' si è buttato lo zaino per terra mi ha buttato per terra tutte le cose. Poi è intervenuto un altro ragazzo e l'ha buttato per terra, gli ha fatto lo sgambetto. Uno che veniva da fuori che è sempre lì e ogni tanto viene a bersi la birra. Meno male perché poi rischiamo pure di perdere il lavoro.» [AS_Lavoratore_12.09.18](#)

10.3 La purificazione spaziale

Basandosi sul lavoro fondante di Goffman (1963), Takahashi suggerisce che la *stigmatizzazione socio-spaziale* rappresenta un processo in cui i luoghi ereditano lo stigma delle persone e a loro volta le persone sono stigmatizzate essendo associate a determinati luoghi, intrecciando così la rappresentazione di identità e spazi *marginali* nel discorso dell'*infezione socio-spaziale* e della *purificazione* (Goffman, 1963; Purdy, 2005; Sibley, 1995; Smith, 2010; Sommers & Blomley, 2002; Woolford, 2001). Tra le conseguenze dell'*infezione socio-spaziale* viene inclusa la perdita di attrattività del quartiere dal punto di vista immobiliare, come descrivono uno storico proprietario di un'agenzia immobiliare di Rogoredo e due residenti:

«Adesso come minimo abbiamo un mercato calcolato dal 2012, 2013, 2018, gli ultimi cinque anni, un abbassamento del trenta per cento dei prezzi. I palazzi valgono sulle mille euro al metro quadro. Invece in Santa Giulia in molti siti, San Mirocle, tutte quelle parti lì ancora, parte dal duemila in poi. Io gli dico come stanno le cose, io a tanti, a ragazzi giovani che mi cercano la casa, gli dico: io se anche ce l'avessi lì, la casa non te la do a te. Lo dico anche agli sposini, alla gioventù, alle persone giovani, perché qui anche quelli che viaggiano, che lavorano qui, io inizio a pensare quando arrivano le undici, mezzanotte... tanti vanno a fare il cameriere nel ristorante, capito?» [AS_Residente/Lavoratore_09.06.18](#)

«Dicono che la gente da qui se ne va, che non ci vogliono più stare perché non ci sono più i tempi di una volta, perché c'è l'insicurezza...» [AS_Residente/Pendolare_09.06.18](#)

«la preoccupazione un po' più grande di chi è a Santa Giulia è il fatto che chi ha comprato una casa a dei prezzi molto alti pensando di vivere in un posto super, e invece questa situazione, diciamo, che gli rovina anche un po' questa cosa qui.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

Nei discorsi dei testimoni privilegiati e dei cittadini la *purificazione spaziale* desiderata dovrebbe passare attraverso la *riappropriazione degli spazi* con azioni di gentrificazione, privatizzazione, militarizzazione, commercializzazione e *pulizia sociale* (M. Davis, 1990; Hermer & Mosher, 2002; Mitchell, 2003; Mitchell & Staeheli, 2006; Sennet, 1970; Sibley, 1995; Zukin, 1995) Le relazioni sociali e fisiche urbane devono essere ridisegnate attraverso strategie di *promozione dello spazio* e di *purificazione spaziale* (Barnes et al., 2006; Short, 1999; Sibley, 1995; Smith, 2010; Smith, 1996).

«(...) forse se c'è veramente un privato che ha intenzione di investire in quella zona, allora può darsi che essendoci sotto degli interessi privati si possa realmente arrivare a una qualificazione reale, ma sennò io ti dico, io francamente nelle amministrazioni, così, in quello che si può fare a livello di sociale, sono un po' sfiduciata, perché tutto è assolutamente fermo negli anni, tante belle parole ma poi niente.» AS_ResidentePoasco_16.11.18

«Quello che bisogna fare nel bosco è fare sì che il boschetto ritorni in mano ai cittadini, cioè la cittadinanza deve riappropriarsi di quel Parco. Allora sì, potrà essere usufruito dalle famiglie, da chi vuole andare a correre, da chi vuole andare con la bicicletta, da chi vuole andare a fare una passeggiata, da chi vuole andare a prendere il sole. Noi facciamo di tutto, ma se lì rimane sempre un luogo angusto, dove non ci va nessuno...» TP_PoliziaDiStato_16.07.18

«Sicuramente il fatto che ci siano le forze dell'ordine un po' è un deterrente. Però qua dovrebbe proprio riqualificare la zona. (...) Dovrebbe fare qualcosa di modo che le persone che vivono qui possano vivere il quartiere, per quanto piccolo sia, magari ecco, fare altri palazzini, invece che fare un ulteriore albergo. Magari cercare di espandere proprio il quartiere, non solo dalla parte di Santa Giulia, che è questa isoletta felice, ma anche dalla parte di qui e chiudere sto cazzo di bosco.» AS_Lavoratore_09.07.18

«Adesso, guardavo un giorno su Facebook, sembra che vogliono fare tabula rasa lì al boschetto, speriamo. Buttarlo giù e basta, via, liberare, buttare giù anche il sale così, almeno, non nasce più niente.» AS_Residente_12.07.18

«Secondo me lì, la soluzione, come credo abbiano fatto in altri quartieri che hanno riqualificato, cioè riqualificare e quindi rendere quella zona viva. Innanzitutto pulirla, pulirla, perché, ripeto, il fatto che sia una zona dove ci si può facilmente appartare così, interna, imboscata, perché chiaramente loro non è che stanno sul ciglio di una strada, perché io li vedo quando percorrono, cioè loro si imboscano un po' dentro dove non possono essere visti, quindi disboscare, pulire quell'area di verde, perché poi oltretutto qua c'è anche il problema che la zona di fianco, non so se lo sai, quella lì mi hanno detto che è una zona dove sotto c'è una discarica.» AS_ResidentePoasco_16.11.18

In questa prospettiva, la conseguenza più probabile alla soluzione del *problema* locale viene vista come lo *spostamento* o l'*annullamento*:

«si sposterà il problema. Si tratta di capire dove perché a differenza di qualche anno fa Milano ha scelto un po' di emanciparsi da questo clima di spaccio, quindi a Ponte Lambro si spaccia ancora ma non ai livelli di

qualche anno fa. San Donato nel frattempo ha guadagnato la sua autorevolezza nella città metropolitana, il livello medio economico e di reddito dei San donatesi è apprezzabile, le case hanno un valore al metro quadro che in alcune zone di San Donato supera quello di Milano. Tutto questo per dire che non credo che i San donatesi siano disposti a cedere altre zone del loro territorio da destinare allo stigma della piazza di spaccio. Quindi o lo spostamento potrà avvenire rientrando in Milano, cosa che non credo sia interesse della politica di Milano gestire, oppure andrà oltre. Il problema è che se salti San Donato inizi ad andare a San Giuliano che ha a che fare con una fortissima immigrazione regolare e dopo aver trovato un equilibrio di integrazione sociale e aver fatto i conti con un sindaco leghista che ha preso il mandato due anni fa, non credo che i San giulianesi saranno disposti a tollerare un'altra area così. Quindi, dove? Quindi il problema non credo che sia tanto il quando, quanto piuttosto il dove.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

Un operatore delle forze dell'ordine descrive come la richiesta dei cittadini e i messaggi dei media siano legati all'idea di *debellare il problema*, mentre personalmente auspica una forma di controllo da perpetrare attraverso attività di riduzione del danno:

«Debellare il problema è complicato, noi il problema possiamo spostarlo: chiudiamo Rogoredo, rendiamo Rogoredo vivibile, ma da questa parte se ne vanno da un'altra parte. (...) Dobbiamo cominciare a pensare di avere dei luoghi dove questi possono andare, dove possono essere controllati. Ci sono i Sert, ma i Sert arrivi là, ti registrano, ti danno il metadone e te ne vai. Ci vorrebbe un luogo dove questi sanno dove andare, anche un luogo come il bosco, chiuso, recintato, con una casetta con scritto sopra "Infermeria", dove c'è un'infermiera che ti dà la siringa, ti dà la dose, ti vai a bucare, prendi la siringa e la butti nel cestino. Mi sa che in Svizzera esistono queste "case del buco". (...) Alcune volte, vede della gente che sono - mi spiace usare la parola - dei "relitti umani", senza braccia, senza gambe, sporchi, capelli lunghi, barba, che non ti puoi avvicinare, perché hanno un odore insopportabile, che hanno queste braccia gonfie, sanguinanti, in cancrena, piedi fasciati, insanguinati, sporchi di terreno, cioè vede scene proprio apocalittiche. Quindi, perché non avere un centro dove vengono controllati?» TP_Carabinieri_17.05.18

Anche altri cittadini ritengono fondamentale che si coniughino interventi di tipo sociosanitario a quelli di tipo urbanistico:

«Sì, dal punto di vista della riqualificazione niente da dire, bellissimo, il punto è che, se l'obiettivo è sgomberare il boschetto senza però che dietro ci sia un intervento di tipo anche solo sanitario o comunque che consideri effettivamente che c'è quella situazione lì, diventa inutile, nel senso che si formerà un nuovo boschetto a San Donato piuttosto che nella prima area disponibile.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

Gli interventi di *purificazione* più visibili ai cittadini sono quelli di *controllo* messi in atto dalle forze dell'ordine e quelli di *pianificazione territoriale*.

«Sì, si sono viste due retate proprio qua dentro il parco. Poi, sempre dall'accesso di via Giorgio Orwell, si mettevano per fermare con le scene che ti dicevo prima, tre dell'esercito che si mettevano più due macchine dei Carabinieri per un tossico. Mi dicevo: "Ma dai, chi è Totò Riina?". Poi, ovviamente, anche loro con i guanti, tutte le robe. Anche il cittadino, c'è sempre una situazione che dici: "Siamo in guerriglia urbana". Poi, quando arrivano, vedi le ondate. Arriva la Polizia e tutti sbucano come funghi da qualsiasi parte del parco. Dal mio punto di vista, oltre alla Polizia con il manganello, non ho mai visto.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18

«Le forze dell'ordine danno proprio l'idea di voler far vedere che fanno qualcosa, cioè come immagine, di dire: "Vedete che noi ci muoviamo, facciamo qualcosa?" ed è da anni che io vedo queste scene, però la situazione rimane sempre la stessa, capito?» AS_ResidentePoasco_16.11.18

«Se tornano e vanno di là [nel Boschetto] non lo so, ma non è gente che gira nel quartiere. Perché il quartiere chiaramente sta con gli occhi spalancati. E quindi ha insistito anche con le forze dell'ordine per cercare di tutelare gli spazi pubblici ecc. per cui loro ruotano sull'altro lato sulla superstrada, sulla ferrovia e delle catapecchie, dei parchi abbandonati, tutti i tunnel e i passaggi nelle tangenziali.» TP_Parroco_07.05.18

«Il fatto che non è cambiato un cazzo forse indica che reprimere non è servito a molto. Potevano provare a governare: dalla parte dei cittadini non vi vogliamo vedere. Se venite di qua vi portiamo in questura e vi facciamo penare, statevene di là nel parco, dove non rompete i coglioni a nessuno. Perché di là non rompono i coglioni a nessuno. Non c'è una casa, non c'è un esercizio commerciale, non c'è niente. Statevene di lì, non scassate il cazzo, non scollettate in stazione perché se no vi facciamo passare le pene dell'inferno e di qua non venite, di là non andate. Secondo me funzionava meglio di tutte queste retate.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

Tra gli interventi di riqualificazione primeggia quello che l'amministrazione comunale ha affidato ad Italia

Nostra:

«Quando hai fatto questa operazione di pulire, aprire o conoscere puoi partire con una fase un po' più progettuale. (...) Banalmente nel Parco delle Cave è stato fatto uno studio dal dipartimento di Estimo, che ha valutato degli incrementi immobiliari delle case intorno al parco delle Cave pre e post... ma cifre sconvolgenti. Case che magari vendevi a 50000 che adesso vendi a 100.000 euro. Allora dici, cioè, tu cosa hai speso Comune per sistemare tutta quella roba lì? Hai speso 10 milioni di euro? Sì, ma tu hai generato un valore di miliardi, perché se prendi tutti gli immobili che ci sono intorno... Allora non è che investire nel verde non ha senso. Senza contare tutto il discorso sociale e di qualità della vita che genera, perché se tu hai sotto casa il posto dove passeggiare, dove portare il bambino a giocare o dove fare la galoppata, andare in bici, giocare a carte con il vecchietto... cioè, è tutta qualità della vita. (...) Quando tu pensavi a Baggio vent'anni fa ti veniva la pelle d'oca. Adesso ti viene da dire, cavolo ci vado a vivere. 100 ettari di parco sotto casa...» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18

L'intervento di Italia Nostra prevede una sinergia con il lavoro delle forze dell'Ordine che prevede il controllo degli spostamenti delle aree di vendita e consumo attraverso la creazione di confini costituiti da aree pulite:

«Appena dopo il sottopasso del raccordo si interrompe il guardrail e c'è questa stradina qui da cui si arriva allo spaccio. Quella tracciata è la strada di sorveglianza, da dove si entrava alla vecchia discarica. L'aveva fatta il Comune alla buona per poter consentire alle pattuglie di arrivare vicino. Noi abbiamo pulito tutto il bordo sulla via Sant'Arialdo in maniera che tu quando passi dalla strada vedi tutto dentro. (...) Adesso in accordo con il Comune e con le forze dell'ordine abbiamo aperto una strada (...) Quindi stiamo facendo delle piccole cose che dovrebbero agevolare le forze dell'ordine nel momento in cui ci saranno gli interventi quelli un po' più massicci. (...) Dopo di che noi stiamo cercando di pulire intorno in modo tale da evitare che quando arriveranno le retate quelle importanti, non succede che loro da qui si spostano nel resto del parco. Questo è un problema che noi abbiamo fatto ben presente all'amministrazione. Attenzione che quando noi entriamo, non ci fate subito la retata, se no l'unico risultato che si ottiene è quello di disperderli e zone che in questo momento sono pulite, in cui non ci sono siringhe, andiamo a contaminarle. Allora abbiamo detto fateci lavorare un pochino che gli giriamo intorno di modo che se di qui si spostano, si spostano in via Orwell. Cosa che sta già succedendo.» TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18



Fotografia 11. La strada di sorveglianza dalla quale si accede alla zona di vendita nel Boschetto

Oltre a questo, sono stati operati altri interventi urbanistici di *bordering*, ovvero di costruzione di confini (Suvendrini Perera 2007). Icona paradigmatica di questi interventi è il muro costruito al limitare dei binari ad *Acqua*:

«Lo spacciatore, in caso di blitz, si metteva a correre come un pazzo sui binari e non lo prendevi più. Adesso, hanno fatto questi murettini qui. Quindi, lo spacciatore, che sta tra questo cancellino qui e questo muro qua, rimane intrappolato qua dentro, dove va? Non va da nessuna parte, non può saltare più. (...) Basta mettere una persona qui e una qui e non va da nessuna parte, non ti va contro. Qui la situazione pare risolta. Vede com'è la vegetazione, cosa farà lui? Si sposta, continua e si mette a svolgere qui adesso [verso San Donato Milanese].» TP_PoliziaDiStato_16.07.18

Sempre ad *Acqua*, è stato chiuso e rinforzato il cancello che permette di arrivare alla zona di vendita attraverso il cantiere di Ferrovie dello Stato:

«Hanno fatto un cancello che sembra il cancello di Fort Knox e passano di fianco.. passano di qui di lì di là, è già un miracolo che non passino nei giardini delle case. Non è questo che ha cambiato le cose.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

Altri interventi di *bordering* sono la chiusura delle fontanelle, del tunnel Jannacci e del Cavalcavia Pontinia:

«C'era una fontanella [in Via Rogoredo] dove andavano i drogati, sia per le siringhe sia a lavarsi. Poi arriva gente in condizioni anche fuori di sé, gente che fa cose anche non del tutto acconce insomma. Allora noi una delle prime delibere abbiamo fatto chiudere la fontanella nel tentativo di non farla usare, perché purtroppo non potevamo togliere i drogati. Toglievamo un punto in cui i drogati venivano attratti dall'acqua. Poi in realtà il drogato va, si sposta a cercarne un'altra...» TP_MunicipioQuattro1_05.04.18

«Prima hanno pensato bene di chiudere il tunnel Jannacci. La sera dopo le 11 c'è l'omino che chiude. Poi, avevano chiuso il cavalcavia Pontinia. Dopo 15 giorni era diventato il privé: c'era di tutto. Si mettevano lì

perché sapevano che nessuno sarebbe andato a disturbarli. È inutile il voler assecondare la pancia delle persone con questi finti interventi.» AS_Residente/Pendolare_09.06.18

A fronte della chiusura delle fontanelle nei giardini di Via Rogoredo e in altri luoghi del quartiere, i consumatori hanno iniziato a servirsi dei pozzetti di emergenza che si trovano nella stazione sotterranea della Metropolitana:

Loro hanno trovato il metodo per aprire questi pozzetti e, praticamente, loro si sciacquano. (...) Magari, poi hanno questo lume di lucidità che si puliscono - perché devono prendere un treno, perché devono prendere una metropolitana e quindi usano l'acqua - oppure riempiono le bottigliette che portano dentro per far bere le persone che ci sono. TP_Carabinieri_17.05.18

Successivamente, anche alcuni di questi pozzetti sono stati chiusi:

«Non c'è qui l'acqua. Hanno tolto anche l'acqua del rubinetto qui sotto, non c'è più. Eh ci andavano tutti e l'hanno estirpato. Ce n'è qualcuno in giro ma devi cercarlo. Solo per la norma antincendio, se no dovevano togliere anche quelli.» AS_Consumatore_29.09.18

Sono simili a quelle di *bordering* urbano le strategie messe in atto dagli esercizi commerciali privati:

Nel bar/tabacchi la situazione è tranquilla, dal punto di vista del genera la frequentazione è mista. Quando mi avvicino al bagno vedo che sulla porta c'è la scritta "guasto". In realtà la ragazza al bancone mi dice di entrare tranquillamente. Note di campo_15.11.2017

10.4 I confini attraversati

I consumatori e gli altri attori sociali che gravitano intorno alla SAC, si incontrano quotidianamente superando i confini del *borderscape* desiderato, quello in cui i consumatori sono segregati negli spazi della vendita e del consumo (Acqua e il Boschetto). In questi spazi si disegna uno *spazio temporaneamente autonomo* in cui le relazioni assumono significati simbolici diversi da quelle esterne.

«lì dentro si è creata comunque una sorte di comunità, perché adesso non c'è più, almeno io non l'ho più visto, però ad esempio un po' di mesi fa nella rotonda, quella di Corvetto, grossa, si era creato proprio un accampamento, cioè dietro... praticamente fra il cavalcavia e la tangenziale c'è una piccola area verde in cui stavano facendo dei lavori, quindi è recintata e dietro questa rete, me ne sono accorta passando dalla tangenziale una volta che dovevo andare a Corvetto, e c'era un vero e proprio accampamento, ma erano tanti. Quindi, ma spesso anche quando vengono qua che dormono qui o che vanno al supermercato, si conoscono tutti, cioè si vede che si salutano, sanno i nomi, il nome poi non è mai il nome, però si vede che secondo me lì dentro c'è qualcosa che li tiene lì in qualche modo, cioè è diventato un luogo per loro che ha un certo significato (...) quella persona lì anche se è estranea, però in qualche modo ha con te un legame legato al consumo proprio.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

Al di là della *segregazione socio-spaziale* della scena aperta, la città viene consumata attraverso gli spostamenti e le pratiche quotidiane. La maggior parte di queste interazioni avvengono in Stazione o sui mezzi di trasporto:

«Tutti i pendolari del centro, quando arrivano qui vedono i tossici... sembrano le caste indiane: gli Untouchables, i medi, che sono quelli che vivono nei quartieri, e i pendolari, che sono quelli di Sky, quelli più ricchi. (...) Quando hanno fatto la cascina lì, hanno fatto il buco e lì facevano tutto, finché non hanno dato fuoco. Adesso, con l'estate, ho già visto che stanno arrivando a fare gli accampamenti. Vedi proprio la gente che arriva con gli zainetti, ma adesso vedrai che con la bella stagione torneranno. (...) Due estati fa, si cucinavano le batterie delle macchine, si portavano le robe, le gomme. Lì, fra i binari. Con le tendopoli arrivano, tipo festival, e chissà che cosa si iniettano. Dopo, li vedevi ed erano degli zombie, tipo "Walking Dead".» *AS_Residente/Pendolare_28.05.18*

«"Vi stava disturbando?" io subito: "No, no." Anche perché, nella mia testa, è meglio non inimicarsi nessuno (...) Hanno visto i documenti, gli abbiamo detto che lavoravamo qua e ci hanno lasciato andare, a lui l'hanno trattenuto, vabbè, l'hanno rifinito, così. Qualche sera, a volte... quando prendo la metro mi sento tranquilla al cento per cento, quando invece sono sulla banchina per aspettare il passante, già lì vedi delle scenette. Alcuni, se ti chiedono i soldi tu gli dici: "Non ho niente" la prendono bene, altri non la prendono benissimo, quindi urlano, però urlano e li lascio stare. Però so che lì c'è spesso la camionetta dei militari, c'è una stazione di polizia lì in stazione, so che c'è un problema tiro un urlo.» *AS_Lavoratore/Pendolare_15.11.18*

Gli abitanti di via Orwell, considerati i più penalizzati dalla scena aperta tra i residenti, convivono con il passaggio quotidiano di consumatori che si recano ad *Acqua*:

Prendo via Orwell e passo sotto al tunnel. Arriva in bicicletta scampanellando M. la vedetta. Mi guarda, ma non credo che mi abbia riconosciuta. Poco più avanti davanti alle case di via Orwell arriva un signore in bicicletta accompagnato da consumatore che va a passo veloce per stargli accanto. I due parlano, quando mi avvicino sento che il consumatore chiede al signore quanti anni ha. Gli risponde 80 e lui gli fa i complimenti. L'ottantenne: ma va! non vedi che gobba ho! - Ne dimostra 70! complimenti! - va la va la curati te, mi raccomando!! *Note di campo_07.05.2018*

Allo stesso modo altri cittadini e i pendolari interagiscono con i consumatori:

«A volte se sono ragazzi giovani o ragazze che hanno voglia di parlare... Magari vai lì e gli dici "come mai sei in strada". Succede. Eh insomma sono storie sempre molto tristi. Un ragazzo che si è presentato piuttosto in crisi di astinenza e mi ha raccontato che è stato buttato fuori di casa dal padre acquisito.» *TP_Parroco_07.05.18*

«Ce n'era uno che non vedo da tanto e spero che si sia ripreso ed è stato quello su cui ho investito di più. Un certo C. Viaggiava con un cane, un Doberman. Addirittura gli ho detto, riprenditi, vattene in comunità, e quando esci te lo giuro vieni a casa mia, stai da me, poi ti aiuto al lavoro. Perché l'avevo proprio preso a cuore. Giovanissimo, 19 anni. Non ho idea di che trauma possa avere avuto però ce l'aveva scritto in faccia. Sto soffrendo. In tutte le lingue. Quindi non potevi non guardarlo, far finta di niente.» *AS_Pendolare_08.11.18*

Soprattutto chi lavora negli esercizi commerciali ha occasione di instaurare dei rapporti di conoscenza attraverso le routine quotidiane:

«Se si comportano bene, io non ho problemi. Anche uno che si chiama I. Un giorno mi chiama e mi fa: "Domani, mi opero al cuore, sto per morire, sono pieno di metastasi". Il giorno dopo, lo vedi negozio: "Ce l'ho fatta, non ce l'ho fatta", mi abbraccia. "Mi offri una birra?". A volte, gli abbiamo dato roba che scadeva il giorno stesso, l'abbiamo tenuta e gliel'abbiamo data. Il giorno dopo: "C'era un po' di muffa" oppure: "Il pollo era freddo" oppure gli dai una cosa da mangiare e il giorno dopo viene a rubare. C'è una con le stampelle, non lo vedo più, mi ha detto che si era venduta la stampella per una dose, così mi è arrivata voce. Le davano

sempre da mangiare, roba se non scaduta quasi, un giorno viene e si frega i Kinder Pingui. "No, non lo faccio più", l'ha fatto dopo tre giorni ancora. Che fai, ti incazzzi? Però con molti ho fatto anche amicizia, li conosco, ci sto a parlare, tipo E.» AS_Lavoratore/Residente_15.11.18

«Però io mi sono trovato a parlare con molti di loro, ad aiutarli a dargli da mangiare e vestire e dire 'guarda anche io ero in una situazione simile'(...). Per esempio, il vecchio milanese, quello che sta al semaforo dell'uscita dalla tangenziale. Hai presente? Lui è uno della vecchia scuola, saranno trent'anni che si fa immagino. Però lui è sempre rispettoso, arriva, paga quello che deve pagare. Poi molte volte ci sono anche tanti ragazzi che invece un minimo di dignità la mantengono perché tu provi a dargli qualcosa da mangiare e dicono 'no no grazie'. Si vede che hanno bisogno, però non accettano. Sono quelli che vengono sempre e che si comprano quattro caramelle, un panino, in base alla disponibilità che hanno. E poi ci sono quelli che la sfruttano la situazione, che io credo che si vede in maniera lampante che non gliene frega un cazzo. Vogliono stare lì dove stanno e gli va bene così. Per quanto è brutta la situazione, ma non gli interessa migliorarsi secondo me. C'è una ragazzina, V. non so se sai chi è.(...) L'altro giorno è venuto un ragazzo insieme a lei, lui si fa solo di coca ha detto e la fuma mi ha detto, non si buca ancora e fa 'eh tra qualche giorno torno in comunità per la quinta volta, ovviamente viene qua tutti i giorni a farsi ed era con lei, le ha comprato qualcosa e lei era contenta mentre lui lo diceva 'io sono sette anni che faccio questa vita, non ho mai mollato un giorno' e lei rideva. Oggi invece ne è arrivato un altro, uno che ha la barbetta ed è senza denti, occhi azzurri. È arrivato e ha pagato delle cose con dei sacchetti pieni di centesimi, li ha contati e li ha messi via. Poi la sera ci siamo trovati fuori, ci siamo messi a parlare di questo episodio in cui ho litigato con uno di loro, quello che ti dicevo e lui ha detto 'ti capisco noi là viviamo nel non luogo, un mondo a parte, però quando veniamo qua fa, dobbiamo per forza interfacciarci con quella che è la realtà'. Queste sono le parole che ha usato lui. E poi si messo lì e mi ha fatto un gioco di carte, avevamo dieci minuti e ci siamo messi lì io e il mio collega dietro.» AS_Lavoratore_12.09.18

«La nostra acqua del bagno non è potabile, io non la bevo. Io gli dico, se vuoi rischia. E loro dicono 'sì zio non è un problema'. A volte vogliono pisciare le ragazze. Io chiudo gli occhi. O metto i soldi per loro e faccio la ricevuta e gli dico di tenerla che è per tutta la giornata.» AS_Lavoratore_04.06.18

Le interazioni tra gli attori sociali nelle aree di consumo e di spaccio invece si limitano a quelle con le forze dell'ordine, i soccorritori del 118, i media e Italia Nostra. Il confine per la zona *Acqua* è rappresentato dal cancello di ingresso al cantiere delle Ferrovie dello Stato, come chiarisce la sentinella incontrata durante la *walking interview* insieme a un soccorritore del 118:

«Appena entriamo ci troviamo a passare di fianco a consumatori che tornano indietro e sono visibili a terra le siringhe, carte. A fianco ci sono gli operai di ferrovie italiane che lavorano. Viene verso di noi un ragazzo. M: Loro non vogliono che state qua.

#indica verso i piloni, dove si vedono tre o quattro soggetti in piedi in lontananza.

C: Quelli là in fondo intendi? Cioè le sentinelle per intendervi?

M: no, io sono la sentinella. È chi vende che non vuole.

M. si è staccato dal gruppo, che consuma sotto i piloni e quando si avvicina parlandoci continua a fumare eroina.

C: e se noi stiamo qua a te può andare bene?

M: no. [sorridente] cioè se state fuori e magari qualcuno viene fuori è meglio.

C: vieni tu fuori con noi? Due minuti.

M: se uscite, tre minuti arrivo.

C: Se uscite cosa vuol dire, qual è la linea che non vuoi superare, il cancello?

M: sì.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

Parte degli interventi di riqualificazione sono gli eventi organizzati tramite i quali i cittadini entrano nel Boschetto, superando il confine normato del Boschetto:

«Io ho partecipato ad un altro giro, che c'è stato tre settimane fa, in cui si è passati proprio in mezzo all'area del boschetto, mentre si vedeva tutta l'area in cui "Italia Nostra" sta intervenendo. Ti guardano, si allontanano, aspettano che tu te ne vai e poi ricominciano a consumare o ad acquistare.» TP_MunicipioQuattro2_04.06.18



Fotografia 12. Un gruppo di cittadini organizza un evento in cui si leggono poesie ai margini del Boschetto.

10.5 Le traiettorie dei corpi emarginati

A partire dai racconti dei consumatori e dei testimoni privilegiati, è possibile formulare delle ipotesi sulle caratteristiche che distinguono *Acqua* e il *Boschetto*, che a sua volta si distingue tra lo spazio di vendita degli *italiani* e dei *marocchini*. Innanzitutto, la scelta del luogo in cui acquistare la sostanza e consumarla è legata al livello di invasività delle forze dell'ordine:

«S: ma la differenza qual è?

E: nessuna. La strada. Di qua è più comodo [Il Boschetto]. In questo momento sono più tartassati di là, adesso ci sono cinque pattuglie della polizia per esempio di là. In questo periodo li stanno tartassando tanto di là. Infatti sono andato l'altro giorno all'una di notte.» AS_Consumatore_29.09.1

Un'altra motivazione avanzata dai consumatori è quella della diversa *qualità* della sostanza che si acquista:

«S: Tu vai di qua o di là?

R: Di là [Acqua], è più buona. La roba che hanno qua è tagliata, la gente vuole troppo. C'è la roba lì dentro, ci mettono un taglio e poi ci mettono il metadone e mischiano e diventa eroina.» AS_Consumatore_05.09.18

A. dice che i ragazzi raccontano che dentro ora [nel Boschetto] ci sono anche degli spacciatori italiani. Hanno della roba di scarsa qualità (20 euro al grammo, meno di qualsiasi altro). Pare che i nordafricani abbiano usato i coltelli per minacciare gli italiani, ma questi abbiano tirato fuori "il cannone". La roba migliore sta all'Acqua, mentre quella mediocre ce l'hanno i marocchini del boschetto. Gli italiani hanno la peggiore. Note di campo_30.08.2018



Fotografia 13. Il tragitto per raggiungere i venditori italiani dentro al Boschetto.

Un'ulteriore ipotesi è che gli *spot* si distinguano per il grado di violenza usata del sistema di vendita:

«Quello che più volte ci hanno detto è che in Orwell [Acqua] c'era un gruppo meno feroce che gestiva la piazza. Più umano. Soprattutto gli storici lo dicevano. Hanno raccontato di uno degli stessi arabi che con uno dei loro telefonini gialli (gialli in gergo perché sono intestati al cinese ecc.) con cui chiamano l'ambulanza. Che non hanno mai picchiato persone o molto raramente e non per violenza ingiustificata. Le voci dicono che era un ambiente umanamente più morbido, mentre il boschetto era più di violenza gratuita. Pestaggi, bastonate, baratto sessuale... di là trascinavano fuori dal boschetto e non chiamavano l'ambulanza. Infatti molti sono stati trovati con segni di trascinamenti. La vedetta nel bosco ha un ruolo più cruciale perché deve essere vera. Deve essere in sé, non può essere un bruciato perché deve avvertire e deve poter usare una dose di violenza se sta arrivando qualcuno di sospetto. Perché se sei sveglio e molto temerario a pigliare lo spacciatore su ci arrivi. In Orwell ne avevano meno bisogno perché loro vedevano da lontano e avevano una possibilità di scappare anche avendo il poliziotto molto vicino perché c'era la barriera di cemento da cui erano fisicamente protetti.» AS_Giornalista_19.02.19

All'interno di questa organizzazione, la vedetta è considerata un lavoratore retribuito. La vedetta del Boschetto fa intendere di rispettare dei turni di lavoro, che comprendono la notte:

S: tu vieni qui tutti i giorni?

M: io sì

S: Da quanto tempo?

M: due anni

S: ci sei sempre sia di giorno che di notte?

M: a volte di giorno a volte di notte

S: vengono molte persone?
M: dipende dalla giornata, a volte sì e a volte no.
S: Tu dormi qua anche di notte?
M: a volte sì perché qua è sempre aperto 24 ore su 24.»
[AS_Consumatore/Vedetta2_28.03.18](#)

Osservando il via vai dal *Boschetto*, si possono notare persone che entrano ed escono con trolley o generi alimentari come caffè, pizze, bevande, ecc., che presumibilmente sono generi a supporto di chi gestisce la vendita:

**passano due persone con due tazzine di caffè, sembrano provenire dal boschetto.*
F: guarda sono andati a portare il caffè agli spacciatori.
M: ah sì qui i pali portano dentro da mangiare, la droga, tutto. [Note di campo_10.09.2018](#)

Il sistema di vendita è organizzato in modo da avere meno problemi e interruzioni possibili. In questo senso anche l'azione di Italia Nostra viene vissuta come una minaccia all'ordine interno:

X racconta che un giorno sono entrati quelli di Italia nostra a pulire "è arrivato uno, gliel'ha detto che arrivavano...bla bla, panico totale hanno iniziato ad assoldare coglioni a pulire", ragazzi che stavano lì a farsi e venivano pagati in roba. Il giorno dopo sono entrati e sono scappati tutti nei campi. [Note di campo_20.10.2017](#)

«Quando ci siamo noi che lavoriamo per dirti, quando arrivano le persone che devono acquistare la sentinella le dirotta dentro, le butta dentro subito, quando magari loro sono abituati ad andare su in alto e poi scendere dall'alto no. "No passa di qui perché ci sono loro che stanno lavorando." (...) Ma questo per loro è una cosa importante perché lo spacciatore ha bisogno che qui ci sia tranquillità. Che non si siano scippi, ecc. perché se un drogato fa uno scippo qui, a noi banalmente, il giorno dopo c'è la polizia, ci sono carabinieri. Un'altra cosa che è successa è che abbiamo trovato dei sacchi della spazzatura. Cioè, abbiamo ipotizzato che magari sempre gli spacciatori, magari "scambio dose" gli fanno pulire. Abbiamo ipotizzato che se loro tengono pulita la zona verso dove noi stiamo lavorando nella loro testa dicono "se qui è pulito loro non vengono".»
[TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18](#)

Un sistema di vendita così articolato, con un'offerta molto ampia e stabile, attira molti clienti. Per raggiungere la SAC, molti consumatori si muovono tra dentro e fuori la città delineando dei flussi intensi e duraturi.

P. parla di treni con un altro ragazzo, del tempo che ci mette ad arrivare a casa, prende la S9, l'altro arriva da Abbiategrasso. [Note di campo_10.01.2018](#)

«N: Io devo prendere il treno per Monticelli. Se non prendo quello delle sei poi perdo la corriera.
S: Ab tu sei di Monticelli?
N: sì, è a venti chilometri da Piacenza.
S: ma vieni qua tutti i giorni?
N: No, magari una volta o due, massimo tre a settimana.» [AS_Consumatore_27.06.18](#)

«S: quanto ci metti da Varese in treno?»

M: Un'ora e mezza ad arrivare. Tutti i pomeriggi.» [AS_ClienteProstituzione_06.09.18](#)

«R: dalle cinque nel pomeriggio poi la sera ho il treno alle 23.38 e all'una sono ad Alessandria

S: tutti i giorni vieni?

R: sì

S: Ma da quanto tempo?

R: da due anni.» [AS_Consumatore_05.09.18](#)

Le motivazioni principali che vengono addotte per gli spostamenti verso la SAC di Rogoredo sono i prezzi concorrenziali, le relazioni sociali e le attività correlate al consumo.

«L: Veniamo qui perché a Bergamo fanno 100 euro al grammo qua intorno a 60 [cocaina].»

[AS_Consumatore_05.10.18](#)

«S: ma perché ad Alessandria non trovi?

R: no non è questo. È che se tu vieni qua, qua prendi la cosa davanti ai tuoi occhi. Vedi il bilancino. Se io voglio un punto, un punto vale dieci euro ad Alessandria, qua un punto due euro. Capito?»

[AS_Consumatore_05.09.18](#)

«S: da quando vieni qua?

M: un mesetto. Prima la prendevo sotto casa.

S: è perché qua è meglio?

M: qua trenta quaranta euro te ne danno un grammo.» [AS_Consumatore_18.10.18](#)

«S: e qui a Rogoredo come ti trovi?

F: Male, però questo c'è.

S: male in che senso?

F: mm insomma per il prezzo uno ci pensa. Cioè al nord un posto come Rogoredo non c'è, non lo trovi. A Napoli funziona diversamente non è come qui, c'è un altro sistema. Le bustine sono sempre quelle, ci sono i pezzi da 10 da 20... no che vai lì e te lo fanno al momento. Col bilancino te lo fanno loro, anche un euro due euro tre euro... 5-6-7-8 non è che hanno sempre la bustina dello stesso prezzo. Invece magari a Napoli c'è la fiala, costa 13 euro e quella è. Però con 13 euro prendo quello che qui pago 20.

S: quanto è 20 euro?

F: diciamo 0,25. 80 al grammo la coca mentre l'eroina 20 al grammo. Invece a Napoli è 65 la cocaina e 13 l'eroina. Ma poi quello che qui chiamano la roba è cobret, cioè quello a Napoli è cobret e quello a Napoli costa 9-10 invece la thailandese quella bianca quella è sui 35.

S: È meglio?

F: Dipende perché c'è un taglio che ti può uccidere.» [AS_Consumatore_10.10.18](#)

La routine classica degli spostamenti quotidiani prevede il ripetersi dell'attività per la raccolta dei soldi necessari, l'acquisto e il consumo di un punto per una dose di eroina:

«Eroina di bassa qualità, venduta a bassissimo prezzo. È questo il motivo per cui il bosco e via Orwell sono talmente popolati di persone, perché hanno un abbattimento dei prezzi. Una dose, che loro chiamano una punta, quindi una siringa, la vendono a 5 Euro, ma 5 Euro li fai in tre minuti, se chiedi soldi in mezzo alla strada.» [TP_Carabinieri_17.05.18](#)

In particolare, le routine del consumo e le correlate attività informali di sussistenza si concentrano in un triangolo che comprende la Stazione di Porta Garibaldi, Duomo e la Stazione Centrale, collegati tramite

la linea metropolitana e ferroviaria. Esiste inoltre una connessione spaziale con la SAC del Parco Regionale delle Groane e temporale con il Parco delle Cave, Ponte Lambro e altre scene del consumo minori, in quanto molti consumatori frequentavano anche quei luoghi.

«S: Tu quando vieni qua quanto spendi?

F: se ho più di venti euro non vengo qui, vado in Centrale che c'è un altro posto. Però se vengo qui con 20 euro prendo due punti di cocaina e due punti di eroina. Faccio lo speedball [uso di cocaina ed eroina insieme].»
AS_Consumatore_10.10.18

«S: tu sei qui tutti i giorni?

M: sì, dalle nove di mattina alle due di notte. Poi vado a dormire in Stazione a Garibaldi. Lì ci sono degli operatori della croce rossa e poi c'è lo psicologo, F., con cui parlo ogni tanto.»
AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18

«E: è difficile che li becco perché non so bene quando arrivano e poi non sono qua perché fino quasi l'una sono in Centrale, perché là riesci a fare qualcosa [raccogliere soldi], qua c'è il coprifuoco...

S: e poi perché torni qui?

E: Eh poi arrivo vado su e mi butto giù nell'angolino qua sotto. Oppure se ce la faccio salgo su qualche treno prima che passa l'ultimo mi nascondo dentro e rimango dentro. Almeno dormire una volta ogni tanto su qualche seggiolino invece che per terra. Mi spacco tutte le ossa.» *AS_Consumatore_29.09.18*

La routine di raccolta soldi – acquisto della micro dose si ripete più volte durante la giornata:

Potrei prendere il metadone, ma entro dentro, non ce la faccio e mi faccio una pera. E poi si ricomincia con i soldi.. è una menata, tutto il giorno così. Note di campo_03.10.18

L'uso dello spazio della città in alcuni casi si configura come utilizzo creativo degli elementi e degli spazi urbani:

«Sono concissimo. Ho perso la chiave per andare nello spogliatoio.

S: che spogliatoio?

E: eh avevo trovato una chiave per andare nello spogliatoio. Un posto qua, l'ho trovata. Un posto con la doccia e il bagno.

S: E ce l'avevi solo tu questa chiave?

E: sì. L'avevo messa nella carena dello scooter lì che è tutto impolverato e una mattina c'erano tutti gli scooter a terra. Qualcuno l'ha buttata perché sarà uscita fuori.. è rimasta lì mesi e mesi.. non so io perché devono buttare per terra la moto. Eh infatti ce l'hanno a morte con me, mi hanno trovato dentro un po' di volte.. loro non sapevano che avevo la chiave, pensavano che forzavo. Infatti c'è il vetro tutto rotto perché facevano le prove. Una volta c'era lì la chiave attaccata da mezz'oretta e l'ho presa...l'han persa. In compenso riesco ad entrare nell'altro spogliatoio di là che ha il codice, però non c'è la doccia. C'è solo un divano.. di là. Mi son messo una notte e sono diventato marcio a cercare di indovinare il codice e ce l'ho fatta. Alcune notti vado là sul divano, però sempre alle cinque e mezza devi uscire perché a quell'ora anche i ferrovieri magari vanno, arrivano mezz'ora prima, si siedono là...

S: quindi ti metti un po' sul divano e ti rilassi lì

E: sì

S: e non ti hanno mai beccato lì?

E: sì, sempre loro. C'è quello con la pipa, che ha cambiato il codice quattro volte, ma io sono riuscito a ritrovarlo ancora.» *AS_Consumatore_29.09.18*

La ragazza A. nasconde una scatola delle scarpe con dei suoi oggetti nel locale areazione del binario 1 stando ben attenta a non farsi vedere dagli altri. Note di campo_27.08.18

La città è riscritta anche dalle traiettorie create per il reperimento di materiale per il consumo. Quando non sono sufficienti o accessibili quelle erogate dai servizi di riduzione del danno, i consumatori si muovono verso il quartiere Rogoredo, Corvetto o oltre in cerca di farmacie che vendono siringhe sfuse:

«F: Io le ho comprate in una farmacia al duomo.

S: tu usi quelle da 2.5 o da 1?

F: da 1. Lì dentro al Boschetto le vendono pure. Chi ce le ha le vende. A un euro l'una. Se hai 20 siringhe vai lì dentro e le vendi, ma io non l'ho mai fatto. Altrimenti c'è chi le compra in Corvetto.»
AS_Consumatore_10.10.18

Capitolo 11: Le forze dello spettacolo e della sorveglianza

I movimenti e i comportamenti dei consumatori sono regolati dalle forze dello spettacolo e della sorveglianza, dal controllo formale e informale. Tecniche quali i dispositivi legislativi e la repressione operata dalle forze dell'ordine, sono modalità attraverso le quali un'autorità tenta di regolare i comportamenti degli individui, ovvero le *condotte* (Foucault 1988; 1991a). Questa regolazione è portata avanti sia attraverso la legge e l'attività della polizia, che tramite le relazioni tra gli individui in quella chiamata la *microfisica del potere* (Foucault 1991b, 1997). Il regime di *controllo* che si sviluppa attraverso la sorveglianza delle istituzioni e la modificazione dei comportamenti di consumo (Miller, 2001, p. 170) contribuisce alla *segregazione socio-spaziale* (Bourgois, 2000; Debord, 1994; Deleuze, 1995b; Fischer et al., 2004; Foucault, 1977a, 1980, 1991; Roe, 2005).

11.1 Azioni di polizia

La prima evidente osservazione nel campo di ricerca, è la massiccia presenza di forze dell'ordine, soprattutto intorno alla Stazione nei mesi primaverili ed estivi. Spesso le attività correlate hanno uno scopo deterrente e di rassicurazione della cittadinanza. L'azione di polizia ridisegna lo spazio accessibile ai consumatori creando una *condotta* da seguire a cui si contrappongono delle pratiche di resistenza (Saitta, 2015):

A differenza dei mesi primaverili, in cui c'era un grande dispiegamento di forze dell'ordine, in questi giorni di ottobre non c'è lo stesso movimento. Dalla stazione sotterranea della metropolitana arrivano due poliziotte in bicicletta, ma non si curano dell'intenso movimento intorno al boschetto. Lo stesso vale per la polizia ferroviaria. L'unico poliziotto che vedo fuma e scrive al cellulare. Note di campo_03.10.2017

Anche oggi massiccia presenza delle forze dell'ordine. La Panda della polizia è parcheggiata davanti a noi, sulla banchina del binario 1. Questo non scoraggia i consumatori dal venire a chiedere siringhe agli operatori e andare verso il Boschetto. Dopo poco arrivano anche l'esercito e i carabinieri. Note di campo_07.06.2017



Fotografia 14. Mezzo della Polizia di Stato parcheggiato sulla banchina del Binario 1.

La macchina della polizia è parcheggiata al traversino, al fronte della stazione c'è una camionetta dell'esercito. c'è molto presidio, ma nessun intervento visibile. Una signora anziana ferma un carabinieri per congratularsi dell'azione di controllo che stanno facendo a Rogoredo. Note di campo_07.06.2017

Gli stessi consumatori descrivono le azioni di controllo verso di loro come puramente dimostrative:

*«M: la polizia a noi non ci fa niente in realtà. Cosa vuoi che ci facciano? Loro sono interessati agli spacciatori
S: tu sei stato mai arrestato? Ti hanno mai fermato?*

M: si si io sono stato anche dentro ma poi qui per questa cosa non ti fanno niente. Lo sanno tutti, cosa ci possono fare a noi?» AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18

I poliziotti rompono le palle e basta. Note di campo_29.05.2018

Allo stesso modo, le forze dell'ordine descrivono i risultati della loro attività:

Il poliziotto chiama "zombie" i consumatori, dice che questa situazione non finirà mai. Che non serve a nulla fermare "i tossici. di cosa li vuoi accusare? Al massimo di vagabondaggio!" e riferendosi agli spacciatori sostiene che tanto una volta che ne vengono presi due ne arrivano altri 8. Note di campo_07.06.2017

«(...) gli si fa il biglietto di lasciare il territorio perché sono persone che hanno comunque un rapporto con la società che non è conforme alle regole sociali. Poi ci sarà una procedura in Questura (...) tendenzialmente però risultati concreti non ce ne sono.» TP_PoliziaMunicipale1_16.04.18

Nell'espletamento di questa attività di repressione e controllo, sono molteplici le situazioni di tensione, fermi e perquisizioni osservati:

Passa un consumatore davanti alla caserma. Ha in mano le scarpe e cammina a piedi nudi. Un poliziotto gli dice di mettersi le scarpe, il ragazzo risponde alzando i toni e torna indietro con aria minacciosa. D. suona

in caserma, escono in quattro e lo portano dentro. Un altro consumatore vede passare la polizia e fa il segno della croce. *Note di campo_08.11.2018*

All'ingresso della metro un ragazzo che chiede l'elemosina alle macchinette dei biglietti viene fermato dalla stessa pattuglia. Lui inizialmente cerca di scappare, poi impaurito si lascia prendere. Il carabiniere lo chiama "testa di cazzo" e lo strattona. *Note di campo_01.06.2018*

La guardia di finanza ferma un ragazzo davanti alla biglietteria. Sono in 4 e lo strattonano. Gli fanno aprire lo zaino. *Note di campo_17.01.2017*

M: mi hanno appena fermato che palle S: e? ti hanno chiesto i documenti? M: sì però io non ce li ho. Ieri mi han fermato sempre qua e ho detto 'ogni giorno mi dovete rompere il cazzo!' S: e cosa fanno se non hai i documenti M: ma va ieri mi hanno fatto gli accertamenti e bob. Mi han perquisito e mi han fatto spogliare nudo... S: dentro lì? M: sì che palle oh. *Note di campo_18.10.2018*

Arrivo alla stazione. Noto la ragazza squatter giovane da sola all'uscita della metro. Quando torno dall'acquisto delle sigarette lei è circondata da Polizia e Carabinieri. Vedo che ci sono due signore con lei. Lei lascia loro il cane e si avvia con le FDO verso il comando. Una delle due signore la segue mentre l'altra rimane da sola con il cane e si siede. Mi avvicino a lei per chiederle se conosce la ragazza, se le ha lasciato il cane perché è stata fermata. Lei dice di sì e aggiunge che l'altra signora è sua mamma e sono venute qui per appostarsi e cercare di portarla a casa. Vedo la madre che chiede ai carabinieri delle cose ma nella gestualità la risposta sembra di chiusura. La ragazza dopo poco viene rilasciata e torna verso la panchina dove c'è anche il cane e le tre discutono. *Note di campo_07.05.2018*

A un certo punto siamo attirati da una scena, la polizia e l'esercito si mettono a seguire un ragazzo che costeggia i binari. Lo seguono di buona lena, quando se ne accorge inizia a correre, ma essendo a ridosso della staccionata, per scappare non ha altra scelta se non attraversare i binari. Per fortuna nessun treno veloce passa in quel momento. Tutti rimaniamo un po' turbati, subito dopo passa un treno ad alta velocità. *Note di campo_13.12.2017*

Anche oggi c'è la macchina della polizia al traversino. Ci sono 4 poliziotti e 4 dell'esercito lì vicino che parlano. La macchina della Polizia sta andando verso il Boschetto, poi torna indietro velocemente per fermare un signore che cerca di correre per non farsi prendere. Uno dei due in macchina scende e lo prende al volo, lo porta in ufficio e poi chiama il collega ad alta voce. *Note di campo_04.10.2018*

(...) Nel frattempo, sopra alle scale inizia una perquisizione sotto agli occhi di tutti. Al ragazzo vengono fatte svuotare tutte le tasche e viene palpeggiato mentre un poliziotto fa delle battute su "Kalaze sindaco", forse il ragazzo è georgiano. Lui cerca di stare al gioco e sorride. Alla fine sembra che lo lascino andare. *Note di campo_13.12.2017*

Un ragazzo chiede le spade [siringhe] urlando dall'altra parte del traversino. A. chiede perché non viene lì a prenderle, lui dice che non può farsi vedere dalla polizia perché ha il DASPO. *Note di campo_10.01.2018*

Poco dopo un altro consumatore viene a dirci che ci sono poliziotti in borghese disseminati ovunque e che stanno fermando tutti quelli che entrano nel boschetto requisendo siringhe e sostanza. Anche lui è stato fermato. È arrabbiato perché non ha potuto farsi. *Note di campo_07.06.2017*

Oltre a ridisegnare le traiettorie del consumo, le azioni di repressione favoriscono un senso di appartenenza tra i consumatori, che creano rete per prevenire possibili problemi:

«Delle volte - anche quando noi partiamo il giovedì che torniamo indietro - prendiamo qualcosa da mangiarci in macchina. Andiamo in macchina, abbiamo due sacchetti e ci sono loro che si vogliono proteggere fra di loro: "No, non andare là, c'è la Polizia, stai attento. Se loro vedono un ragazzo come me, che va di là, sei uno di loro, quindi loro si aiutano tra di loro.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18

I consumatori raccontano anche alcune situazioni di particolare violenza:

«(...) c'è uno che ce l'ha a morte con me e come mi vede mi massacra di botte. L'altra settimana mi faceva male qua (si tocca la schiena), poi gli schiaffoni...

S: ma dentro al Boschetto?

E: No no mi prende qua e poi mi porta dentro all'ufficio. Una volta era tardi, mi ha portato sotto al binario 8 e mi ha preso a calci, mi ha buttato a terra e mi ha preso a calci. Quello non so perché ma mi odia. Passano tre o quattro volte al giorno. Anche se non sono in stazione ma sono là fuori, mi prende e mi porta qua. Mi umilia proprio. Mi ha fatto fare delle cose che non te lo dico perché non ci credi... In divisa eh. Mi deridono, poi mi ha fatto spogliare, mi ha fatto fare più di 100 flessioni nudo e poi continuava a dire che io c'avevo qualcosa di nascosto e continuava, fanne altre dieci, fanne altre dieci, fanne altre tre e poi mi tirava i calci in zone... da nudo... mi odia proprio. Un poliziotto esaltato proprio... avessi fatto qualcosa. Mi prende per i capelli... una volta era così infuriato che pure in pubblico... ma la gente pensa...cosa può pensare? Che sono un ladro, lui è un poliziotto. Non so spiegare, mi fanno proprio male, mi umiliano.

S: E non hai paura?

E: eh sì. L'altra settimana mi faceva proprio tutto male qua...proprio... minchia. Poi sembrava che mi aveva spaccato un dente... meno male che non si è rotto. Ha tagliato tutto il labbro pure. Però anche se esci che sei tutto sanguinante come fai a dimostrare che è stato lui...» AS_Consumatore_29.09.18

Arriva X con la bicicletta. Chiede quando arrivano le siringhe. Non vuole rimanere lì a lungo perché ha paura di avere guai. Si riferisce alle forze dell'ordine dicendo che uno di loro è "una merda" e dice che una volta, nel Boschetto, gli hanno anche bucato le gomme della bicicletta per dispetto (la polizia) pensando che lui non avrebbe visti: "li ho colti in flagranza di reato". Ride. Note di campo_15.11.2017

(...) mi racconta che ha avuto cinque multe da 500 euro l'una e in foglio di via. Che lui non ha mai commesso reati, l'unica cosa che ha fatto è stato rubare una bicicletta tanti anni fa. Dice che alcuni sono bravi ma da altri è meglio stare alla larga. Si continua a guardare intorno e mi dice che non si vuole far beccare dalla Polfer lì in stazione. Mi dice lo hanno provato anche a menare, che quando entra in caserma gli chiedono di spegnere il cellulare prima di menarlo. Note di campo_04.06.2018

Le forze dell'ordine raccontano il loro punto di vista rispetto alle interazioni con i consumatori:

«Quando viene la Polizia, i tossici sono fermi, si fanno identificare, molte volte si stanno facendo anche la siringa e continuano a farsela.» TP_PoliziaDiStato_16.07.18

«I tossici non sono aggressivi, il tossicodipendente, che entra nel boschetto o in via Orwell, ha in testa soltanto una cosa: "Mi devo bucare, devo bucarmi. Il mio scopo di vita è bucarmi", perché loro non capiscono altro. Quindi, quando tu gli chiedi: "Mi dia il documento, lo controllo", loro te lo danno tranquillamente. Però, se tu gli dici: "Guardi, da qua deve andare via", dopo cinque minuti o li ritrovi là o li ritrovi da un'altra parte, perché il suo scopo di vita è quello, per loro è così, loro ragionano su quello. Poi, molte persone - atteso che sono molte volte sempre i soliti, che ritornano anche più volte, perché c'è gente che entra dentro, va in stazione a Rogoredo, fa la colletta, ritorna dentro, si buca, cioè fa tutto un avanti e dietro - molte persone, bene o male,

le conosci anche. Loro sanno che tu sei il Maresciallo, io so che tu sei il tossico X e buonanotte. Qualche tempo fa, c'era un ragazzo, poi è morto di overdose, che addirittura collaborava con noi, ci segnalava delle persone, dei tossici che andavano dentro, che erano minorenni - quindi là attendevamo prendendoli, chiamando la famiglia - oppure ci segnalava qualcuno che doveva poi uscire. Dice: "Guardi, c'è quel ragazzo là che ha detto che vorrebbe entrare in comunità". Io lo prendevo, gli parlavo e lo segnalavo a qualche associazione. Insomma, si instaurava questo tipo di rapporto, anche molto particolare.» TP_Carabinieri_17.05.18

Una situazione analoga viene descritta da un giornalista, che lavora affiancandosi a dei carabinieri in borghese:

«Io, andando con i Carabinieri, nascondevo la mia professione e quindi suscitavo meno preoccupazione perché con i consumatori le FDO non suscitano preoccupazione anzi, spesso se le FDO si pongono bene, sono interlocutori, quindi io mi mescolavo con le FDO, andavo regolarmente e chiacchieravo mantenendo l'onestà del "faccio questo per capire di più, ma evito di usare di informazioni sensibili se le ho acquisite senza che loro lo sapessero". (...) Io ho trovato sempre una grandissima tranquillità, il consumatore è la persona più tranquilla del mondo, sia prima che dopo. Non vuole problemi, vuole una mano, qualche informazione. Nel rapporto con le FDO ho visto che molto spesso se si ponevano bene diventavano interlocutore per il foglio di via, il permesso di soggiorno per gli stranieri, le precedenti condanne... se stavamo un paio di ore la prima ora era una specie di forum in cui le persone che si radunavano chiedevano informazioni di vario genere.» AS_Giornalista_19.02.19

Oltre alle attività di polizia dirette ai singoli consumatori, si verificano spesso delle retate, che coinvolgono più mezzi e più corpi delle forze dell'ordine. Sono cinque le retate accadute durante il lavoro sul campo. Questi blitz riorganizzano temporaneamente i movimenti nella *scena aperta del consumo*:

«S: La mattina sono arrivati e io ero quasi fuori no, è passato il carabiniere, uno bardato e poi un altro ancora tutto stellato. Quello stellato si è spostato in divisa, è rimasto quell'altro bardato con il carabiniere. Il carabiniere mi ha fermato e mi ha preso il documento e mi ha detto "ecco anche il sardo ho trovato". Me l'ha detto in dialetto. Allora il carabiniere mi ha ridato i documenti e mi ha detto "va via adesso che non c'è nessuno". Però so che hanno buttato giù la tenda a quello che gli manca la gamba, quello a cui hanno sparato lì dentro.

Io: La vedetta?

S: Sì, gli hanno buttato giù la baracca e gli hanno buttato via le stampelle. Che senso ha buttarli via le stampelle?» AS_Consumatore(1)_05.09.18

Arrivo a Rogoredo, è una giornata molto calda. A. dice che questa mattina sono entrati in cinque e ne hanno blindati 3. E poi sono entrati alle 9 e ne hanno blindati 2. ne hanno portati via una serie ma solo due di quelli che vendevano. Il passaggio di persone è già tornato consistente. Note di campo_26.10.2018

**un tizio da sotto le scale mi chiede una sigaretta. Mi hanno buttato via la storia S: ma chi? I carabinieri? X: sì. Tre linee avevo. S: sono ancora lì? X: no. I marocchini non sono ancora tornati ma gli italiani sì S: ti hanno preso anche i documenti X: sì. Bastardi tutti gli altri che c'erano dentro, non mi hanno aiutato, io lo ho difeso. Sono nella merda, adesso come faccio. Hai soldi? S: no .Note di campo_05.10.2018*

Fuori si sentono elicotteri. Vedo un elicottero della Polizia e uno dei Carabinieri. Una coppia di ragazzi molto sudati e visibilmente alterati escono dal tunnel che porta all'Acqua. Gli chiedo se c'è stata una retata e chiedo dove, mi dicono "dappertutto". Dopo pochi minuti sembra che una certa quantità di persone esca da lì per dirigersi verso la coop. Vado in stazione. Un capannello di poliziotti sta all'entrata della metro verso

il Boschetto. Sorridono tra di loro, fermano in modo apparentemente casuale le persone che vanno e vengono dal Boschetto. Fanno svuotare gli zaini, trattengono le persone per delle domande e poi le lasciano andare. Alcuni passano davanti a loro con indifferenza per recarsi al Boschetto nonostante gli elicotteri. Note di campo_12.09.2018

Un tizio ci chiede se sappiamo se ci sono gli spacciatori. F dice che vediamo la gente andare verso di là (il Boschetto), ma che non sappiamo. Lui dice che anche stamattina la gente andava verso di là, ma che poi lui ci è andato e non c'era più nessuno. Questo fino alle 13.00, dice. Poi dice che ieri mentre stava uscendo ha visto la polizia entrare con i cavalli prima del blitz. Note di campo_22.10.2018

Torno alle 16.15 si presentano in successione alcuni ufficiali dell'Esercito, della Polizia e della Finanza con i cani. A. mi dice che è la prima volta che vedono la presenza dei cani con la finanza durante un loro turno. Da lì in poi si presentano solo un paio di persone a chiedere le siringhe. Note di campo_08.05.2017

Così viene descritto il risultato di un blitz da un operatore delle forze dell'ordine:

«L'ultimo blitz l'ho fatto dal Parco Cassinis eravamo circa 70 unità tra Polizia Locale e Carabinieri. Abbiamo praticamente circondato l'area e siamo entrati contemporaneamente da varie direzioni. C'erano delle sentinelle...l'attività di spaccio alcuni sono stati individuati e sono stati come dire fermati, mentre i consumatori sono stati tutti identificati. Il problema, la cosa che lascia perplessi è che il giorno dopo io sono stato ancora lì e ho trovato in una nicchia sotto alla montagnetta qualcosa come 30 ragazzi che andavano dai 20 ai 40 anni circa che si stavano tranquillamente bucando oppure stavano sniffando.(...) noi gli siamo praticamente camminati in mezzo e questi non si sono neanche accorti. Probabilmente ci consideravano parte del paesaggio o comunque parte della comunità che in quel momento stava facendo uso di droga. Una volta a uno di noi hanno chiesto le dosi, ci hanno scambiato per spacciatori ci hanno dato i soldi, hanno detto "mi dai 25 euro di coca"?» TP_PoliziaMunicipale1_16.04.18

Oltre ai consumatori, gli operatori delle forze dell'ordine si interfacciano con l'attività visibile degli operatori della riduzione del danno che, quando presenti, catalizzano un processo di aggregazione di consumatori. Il loro interagire oscilla tra pacifica convivenza e azioni di monitoraggio che costringono gli interventi ad interrompersi, a diminuire o a spostarsi:

«A: A caso. Credo che la parola giusta sia a caso loro con noi. Noi abbiamo anche provato a fare delle cose per spiegare chi siamo. R. è andata in Questura e gli hanno detto "signora, i miei graduati sanno perfettamente chi sono i suoi ragazzi. I miei ragazzi sono mai venuti a disturbarli?" Cioè, chi si occupa dello spaccio a noi non ci caga. Tanto è vero che la prima volta che siamo andati dalla parte di Porto di Mare, passando nel sottopassaggio c'era lì un accrocchio di gente. Il F. si è fermato a parlare con questa gente e nel mentre siamo passati senza fermarci. Dal gruppetto si è sganciato uno e ha tirato fuori il distintivo. Primo contatto con le forze dell'ordine. Abbiamo tirato fuori i documenti, gli abbiamo spiegato cosa facevamo, lui ha guardato, ha detto due robe e "buon lavoro ragazzi". Quando si sono presentati un'altra volta sono arrivati a cinque metri dalla postazione e poi non ci hanno chiesto nulla. Con le forze dell'ordine può andare così come invece altre volte in cui "ragazzi ci hanno segnalato che c'è un tipo alto che smazza in stazione, ci date i documenti?" Poi manco guarda i documenti e se ne va. E manco ha segnato il numero del documento o il nome. Oppure può succedere che ci cacciano perché non abbiamo il biglietto. Perché? Boh?» TP_OperatoreRDD_20.02.18

F., uno dei giorni scorsi, ha avuto un controllo di documenti con gli altri ragazzi. Ha anche consegnato il foglio di identificazione dell'ASL, ma è stato l'ultimo ad essere rilasciato. Francesco sostiene che lo stavano provocando. Note di campo_10.11.2017

Si parla del fatto che a Milano c'è il problema che se giri con delle siringhe "ti blindano" e la maggiore intolleranza, il forte controllo, rende meno efficaci i servizi di riduzione del danno. I carabinieri sono nel boschetto, A. dice "cazzo ci stanno rovinando il turno": sono le quattro e stranamente non hanno ancora finito le siringhe. Note di campo_05.10.2018

Invece, l'atteggiamento verso i clienti del lavoro sessuale sembra essere indifferente:

«S: Ma non ti dicono niente i poliziotti?

*M: No no io non faccio niente. Mi conoscono e sanno già cosa faccio qui. Non chiedo soldi...non chiedo niente a nessuno. Certo che se tu fai casino... poi bisogna dare poca confidenza.»
AS_ClienteProstituzione_06.09.18*

11.2 Istituzioni e controllo

Secondo gli operatori della riduzione del danno, il 70% - 80% dei consumatori che incontrano nella scena aperta di Rogoredo è stato almeno una volta nella propria vita al SerT. Nella totalità, si tratta di persone che non hanno un aggancio attivo ai servizi per le dipendenze (SerT o SMI) o, se lo hanno, è molto debole e/o legato alla terapia metadonica. Il SerT mantiene, a partire dal TU 309/90, una funzione posta trasversalmente tra cura e controllo sociale; nasce come riferimento territoriale obbligatorio in quanto in passato era necessario recarsi in quello più vicino alla propria residenza, per circoscrivere geograficamente fenomeni considerati *epidemici* e che venivano considerati come collegati a zone determinate. Ancor oggi, la possibilità di aprire un SerT in un determinato territorio, diversamente da qualunque altro servizio di cura, viene vista con ostilità da parte della popolazione (Gatti, 2018).

«Credo che quando c'è di mezzo una dipendenza chi comanda è il servizio per la dipendenza, anche perché nessuno vuole dare un sussidio a uno che poi va a comprarsi l'eroina. Nessuno vuole dare una casa a qualcuno che poi quella casa la renderà una stanza del buco pulito o buco sporco a seconda di quanto è maniacale nella pulizia. Cioè, chi comanda a quel punto è il SerT. Sì, puoi finire al centro aiuto di Stazione Centrale perché sei di Milano e vuoi ottenere un posto letto. Ma che questi abbiamo alzato l'obiettivo e si siano rivolti agli assistenti sociali la vedo dura.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

I consumatori non sono considerati *pazienti* come gli altri: per il consumatore sottoposto a sanzioni penali o amministrative, il programma terapeutico è parte della sanzione stessa e quindi il terapeuta assume il ruolo di controllore (Gatti, 2018). Allo stesso modo, per ricevere una borsa di lavoro o per godere del programma alternativo alla detenzione, è richiesta l'astensione nelle stesse fasi iniziali del trattamento,

pena la negazione di questi benefici. Si configura la parabola del *povero meritevole* (Busso et al., 2018) o in questo caso del *malato meritevole* che deve guadagnarsi aiuto e cura.

L'A. dice di essere andato alla SMI e che un operatore gli avrebbe detto che sarebbe morto, che puzzava di sangue, gli ha detto: "ma che sei uno squalo?". Dice che siccome è arrivato in ritardo gli hanno detto non è abbastanza motivato e non gli hanno dato il metadone. Note di campo_17.11.2017

Il metadone è lo strumento principe di questa forma di controllo. Nei discorsi dei consumatori spesso si legge la resistenza ad accettare il metadone prescritto e l'aggancio con i servizi per le dipendenze, proprio per via del controllo che questo comporta e del rischio di diventare *dipendenti* sia dal metadone che dall'istituzione stessa.

Ci mettiamo qua davanti al nuovo locale. Arriva un ragazzo biondo: Hai visto come sono in forma? A: bellissimo B: sembri mia madre. Sono sette giorni che non mi faccio. Sono andato al SerT e mi hanno proposto 130 di metadone al giorno. A: minchia 130 son tanti. Quanto ti fai? B: non so se l'hanno fatto perché più o meno fa lo stesso effetto. Boh, io con un grammo mi faccio due pere. Me ne facevo anche quattro. Io stamattina che sapevo che non lavoravo e tutto ho preso 40 di metadone e tiene. A: però sei qua. B:eh. A: ti tiene fino ad adesso. B: hai visto la mia compagna, è uno scricciolo, gliene danno 70. A: amico mio, 4 grammi son 4 grammi. B: sì ma non è eroina. A: sì però tra i 20 e i 40 si danno per coprire ogni grammo. B: Io vorrei che me lo abbassassero però. Però non puoi scalare e fartici sopra, se no non te lo abbasseranno mai. Quando glielo bevo davanti, vado due volte a settimana, cerco di sputarglielo davanti perché la prima volta che l'ho preso tutto, sono andato a fare aperitivo e due dita di vino ero storto. Se ti fai una canna sopra altro che 4 grammi, ti viene una botta che... Note di campo_08.09.2018

«Io vado al Sert una volta al mese. Sono praticamente legata psicologicamente al Subuxone. Perché io prendo un milligrammo al giorno, non è nulla. Però non riesco a togliermelo, è proprio una questione psicologica. Anche l'abbandonare il Sert, la mia dottoressa, la mia educatrice. Io lo so dentro di me che non voglio staccare questo filo.» AS_Pendolare_08.11.18

«Io sono stato cinque anni, se non di più, anche sei, da quando mi è successa questa cosa qua, nel 2000 io ci ho dato un taglio, perché io la forza di volontà ce l'ho. Il metadone me lo sono tolto io da solo, la roba uguale, cioè la comunità e tutto per me hanno un senso a livello psicologico, ma per il resto se tu non ci sei con la tua testa, che vuoi fare quella cosa di darci un taglio, non c'è comunità che tenga, devi esservi tu inizialmente. E io sotto quell'aspetto ho sempre avuto la forza di volontà nel fare... per esempio anche adesso io quando prendo i soldi della pensione, se vengo a farmi sono dei soldi che per me a un certo punto quando finiscono ti trovi bene o male a dovere affrontare questa situazione di... anche volendo... nudo e crudo, ti affronti la scoppiatura da solo nella mia situazione figurati, però lo fai.» AS_Consumatore_01.10.18

«S: prendi ancora il metadone?

N: no no. Guarda che io c'ho un carattere forte eh. Ho fatto nove mesi di metadone, dopo nove mesi il SerT mi fa 'adesso ci fermiamo'. No no non ci fermiamo niente. Andiamo avanti con lo scalaggio e arriviamo a zero. Loro si volevano fermare. Sono arrivato a 30 cc e poi basta. La comunità per me, più di sei mesi è tutto tempo sprecato.» AS_Consumatore_27.06.18

«R: Lascia stare Sonia. Hanno avvisato il mio medico del SerT, hanno fatto una riunione e hanno deciso che potevo sperimentare il farmaco per l'epatite C. e io non sono andato...» AS_Consumatore_05.09.18

«S: Non sei mai andato al SerT?

E: no. Io ho provato a prendere il metadone, ma mi faceva stare male. Una volta ho addirittura vomitato. Vomitato verde come se avevo vomitato. L'avevo comprato in giro. Anche le pastiglie avevo provato e stavo male. Se vado al SerT me ne danno tanto e non me lo tolgo più.» AS_Consumatore_29.09.18

Il SerT negli anni '90 diventò un luogo di cura ma anche un collegamento con gli organi di controllo, Polizia, Magistratura, Carcere e Prefettura e con le comunità terapeutiche, che proponevano vie di salvezza (Gatti, 2018). Gli operatori della *riduzione del danno* descrivono i cicli di presenza dei consumatori della durata di circa tre mesi, intervallati da istituzionalizzazioni in comunità, carcere, ospedale, oppure da cambi di zona di consumo. Ciclicamente nelle conversazioni con i consumatori torna il discorso dell'entrata in comunità, per la quale si alternano motivazioni relative al trascorrere la stagione fredda a progetti di cambiamento di vita. Le comunità si dividono essenzialmente tre quelle accreditate e proposte dai servizi di cura e quelle proposte da enti caritatevoli o fondazioni che non sono accreditate. Nei discorsi dei consumatori non c'è differenza tra le due, mentre gli operatori della riduzione del danno orientano i consumatori verso percorsi terapeutici pubblici piuttosto che privati.

No, comunque adesso mi hanno dato il numero di una Onlus che devo chiamare e quando viene un mio amico mi faccio prestare il telefono e chiamo perché magari mi fanno entrare in comunità. Inizio con l'inverno e poi magari mi fermo. Note di campo_28.05.2018

B: sono in ballo con un'assistente sociale che mi sta tirando scemo per andare in comunità. Non si sveglia, continua a rimandare, fare, vediamo... Io sono in giro da un anno e mezzo. Ma poi mi ha fatto dimettere dall'ospedale all'improvviso. Da lì un casino dietro l'altro. Io al SerT ci vado di fisso. Il metadone non lo prendo perché mi sfonda, mi sento stanchissimo, mi aiuto da solo. Pensavo più spiccia come cosa e invece...la comunità sarebbe vicino a Modena. Note di campo_05.10.2018

Arriva il ragazzo con il cane, quello a cui ho dato due sigarette l'ultima volta. Chiede di un posto che si chiama Anglad. Dice che una signora lo ha avvicinato e vuole farlo entrare in comunità. A. si affianca a lui contrariato e parlano un po' della possibilità di andare al SerT invece che rivolgersi a questa signora. A: cos'è? L: una cosa per tossicodipendenti. Ti fanno fare 20-30 giorni senza metadone, "la scoppia", e poi ti mandano in comunità. È una signora che mi aiuta". Note di campo_22.09.2018

«Sai quante comunità ho fatto io? 6. Io non ho fatto più di mesi perché per me è tutto tempo sprecato perché una volta che ti senti bene fisicamente poi ci vogliono le palle. Poi nella comunità ti mettono tante balle in testa... io ho fatto tante litigate con gli operatori di lì. "Quando camminate in strada se vedete un tossico dovete girarvi dall'altra parte." Perché i tossici sono delle bestie? "Eh ma se gli parlate..." Io quando facevo il tragitto dalla stazione per andare in accoglienza se incontravo i tossici li salutavo e mi fermavo anche a parlare.» AS_Consumatore_27.06.18

«Quando sono uscita che sono andata l'indomani da Don Chino, tempo tre giorni io ero in un'altra comunità. Quindi non è che volevo fare la scema. Io volevo farmi aiutare, ma non in quella maniera. Cioè in camera mi devi chiudere dentro? Se devo fare la pipì devo bussare? Ma no, ragazzi, ma no. Io non ho fatto galera ma l'ho fatta lì. A me quei tre mesi mi hanno traumatizzato. Invece nella seconda comunità che sono andata a Cremona, e la gestiva questa suora laica, Virginia. Una donna spettacolare. Spettacolare. Lì io mi sono

ripresa. Lì ho fatto altri tre mesi. Purtroppo sono uscita, sarei dovuta rimanere di più, però mi è venuto a trovare il mio ex compagno, strano che loro non se ne siano accorti, comunque era fatto di cocaina.»
AS_Pendolare_08.11.18

La pausa dalla strada può essere rappresentata anche dal carcere:

N. continua dicendo che recentemente, invece di rubare le biciclette, si è messo a scassinare i self-service 24/24. L'ha fatto per un bel po', poi due notti fa, in Viale Abruzzi con F., e li hanno beccati in flagranza. Non gli hanno fatto niente, nemmeno denuncia. C'era anche il proprietario. F. dice meglio così, lui risponde che invece avrebbe preferito essere portato in carcere, che ha chiesto loro per favore di portarlo via, perché non sa come smettere. La polizia gli avrebbe risposto che se voleva poteva tirargli un pugno in faccia per farsi arrestare. "ma io ho risposto di no perché avevo paura che mi picchiasse". Un modo di smettere è di andare a san Vittore. Dice che si sta facendo di coca, che per lui è peggio della roba. Note di campo_29.11.2018

Qualche mese più tardi questo consumatore sarà effettivamente incarcerato. I consumatori temono l'ospedalizzazione perché potrebbe portare con sé anche un intervento delle forze dell'ordine e perché in ospedale per via delle restrizioni. Inoltre, l'accesso alla sostanza è inibito e si prospetta una crisi di astinenza:

Passa a prendere le insuline un ragazzo con la mano bendata. Gli operatori gli chiedono come sta, lui si riferisce al fatto che due giorni prima rompendo una fiala si è fatto un grande taglio alla mano. Gli operatori in quell'occasione hanno chiamato l'ambulanza, ma una volta arrivato al pronto soccorso lui non ha voluto aspettare e se ne è andato. Ha un bendaggio di fortuna e le mani piene di ferite aperte. Note di campo_07.06.2017

S: tu prendi il prendi il metadone?

T: No non l'ho mai preso il metadone io. Mo secondo te cosa faccio? Vado a buttare dieci euro [va nel Boschetto]

S: Un giorno e mezzo a stare in giro per gli ospedali non sei stato male?

T: No. Anche se chiaramente ti prende la scoppiatura quando usi, però io riesco a gestirmela. Anche perché prima di entrare l'altro ieri avevo usato. E poi anche perché non uso tanto. Io comunque prima di entrare avevo fatto uso. Adesso sono due giorni, non ho sentito un cavolo... forse il dolore qua, che ne so io.

S: ti hanno dato antinfiammatori?

T: Eh, mi hanno dato un paio di cose, mi hanno fatto una puntura che c'ho ancora la natica indolenzita, forse pure quello. No, ma la scoppiatura a me non mi becca, mi tengo sempre...non vado tutti i giorni, poi quando uso spendo sempre la stessa cifra. Note di campo_05.05.2018

«R: dovrei andare all'ospedale

S: perché

R: se non vado all'ospedale non so come va a finire. Perché hai fatto un fuorivena al collo e proprio si è gonfiato [me lo mostra]

S: hai un'infezione, è meglio che vai

R: se vado là non mi lasciano andare via, mi ricoverano. L'han già fatto una volta

S: eh non puoi andare? Se ti portano via con l'ambulanza è peggio. Da quanti giorni hai questo fuorivena?

R: cinque.» AS_Consumatore_05.09.18

L: cos'ha lei? [si riferisce ad E., che è accasciata sul traversino e non si muove]

A.: secondo me è in astinenza, se no cosa può avere un'overdose? Un collasso?

*S: no perché se fosse stata un'overdose sarebbe stata blu ormai.
Arriva l'ambulanza. Non appena E. se ne accorge inveirà contro i soccorritori e andrà spedita verso il
Boschetto. Note di campo_ 06.06.2018*

La dimensione normata dei dormitori rappresenta un'altra forma di controllo, che viene evitata dai consumatori più marginali. Le motivazioni principali sono la lontananza dalla scena aperta, gli orari incompatibili con le *routine* del consumo e l'impossibilità di svolgere attività informali di sussistenza in quel lasso di tempo. Alcuni consumatori inoltre, non sono in possesso di documenti di identità, necessari per l'ingresso in dormitorio (tranne durante l'inverno, quando il Piano Freddo in via emergenziale accoglie tutti):

«S: Tu non vai mai nei dormitori?»

E: No, a parte che mi hanno tolto i documenti, non c'ho addosso i documenti, comunque ci sono gli orari per entrare per uscire... I soldi li tiro su facendo colletta ovunque. Bene o male fino ad adesso me la cavicchio. Quando andrà male vedremo cosa sarò costretto a fare per non stare male.» AS_Consumatore_29.09.18

«S: e stai ancora in giro stanotte?»

F: sì.

S: Non vai nei dormitori?»

F: Ieri sera non ho dormito. Stanotte se viene sonno... mi faccio la coca... posso fare anche quattro/cinque giorni di fila. Il problema è che ho già fatto un'overdose.» AS_Consumatore_10.10.18

«S: tu sei sempre qua a dormire?»

B: sì.

S: anche se fa freddo così?»

B: sì.

S: nei dormitori non ci vuoi andare?»

B: e come faccio? Ha degli orari un po'... AS_Consumatore_15.10.18

S: tu dopo la sera dove dormi?»

SA: io dormo in Duomo. Non mi piace il dormitorio, c'è casino e poi appena ti giri ti rubano tutto.» AS_Consumatore(1)_05.09.18

«Io veramente non ce la faccio più. Voglio solo riposarmi, sono stanco stanco.

S: È da tanto che sei qui in Italia?»

R: 21 anni. Sono sempre stato giro.

S: Non vorresti andare almeno nei dormitori?»

R: no, nel dormitorio non c'è riposo è un disastro. Tutti ubriachi, tutti ua ua ua e poi ci fanno svegliare alle sette di mattino...» AS_Consumatore_05.09.18

«E: Una volta sono andato dal prete di là per chiedergli di fare una doccia e mi ha detto di passare la settimana dopo perché non aveva tempo. Minchia per una doccia... 5-10 minuti ci avrei messo.

S: e se no dove vai?»

E: Eh niente... treno... cose occasionali per fare il necessario. Non so dove sono altri posti dove posso farlo.» AS_Consumatore_29.09.18

In alternativa, i consumatori che non hanno un'abitazione dormono sui treni, nel sottopassaggio della Stazione, all'interno del Boschetto o in edifici abbandonati:

«S: tornate a casa stasera?

LUI: no. Stiamo in giro qua a Milano

LEI: troviamo un posto da squattare in giro. Adesso stiamo dormendo sui treni ma vogliamo trovare delle occupazioni. Anche a Bergamo magari. Dormo in un letto io stanotte. Non posso svegliarmi ancora alle 4.

S: quanto tempo è che siete in giro?

LUI: due mesetti.» *AS_Consumatore_05.10.18*

«E: a volte dormo sul treno o qua sotto.

S: non chiudono qui la sera?

E: No, chiudono solo la parte della parte della metro. Se ce la faccio salgo su qualche treno prima che passa l'ultimo mi nascondo dentro e rimango dentro. Almeno dormire una volta ogni tanto su qualche seggiolino invece che per terra. Mi spacco tutte le ossa.» *AS_Consumatore_29.09.*



Fotografia 15. Tenda dentro al Boschetto.

Gli enti di volontariato, come i City Angels e i Cavalieri di Malta, supportano regolarmente con beni di prima necessità i consumatori che dormono fuori casa.

B: sì eh ma vengono una volta a settimana [City Angels], verso le 23.30.

S: di notte?

B: ce sono due. Uno [Cavalieri di Malta], vengono il lunedì sera e poi i City Angels il giovedì e il sabato se non mi sbaglio.

S: e loro cosa danno?

B: panini e vestiti e coperte. *Note di campo_27.07.2018*

«S: Mica vengono i City Angels?

E: eh sì però non mi ricordo quando, forse una volta a settimana.

S: eh io non lo so, perché vengono tardi.

E: è difficile che li becco perché non so bene quando arrivano e poi non sono qua perché fino quasi l'una sono in centrale, perché là riesci a fare qualcosa, qua c'è il coprifuoco...» AS_Consumatore_29.09.18



Fotografia 16. Uscita serale dei Cavalieri di Malta a Rogoredo.

Tra i servizi di bassa soglia, come mense e dormitori, ci sono anche i servizi di riduzione del danno di altre città.

«S: tu stasera torni ad Alessandria

R: se devo tornare definitivo, non devo venire più. Da 28 sto in questa città di merda. Gli amici del drop si stanno chiedendo che fine ho fatto.» AS_Consumatore_05.09.18

I servizi di prima emergenza mantengono un ruolo parzialmente neutrale all'interno della scena aperta, ma questi interventi rappresentano comunque un superamento dei *confini* spaziali:

Sul binario 1 c'è un'ambulanza. Un signore è seduto sulla panchina circondato da poliziotti e soccorritori. A un certo punto si irrita e dice "adesso basta lasciatemi in pace!!" Ha il volto rosso e tumefatto. Prende la sua bici e se ne va, senza che nessuno lo segua. Note di campo_27.06.2018

«Sono abbastanza certo che ci siano una cornice di circostanze meno acute che si gestiscono in autonomia. Non è così certo che ogni santa volta questi chiamino l'ambulanza perché comunque l'ambulanza alza il polverone. È la rappresentazione di uno stato che viene a romperti le scatole in un'area che ormai è privatizzata. Fino a prova contraria è un'area pubblica, quindi se non ci posso stare io non ci puoi stare neanche tu, ma come hai visto siamo stati mandati via [si riferisce al nostro ingresso nel Boschetto e ad Acqua]. Entri e crei scompiglio. Quindi hanno tutto l'interesse a tenere basso il livello di allarme in ragione del quale filtrano bene le circostanze in base alle quali chiamano l'ambulanza.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

Normalmente il 118 viene interpellato per episodi apparentemente acuti, dalla perdita di sensi all'overdose e l'arresto cardiaco:

«C: I soccorritori sono preparati sulle manovre rianimatorie e sui protocolli di primo soccorso. Siamo anche preparati sulla frustrazione e la consapevolezza rispetto al fatto che queste persone che escono dal boschetto di Rogoredo in realtà hanno perso ogni capacità di astrarre i significati di ciò che gli accade quindi sai benissimo che puoi rianimare una persona che potenzialmente potresti rianimare il giorno dopo o che stai rianimando una persona che hai rianimato 24 ore prima. Io ho memoria di una che abbiamo rianimato tre volte. E alla fine è morta. Tre volte nel giro di una finestra di poco tempo compatibilmente con i ritmi fisiologici. Se mi dici tre volte in tre mesi non sono tante di per sé. Tre volte in tre mesi con un arresto cardiaco sì.»
 TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

La vedetta di Acqua descrive come gli episodi critici vengano gestiti prima in emergenza e poi chiamando i soccorsi:

«S: capita spesso che qui la gente stia male?

M: eh sì ogni tanto sì. Una volta mi sono trovato a fare il massaggio cardiaco a un ciccone che stava schiattando. Gli ho dovuto tirare fuori la lingua per non farlo soffocare.

S: ma poi chiamate la Croce Rossa di solito?

M: sì sì sempre. Nonostante quello che si pensa, non sono cattivi loro [i venditori]. Se c'è un problema chiamiamo la Croce Rossa, loro ci tengono che la gente non stia male.»

AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18

«S: E quando arrivate voi loro hanno già messo in atto qualche intervento?

C: nei miei ricordi, non ti so quantificare, ma l'immagine più coerente con la realtà è che uno resta con la persona che sta male per dirti tre cose in croce. Che è "si è appena fatto" e poi spariscono. Nella prima fase in cui arriva l'ambulanza c'è il deserto, perché poi non sapendo il frequentatore cosa potrebbe portare con sé l'ambulanza sparisce, tranne qualche superstite.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

La parziale neutralità dei servizi di emergenza si evince anche dall'incontro con le vedette.

Ci troviamo alla Stazione Metro San Donato Milanese, C. mi aspetta con una Panda della Croce Rossa, che è stata scelta perché è un mezzo più discreto dell'ambulanza. "Però non lo so perché ho memoria che quando arrivo con l'ambulanza la gente scompare e poi riappare ma nessuno si è mai presentato. Oggi, per avere neutralità, ho scelto di muovermi con la Panda anziché con l'ambulanza. Ma se no i primi secondi non c'è nessuno e poi ricompaiono." (...) Io e la vedetta ci sediamo su dei massi di pietra appena fuori dall'area dei piloni. M. mi dice di sedermi dove è lui perché è più pulito. Ci sono siringhe tutto intorno, quasi tutte scappucciate. Tutti quelli che passano lo salutano, gli chiedo se lo conoscono tutti, lui dice di sì. Gli chiedono tutti come sta quando passano, perché vedono il giubbino della Croce Rossa e si preoccupano per la sua salute, come mi spiegherà la vedetta. Note di campo_28.03.2018

«S: Ma questo ruolo vostro è sempre stato pacifico e accettato anche in altre situazioni simili del passato?

C: Io ricordo che anni fa, intorno al 2000, l'accesso intorno alla zona di Ponte Lambro era spesso subordinato ad avere la scorta delle forze dell'ordine perché non eri comunque riconosciuto come un ente che portasse dell'aiuto. Adesso sì, ma non per un'assimilazione del valore del soccorso, ma per il fatto che meno si rompono i coglioni e meglio loro stanno.» TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18

«M: Dove state andando?

C: stiamo facendo un giro. Lei è una studentessa che sta facendo una ricerca.

M: ma lì meglio di no.

C: meglio di no?

M: no... spaccio lì

[si sente un urlo dalla parte dove dovrebbero esserci i venditori]

Voce: Carabinieri?

M: No! No!

C: digli che siamo di Croce Rossa

M: Croce Rossa [urla]

C: digli di stare tranquilli, che stiamo solo camminando per vedere come state.

M: sì sì.» [AS_Consumatore/Vedetta2_28.03.18](#)

Gli interventi di emergenza vengono effettuati in Acqua e il Boschetto, nei pressi della Stazione, ma anche in altri luoghi del quartiere, come edifici abbandonati:

«C: abbiamo preso un'overdose anche qua. Credo che le stanze all'interno venissero affittate. Lo affermo perché ho frequentato a lungo la stazione di Rogoredo e tante volte mi capitava di vedere ragazzi che andavano a prendere la roba lì e poi si mettevano in coda per entrare qua ed avere l'accesso al posto letto. Fino all'anno scorso. L'ultimo intervento di rianimazione l'ho fatto proprio di fianco alla scuola ed era marzo/aprile. Anche lì la prossemica dei partecipanti era la stessa. Attenzione chi arriva, l'ambulanza. Sono da soli, ecc., spiarci dalle finestre e poi l'andirivieni di persone che arrivavano con grande continuità. Si valuta l'impatto del mezzo ospite e poi se porta con sé noia.

S: queste persone sono seguite da altri servizi? Sono in terapia sostitutiva? Vi dicono se hanno altre patologie?

C: L'accesso all'informazione sanitaria è ovviamente subordinato alla capacità delle persone di verbalizzare e io non ricordo interventi per situazioni che non fossero arresti cardiaci. Questo tipo di utilizzo va di pari passo con la sieropositività o con l'epatite B per via del riutilizzo di siringhe.

[TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18](#)

11.3 Lo spazio raffigurato

Gli operatori dei *media* hanno un ruolo rilevante nella scena aperta. La loro presenza è considerata invasiva soprattutto da parte dei consumatori e dal sistema di vendita e spesso vengono raccontate situazioni di violazione della *privacy*. Anche dal punto di vista delle forze dell'ordine la situazione è stata ampiamente coperta dai media.

«è stato detto tutto quello che si può dire. La situazione è anche pubblicizzata, Sky c'è stata, c'è stata Italia 1, c'è stato il mondo...i filmati su YouTube si sprecano.» [TP_PoliziaMunicipale1_16.04.18](#)

Entrambe le vedette, quando avvicinate, sottolineano il timore della violazione della *privacy* da parte dei giornalisti.

Io gli dico che stavo registrando C., che se vuole spengo il registratore, lui mi dice di sì assolutamente perché di continuo vanno lì i giornalisti a registrare e poi lui finisce a Striscia La Notizia senza volerlo. [AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18](#)

Ma non stai registrando vero? Se stai registrando è peggio per me. Perché una volta una ragazza ha registrato e i giornalisti l'hanno fatto vedere al telegiornale. Mi hanno massacrato qua.

S: no no tranquillo. Non sono una giornalista. Ma perché vengono spesso i giornalisti?

M: A volte sì, anche Striscia la Notizia, le Iene.

S: e come fanno?

M: Nascosti, dicono che vogliono comprare. [AS_Consumatore/Vedetta2_28.03.18](#)

Lo stesso timore riguarda anche i consumatori, che denunciano altrettanti episodi di violazione della loro *privacy*.

F. si accorge che una signora bionda staziona davanti a noi da tempo con il telefono, questa signora si sposterà sempre vicino a noi in un altro luogo. Il suo comportamento desta sospetto, "come se fosse una giornalista".

Note di campo_20.10.2017

Appena arriviamo il ragazzo con la bicicletta ci racconta che era al di là della stazione (luogo di spaccio sotto alla tangenziale?) e, mentre lui e degli altri si facevano, sono arrivati due droni che li riprendevano. C'era Brumotti, quello di Striscia la Notizia. Lui è preoccupato per la sua privacy. Ha detto agli altri di tirare un sasso al drone, ma tutti si sono limitati a guardare a naso in su cosa stava succedendo. La sua famiglia non sa che lui fa uso di sostanze, sua mamma potrebbe ingannarla, ma se le sorelle vedono il servizio, anche se oscurano il volto, di sicuro riconoscono il suo cappellino del Napoli e il suo piumino blu. Note di campo_22.11.2017

L'A. dice che è stato intervistato da due giornalisti scortati da due carabinieri, che è stata una "bella intervista". Dopo una settimana, si parla della sua intervista su Sky tg24. Dice che vuole fare denuncia perché hanno tagliato il suo discorso e lo fanno sembrare un "deficiente tossico". L'unica cosa che hanno tenuto è quando lui parla della roba, di cosa usa e di quanto costa. Non gli hanno nemmeno oscurato il volto durante l'intervista, non ha firmato nessuna liberatoria. Dice che gli sta sul cazzo, che si prenderebbe un avvocato ufficio, che vuole inventarsi la storia che ha fatto un colloquio ma il datore di lavoro l'ha riconosciuto e non gli ha dato il lavoro. F. gli fa notare che la volta precedente ne aveva parlato bene, lui dice che "gli era piaciuto", ma che così l'hanno fatto sembrare un deficiente. Lui aveva raccontato delle sue storie, si sentiva sicuro, protetto: "io sono riuscito a parlare davanti alla telecamera". Arriva N., che era preoccupato per il servizio di Striscia la Notizia, F. gli dice che non era riconoscibile. Note di campo_29.11.2017

Sono diverse le situazioni in cui dei giornalisti sono presenti nella scena aperta, tra queste, durante una giornata di poesie organizzata all'interno del Boschetto, due giornaliste fermano i consumatori dal ritorno dal consumo per delle interviste:



Fotografia 17. Due giornaliste intervistano un consumatore ai margini del Boschetto.

Un giornalista racconta il suo lavoro nella scena aperta di Rogoredo, mediato dalle forze dell'ordine:

«(...) parlare con i più anziani era il modo migliore per intercettare gli altri, che vedevano che potevano stare tranquilli. Questi, i più giovani, fanno più spavento perché li vedi nelle fasi precedenti, vestiti normalmente e se incontri altrove non pensi che vadano lì. Anche di un'età più avanzata. La confidenza maggiore era con i più anziani. I giovani cercano sempre di scappare, poi siccome abbiamo sempre un approccio morbido non abbiamo mai trattenuto nessuno.

S: come e fino a dove arrivavate?

G: Noi entravamo con una macchina in borghese. Loro sanno. In via Orwell in macchina non ci va nessuno, se no sono FDO. Ci fermavamo a 100 metri dai banconi e loro se ne erano già andati. Se trovavamo un gruppetto prima ci fermavamo prima. A distanza si vedeva che continuavano. Chi consumava lo faceva anche davanti a noi senza il minimo problema. Ti senti comunque di violare l'intimità delle persone perché è un momento intimo però comunque dicevano "poi possiamo chiacchierare in pace ma io adesso devo farmi". Qualche volta qualcuno si allontanava un po', qualcuno si andava a fare ma poi la perdeva..., un ragazzo di 30-35 anni recuperava tutte le siringhe con la speranza di poter mettere insieme il contenuto. Quella è la cosa più brutta che ho visto.» [AS_Giornalista_19.02.19](#)

L'operatore di Italia Nostra sottolinea la tendenza degli organi di informazione a ricercare storie che stimolano l'audience piuttosto che a raccontare gli interventi messi in atto:

«S: con i media che tipo di rapporto avere?

G: Sì loro sono venuti, l'altro giorno hanno fatto un'intervista al nostro direttore poi parlava anche il comandante dei carabinieri su Rai News. [mi mostra il video...]. Qua vedi, è tutto concentrato... cioè i media devono andare sull'aspetto che fa notizia. Perché fino ad ora ti è venuto magari a fare l'intervista o il video Brumotti di Striscia la Notizia che è andato dritto giù nel boschetto a far casino e basta no. A noi banalmente piacerebbe tra tre o quattro anni andarli a ripescare tutti e dire... cioè fargli fare il contro servizio.» [TP_OperatoreItaliaNostra_14.02.18](#)

I media hanno dei risvolti anche sugli interventi di riduzione del danno. Un caso in particolare ha suscitato l'attenzione di una giornalista e ha provocato un allarme a livello istituzionale:

Mi chiama A. perché dice che il caso laziale di Desirè ha avuto un riverbero anche a Rogoredo. È infatti uscito un articolo su Repubblica di oggi in cui si parla di una certa M., una consumatrice di 25 anni incinta. L'assessore ha chiesto che questa donna venga trovata. Pare che però il suo compagno abbia detto ad A. che lei ora si trova in comunità. [Note di campo_26.10.2018](#)

Di seguito l'articolo in questione:

26
16 ottobre
1998
CRONACA



17
16 ottobre
1998
CRONACA

**Tra i ragazzi torna l'eroina
"Costa poco e si fuma
ecco perché non è più tabù"**

**I Serri: mercato di capillare in cascina dilagante
in frazioni delle Valli,
è più pericoloso di
quello virale**

MARINELLA DI VIGORE
C'è un mercato di capillare in cascina dilagante in frazioni delle Valli, è più pericoloso di quello virale. I Serri: mercato di capillare in cascina dilagante in frazioni delle Valli, è più pericoloso di quello virale.

IL VINO È...
Nella vita, il vino è...
ELEGANZA
SPIRITO VINO

**I giorni perduti di Maria
che partorirà nel bosco della droga**

**Viaggio nei cinque emiri di "supereroine" di qualunque sostanza illegale alle porte di Milano
"Telefonare a mia madre". Chissà se si ricorda di me. E il cellulare non ce lo ha più"**

MARINELLA DI VIGORE
Quella sera di maggio, Maria, 28 anni, è in un'auto che si muove in un bosco di capillare in cascina dilagante in frazioni delle Valli, è più pericoloso di quello virale. I Serri: mercato di capillare in cascina dilagante in frazioni delle Valli, è più pericoloso di quello virale.

500 mila
650 mila
50 mila
50 mila
15/25 mila
20 mila
10/20 mila
10/15 mila
10 mila
7/5 mila

LA STORIA
**Droga a Milano, una coppia di giovani tossicodipendenti:
«Noi, l'eroina e le monetine per una dose»**

Il fidanzato si «buca» ogni giorno. Lei fuma «stagnole» e si illude di essere al sicuro: «Non sono mai entrata da sola nel boschetto di Rogoredo, se mi trovo in stazione non vado oltre, aspetto qualcuno»

viv:milano
MILANO / CRONACA

26 Ottobre 2018, La Repubblica.

La sofferenza mediatizzata ha il potenziale di coltivare la compassione e farla diventare centrale nelle politiche (Wilkinson, 2005). L'audience interpreta le immagini e i racconti di sofferenza in modi che attivano categorie di comprensione sociali diffuse che coinvolgono la sensibilità verso ideologie di tipo conservativo (Vitellone, 2017). Si propongono dei titoli di alcuni degli articoli raccolti che esemplificano il tema della sofferenza mediatizzata.

24 Febbraio 2019, *Il Corriere.it*

Rogoredo, sogni di vita spezzati

Ci sono anche giovanissimi che arrivano a rifornirsi, perché qui si trova di tutto. Il problema è fare in modo che vengano aiutati e seguiti prima

24 Febbraio 2019, *ilgiorno.it*

Milano. “Bosco della droga”, esposta opera “La Pietà di Rogoredo” di Cristina Donati Meyer

14-11-2018 19:28:13 pm

0 Commento (<http://www.mi-lorenteggio.com/2018/11/14/milano-bosco-della-droga-esposta-opera-la-pieta-di-rogoredo-di-cristina-donati-meyer/70935/#comments>)

(mi-lorenteggio.com) Milano, 14 novembre 2018 – Nuova azione artistica dell’artista Cristina Donati Meyer, questa volta al “Bosco della droga” di Rogoredo, dove è stata affissa l’opera “*La Pietà di Rogoredo*”. L’opera dell’artista reinterpreta la “Pietà” di Michelangelo, con un tossicodipendente nei panni di Gesù e l’Italia al posto della Madonna. Il tossicodipendente-Gesù ha una siringa infilata nel braccio, un laccio emostatico e un cagnolino ai piedi. L’Italia-Madonna con l’italica corona a cingerle la testa, guarda sconsolata il proprio figlio, con compassione ma senza nulla poter fare.

14 Novembre 2019, *mi-lorenteggio.com*



Fotografia 18. *La pietà di Rogoredo affissa sotto al Cavalcavia Pontinia.*

Boltanski si chiede fino a che punto lo *spettacolo della sofferenza* offerto dai media è moralmente accettabile (1999, xv). Nelle storie personali, secondo Berlant (1998), l'attenzione al bisogno di trasformazione sociale è sostituito da un ideale di empatia passiva. Queste storie ci distrarrebbero dalle condizioni strutturali di ingiustizia (Vitellone, 2017). D'altra parte, i media calcano le reazioni suscitate dalla rappresentazione del degrado. Lo *spettacolo della siringa* diventa così un luogo di rabbia e condanna (Cartwright 2008, p. 47).

CRONACA \

Stazione Rogoredo, allarme di Montezemolo: non ci manderei mia figlia

Il manager: situazione drammatica

3 Ottobre 2018, *ilgiorno.it*

il Giornale.it milano

Eroina sintetica nel boschetto della droga: ecco l'obitorio a cielo aperto

Un 35enne albanese è stato fermato con l'eroina destinata alla piazza di Rogoredo. "Non chiamiamolo 'boschetto della droga', ma 'obitorio a cielo aperto'"

19 Settembre 2018, *il Giornale.it*

Boschetto di Rogoredo, emergenza droga: peggio che negli anni Settanta

Siringa in bocca alla ricerca di un posto dove bucarsi o di scarti lasciati da altri tossici

17 Novembre 2018, *ilgiorno.it*

MILANOTODAY

"Ragazzi come zombie e mare di siringhe e rifiuti": sopralluogo al 'boschetto della droga'

L'assessore Gallera promette massimo impegno per "recuperare giovani vite"

19 Novembre 2018, *Milanotoday.it*

Capitolo 12: Il corpo del consumatore nella città tossica

12.1 I corpi dei consumatori riscritti

Le caratteristiche dei consumatori nelle *scene aperte* possono differire in relazione ai gruppi di età, la distribuzione di genere, le traiettorie migratorie e altre peculiarità sociodemografiche, la prevalenza di diversi tipi di sostanze e vie di somministrazione (Bless, 1995). Questi requisiti, così come il tipo di visibilità, sono mutevoli e transitori e possono dipendere dalle risposte in termini di politiche pubbliche così come dai cambiamenti nelle tendenze di consumo di sostanze e nei mercati collegati (EMCDDA, 2015). Dall'osservatorio parziale della ricerca emerge che dal 40 al 60% circa dei frequentatori della SAC di Rogoredo ha origini italiane e spazia in un vasto *range* di età: dai 17 ai 60 anni. Tra i non italiani, una parte è costituita da 25-40enni nordafricani e la restante di persone dell'est Europa, Srilanka, vari paesi dell'Ex Unione Sovietica. I consumatori di sesso maschile sono in maggioranza. Una possibile costruzione di tipologie di consumatori, in particolare di quelli che frequentano anche gli operatori della riduzione del danno, è quella relativa al loro status socioeconomico. Uno dei testimoni privilegiati intervistati distingue tra “*gli scollettatori*”, “*gli ex mariuoli*” e i “*variamente integrati*”:

«Gli “scollettatori” sono persone che sono in uno stato di indigenza e nonostante questo se la cavano e non hanno casa o hanno una casa ma magari di un amico. (...) Oltre agli “scollettatori”, che sono la gran parte, a fianco c’è una categoria leggermente più integrata che sono “gli ex mariuoli”, quelli che hanno fatto la loro carriera nel mondo dell’illegalità e delle sostanze, ma poi sono stati triturati da quel mondo lì. Hanno una casa, tendenzialmente una casa della famiglia di origine, sono in condizioni economiche abbastanza precarie. Una casa popolare, una casa di famiglia, però stanno al mondo. Si procurano i soldi per le sostanze per vie totalmente legali, magari facendo dei lavoretti saltuari. C’è poi una quota forse pari agli ex-mariuoli, di persone variamente integrate, che fanno un lavoretto, magari non un super lavoro, però se la cavano.»
TP_OperatoreRDD_20.02.18

Una diversa costruzione che si basa sulla frequentazione della scena aperta, distingue tra *frequentatori abituali, occasionali e sporadici*, come descrive un operatore delle forze dell'ordine:

Ci sono quelli emarginati, ma ci sono anche molte persone normali che entrano, che usano droga. Lei vede la punta dell'iceberg, vede questi qua tutti sporchi, che vanno là a comprare, ma c'è un mondo parallelo di persone normali che entra anche. Certo, ci sono quelli che consumano occasionalmente e ci sono quelli che, invece, sono quotidianamente dentro, ma io ho trovato anche gente che entra sette, otto volte. Il giocoliere, che si mette vicino alla stazione di Rogoredo, nel momento in cui fa i suoi giochi con le biglie, raccoglie la sua cifra, va dentro a consumarsi la droga e ritorna, fa anche sette - otto volte la spola. È un sottobosco impressionante.
TP_Carabinieri_17.05.18

In base agli stili di consumo è possibile individuare due *generazioni* di consumatori legate a significati simbolici e pratiche di consumo differenti: i *giovani* fino ai 30 anni circa e gli *anziani* dai 30 ai 60 anni circa¹⁶. L'abbigliamento è uno degli elementi che definiscono questo ordine simbolico (Bourdieu, 1993). Spesso i *giovani* uomini indossano giacche e pantaloni larghi, scarpe da ginnastica con suola molto alta e stringhe slacciate, piercing, dilatatori alle orecchie, tatuaggi, zaini e cappello largo o berretta e zainetto. Le *giovani* di solito usano *fuseaux* stretti, ventre scoperto e orecchini al naso. Si tratta di un'estetica tipica dei *raver* della nuova generazione (Lazzarino & Renzetti, 2011). La cultura da cui provengono questi consumatori, è quella che originariamente considera il *free party* un rito di passaggio, una Zona Temporaneamente Autonoma (TAZ). Spesso i *giovani* si avvicinano alla scena aperta per il consumo fumato di eroina:

Ci sono cinque ragazzine sulla panchina di fianco a me. Hanno tra i 19 e i 20 anni. Hanno tutte le scarpe da ginnastica ai piedi. Due hanno marsupio di traverso e T-shirt larghe con capelli a spazzola e piercing alla lingua. Una terza ha degli shorts e la coda molto stretta. L'ultima che arriva ha un vestitino lungo, le clip all'occhio. Quelle con i capelli corti vanno al boschetto. Quando tornano dicono che ci hanno messo tanto, che l'hanno detto che la fumavano. La ragazza con i capelli rossi dice che si è presa un colpo quando un poliziotto le ha chiesto se lei era quella che era scappata con i sud-americani. Lei dice "che cazzo vuole, alla fine è successo 5 anni fa". Note di campo_05.09.2018

«S: ce ne sono tanti di giovani qui?»

M: sì ce ne sono tanti. Ma questi qui iniziano per gioco, è una moda ormai. Iniziano a fumare eroina e poi son sempre qui.» AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18

Tra i *giovani* si può operare un'ulteriore distinzione tra questi, che tendenzialmente sperimentano diverse sostanze (tra cui cocaina ed eroina) e quelli che invece consumano solo cocaina e tengono a differenziarsi dai consumatori di eroina:

F. ha una maglia azzurra con un crocefisso di pietre azzurre evidente sul collo. Poco prima di è avvicinato a me per chiedermi un accendino, aveva le mani insanguinate. Dice che lui si fa solo di cocaina. Comincia a passare da persona a persona a chiedere se potevano pagargli il bagno. È muscoloso, si specchia nelle vetrine per sistemarsi. Note di campo_10.10.2018

S: Gli dico che sono con A. e F. che danno le spade.

M: no io quelle cose no le faccio. Qualche volta un pippotto. Sicuramente meglio che farmi una pera. AS_Consumatore_18.10.18

¹⁶ Una possibile coorte intermedia (25 – 40 anni), è stata omessa per operare una semplificazione utile alla descrizione. Questa coorte mostrerebbe caratteristiche a cavallo tra quella dei *giovani* e quella degli *anziani*.

Io mi faccio 20 euro di bamba. L'unica cosa brutta è vedere quella gente che si fa in vena...un giorno mi han chiesto le sigarette, io gli dò la siga, aveva tutta la mano sporca di sangue... gliel'ho lanciata, gli ho detto raccoglitelatela se vuoi e lui "eh ma non c'ho niente". Ma vaffanculo che sei pieno di sangue. Mi fanno schifo quelli. Note di campo_18.10.2018

Gli *anziani* hanno un abbigliamento più neutrale e differenziato. Ciò che li caratterizza in modo particolare sono i segni sul corpo, come cicatrici e mani gonfie.

Un signore che vive nel Boschetto prende le siringhe e dice che oggi si è acceso un fuoco e ha scaldato dell'acqua nelle bottiglie di vetro, così è riuscito a farsi una doccia e anche la barba "prima sembravo più barbone di quanto sono". Ha le mani molto gonfie e rovinate per via del consumo per via endovenosa. Note di campo_06.12.2017

Questi sono considerati detentori di una sottocultura specifica sulle pratiche di consumo e di riduzione dei rischi/danni e spesso hanno un atteggiamento *paternalistico* nei confronti dei *giovani*. Inoltre hanno rapporti consolidati con le istituzioni, che i *giovani* più spesso evitano:

«S: con voi parlavano anche del consumo in sé?

G: non molto. La confidenza maggiore era con i più anziani. I più anziani raccontano che vanno dalla mattina alla sera e che l'aspetto positivo della microdose è quello di poter replicare durante la giornata e recuperare pochi soldi in poco tempo accorciando i cicli del bisogno – buco – effetto. Poi gli anziani raccontavano dei giovani che dicono che mescolano molto di più e sono meno selettivi con il consumo. Come gli anziani generici che dicono dei giovani "ragazzini incoscenti". Un anziano mi raccontava che aveva salvato con il Narcan una sera una ragazza che era andata in overdose nella piazza di Orwell. E mi diceva che lei sicuramente aveva fatto speed [cocaína ed eroina insieme per via endovenosa. In realtà è una pratica molto usata anche tra gli anziani.] che era una cosa assurda per lui. Uno di 40anni e passa che aveva iniziato a fumare perché il padre spacciava a Corvetto, un italiano. E lui da 25 anni fumava e basta. I giovani cercano sempre di scappare, poi siccome abbiamo sempre un approccio morbido non abbiamo mai trattenuto nessuno.» AS_Giornalista_19.02.19

Gli *anziani* sono contrariati dal passaggio all'uso di siringhe da parte dei *giovani*, che tendenzialmente si avvicinano al consumo dell'eroina attraverso la modalità fumata (*chasing the dragon*) e descrivono una cultura del consumo del passato più regolata dai rapporti tra pari e più consapevole rispetto ai rischi:

«S: quando iniziato ho io le siringhe non gliele davano a questi qua [si riferisce alle ragazzine coi rasta sedute lì vicino]. Io quando ho iniziato avevo 20 anni, però ai 15-18enni non gliele davano le siringhe. Non andavi in piazza a prendere le siringhe, non gliele vendevano e se portavi anche una ragazzina giovane ti facevano un casino. Prima tra tutti ci si aiutava, adesso non esiste più.» AS_Consumatore(1)_05.09.18

«Gli anziani prediligono sempre le insuline [1.5 ml] perché loro sono più bravi e hanno imparato e hanno manualità maggiore. Magari hanno meno bisogno di cocaína, o hanno avuto meno bisogno di cocaína e quindi hanno creato meno callo perché si sono iniettati proporzionalmente meno volte. Sanno prendersi dei periodi di pausa? Questo non lo so. Tipo, quelli più anzianotti sapranno come funzionano i Sert e sapranno sia stare alle richieste del Sert, ma anche utilizzarlo in funzione di quello di cui hanno bisogno. Banalmente, ho bisogno di una pausa, mi faccio mettere il metadone a 500, non esiste, ma lo metto alto. Mi prendo una pausa dalle sostanze, le vene si sistemano ecc. ecc. e poi riparto. Quindi so che posso fare questa cosa. Magari il più

giovane, che non ha mai sperimentato questa cosa, si fa ad libitum. E poi molto banalmente anche il fatto che l'anzianotto è meno innamorato della sostanza. Quindi sì, le vuole bene, sì è innamorato, ma può anche prendersi una pausa.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

«Un giorno è venuto quel ragazzo che hai visto prima e mi ha detto "Nonno mi sono fatto" e io gli ho detto "bravo deficiente" non farti qui perché se ti vedo io a farti ti prendo a calci nel culo. A me quando viene la gente che non si è mai fatta a dirmi "mi sono fatto" mi viene un... cioè piuttosto fumala, tirala, ma lascia stare bucarti...io c'ho l'epatite. Per mia fortuna io piuttosto rischio di stare male per non prendere [le siringhe] da per terra. Qua ho visto della gente che...ok stai male, ma cazzo ne vedevano una per terra e taac...» AS_Consumatore_27.06.18

Soprattutto il corpo dei consumatori più marginali è riscritto dal consumo e dalla vita di strada. Le pratiche del consumo per via endovenosa, in particolar modo, segnano i corpi nell'aspetto e nelle conseguenze sulla salute. Di seguito si riportano alcune delle osservazioni in merito:

Vedo il S. che viene a prendere le spade, ci salutiamo. Anche T. mi saluta e mi stringe la mano. Da venerdì l'unità di strada dovrebbe essere fornita di camper. Passa un signore che zoppica in modo molto evidente, mi spiegano che è stato portato via con l'ambulanza ieri perché non riusciva più a camminare, probabilmente per un fuorivena trascurato. Si trascina fino a noi per prendere le siringhe fermandosi due volte per sedersi. Si dirige poi verso il boschetto. Note di campo_14.11.2018

Arriva lo S., con la bocca e la faccia nerissimi. F. chiede cosa ha e lui risponde che non lo sa, che non ha lo specchio, che viene da Rogoredo. Note di campo_10.01.2018

Vedo A., dice che l'hanno chiamato dall'unità di strada dei Cavalieri di Malta per dirgli che c'è una consumatrice che gira a Rogoredo e che è andata da loro che pare abbia delle pustole in testa con delle larve. Chiede a qualcuno per cercare di capire se la conoscono ma non ne viene a capo, almeno finché rimango io. Note di campo_12.09.2018

Arriva M. con il cagnolino, ha le mani nerissime e i capelli tagliati malamente. Le rimane solo un dread. Di nuovo si abbassa per dare da mangiare al cane poco più avanti di noi e le calano pantaloni e mutande fino alle ginocchia. Note di campo_20.12.2017

Entro nel To.Market e incontro T. Ha un lato della faccia molto gonfio e un occhio completamente iniettato di sangue, ha una valigia con sé. Gli chiedo che cosa si è fatto: eh volevo vedere se era più dura la mia faccia o più duro un mattone. S: eh, era più duro il mattone. T: porca miseria ha vinto lui oh. Sono tornato adesso dall'ospedale. Forse mi devono operare perché si è rotto lo zigomo. Note di campo_04.10.2018

Passa il ricciolino alto che gira sempre con il ragazzo biondo. Dice che il biondo, B., è all'ospedale per tubercolosi. "E' un coglione, gli stava andando in cancrena la gamba. Perché aveva i pantaloni lunghi e ha detto che non se n'è accorto". Note di campo_30.08.2018

Oggi c'è lo sciopero dei mezzi. Arriva X con un cerottone in faccia. Dice che ha preso un ferro in faccia. Dice che stava rovistando in qualche ferrovicchio ed è finito all'ospedale dove gli hanno messo 26 punti di sutura. Dice che viene da Piacenza tutti i giorni in treno. Note di campo_10.11.2017

*«NS è piegato e si sta grattando le gambe piene di croste e molto gonfie.
SO: dovresti disinfezzarle prima di toccarle.*

NS: *le mie gambe sono tutte due in trombosi venosa, è compromesso il sistema cardiovascolare. Le braccia sono a posto. (...) Ho la pressione alta e le vene che scoppiano.*

SO: *Quindi tu non ti fai mai sulle braccia?*

NS: *non mi faccio sulle braccia da anni, questi qua sono segni che mi martorio. Non mi faccio sulle braccia da almeno 10 anni. Mi faccio solo all'inguine.*

SO: *perché lì?*

NS: *allora io ho le vene piccole e la pressione alta e le pareti sottili, quindi come tocco la vena scoppia. La safena è grossa come un dito.*

SO: *non fa male lì?*

NS: *no male no, però è pericoloso sia per le infezioni.. poi io ho epatite C e HIV..*

SO: *ma questi segni qua alle gambe come te li sei fatti?*

NS: *allora, io mi sono fatto all'inguine, no? La vena è diventata incontinente, nel senso che io mi prendo, non faccio proprio un fuorivena, però la vena è semi-incontinente, io smetto di sanguinare quando mi buco ma dentro gocciola e per verticalità va giù e qua mi ha fatto infezione e mi ha fatto l'ulcera.»*

AS_Consumatore_01.10.18

Le pratiche inscritte nei corpi dei consumatori nella scena aperta, che sono visibili anche agli altri attori sociali, alimentano lo stigma che li colpisce:

«Tu li vedi, quando entrano qua, che magari chiedono un pacchetto di sigarette. Li vedi subito, luridi come sciacalli, scarpe sporche di palta, quelli arrivano di là. Tutti bei ragazzi, anche belle ragazze, giovani, mamma mia.» AS_Residente_12.07.18

Mentre aspetto che arrivino A e F, si forma il solito capannello di persone che aspettano. Una signora anziana seduta accanto a me sulla panchina legge e ogni tanto alza gli occhi per guardare la situazione. Osserva con attenzione un consumatore che ha l'aspetto emaciato e i capelli lunghi, sembra Gesù. Si specchia alla porta dei WC a pagamento della stazione per sistemarsi. Note di campo_15.11.2017

In particolare, il corpo delle donne riscritto è oggetto ricorrente dei discorsi di consumatori e altri attori sociali:

Parliamo del tracollo di questa ragazza che ha le guance scavate e si muove n modo un po' convulso. A. dice che quando era arrivata aveva un problema a una mano perché si era presa un nervo con un fuorivena. Non riusciva più a muovere le dita: "poi l'abbiamo sempre vista così, come atteggiamento fisico effettivamente è dimagrita, è tanto spanata". Note di campo_30.08.2018

P. inizia un discorso condiviso sul fatto che pure le ragazzine carine si rovinano, che sfioriscono a vista. Note di campo_10.01.2018

«O: ci sono tante donne. Io ho visto due morte qua. 19 e 20 anni. Davanti a me, morte di overdose. L'estate scorsa. Qui, dove vendono le siringhe. Ma giovani... una era venuta da Genova, era scappata dai genitori (...). Io ad alcune dico "guarda come sei bella, potresti anche trovare un marito" e loro mi dicono "sì zio lo so, ma come faccio a venirme fuori".» AS_Lavoratore_04.06.18

«Ma sicuramente c'è qualcosa di grave e di determinante, per arrivare a...per arrivare a non avere, io vedo anche le ragazzine, ce n'era una quest'estate, sporca, ma sporca, io non ho mai visto neanche un uomo, neanche il barbone che vive per strada sporco così. Una volta le ho dato un panino mi sembra, le è caduto per terra, l'ha ritirato su e se lo mangiava, un pezzo lei e un pezzo al cane. Magrissima, senza seno, con la canottiera aperta. Lì non hai più nulla.» AS_Pendolare_08.11.18

«Adesso, al boschetto stanno pulendo. Vedi in giro di quelle ragazze, anche carine, conciate...sono più le ragazze che si drogano secondo me.» *AS_Lavoratore/Residente_12.07.18*

I corpi riscritti dal consumo si riconoscono anche tra pari:

«S: e tu come ti sei accorta della situazione che c'era qua?

L: basta stare lì sulla panchina. Poi io vengo da un mio passato burrascoso. Ho regalato 18 anni della mia vita, io mi facevo comunque. E quindi...Li guardo e so se hai fumato, se hai pippato, se ti sei fatto. (...))»
AS_Pendolare_08.11.18

«LEI: eh infatti adesso che ci siamo messi a parlare ho pensato che non avevi così la faccia da tossica [rivolta a me].

LUI: sì perché io c'ho la faccia da tossico?

S: Quanti anni avete?

LEI/LUI: 18.» *AS_Consumatore_05.10.18*

L'esposizione alle *scene aperte del consumo* è stata identificata come un fattore di rischio per le pratiche di violenza (El-Bassel et al., 2005; Klein & Levy, 2003). Di conseguenza, è più probabile che sperimentino la violenza i consumatori, piuttosto che la popolazione generale (Chermack & Blow, 2002; Finlinson et al., 2003). Le forme egemoniche di mascolinità che operano nella scena aperta permeano la violenza quotidiana, che è sperimentata dalle donne e dagli uomini marginali:

In via Cassinis una macchina si ferma bruscamente. La passeggera scende dall'auto. Inveisce contro una coppia, loro alzano la voce. Lui la tira per il braccio qualcuno, ma la situazione è molto confusa. Si avvicinano alla stazione, lei piange, si lamenta e singhiozza. Lui le fa un gesto con la mano come per colpirla, lei si allontana. Lui urla: "mi metto nei casini per te. Mi sto facendo il culo per te!" *Note di campo_04.10.2018*

Un tizio sta lungamente seduto su una panchina, mi guarda. Dopo un po' sono al traversino e mi raggiunge per chiedermi una sigaretta. Io: c'è un bel giro qua eh? L: eh sì, ma questo non è niente. l'altro giorno qua sotto due ragazzi marocchini stavano violentando una ragazzina di queste, sono intervenuto e le ho quasi prese, mi ha anche rotto le palle la polizia. S: ma tu giri qua? L: Io lavoro sui treni, pulisco i treni. (...) Ne sento di cotte e di crude, conosco tutti. Poi mi stavo beccando una denuncia per quel marocchino che ho ammazzo di botte. S: Ma dove? L: qui sotto, sai dove c'è l'ascensore dove vai giù per prendere l'ascensore. Erano lì dentro, l'hanno sbattuta lì dentro. Una ragazza italiana, una di queste qua. *Note di campo_13.09.2018*

Qui si sentono tutti insicuri. Non mi sento sicura io. La notte è un delirio qua, la notte rischi la rapina ogni volta.

S: tu dormi giù nella metro

T: sì. Qui non c'è nessun amico. *Note di campo_21.09.2018*

Si ripresenta una scena come quella dell'ultima volta. Alla curva una macchina si ferma, esce il conducente e si arrabbia con un ragazzo che stava tornando dal Boschetto. I toni si alzano e sembra quasi che i due stiano per darsela. C. salta la traversina per andare verso la scena e lei urla.

«L: C. fatti i cazzo tuoi! Fatti i cazzo tuoi! Adesso arrivano gli sbirri.

Lui torna

L: C. fidati fatti i cazzoi tuoi.

C: Poi magari si pigliava un gancio.

L: devi farti i cazzoi tuoi perché qua siamo a Rogoredo, non siamo...ti rompono i coglioni, ti fai male.»

Note di campo_05.10.18

*Arriva un tizio con l'occhio nero, gli operatori chiedono se è stato menato. Dice di no. Pare che si vedano molte persone con questi segni in questi giorni. I giornali parlano di un ventenne accoltellato a Rogoredo. *Note di campo_03.10.2017**

«M: Sì? Io qualche settimana fa ho aiutato C., non so se sai chi è, quella giovane con i capelli castani, una bella ragazza. Praticamente cosa è successo, si erano messi d'accordo con questi qua due ragazzi di colore per fare qualcosa e questa mi ha implorato di farla uscire dal retro. Questi erano qua che l'aspettavano... gli avranno anche fregato dei soldi forse però... sinceramente questi erano qua tutti famelici che la aspettavano...»

AS_Lavoratore_12.09.18

«N. la conosci? L'altro giorno stava contrattando con uno, non so cosa avevano appena fatto, cioè lo so ma va bene: "Dammi dieci, no dammi quindici", davanti alla cassa. Questo doveva cambiare i soldi, aveva cinquanta. Gli ho dovuto cambiare i soldi, non ne avevo, era tutta moneta, questo si è arrabbiato, ha alzato la voce. Si è arrabbiato con lei, le ha dato della puttana. Io mi sono incazzato.»

AS_Lavoratore/Residente_15.11.18

Così commenta lo stigma dei corpi riscritti dal consumo il soccorritore della Croce Rossa intervistato:

«(...) non è l'eroinomane che si fa in un contesto che sia compatibile con il senso stesso del farsi. Cioè mi faccio perché voglio stare un po' meglio. (...) quando vai a raccogliere dei corpi in mezzo all'acqua, immersi nel fango, in mezzo ai topi, la sensazione è che si siano scardinate le soglie minime di dignità e auto-rispetto. (...) È il corpo che si autodistrugge in contesto che è già autodistrutto, lo spazio dove si fanno. Là sei esattamente sotto i piloni dove tutti i detriti che vengono sollevati dalle macchine vanno a finire là sotto. Cioè tutto quello che può arrivarci ti arriva, tutto il cumulo della merda che ti può arrivare dalla vita. Non hai più nessun ritegno. A me colpisce l'abbandono totale della dignità. La morte è sempre la morte. Ma una morte sotto una pensilina è molto diversa da una morte sotto un pilone dell'autostrada, in mezzo ai topi e al fango. C'è di tutto lì sotto.» *TP_CroceRossaSanDonato_28.03.18*

12.2 Lo spazio della riduzione del danno

L'Unità di Strada di cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione opera a Rogoredo con attività di riduzione del danno a partire dalla primavera del 2013. L'unità di strada intercetterebbe circa il 10% degli acquirenti totali grazie alla postazione in cui opera:

«Ora i contatti li contiamo tramite i sacchetti che distribuiamo. Purtroppo, a un certo punto sono diminuiti [i sacchetti]. Se una volta avevamo dietro sempre 450 siringhe adesso ne abbiamo 400 che diviso 6, 6 a cranio, fa 66 contatti. Possono essere di più se qualcuno mi chiede un sacchetto solo (...) di solito il passaggio all'unità di strada si attesta sul 10% del totale, però la regola del 10% è sempre stata valida per piazzze che aprivano e chiudevano. Cioè, se io sto aperto tre ore e quella piazzza sta aperta tre ore, becco il 10% di tre ore. Ma se io lavoro tre ore e quel posto sta aperto 8 ore... potresti dover moltiplicare per otto? Io non lo so questo.

S: e in quel 10% mediamente ci sono sempre i più marginali?

A: secondo me dipende molto dalla configurazione della postazione. Al Parco delle Cave eravamo un po' spostati, con il camper beccavamo non solo i peggiori messi disperati, beccavamo anche gente che stava bene,

gente normale. (...) C'erano un po' di persone che arrivavano in macchina. Qua di persone che vengono da noi in macchina non ce n'è oggi.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

Il flusso dei consumatori che si rivolgono all'unità di strada è soggetto a fluttuazioni che dipendono dalle attività di controllo, ma anche dalle condizioni climatiche:

Oggi sto quasi tutto il giorno in turno con A. e F. Il turno dura fino alle 17.00, molto più del solito perché non finiscono subito le siringhe da distribuire. Poi mi confermeranno che ultimamente sta passando meno gente e che probabilmente si tratta del solito effetto dell'inverno. Note di campo_14.11.2018

Le siringhe sono trasportate in un grande zaino-trolley e divise in sacchetti di carta non trasparenti per difendere la *privacy* di chi le riceve. Ogni sacchetto contiene 6 siringhe (da 1 ml o da 2.5 ml). All'interno c'è anche della soluzione fisiologica e a richiesta gli operatori danno anche preservativi, Narcan e stagnola per il *chasing*. La *routine* prevede che ogni giorno, prima del loro arrivo, si crei nella loro postazione un assembramento di consumatori in attesa.

Camionetta dell'esercito e dei carabinieri presenti. Si forma il consueto capannello di 15-20 consumatori che li aspettano. Arriva prima A., senza zaino, perché il mercoledì lo porta sempre F., che però è in ritardo. Si avvicinano in diversi a chiedere quanto devono aspettare. La scorsa settimana le FDO si sono mostrate indispettite da questo capannello. Oggi invece no, non c'è nessuno ad osservare la situazione. Una volta iniziata la distribuzione e smaltita la coda iniziale, i consumatori arrivano e se ne vanno molto velocemente. Solo qualcuno si ferma per parlare un po' con gli operatori. Un consumatore rimane per tutto il turno insieme a noi. Dopo un'ora le siringhe saranno già finite, con lo sgomento di molti. Note di campo_22.11.2017

Il materiale di consumo che distribuiscono gli operatori è spesso oggetto di discussioni e confronti:

Un utente chiede come mai vengono distribuite più siringhe da 2,0 rispetto a quelle da 1.5 e A. risponde che quelle gli costano di meno. Note di campo_19.10.2018

Arriva un tizio che si lamenta del fatto che l'ultima volta che ha preso le siringhe nel sacchetto ce n'era solo una e due fiale dall'altra parte. Suggerisce ad A. che forse la gente si prende i sacchetti e poi torna indietro dicendo che non voleva quelle e nel frattempo ne ha tolta qualcuna dal sacchetto. A. dice di no. Lui se ne va prendendo un laccio e dicendo che non si può più fare nell'inguine. Note di campo_18.04.2018

Oggi mancano le fiale di acqua fisiologica. Molti ritornano per chiederle quando si accorgono che non ce ne son nel sacchetto. Note di campo_09.02.2018

Quando non ci sono gli interventi di riduzione del danno, le siringhe vengono acquistate in farmacia, scambiate tra pari (pulite, ma anche sporche) ed alimentano un mercato informale di sussistenza ([Paragrafo 12.4 Attività informali di sussistenza](#)). Non sempre le farmacie hanno disponibilità di siringhe sfuse. Spesso evitano di venderle proprio per non attirare questo tipo di clientela.

Arriva una ragazza dell'est che chiede di A. e F., ma non ci sono più. Chiede a S., che dice che lui le ha prese solo per lui, interviene N. e gliene regala un sacchetto. Note di campo_01.10.2018

«SO: Ma quest'estate quando non c'erano loro come facevi? Andavi in farmacia?

S: quest'estate? Ma sono mancati 15 giorni... andavo in farmacia comunque.

SO: e quanto costano?

S: qua non ci sono. Non in tutte le farmacie ci sono. Ci sono posti dove costano 30 centesimi, posti dove costano 35. Alcuni non le vendono sfuse. In questa farmacia qua ti danno solo quelle grandi [2.5 ml].

SO: quindi tu vieni sempre a prenderle quando ci sono loro.

S: sì o altrimenti vado al drop in. Lì te ne danno 20 alla settimana, solo che questa settimana non ci sono andato.» *AS_Consumatore_05.09.18*

«S: e quando non ce le hai dove vai a prenderle

R: Loro hanno quelle buone, quelle da uno. Le compro qua dentro. In farmacia la scatola da 10 pezzi costa due euro [nel Boschetto],

S: Perché non prendi quelle?

R: non ci penso.» *AS_Consumatore_05.09.18*

«I ragazzi le raccolgono da per terra. Tanti le raccolgono da terra. La lavano.» *AS_Consumatore_18.29.09*

«S: e le spade?

F: Io ero al duomo e le ho comprate in una farmacia al duomo

S: tu usi quelle da 2.5 o da 1?

F: da 1. Lì dentro le vendono pure. Chi ce le ha le vende. A un euro l'una. Se hai 20 siringhe vai lì dentro e le vendi, ma io non l'ho mai fatto.» *AS_Consumatore_10.10.18*

«P: Le siringhe girano ancora. Vengono scambiate. C'è gente che si buca e passa la sua siringa a qualcun altro.

S: Lei questo come lo sa?

P: Perché l'ho visto. Ho visto anche gente attorno ad un fuoco, dieci con diverse siringhe che giravano.»

TP_Carabinieri_17.05.18

Spesso questo tema è legato allo stato di precarietà dell'intervento di riduzione del danno.

No, dentro [al Boschetto] non ci posizioniamo, rischiamo di finire il materiale in tre minuti. F: più che altro rischiamo che ci accoppiano. A: Secondo me non ci rompono neanche tanto le palle. Tanto sanno benissimo chi siamo. Però ci sono tutta un'altra serie di messaggi come "qui non devi farti, non ti fumare le canne" lì non vale più niente, lì vale un'altra roba... cioè è proprio un'altra roba. Poi io capisco il discorso "bisogna occupare il territorio, quello lì è percepito come il territorio di nessuno, il fatto di mettere lì un camper sarebbe un primo segnale che è un territorio dove la civiltà esiste e bla bla bla". Va bene, sono d'accordo, però servirebbero altre condizioni per noi. Essere sicuri che si è sempre in tre. Perché poi se succede una roba lì uno deve stare sempre sul camper... dentro lì gli hanno fregato i decespugliatori. Note di campo_22.09.2018

A. avvisa i ragazzi che il progetto rischia di chiudere e che venerdì sarà l'ultimo giorno se non ci sarà il rinnovo. Note di campo_13.12.2017

La trasformazione del *welfare* italiano negli ultimi 25 anni, con gli ingenti tagli alle politiche sociali (Caselli, 2015), ha sviluppato l'esercizio della discrezionalità professionale da parte degli *streetlevel bureaucrats*, ovvero degli operatori maggiormente a contatto con l'utenza (Leonardi, 2019; Lipsky, 2010). È il caso

anche dell'intervento di riduzione del danno presente nella scena aperta di Rogoredo, in cui gli operatori valutano l'applicabilità o meno di alcune regole in casi particolari in una condizione di scarsità di materiale da distribuire.

F. in un momento di tranquillità lascia un pacchetto di siringhe in più a un signore che le chiede. In quel momento ce ne sono a sufficienza e sa che ha poca possibilità di venire quando loro sono in turno e ne ha davvero bisogno. Note di campo_12.09.2018

F. discute con un signore che viene due volte a prendere le siringhe, la seconda perché avrebbe ceduto le sue a un amico. Lui è molto fermo e gli dice di no. Il signore ritorna dal suo amico all'uscita dalle scale e continuano a bere birra. Un altro gli chiede della stagnola in più per "fare il pollo", anche con lui F. discuterà, ma alla fine gliene darà uno strappo molto lungo. Note di campo_20.12.2017

Le pratiche di RDD hanno il potenziale di agire come *spazi eterotopici* (Foucault, 1997), ovvero *contro-spazi* che hanno la potenzialità di sfidare, contestare e sovvertire le dinamiche socio-spaziali (P. Johnson, 2006) mettendo in primo piano le *modalità situate di socialità*, i *momenti di scambio* e il *costruirsi delle relazioni* che producono *l'esperienza del consumo* (Vitellone 2017, p. 8):

X è molto contento del fatto che ci sia il laccio. Dice lui ne compra anche tre a settimana e spesso glieli rubano. A. gli dice "che bella manina" riferendosi a un fuorivena in via di guarigione e il ragazzo replica che sta guarendo, prima era molto più gonfio. Non è nemmeno andato all'ospedale, sono due settimane che è in ballo con questo problema. A. gli chiede se riesce a piegare le dita e lui lo rassicura dicendogli di sì. Discutono su come se l'è fatto. Note di campo_13.12.2017

Arriva un ragazzo di San Pietroburgo a prendere le insuline. È vestito piuttosto bene rispetto agli altri e si porta una borsa porta documenti in cui mette le insuline. Oggi qualcuno chiede del Narcan. Ne danno una fiala a testa. Uno chiede a me come si fa, gli dico di rivolgersi a A. e F. che gli spiegano come. Note di campo_20.12.2017

Il S. dice che lunedì nel boschetto si è seduto su una siringa che non era sua e si è punto. Gli operatori gli consigliano di andare a fare profilassi all'ospedale ma lui, sebbene dia loro corda, poi non ci andrà e passerà le successive due ore intorno alla stazione. Note di campo_17.06.2017

L'uso del Narcan©, il farmaco salvavita in caso di overdose che è distribuito dagli operatori, è un altro tema che popola le conversazioni dei consumatori:

*«S: ok scusa, ma loro ce l'hanno il Narcan [i venditori]? Ce l'avete? Lo usate?
M: no, cioè a volte c'è ma se lo portano i clienti.» AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18*

Arriva il ragazzo con il cane, prende il cane e mi dice "dovresti dovere come è cresciuto". Poi dice che lunedì la sua ragazza è venuta a Rogoredo e si è fatta un grammo di roba ed è stata male, stava per farle in Narcan ma poi si è ripresa. Note di campo_26.10.2018

Nello spazio *eteropico* della riduzione del danno è possibile entrare nel merito delle competenze condivise e delle subculture sulle pratiche di consumo. La siringa è un oggetto denso di capacità e affettività attorno al quale alcune forme di socialità divengono possibili (Vitellone, 2017). L'oggetto è coinvolto quindi nella riproduzione di mondi sociali. La chiave di interpretazione è il concetto Bourdesiano di *habitus* che suggerisce che l'esperienza individuale dell'iniettare non comprende una trasgressione delle barriere sociali, i ruoli e le identità ma piuttosto è centrale nella riproduzione delle divisioni sociali e delle gerarchie.

«I giovani iniziano usando le 2.5 perché è più facile, stanno già arrivando al punto in cui hanno danno creati al consumo. Si crea un callo dove si bucano, quindi fanno più fatica ad andare a prendere la vena. A quel punto hai bisogno di andare a cercare altri punti, altri luoghi di iniezione e una soluzione plausibile è di iniettare all'inguine. Gli anziani prediligono sempre le insuline [1.5 ml] perché loro sono più bravi e hanno imparato e hanno manualità maggiore. Magari hanno meno bisogno di cocaina, o hanno avuto meno bisogno di cocaina e quindi hanno creato meno callo perché si sono iniettati proporzionalmente meno volte.»
[TP_OperatoreRDD_20.02.18](#)

Esemplare è il caso di due giovani che hanno iniziato fumando eroina e stanno passando dall'uso delle siringhe da 1.5 ml a quelle da 2.5 ml. Le prime sono le insuline e sono nate per l'utilizzo da parte dei diabetici, hanno un ago più corto e più sottile. Quelle da 2.5 ml sono le classiche siringhe usate per le iniezioni. Questi consumatori si confrontano con gli operatori rispetto alle pratiche e ai rischi che questo passaggio comporta:

Arriva il moro, uno dei due ragazzi che stanno facendo il passaggio dalle siringhe da 1.5 ml a quelle da 2.5 ml (il biondo e il moro). Le prende da 2.5, con qualche indecisione. Poi dice che lui e il suo amico, che evidentemente si fanno da poco tempo e ancora stanno apprendendo le pratiche, stanno passando da quelle da 1,5 a quelle da 2,5 perché le prime richiedono una buona capacità di prendersi la vena, cosa che con le seconde è invece più facile. Non avendo ancora questa abilità, usare quelle più grandi per loro è meno dannoso perché c'è meno rischio di fuorivena. Racconta di una volta in cui anche lui ha sbagliato. "Mi stavo facendo a casa no, avevo la luce girata verso di me (fa segno verso l'inguine), mi è scivolata la luce e ho dato uno strappo alla spada. Stavo per chiamare l'ambulanza perché lì c'è la femorale. F. gli dice di stare attento perché se li vede uscire sangue chiaro vuol dire che ha preso l'arteria. Lui dice che lo sa, che aveva paura di averla tagliata. Aggiunge che se tagli la femorale, c'è una pressione altissima che fa schizzare fuori anche siringa. F gli suggerisce di cambiare femorale ogni tanto, perché se no la "imbottisce". [Note di campo_29.11.2017](#)

Il biondo dopo averci riflettuto un po' le prende da uno: "ma sì, proviamo!". Più tardi arriverà il suo amico moro, che si incazza con l'altro per avergli fatto uno scherzo mentre si stava facendo nell'inguine, sulla femorale, poco prima. L'altro dice che non se n'era accorto. Dice "Grazie a Dio sono riuscito a tenere la gamba ferma". Racconta di essere stato all'ospedale la sera precedente perché voleva farsi visitare. Aveva paura per via del fatto che si fa sulla femorale. Dice che là gli hanno fatto del terrorismo psicologico sul consumo: "Sei un coglione, se fai questo muori, se fai l'altro muori...", che si è un po' spaventato, ma che sicuramente loro esageravano per mettergli ansia. Poi gli hanno dato della Amoxicillina. Dice che si è preso male. Ha delle escoriazioni sul naso. Parla di nuovo dei rischi di farsi sulla femorale con A. [Note di campo_13.12.2017](#)

La produzione dell'identità come riflessiva, attenta, pulita e sana è strettamente legata alla siringa. Considerata in questo modo la siringa non è solo un dispositivo biomedico, ma un oggetto che ha una biografia in relazione alla configurazione dell'identità personale. Inoltre la siringa può essere compresa come un oggetto la cui *performance* necessita di un certo livello di competenza (Power, 1989).

12.3 Le tecnologie della sostanza e della siringa

Nei discorsi popolari, la nozione di sostanza è invocata come qualcosa che può essere *usato* e *abusato*; come uno *strumento* e quindi una *tecnologia* (Ronell 1992, 13). Spesso nei discorsi dei consumatori marginali l'aspetto del piacere è trascurato, o totalmente ignorato, al contrario di quello che succede con i consumatori per *loisir* (Petrilli, 2020).

«S: Ti da piacere farti?

E: neanche più di tanto. Non sto male, ti toglie l'astinenza stai bene ti toglie pensieri problemi, tutto a posto... ti fa star bene, quello sì. Però se manca stai male figa, strisci in terra, vomiti... di ogni. Non è bello, non è facile. Se manco di un po' sto proprio male male.» *AS_Consumatore_18.29.09*

Un *anziano* racconta del piacere dell'uso della siringa:

«S: E non ti faceva impressione l'idea della siringa?

N: Mah... guarda io c'ho anche... ho sentito come si chiama ma non son sicuro, tipo agofobia, cioè a me piace proprio quando mi facevo di eroina magari non stavo bene ero un po' in crisi, prendere la siringa, bucarmi, tirare su il sangue e vedere il sangue e rimandarlo dentro, non è che stavo dentro però c'era un attimino in cui il cervello si placava un attimo, era come se davo sollievo al cervello. Allora ho smesso di fumare, ho smesso anche di bere. Prima avevo una pancia...» *AS_Consumatore_27.06.18*

Se il piacere è un tema *dimenticato* tra i consumatori marginali, è alleviare il dolore ciò a cui spesso viene attribuita la funzione principale del consumo, non solo di sostanze illecite, ma anche di farmaci per il dolore.

«SI: Io ho ripreso a farmi dopo vent'anni circa un'annetto fa. Io sono tornato a farmi dalla disperazione. Dell'eroina in se stessa non me ne frega più un cazzo da una vita. Ho avuto un problema che praticamente la mia situazione fisica non ha niente che mi può aiutare, finché un giorno son tornato a farmi e mi sono accorto che l'unica cosa che mi da un sostegno e mi fa sentire un attimino... Io ho un crollo vertebrale, la mia malattia si chiama "spondilodiscite da candida albicans" che probabilmente è una conseguenza degli anni che usato. L'eroina mi aiuta ogni tanto. Anche la birra mi aiuta, mi rilassa un pochino, ma alla lunga diventa pesante. Io al momento sto in piedi con il paracetamolo.

SO: Ne prendi tanto?

SI: È un'altra scimmia questa, perché diventi dipendente da questa cosa. In una confezione ci sono 16 pastiglie. Mi dà un po' di sollievo nella prima oretta e poi peggiora la situazione. Perché non è adatto al problema che ho io ed è pesante da smaltire.

[mi fa vedere il braccio destro molto gonfio]

SI: Io sono stato anni senza farmi, non c'entra quello, queste sono solo cicatrici. Io dalla tossicodipendenza sono uscito da solo, mi sono tolto la roba, il metadone, ho cominciato a bere il metadone nell'83 al Fate Bene Fratelli, non si sapeva neanche che cosa era l'AIDS. I primi anni disastrosi. Io ho perso un sacco di amici dell'epoca per la storia dell'AIDS, finché poi nel '91, '92, '93 hanno trovato il tritico ed i farmaci.

SO: quindi sei tornato a farti perché di dà sollievo?

SI: esatto. In tutta sincerità se io in questo momento so che vado lì e mi prendo cinque grammi di roba e li prendo tutti insieme e schiatto lo faccio subito. Io cazzo dormirò tre ore per notte quando va bene. Ormai sono più di vent'anni che prendo Lorazepam da 2,50 ne prendo due tutte le sere. Io quando mi metto per dormire penso a come poter morire. Perché vivere così è una sofferenza continua e in peggioramento...»

AS_Consumatore_01.10.18

Il basso costo della sostanza acquistabile nella scena aperta di Rogoredo porta con sé anche la consapevolezza che quello che si sta acquistando è di scarsa qualità, o non è propriamente quello per cui si è pagato. Nelle conversazioni con i consumatori spesso si è riproposta la credenza (non verificata) che l'eroina fosse alterata con del metadone per aumentarne il peso o per creare una *dipendenza* più forte, che costringa a tornare nello stesso posto per riacquistare la stessa sostanza. Si racconta anche di Suboxone¹⁷ aggiunto nella cocaina, sempre per favorire la *dipendenza* da eroina.

«Dice che il motivo per cui bagnano l'eroina nel metadone è che pesa di più dell'acqua. Non sono tutti d'accordo sul fatto che venga usato perché crea una crisi di astinenza diversa che ti costringe a tornare qui. F. dice che la prova sarebbe il fatto che l'eroina di Rogoredo, pur essendo una schifezza, tiene per otto ore, che è un tempo lungo per una sostanza dal principio attivo basso. Un'altra convinzione diffusa è quella che metterebbero del Suboxone© nella cocaina, che manderebbe in astinenza da eroina chi utilizza entrambe le sostanze insieme. A chi non usa tutte e due le sostanze darebbe comunque un effetto non desiderato e inconsapevole che si avvicina a quello dell'eroina. Tra i sintomi anomali che raccontano ci sono quelli del sudare (tipico della crisi di astinenza da eroina) anche se sotto effetto di sostanze.» Note di campo_19.10.2018

Due diciottenni di Bergamo sostengono l'ipotesi del metadone nell'eroina:

LEI: ho fumato la roba alla fine

LUI: [si dimostra scocciato] niente non avevano il bilancino. Gli ho inculato cinque euro al marocchino che mi ha chiesto di contargli i soldi. Così abbiamo preso anche per lei che aveva la scoppia. Io solo la coca.

S: quindi hai anche la scoppia tu.

LEI: sì ma l'ho fumata, non avevo le spade, piuttosto che farmela dare usata...

LUI: e io poi non voglio...

LEI: no, mi dice davanti a me non le fai. È il mio fratellino. Perché adesso io sinceramente mi ero presa il metadone che mi aveva regalato un mio amico. Mi aveva dato 10ml da 50 ma non mi fa niente, non mi toglie la scoppia. Ho preso la roba qua, ho guardato, l'ho toccata era bagnata nel metadone...che da un lato ho detto "no che roba di merda" poi ho detto "va beh tanto io la fumo".

¹⁷ Suboxone® è il nome commerciale di un farmaco che associa buprenorfina e naloxone. La via di somministrazione terapeutica della buprenorfina è quella sublinguale. Per questa via, la buprenorfina viene assorbita mentre il naloxone no. Quindi, se il Suboxone® viene assunto come è previsto, azzerà l'effetto del naloxone. Se invece il Suboxone® viene iniettato endovena, è assorbito interamente (compreso il naloxone), e si sviluppa una sindrome d'astinenza, la stessa che crea il Narcan® (naloxone) se iniettato per contrastare un'overdose. Il Suboxone® viene quindi prescritto per evitare che venga utilizzato in modo diverso da quello previsto in ambito terapeutico.

S: in che senso bagnata nel metadone?
LEI: eh la bagnano nel metadone a volte la roba.
LUI: così devi tornare da loro.

LEI: però allo stesso tempo ti viene la scoppia prima e più forte. Infatti a volte la gente che usa le spade si sente male perché il metadone in vena non va bene. Un nostro amico aveva quella che gli avevo dato io perché mi avevano regalato una puntina roba e l'ha mischiata a quella di Rogo e si è sentito male. *Note di campo_05.06.2017*

Un consumatore che è vicino al sistema di vendita, conferma questa pratica:

«Ma è vero che bagnano l'eroina con il metadone?

R: con il metadone, con il Minias...

S: ma perché?

R: Metti una pentola, una goccia di metadone e accendi il fuoco. Il metadone diventa bianco come la farina. L'eroina che stanno vendendo non è eroina, c'è solo un taglio che è rosso. Perché è il colore della brown, un tipo di brown. È un tipo, poi c'è siriana, giallo e grigia, poi quella con i punti neri. Ce ne sono di tanti tipi. Quella che stanno usando è siriana, colore marrone come una brioche. C'è un taglio che si vede, di polverina colore marrone. Poi mettono un tot di metadone e poi anche il Minias. Il Minias sono delle gocce che ti fanno dormire, si mischiano come se fosse pizza. Chiudono con la plastica e lo scotch, poi lo vanno a nascondere nella terra e lo lasciano per un po' di giorni, dieci giorni. Poi il taglio prende e diventa duro. E poi lo vendono a 20 euro al grammo. Arrivano fino a 8000 di guadagno o anche di più al chilo. Un chilo finisce in tre/quattro giorni. Guadagnano 45000 al mese. La cocaina la comprano a 42 e la vendono a 82. 40 euro di guadagno al grammo. Il taglio non è micidiale, te lo puoi anche fare. Solo che poi è peggio dell'eroina quando ti viene la scoppia, perché è di laboratorio, come gli psicofarmaci. Dura da tre e 5 / 6 ore. Dipende dalla quantità che hai fatto.» *AS_Consumatore_05.09.18*

Un consumatore, dopo dieci ore senza assumere eroina, si stupisce del fatto che non ha avuto crisi di astinenza:

E: È strano che sto ancora bene, di solito dopo dieci ore sono morto. *Note di campo_18.09.2018*

Le pratiche di assunzione sono legate alla scelta della modalità fumata o iniettata. L'eroina fumata è considerata un fenomeno recente e diffuso soprattutto tra i giovani:

«All'epoca il fumare il fumare era decisamente poco diffuso. I primi fumatori li impattiamo qua. Tra l'altro c'è una spiegazione condivisibile, che l'utilizzo di eroina fumata sia stato reintrodotta o reso di nuovo appetibile da nord africani che utilizzano quella modalità perché è accettabile ed è accettabile anche nei raves. Ai raves non ci si fa le pere però arrivano i nord africani che trasmettono questo modo di fumare alle popolazioni ravers, che poi chiaramente essendo eroina ci restano dentro con tutte le scarpe, sia i nordafricani che i ravers, che da lì si trasformano in persone più marginali e consumatori o per via fumata o iniettiva a seconda delle capacità di tenere in modalità più sicura rispetto alla modalità più pericolosa e anche a seconda della disponibilità economica e di quanto sono andati in fissa.» *TP_OperatoreRDD_20.02.18*

«S: quando hai iniziato tu, diciamo ai tuoi tempi, come si usava?

L: si pippava. Io ho iniziato a buccarmi ad agosto che c'era poca roba in giro. Io avevo 16 anni, ne ho 50, fatti i conti. Non c'erano sicuramente le sostanze che ci sono adesso. C'è un abisso adesso. Io non so se si fanno di eroina, secondo me è tutto chimico. Io non ho mai visto robe così. Mai. E quindi io la pippavo, in quel periodo ce n'era poca, e io sono stata costretta a farmi. E quando mi sono fatta la prima volta, basta, lì è stato proprio...presa. Su tutto. E poi io che ho sempre avuto il timore degli aghi, quando già solo dovevo fare le punture da bambina mi dovevano tenere in quattro e come cazzo ho fatto non lo so. Anche perché me

le sono fatta da sola, non è che ho chiesto aiuto. Nessuno mi ha mai visto bucarmi. Mai. Mai. Mai. Era una cosa mia. Mi nascondevo in cantina, se non in casa se non c'era nessuno. Ma mai nessuno, ma nemmeno se ero in compagnia, mai nessuno. Perché era una cosa che non si fa, non si può far vedere. Questi dicono, perché si divertono, come mangiare un piatto di pasta insieme. Condividiamo, condividiamo qualcosa di buono, un piatto di pasta. Per me quello era vergogna, quindi non mi deve vedere nessuno.» [AS_Pendolare_08.11.18](#)

«N: oggi ho fatto il biricchino.

S: da quanto era che non venivi?

N: 5 giorni. Sai cosa c'è. Io quando mi è venuto quell'infartino, mi è venuto in carcere, no. Io quando sono uscito dal carcere, a me è sempre piaciuto tanto fumare le canne. Io prima di andare in carcere fumavo solo le canne. Uscivo dal carcere vedevo che non so al mese mi capitava sette otto volte, prendevo l'autobus dove abitavo, andavo a P. e passavo il pomeriggio a fumare e poi mentre andavo a casa mi capitava che facevo tre sbadigli ma erano degli sbadigli strani, non saprei come spiegarli, poi capivo che erano strani dopo questi tre sbadigli comincio a sentirmi... era la pressione che mi andava. Invece la cocaina no. La coca io ho iniziato subito a iniettarla. Io penso che una cosa o la fai bene o non la fai.» [AS_Consumatore_27.06.18](#)

«S: Tu fumi?

L: sì io fumo.

S: da tanto?

L: sì

S: non hai mai provato invece con le siringhe?

L: sì, ha voglia. Ma preferisco fumare. Ma io non fumo più tutti i giorni. Prima fino a poco tempo fa.. adesso ho la musica, ho loro (i cani), ho una donna bellissima.» [Note di campo_10.09.2018](#)

S: ma vuoi la fumate o la iniettate?

LUI: no la fumiamo

LEI: boh io ogni tanto faccio qualche spada, però quando sono con lui non posso perché non me lo lascia fare. [Note di campo_05.06.2017](#)

«S: Ho visto che stavi fumando. Tu fumi e basta?

M: sì, sì io fumo e basta. Anzi, se non vi dispiace...

S: no fai come vuoi.

Tira fuori dalla tasca un barattolino piccolo di plastica bianca con un cucchiaino e inizia a grattare il fondo. Continuerà a grattarlo per il resto della chiacchierata.

S: com'è che hai iniziato a fumare?

M: eh in piazza insieme agli altri

[Gratta]

M: eh io devo fare così perché sono senza soldi. Devo grattare il fondo.»

[AS_Consumatore/Vedetta1_28.03.18](#)

«S: No attento di non stare male visto che sei ripulito

F: No ma tanto uso la cocaina. No ma anche in carcere mi sono drogato.

S: Fumi o usi le spade?

F: Spade

S: e in carcere trovi le spade?

F: Certo, nuove. Mi sarei domandato più che altro, ah trovi anche la droga?

S: Mi hanno stupito di più le spade

F: Ma tipo che una pera mi viene a costare anche più di 50 euro...una pera.»

[AS_Consumatore_10.10.18](#)

12.4 Attività informali di sussistenza

Uno dei motivi che rende Rogoredo una *scena del consumo* appetibile anche per i consumatori che vengono da fuori città è la possibilità di raccogliere soldi per l'acquisto della sostanza facilmente. Il consumatore più marginale instaura una *routine* quotidiana ripetuta in cui raccoglie soldi sufficienti, compra la sostanza, consuma e poi inizia di nuovo a raccogliere soldi.

«Un altro aspetto decisivo sono stati i poliziotti di Mecenate che a una conferenza stampa raccontano che hanno arrestato uno dei pochi spacciatori che riuscivano ad arrestare all'epoca in via Orwell che aveva un sacco con 250 euro di monetine... ma perché? Cambia monete??? Perché pagano con le monete. E quindi l'abbinamento tra ragazzini giovani e capire davvero quanto poco costava... quella cosa mi ha colpito. Quindi tutta la storia della microdose, dell'abbassamento del prezzo. Era diversa dall'idea che avevamo della coda fisiologica.» *AS_Giornalista_19.02.19*

«Uno l'altro giorno mi ha detto che viene apposta a Rogoredo e non compra alla piazza di spaccio più vicina a casa sua perché qua si scolleto molto bene perché c'è più gente: "se scolleto fuori Milano non tiro mai su i soldi della sostanza".» *TP_OperatoreRDD_20.02.18*

«S: Quanti soldi riesci a fare in un giorno?

E: eh dipende. Diciamo dai 60 in su.

S: e li usi tutti per la roba?

E: sì.» *AS_Consumatore_18.09.18*

«S: Ma dove dormi poi?

N: Non dormo, sto in giro

S: Ma ora sei qui da oggi o da ieri?

N: no da stamattina. Adesso sto qua fino alle undici e mezza. Quando abbiamo finito di parlare mi metto qua e scolleto per prendere altra roba.» *AS_Consumatore_27.06.18*

Si creano delle traiettorie dei corpi nella città che permettono di massimizzare la raccolta a seconda dei momenti della giornata. Tra i luoghi più citati ci sono la Stazione Centrale e Duomo.

F: Adesso mi vado a fare un giretto, mi vado a fare soldi. A Milano centrale, boh.. *Note di campo_10.10.2018*

Quindi adesso cosa fai?

E: Vedo di fare il miracolo qua, almeno cinque euro per rimettermi un po' che sono... sto iniziando a sudare e dopo mi sposto in Centrale. Tanti vanno in Duomo, ma io preferisco in Centrale. Là è pieno, alcuni là fanno anche più di 100 euro in mezza giornata, solo al mattino. Sai quello che c'ha il cane piccolo, mette lui, la ragazza, il cane piccolo... mi dovrei prendere il cane!

S: poi però dovrei spendere soldi per il cane.

E: eh no te li danno loro, venti euro, cinquanta... Solo con la ragazza no però... il mangiare per il cane te lo danno, per la ragazza no [ride]. *Note di campo_18.10.2018*



Fotografia 19. Un consumatore con il suo cane.

Anche i treni in movimento e la metropolitana sono dei luoghi di attività informali di sussistenza molto utilizzati. Gli spostamenti devono essere frequenti e richiedono strategie particolari e impegno costante durante la giornata. Le strategie possono riguardare la scelta di evitare gli orari di punta o presidiare un luogo specifico per *fideliz*zare i pendolari:

Vado a fare un giretto, vado a raccogliere qualcosina, sto tre minuti qua e magari poi salgo sul treno. Vedo un attimo com'è la situazione lì davanti e poi ci mi sposto un attimo. Note di campo_01.09.2018

«E: Facevo su e giù Lodi e Saronno dormendo [sul treno]

S: Non ti hanno detto niente?

E: No cavoli! Almeno dici, passa il bigliettaro...

S: Così hai dormito un po'.

E: eh da una parte sì, però se lo sapevo mi preparavo.

S: Perché adesso sei senza soldi?

E: Eh sì. Poi adesso escono dal lavoro... questo orario qua quando c'è tanta gente è brutto, non si prende un cazzo. Hanno finito adesso il lavoro, tutti incazzati...

S: Invece se c'è meno gente ti danno più facilmente?

E: eh sì, sono più rilassati. Sai si sono fatti dieci ora di lavoro di fila, poi arrivi te... e poi basta un no che tutti dicono no. Se invece uno ti dà la moneta, tutti pecoroni. Magari certe volte fanno a gara a chi ti dà di più. Chissà perché, sono condizionati dagli altri. Poi sono là seduti e manco si cagano, non parlano. Tutti con sto telefono...

S: C'è chi reagisce male?

E: Ogni tanto mi capita... gli arabi, quelli lì. Magari ti danno i soldi così non gli parli e vanno via. Perché magari loro vendono da qualche altra parte e non ti vogliono intorno.» AS_Consumatore_18.09.18



Fotografia 20. Pendolari nella Stazione di Milano Rogoredo in orario di punta.

S: Come fai a tirare su i soldi?

R: vado, ci sono i miei paesani e chiedo. A Corvetto da quella parte lì. Gente che vive qui. Anche italiani qualcosa mi danno, ma la maggior parte i miei paesani. Mi danno e mi danno bene. Ieri uno mi ha chiesto solo per faccio biglietto mi ha dato 50 euro. A me me li danno di più perché mi danno rispetto perché vedono la barba e allora dicono questa qua è una persona seria, ma io sono bastardo. Non è che sono bastardo, sono io che ho rovinato a me stesso. [AS_Consumatore_05.09.18](#)

Si parla dei cani e di consumatori. A. sottolinea che si guadagna di più, che fanno effetto calorifero d'inverno, che di notte difendono i padroni. [Note di campo_10.01.2018](#)

Sotto il tunnel della metro il L. sta chiedendo l'elemosina e se la prende con una signora che minaccia la sua posizione chiedendo soldi davanti alle macchinette per i biglietti del treno. Le dice, avvicinandosi con tono minaccioso: "devi andare via da qua, capito?!" Ripetendolo più volte perché lei finge di non sentire. [Note di campo_30.08.2018](#)

C.: conviene che mi faccio una cazzo di fumata che quella non l'ho neanche sentita. Adesso però sciolletta un po' anche lei, sono due giorni che sto facendo io. [Note di campo_05.10.2018](#)

L'atteggiamento degli altri attori sociali rispetto alla richiesta di soldi ricalca l'idea che il *povero* debba essere *meritevole* (Busso et. al., 2018). Spesso le persone sono restie a dare denaro con il quale è possibile comprare sostanze, ma preferiscono, per esempio, offrire cibo.

«Qualcuno di loro, più di uno di loro, quelli che ho avuto occasione di incontrare perché vengono a cercare da mangiare e a cui diamo cibo, non soldi evidentemente perché foraggiare tutto questo mercato iniquo è ingiusto... Però quando uno ha fame, se ha fame, vediamo di dargli da mangiare.» [TP_Parroco_07.05.18](#)

Sul passante ci sono seduti accanto a me dei ragazzi. A un certo punto passa C. a chiedere monete, uno dei ragazzi gli dice con tono di sfida che alla prossima stazione se vuole possono scendere e andare a prendere da

mangiare insieme. C. gli risponde "Non mi devi prendere in giro, io ci vengo davvero con te". Note di campo_24.09.2018

«Stamattina quello che mi ha fatto i giochi con le carte è arrivato che stava male, gli facevano male le gambe, stava malissimo per la trombosi "si le sto curando" ce li hai due euro? Ha preso da mangiare con il ticket. poi ce li avevo ma in realtà gli ho dato un euro soltanto anche perché qua dentro con due euro ti danno già un punto.» AS_Lavoratore_12.09.18

«Una volta gli ho portato da mangiare e non ha voluto. Una mia collega gli ha portato il mangiare del cane e voleva soldi. Ma cattivo proprio. È uno che viene qui e lo vedo spesso. Lei è sempre timida, rannicchiata addosso a lui. Lui è pelato, con i capelli un po' ricci, hanno un cane bianco. Lui è cattivo. Chissà che cazzo ha dentro. Però ti do da mangiare, non soldi. Se devo darti i soldi per farti è aiutarti così? Non è aiutarti, così ti aiuto a morire. Però non ti nascondo, che con il C., il ragazzo col doberman, che non vedo più, mi è capitato una sera di vederlo che stava malissimo e gli ho messo 20 euro in mano.» AS_Pendolare_08.11.18

«Più volte però mi è capitato di assistere a delle risposte date dalle persone che in qualche modo giudicavano la scelta fatta, quindi, per dire: "Perché ti devo dare i soldi? Che tanto vai a drogarti, hai scelto tu di drogarti, cavatela da solo." Eh, allora, io soldi non li do mai, proprio mai a qualsiasi mendicante, proprio mai, perché penso che non si sa mai dove vanno a finire quei soldi lì, quindi se ho qualcosa da mangiare, do qualcosa da mangiare e mi è stato risposto male più volte.» AS_Residente/Pendolare_03.10.18

«Con loro sono stato più io che gestivo il discorso che ti chiedono soldi. Se vuoi soldi, io ti offro da mangiare o da bere, anche perché so che poi loro vogliono andare a drogarsi.» AS_Residente/Pendolare_28.05.18

In conseguenza a questo atteggiamento si sono sviluppate una serie di *motivazioni accettabili* per la richiesta di soldi.

S: vai anche sulla metro a chiedere soldi?

I: Sto seduto, però in Duomo e poi vengo qua.

**si sposta e chiede a un signore di cambiargli 50 centesimi in monetine. Questo gli dice di no e poi tira fuori delle monete di taglio più grande e gliela dà senza chiedere in cambio quelle monetine. Note di campo_03.06.2018*

Nel sottopassaggio mi ferma un consumatore. Sta inscenando una chiamata con la madre in inglese: mum, I don't know..." mi dice che deve essere ricoverato all'ospedale ma non gli funziona la paypal. Quando faccio segno di no lui mi dice "no ma guarda che i soldi ce li ho". Più tardi in Stazione continua a ripetere lo stesso giochetto. Una ragazza lo ascolta per un po'. Le passa accanto una donna che la guarda e le fa uno sguardo di disapprovazione per cercare di avvertirla. Lei non la vede ma tira fuori una monetina dal portafogli facendo capire che non ha altro. Lui se ne va. Note di campo_25.05.2018

Sulla metro a Lodi TIBB sale un consumatore che per chiedere spicci racconta questa storia: è senza lavoro perché la azienda dove lavorava ha chiuso. Ora lavora un paio di giorni a settimana in un'azienda agricola a Mantova. Ha una figlia di un anno e mezzo che ho una patologia particolare e beve solo un certo tipo di latte in polvere (dice anche il nome della marca). Tra 15 giorni avranno una visita al centro pediatrico Macedonio Melloni, ma sono sei giorni che sono senza latte e gli mancano 5.80 per prenderlo. Note di campo_28.05.2018

La scarsità di siringhe fornite dai servizi di riduzione del danno contribuisce ad un mercato informale di materiale per il consumo che per alcuni è parte dell'attività di sussistenza:

«S: Dove si riforniscono di siringhe quando non ci siete voi?

A: Noi abbiamo comunque una quota di persone che vendono le nostre siringhe, l'ultimo spacciatore che è stato arrestato dalla parte di via Orwell aveva in mano 600 siringhe che secondo me venivano da noi, accumulate nel tempo. Mi sembra che lo abbia detto Milano Today. Per nostre intendo anche del drop in. Sì, immagino che ci sia un mercato. Ci fu un periodo all'inizio dell'esperienza qua, in cui i drop in distribuivano ancora al bisogno. Te ne servivano 100 te ne davano 100. Adesso il finanziamento non lo consente. Le farmacie non lo so. Bisognerebbe chiedere a loro. Forse spesso però non vendono le siringhe sfuse per evitare problemi.

S: Quante ne dovrete avere per soddisfare tutti?

A: Mille al giorno. Per due motivi: Il primo è mandare in giro più materiale possibile. Il secondo obiettivo è scardinare o sovrastare il mercato della vendita di siringhe all'interno. Non tanto perché a me frega che la gente si venda le siringhe, non è quello il punto. Ma il punto è che la relazione con le persone si incasina. Cioè se io parlo con una persona che si vende le siringhe e gli parlo del "buco pulito" banalmente, e lui in realtà fuma, non ha senso la relazione che ho io con lui. Ma lui deve tenere la parte se no io non gli posso dare più le siringhe. Nel momento in cui io inondo il mercato delle siringhe, le siringhe non hanno più mercato. Non è più utile avere delle siringhe in più.

S: Chi sono quelli che chiedono le siringhe ma non ne hanno bisogno?

A: Fumatori, di solito fumatori di eroina o basatori di cocaina che tirano su qualche euro vendendosi le loro siringhe.» TP_OperatoreRDD_20.02.18

E. racconta che volevano dargli 80 cent per una fiala. Quando gli operatori distribuiscono, il materiale vale due euro. Un euro la fiala e un euro la siringa. I "marocchini" acquistano a 50 centesimi la siringa. Un sacchetto, tre siringhe e una fiala, valgono due euro, ovvero un punto di nera (eroina nera - black tar). Molti le comprano dentro, ma non sono sempre disponibili. E. dice di aver visto persone che si scambiano siringhe o che le prendono da terra. Racconta di quando frequentava il ponte Lambro (11 - 12 anni fa) e qualcuno usava l'acqua del Lambro al posto dell'acqua delle fiale. Note di campo_03.10.2017

Viene a chiedere siringhe e laccio un ragazzino che ha i baffi appena accennati, in crescita. A. dice che l'ha chiamato un'operatrice del drop in di Parma. Che loro a un certo punto hanno avuto questi due utenti, uno di Parma e uno di Lodi, che hanno iniziato ad andare una volta a settimana e chiedere 300 siringhe a turno perché poi stavano in giro. Hanno scoperto che le vendevano qua a Rogoredo. F: e si fanno sto sbattimento? A: cavoli 300 siringhe a settimana sono 300 euro a settimana. adesso il drop in di Parma sta introducendo un limite. Viene il tipo tracheotomizzato. Ha in mano 80 cent, dice che di solito si procura le siringhe ma oggi non ce le aveva e con 80 cent non gli davano la siringa che costa un euro. Che non capisce come mai gli altri non si organizzano per arrivare con la siringa e la strumentazione, che costa molto meno comprarla fuori. Invece quando A. a F. non ci sono il prezzo si alza fino a 1.50. Note di campo_05.09.2018

Due tizi che ho incontrato sulla metro poco fa ora sono qui seduti su una panchina. Uno dei due ha preso le siringhe, ma evidentemente non sono consumatori. L'altro sta seduto alla panchina e guarda verso la nostra direzione. Probabilmente le va a rivendere perché quando A. ha chiesto se le voleva da 1, ha fatto una faccia stranita, come se non sapesse di cosa stava parlando. Note di campo_26.10.2018

Un ragazzo fa riferimento sottovoce alla Z. che è venuta a prendere le siringhe dicendo che tanto non le usa. A dice che lo sanno, ma non possono farci nulla, non si può controllare tutti. Note di campo_13.12.2017

«S: Ma tu la fumi?

E: Sì. Ogni tanto ci penso a farmi una pera però... Non dirglielo però eh [agli operatori], che se no non mi danno più le siringhe. Le vendo come fanno gli altri... un euro. Se no non ci sarebbero. I ragazzi le raccolgono da per terra. Tanti le raccolgono da terra. La lavano. Alcune volte le comprano anche gli spacciatori per rivenderle ma adesso poco. Cioè però magari ogni tanto mandano qualcuno di loro a prendere 100 fiale e 100 siringhe da vendere però non sempre. Meglio così tiriamo su noi qualcosina se no rimane tutto a loro e poi noi dobbiamo andare a rubare per fare 10 euro.» AS_Consumatore_18.09.18

Una ragazza di 21 anni e racconta di come abbia iniziato a usare "alle feste" (rave) e di come ora sia dipendente da eroina. Sono una decina i ragazzi della sua età che si presentano oggi. Uno di questi racconta che, in assenza di lacci, perché gli operatori li hanno finiti da circa una settimana, qualcuno nel Boschetto prova a chiedere un euro per "affittarli". Note di campo_08.05.2017

12.5 Lavoro sessuale droga-correlato

Rientra tra le attività informali di sussistenza anche il lavoro sessuale droga-correlato. Questo attrae attori sociali interessati a prestazioni sessuali a basso costo offerte da consumatori e consumatrici. Le pratiche e le traiettorie dei corpi del lavoro sessuale droga-correlato si confondono tra le pratiche della *scena aperta* e i pendolari della Stazione. I luoghi in cui si consumano questi rituali sono la Stazione, gli incroci adiacenti alla SAC, il Boschetto, i bagni della metropolitana, edifici e parcheggi abbandonati. Gli attori sociali che lavorano nella SAC riconoscono gli spostamenti dettati da queste pratiche. Così come per la raccolta di soldi, queste prestazioni incontrano il favore di un contesto molto frequentato che può attirare potenziali *clienti* per raccogliere il necessario per l'acquisto di una dose.

Dipendente ATM: Una ragazza lì dentro in quei bagni faceva le marchette a Porto di Mare. Io le ho chiuso il bagno perché era sporco e lei viene a reclamare e mi fa "ma perché hai chiuso?" Io le ho detto "perché era sporco" e lei mi ha detto: "e io dove vado a lavorare adesso". e io le dico "come a lavorare?" "eh sì faccio le marchette". Note di campo_05.09.2018

«Il ragazzo [ospite dell'appartamento per minori stranieri non accompagnati] che a mezzanotte si mette a urlare perché c'è già una prostituta... io stavo cercando di ricostruire un po' l'accaduto col custode. Allora io mi sono fatto l'idea che alcune siano delle consumatrici perché hanno proprio un aspetto... mi ricordo proprio tossico. Altre magari sapendo che qua c'è questo via vai di disperati, a loro volta sono delle disperate, però a me sembrano molto legate a questo giro. E queste donne, ragazze, ripeto, abbastanza indefinibili come età, abordano anche i nostri ragazzi chiedendogli appunto soldi per prestazioni sessuali.

S: giù per strada?

M: sì, giù per strada. Sì, anche semplicemente la strada che va dalla stazione qua da noi.» AS_Lavoratore_09.07.18

Il lavoro sessuale droga correlato non viene considerato come prostituzione vera e propria dalle FDO:

«S: Avete notizie di attività di prostituzione in quella zona?

C: No prostituzione no. Purtroppo mi dicono di ragazze tossicodipendenti che farebbero di tutto per avere una dose.» TP_PoliziaDiStato_16.07.18

I rituali di aggancio e le *routine* prevedono che i potenziali clienti aspettino in Stazione e avvicinino un/a ragazza/o chiedendole se vuole un caffè, oppure sono loro stessi ad avvicinare i potenziali consumatori che spesso sono attori sociali conosciuti. I compensi per il lavoro sessuale partono dai cinque euro:

«S: Ma quello lì del bar che c'è qua sotto alla metro mi ha detto che ci sono anche le ragazzine che vanno nei cessi lì a fare le marchette, è vero?»

M: sì sì, tante lo fanno, tante. Al pomeriggio di solito. Ragazze di 19 / 20 anni. Poi c'è uno, oh mi raccomando eh, un pervertito, un vecchietto, che fa pisciare addosso dalle ragazze e gli dà 50 euro. Io non ti ho detto niente però eh.

S: Lì nel bagno?

M: Sì nel bagno. Poi dopo te le faccio vedere chi è. Qua c'è di tutto. Che schifo. Io non le faccio quelle cose. Venti euro io glieli do senza fare niente.

S: Glieli regali?

M: Sì. però non glieli devo dare più perché si sta rovinando. Poi si inculano anche tra di loro, tra maschi per soldi. (...) Questa è M., questa è un'altra che fa gli yoyo. Questa qua è un'altra vedi, si chiama M. Sì ma io non glieli do più. I soldi non bisogna darglieli ai tossici se no si rovinano.

S: Qua la sera c'è tanta gente anche quando non passano i treni?

M: Qua c'è sempre gente. Di notte è sempre pieno qua. Qua fanno a turni... Sai perché vengono qua, perché la roba costa poco. 2 euro 3 euro capito...

S: E ci sono tanti che vengono qua per le ragazze?

M: Ooh sì pieno. Ai semafori. Dove ci sono i semafori di là. Si fanno caricare lì. Si fanno caricare lì e tutto fanno.

S: In quell'incrocio là. Sarebbe quella la rotonda?

M: sì sì. Guarda questa qua è un'altra che dicevo io, questa batte. Io sto cercando una ragazza seria ma non riesco a trovarla.

S: ma come hai fatto a sapere di cosa succedeva qui?

M: Ah gente di Novara che conoscevo che mi ha detto Vai a Rogoredo che c'è un bel movimento. Così io son venuto qua e conosciuto tutti.» [AS_ClienteProstituzione_06.09.18](#)

M: Io ho visto tante ragazze italiane qua, donne che mamma mia, quelle drogate. L'altro giorno questa ragazza vuole l'amore per cinque euro. Un'altra ragazza che ho visto mese scorso mamma mia, capelli biondi occhi belli, mi ha detto solo cinque euro e io sono andato di là, mi ha detto cinque euro un pompino, scopare, tutto.

S: ma tu vai anche nel Boschetto?

M: no io no, io aspetta qua [in Stazione]. Quando sono qua aspetto una ragazza, viene qui, cinque euro, dieci euro. (...) Una volta ho dato venti euro a una ragazza, mamma mia, bellissima. Andato di là al parco è stata con me quasi mezza giornata. Contenta con venti euro. [Note di campo_06.06.2018](#)

Il ragazzino oggi è qui con una ragazzina più giovane. Il ragazzo che ho intervistato l'altro giorno e che lavora sui treni la guarda in modo insistente. A un certo punto lei, rimasta da sola, si infastidisce e vuole spostarsi, mentre l'altro ragazzino la convince a stare lì vicino a lui sul traversino di mezzo del binario 1. Lei lo chiama "amo". Stanno bevendo una birra. Lui si avvicina a me e mi dice "ciao bellissima, stai ancora aspettando il tuo fidanzato?". Poi quando gli spiego cosa siamo qui a fare in realtà e si allontana. Poco dopo mi chiede se voglio un caffè, declino, mi segue al bar e sta dietro di me, io prendo un pacchetto di sigarette ed esco. Più tardi una consumatrice se ne andrà con lui vanno verso il parcheggio della Stazione. Dopo 20 minuti, torneranno. Lui va nel bagno a pagamento arrivando da dove sono andati via. Lei arriva dal sottopassaggio e mi chiede una sigaretta. Poi si lamenta del fatto che non sta bene e giù dicendo che non possono perché c'è il capo non le hanno dato delle bustine di zucchero. [Note di campo_24.09.2018](#)

Un ragazzo sudafricano mi chiama dal sottopassaggio. Mi dice "ciao bella, ciao signora, vuoi un caffè?". Non rispondo e se ne va. Più tardi si avvicinerà la B., parlando un po' e infine se ne andranno via insieme. *Note di campo_18.10.2018*

F. si ferma al traversino con uno yogurt e diverse bustine di zucchero. Ne mette quattro dentro e se lo mangia. Appena finito inizia a guardarsi intorno per chiedere un euro a chi passa. C'è un ragazzo marocchino che la segue con lo sguardo. Rimarrà sulle panchine per diverso tempo. Quando lei si avvicina le dà dei soldi. Poco più in là un ragazzo chiede ad un ragazzo che evidentemente già conosce se vuole ricevere un rapporto orale ma lui gli dice di no. Insiste. Il sudafricano gli chiede di poterli guardare in bocca, dice che non i denti abbastanza puliti. Lui insiste ancora per un po'. *Note di campo_22.09.2018*



Fotografia 21. Un'area nascosta vicino alla Stazione in cui vengono consumati rapporti sessuali.

Un signore di colore contratta con il biondino molto emaciato che gira sempre in bicicletta. Il signore offre 10, lui rilancia 20. Contrattano ad alta voce mentre il signore è sopra alle scale e il ragazzo sta scendendo nel sottopassaggio con la bici. Alla fine non arrivano ad un accordo. Più tardi torna di nuovo, fa segno ad un ragazzo se vuole andare con lui, lui dice di no. Poi si avvicina al lato opposto della traversina e fa pipì lì, un signore che sta portando a passaggio il cane si risente e lui gli lancia delle ingiurie. Arriva G., si avvicina alla B. Ridono, sembra un breve rituale di corteggiamento. Poi si allontanano verso la solita direzione. La ragazza con la frangetta entra nel nuovo bar con un signore dall'aspetto distinto e poi si allontana con lui. *Note di campo_22.10.2018*

Sono fermi al traversino da un po' due tizi che continuano a guardarsi in giro. Uno smilzo, alto, un po' pelato, con una giacca marrone e pantaloni fuori misura. L'altro meno alto, più in carne e completamente pelato, molto chiaro di carnagione. Quest'ultimo si avvicina a me dopo che entrambi mi hanno guardata per un po'. Si avvicina a piccoli passi, in modo goffo.

M: fa ancora caldo eh?

S: troppo.

M: ci sono ancora delle belle giornate. Ma stavi aspetta qualche... stavi aspettando...

S: no tra dieci minuti vado via.

M: ma tu sei una di quelle... spiegami... sei una di quelle che prendono le siringhe da per terra? Ma tu non sei una consumatrice di.. ma no perché io so che qui si fanno di siringhe. Non sei una di quelle tu?

S: no, no. [Gli racconto della ricerca].

M: ho capito. No perché siccome qua, praticamente, lo saprai meglio di me, c'è gente che fa le siringhe ma c'è qualcuna che arrotonda anche in un altro modo.

S: vendendole?

M: no no, va beh tanto siamo tra persone adulte, penso che l'avrai fatto anche tu, quindi io preferisco essere più realista e andare diretto, tanto scopare l'han fatto tutti. Mi dispiace che purtroppo che persone che ce la potrebbero fare capito...si rovinano così. No, ma infatti ho detto ma lei mi pare troppo carina per fare quel tipo di cose lì.

S: voi venite qui spesso?

M: sì, ti possiamo anche dire...

G: non ci veniamo a drogare.

M: no ma noi ti possiamo anche dire la verità. Noi veniamo fondamentalmente per vedere se c'è qualche ragazza carina e se ci può scappare magari capito qualcosa... ma mi dispiace perché sono veramente belle e purtroppo si rovinano. (...)

S: Siete di queste zona?

M: no siamo di tutt'altra zona. Zona Lotto, piazzale Lotto. Bande Nere per l'esattezza

S: ho sentito di cifre bassissime.

M: ma io ti dico 30-40 euro quando è tanto... io ti dico 10-15 euro eh.

S: ho sentito anche 5 euro.

M: eh ce l'hanno già proposto anche a noi 5 euro.

G: Per quanto uno è affamato.. se vedo una come te, diciamo, bene o male ok. 20 o 30 euro pure può darsi che si fa. Ma se la vedo con le mani nere, tutti gli ematomi...

M: cioè tu dovresti prendermi in mano il pisello con le mani tutte nere? Oh?

G: Io ti porto a casa e faccio come si faceva nel dopoguerra.

M: che le mettevano proprio dentro...

G: una bella lavata tipo idrante.

Racconta che una volta l'hanno beccato con "giù le mutande" dentro la cascina abbandonata vi via Orwell e li hanno mandati via. M. racconta che a lui piace guardare. Passano N. e E., G. dice che N. gli ha proposto di andare con E., ma lui "col cavolo che ci va". Chiedo come fanno a sapere di Rogoredo, G. dice che ha un'amica che viene qui e le ha parlato della situazione. Che quando ci sono queste situazioni c'è sempre anche chi fa al caso loro. *AS_ClienteProstituzione_18.10.18*



Fotografia 22. Cascina Palma in Via Orwell.

Una delle consumatrici ha uno scambio con questi due clienti, quando se ne vanno si avvicina a me:

S: *Ho visto che parlavi con G. e M.*

B: *eh*

S: *Viene qua sempre?*

B: *sì sì, ogni tanto mi danno qualcosina e mi hanno detto che se voglio c'è un garage a Famagosta con un divano letto...in affitto...che hanno messo un divano dentro. L'hanno un po' sistemato, però boh. Sono un po' troppo strambi. [Note di campo_18.10.2018](#)*

Le prestazioni avvengono anche tra consumatori o consumatori e venditori, prendendo una ricompensa con la sostanza, anziché con il denaro:

«Guarda scusami, io sono molto sincero, io vengo qui anche perché a me piace piace la figa. (...) La vedi quella ragazza, una volta mi fa "N. mi offri..." le ho offerto una pera di coca, come l'ho vista le ho detto "tu come con me basta", figa faceva dei versi allucinanti. [È visibilmente alterato, si brucia le dita con la sigaretta mentre mi parla.] N: dimmi la verità io come sono come uomo? Perché io sono fortunato con le donne. Poi a volte a me mi chiamano nonno e mi dicono "dai nonno dammi un po' di coca". Allora io gli dico "se vuoi la coca scopiamo" e loro lo fanno volentieri.» [AS_Consumatore_27.06.18](#)

«P: Io tutto il giorno a casa mia, con il computer, lavoro con il computer. (...) E per due o tre ore quando mi annoio vengo qua.

S: e tu come hai fatto a sapere di cosa c'è qui?

P: Qualche mese fa un mio amico mi ha detto di qua, di questo posto. Io fumo molto poco.

S: eroina?

P: sì. Perché tu sai che tutti i professionisti che lavorano con lo sharing online fumano così perché hanno tanto stress (...). Se io compro dieci euro per me è abbastanza per due giorni, io ho appena iniziato.

S: vieni qui anche per le ragazze?

P: [ride]. Qualche volta. A volte, perché siamo umani. Io a volte faccio, ma io uso la protezione.

S: Ma nel boschetto?

P: No io non ho mai fatto fuori dalla mia casa. Se io vedo una ragazza, se è pulita io la porto a casa. Io non ho mai fatto in giro. Io ho un appartamento privato e abito da solo a San Donato.»

[AS_ClienteProstituzione_08.11.18](#)

Alcuni consumatori cercano di guadagnare soldi offrendosi da intermediari:

Si avvicina un signore anziano che guarda insistentemente verso il Boschetto. Si appoggia sul traversino di fianco a noi.

E: è in gita di piacere [ride]...sondiamo

[Va verso di lui.]

E: buongiorno capo! Ha bisogno di qualcuno? Io le posso chiamare qualcuno, se mi dà dieci euro..

X: tu non ti preoccupare! [risponde scocciato]

E: no eh...? [Note di campo_20.11.2018](#)

Durante il lavoro di campo ho avuto modo di osservare in particolare le interazioni tra una consumatrice (E.) e un uomo di Varese (M.). M. si reca nella scena aperta per incontrare E. e in generale per le consumatrici che offrono prestazioni sessuali. M. ha circa 40 anni, arriva a Rogoredo ogni giorno nel

primo pomeriggio e rimane fino alle 23.00. Passa il suo tempo in Stazione ed è conosciuto da molti lavoratori della Stazione, dalle forze dell'ordine e dagli operatori della riduzione del danno.

Ci sono diverse persone di passaggio che, secondo gli operatori, sono "nuove". Tra questi un personaggio che non avevo ancora visto (M.), che si aggira un po' chiacchierando con gli operatori e un po' tra il primo binario e i bagni. Mi spiegano che si tratta di una persona che offre pochi soldi in cambio di favori sessuali alle ragazze che frequentano il boschetto di Rogoredo. Note di campo_08.05.2017

S: Non vedo più M.

M: no neanche io. Lui diceva che andava a Firenze, però dice tante cose... non lo so. Comunque meglio, meglio per lui e per chi viene qui. Tutti i soldi che spendeva tutti i giorni qua. Diceva "eh tra un po' non mi vedete più, non mi vedete più". Lui viene qua e ti fa vedere che ha un sacco di soldi. Una volta è venuto qua e ci ha fatto vedere mille euro. Gli ho detto M, guarda che se vieni qua e ti becca quello sbagliato con tutti sti soldi ti fa la festa. "Eh, hai ragione hai ragione non li porto più non li porto più". Il giorno dopo veniva "visto? Solo 100 euro solo 100 euro"(...) a parte che qui girano voci che ha qualche tendenza un po' pedofila con le ragazze qua del boschetto. Note di campo_30.06.2017

M. ha in mano una cartellina rossa. Si siede vicino a me e gli chiedo che cosa ci fa con la cartellina rossa. Dice che gli serve perché allena delle squadre di ragazzini e si deve segnare gli allenamenti. E. si ferma a chiedergli una sigaretta mostrando di conoscerlo. Lui gliela porge e quando lei gli chiede l'accendino ironicamente dice "vuoi che te la fumo anche?". Note di campo_13.12.2017

S: Fino a che ora stai qui tu di solito?

M: Fino alle undici.

S: Tu conosci tutti praticamente

M: Eh ormai...

S: Quindi tu dove mangi, mangi la pizza qui dentro [da Rosso Pomodoro]?

M: sì brava. Eh, son bravo io, non sono drogato, non mi faccio io.

S: e cosa fai qua tutto il giorno?

M: Vengo a trovare E., ormai sono il suo benefattore. Note di campo_20.12.2017

S: È la tua fidanzata E.?

M: no no è una mia amica. M: Sai che ha una figlia E.? Gliel'hanno portata via. È ricca lei di famiglia eh. Lei lavora la notte qua, ci sono gli uomini...

Le ho dato venti euro oggi. Sempre 20 euro le do. Adesso basta però, basta. Note di campo_21.12.2017

Ieri è venuto quello che si fa pisciare addosso, il lunedì viene lui. Lui dà 50 euro. E' tanto no 50 euro? Vuole che si mettano i leggings però. Oh 50 euro son tanti eh. Io ad E. do 12 euro – 15 euro, poi magari le offro da mangiare. Lunedì stava male e lo ho dato 10 euro. Lei ha una famiglia eh, ha una figlia, però non la possono vedere. Io le ho detto dai un giorno ti accompagno a S. così puoi fare il documento. Perché è senza documenti.

S: Ma per quella cifra è un rapporto completo?

M: Dipende, 20 euro un rapporto completo. 5 euro no. E. è una che prima di dice di sì poi mi dice di no...

Note di campo_10.01.2018

E. è una consumatrice marginale di circa 30 anni che vive nella scena aperta di Rogoredo. Dorme nella fermata sotterranea della metropolitana e attraverso il lavoro sessuale mantiene il suo consumo di eroina per via endovenosa.

M: E. è messa male hai visto? Le hai detto perché non mangi?

S: no, non ho così tanta confidenza con lei.

M: poi di notte lavora eh. Guadagna 70-80 euro al giorno lei e anche N. Si mette là all'incrocio dove c'è il semaforo. Lavorano eh. Poi li butta via. Note di campo_15.01.2018

N. e E. condividono la posizione dove lavorano e sono legate da un rapporto di solidarietà:

N. è seduta su una panchina e sta mangiando. Arriva E. e si rivolge a lei: "niente"? E: "niente...". E. si siede di fianco a lei e si mette a piangere. Note di campo_15.05.2018

E. mi dice di essere in attesa di N., si sono salutate poco prima dopo essersi parlate per un po'. Rimane per un po' a fianco a me, piagandosi un po' sulle gambe. Poi torna N. con un sacco di bustine di zucchero e delle cose da mangiare e si siede. N. le dà un po' di monetine e lei le prende, sono sedute sulla panchina. Hanno un cartone del latte. E. però non mangia. Note di campo_18.10.2018

Spesso M. attende in Stazione E., che conduce la sua routine quotidiana che comprende l'acquisto della sostanza nel Boschetto, il consumo all'interno del Boschetto, la raccolta di soldi e di nuovo il Boschetto.

Solitamente M. le tiene lo zaino durante i momenti in cui svolge il lavoro sessuale:

E: oh M. ci vediamo tra 40 minuti, mezz'ora!

M: oh ascoltami! Io alle otto e mezza vado a Pescara!

E: non essere logorroico, mezz'ora, quaranta minuti

M: hai visto i pantaloni che le ho regalato?

[indossa dei leggings]

S: ah glieli hai regalati tu?

M: sì anche la maglietta, è nuova! Note di campo_09.09.2018

Quando arrivo viene M. a salutarmi. Mi fa vedere che ha un biglietto per andare a Venezia a vedere una partita. Mi dice che sta cercando E. perché deve lasciarle lo zaino che ha con sé. Note di campo_12.09.2018

M. spesso fa riferimento al passato di E., quando non consumava:

Quando torno indietro M. si avvicina ad E., che dice di avere la febbre alta. Lui le dice di parlare con me, ma lei si scusa e dice che sta male e non ce la fa. Dopo poco M. ed E. litigano platealmente, lei piange. Mi fermo al bar e un certo punto M. entra chiedendo agli operatori di fare qualcosa perché E. ha la febbre alta. Note di campo_06.09.2018

M: oggi E. mi ha visto e mi fa 'dammi cinque euro' [ride]. Guarda che era messa bene lei eh, se vedi le sue foto su Facebook... Note di campo_04.10.2018

«S: Lei ha un rapporto particolare con M.

M: Se vogliamo dire così... [ride] lui è tra virgolette innamorato di lei. Però ieri ha fatto una gaffe della madonna, ha fatto una figuraccia. Per lui ovviamente queste persone qua sono un po' le sue "puttane". Poi va beh lui sicuramente ha qualche problemino... Infatti l'ha fatta piangere. Ieri ad A. ha detto "eh guarda A. guarda com'è bella", lei "no smettila con le foto", "qui valeva almeno mille euro". E lei è scoppiata a piangere e il mio collega le fa "M. ma che cazzo dici?". AS_Lavoratore_12.09.18

M. si rivolge anche ad altre consumatrici durante la sua permanenza a Rogoredo:

T: sei di Varese vero?

M: sì

T: sono di Varese anche io

M: lo so chi sei lo so chi sei. Vieni qua. Abiti qua a Milano adesso?

T: sì ormai sono 10-12 anni. Vado dai... ma ce l'hai qualche moneta?

M: no soldi non ne ho mai.

M: questa qui è stata a casa mia. L'ho castigata. Sì, ma è una tossica. Tutti i soldi chiedono. *Note di campo_01.10.2018*

M: Che taglia devo prendere di leggings per E.?

S: penso S o XS.

M: qua alle otto c'è un mortorio qua, è pericoloso stare qua. Sai quella che lavora qua, l'ho invitata a prendere un aperitivo e mi ha detto di sì. Però qua vicino perché deve prendere i mezzi.

S: tu a parte con E. con chi hai fatto delle cose qua?

M: D., L., tanta altra gente. Secondo te una che viene a prendere l'aperitivo con me ci sta? *Note di campo_20.10.2018*

La routine delle pratiche quotidiane viene improvvisamente spezzata quando E. viene ospedalizzata:

*Sembra che E. stia molto male. È dimagrita moltissimo, cammina a fatica. Dopo poco che parliamo di lei, arriva claudicando in modo vistoso. Chiede le siringhe da due e mezzo. A. le chiede come sta e lei dice che ha una vescica ai piedi, chiede se ci sono dei cerotti. Ha delle scarpe decisamente fuori numero, molto grandi. *Note di campo_30.08.2018**

Col passare dei giorni la condizione fisica di E. peggiora visibilmente, fino a che non viene portata all'ospedale di Melegnano con l'ambulanza. M. ha chiamato i soccorsi, l'ha accompagnata e la va a trovare tutti i giorni:

M: andare a Melegnano è lunga eh.

S: come ci vai?

M: con il pullman, è più facile. Adesso ho lasciato il numero di telefono e mi chiamano se hanno bisogno. Come mai me l'hanno chiesto?

S: Quando una persona è ricoverata vogliono il numero di una persona vicina.

[Passa un consumatore dietro a M. ed urla per spaventarlo]

M: vaffanbagno! Comunque, questa gente qua sono tutti bugiardi, mi ha raccontato delle cose...

[si ferma una consumatrice]

C: Avete notizie di E.?

M: è a Melegnano, ha il ginocchio infiammato. Io sono stato lì fino ad adesso, domani vado a trovarla, se vuoi venire con me...

C: Se non riesco salutamela tanto. Ciao.

M: sì come no. Ecco però poi se ha bisogno spariscono...

S: cosa hanno detto i dottori?

M: era tutta sporca, ha pisciato sul lettino. L'ho dovuta cambiare io. Gli do da mangiare, la vesto, cosa vuole di più da me? Adesso sta dormendo un casino. Adesso...potrebbe andare in comunità.

S: ma non dovevi lavorare stamattina?

M: no domani. Io le voglio bene eh, mi preoccupa per lei. Ti posso chiedere una sigaretta?

S: ma tu non fumi!

M: sì sì fumo, oggi fumo. Sono preoccupato. Io l'ho sempre aiutata le voglio bene. Tutti chiedono però non c'è stato un cane che l'è andata a trovare. Stamattina le hanno fatto la TAC e poi quando sono andato via alle quattro stava dormendo. Poi torno. Mi tocca eh. Ieri ho dovuto andare io con l'ambulanza eh.

S: volevano chiamarla loro i poliziotti?

M: no l'ho dovuta chiamare io.

[gli do la sigaretta]

M: grazie. Poi ieri sull'ambulanza mi dava la mano. Mi faceva una pena. "Ti voglio bene M. mi diceva". Io qui non voglio parlare più con nessuno. Parlo con te, F. e A. e lei, basta. Mi ha detto che c'è gente che approfitta di lei. Le fregano i soldi. Lo sapevo, ma sono rimasto allibito quando me l'ha raccontato. [Note di campo_01.09.2018](#)

Due giorni dopo M. mi chiede di chiamare l'ospedale con il suo cellulare per capire se E. è ancora lì.

Chiamo ma non hanno sue notizie. Il giorno dopo uscirà dall'ospedale accompagnata da lui stesso.

C'è M. È tornato con E. che è stata dimessa oggi. Dovrebbe essere operata mercoledì prossimo ma ora è già andata due volte al Boschetto. M. è andata a trovarla più volte e ora la vuole portare a casa sua fino al giorno dell'intervento. Dice di avere conosciuto sua mamma all'ospedale. È arrabbiato con tutti, "drogati di merda". Si sta portando appresso due zaini di E., dice che aspetterà fino alle sette e poi se ne andrà. [Note di campo_03.09.2018](#)

M: già due volte è andata. Tanto pago io.

S: e quando va in comunità?

M: no viene a casa mia, ma se non viene io vado via.

M: la mamma di E. mi ha dato 40 euro a me e 20 a lei per prendersi le medicine. Lei ha preso le medicine e li altri li ha usati per andare nel bosco. Settimana prossima la operano e poi vedono.

S: sempre a Melegnano?

M: sì la dovrei portare io.

S: quindi sta da te fino a mercoledì prossimo.

M: sì. Ha voluto venire lei! Guarda quello lì, questo qua cerca qualcuna.

M: io la pazienza non ce l'ho più eh, per me può anche morire. Siamo andati a prendere le medicine e poi siamo venuti qua. E lei andata nel boschetto. Fino a Melegnano è lunga eh. Hai visto quanti amici che ha adesso che è tornata? Adesso se sta male non me ne frega un cazzo. Mi stanno tutti sul cazzo, tranne la polizia. Se sta male cazzo suoi. Io alle sette vado via. Io non ci parlo con loro. [Note di campo_03.09.2018](#)

E. non andrà a casa di M. né tornerà ad operarsi all'ospedale. La routine quotidiana tra i due riprenderà esattamente come prima dell'ospedalizzazione.

Capitolo 13: Conclusioni

13.1 Uno spazio per il non accettabile

La domanda di ricerca che ha guidato il lavoro sin qui illustrato può essere suddivisa in due questioni: (1) *in che modo il contesto di una scena aperta del consumo influenza i comportamenti di consumo e (2) quali significati sociali e simbolici generano a loro volta questi comportamenti?* Questo paragrafo conclusivo ha lo scopo di rispondere alla seconda parte del quesito, in riferimento al caso studio di Milano Rogoredo. Innanzitutto si ritiene necessario proporre una riflessione sulle tipologie di *scena aperta del consumo* proposte da Bless a metà degli anni '90 e ancora oggi usate come riferimento. Sulla base delle dimensioni della *visibilità, della numerosità e dell'ubicazione*, Bless (1995) propose una distinzione tra *scena aperta concentrata, scena aperta frammentata e scena invisibile o nascosta*. La *scena aperta* di Milano Rogoredo, secondo Bless, si configura come una *scena concentrata*. Come descritto nei risultati, i confini della SAC oggetto di studio sono porosi e si configurano come dei *limen* attraversati da *flussi*, piuttosto che come entità circoscrivibili. Mutuando la visione di Castells (2004) sulle città globali, propongo di usare come riferimento *lo spazio dei flussi della scena aperta*, piuttosto che i confini, per descriverla come uno spazio determinato da percorsi, circolazioni, traiettorie e mobilità che attraversano la città e la influenzano (Brighenti, 2013). Le attività legate alla SAC di Rogoredo si disperdono in una sorta di specializzazione degli spazi, che si organizzano intorno a una forte dialettica tra *spazio dei flussi* e *spazio dei luoghi*. Secondo la logica dei *flussi*, i *luoghi* possono essere immaginati come momenti articolati in una rete di relazioni sociali, che è a sua volta costruita su una sovrastruttura non statica, ma processuale (Massey, 1991). In ogni caso, la descrizione dei *confini* è stata utile per inquadrare la dimensione territoriale del caso studio, in quanto lo *spazio dei flussi* è uno spazio territorializzato. La più visibile intensificazione dei *flussi* della SAC di Rogoredo si osserva a partire dal 2015, anno in cui si svolge Expo e Milano vive un apice rispetto al processo di *purificazione*, che è indotto da una forte spinta dello sviluppo urbano innescata dal grande evento (Martinotti & Vicari Haddock, 2017). La mobilità che caratterizza Rogoredo e Santa Giulia e l'abbandono dell'area di Porto di Mare, spiegano poi le condizioni che hanno favorito che i *flussi* si direzionassero in quell'area della città, opposta a quella dove si è svolta la manifestazione internazionale. Da una parte si è verificato un *push effect*, che ha

spostato l' indesiderabile in un luogo invisibile ai margini della città in un processo di *segregazione socio-spaziale*, dall'altra questo processo ha scatenato un *pull effect*, che ha attirato altri consumatori da tutta la Regione (e oltre) verso la *scena aperta*. Questa condizione di marginalità e invisibilità ha fatto in modo che la scena assumesse le caratteristiche di una *zona di tolleranza*, in cui i luoghi di consumo e di vendita hanno potuto radicarsi nell'area urbana occupata per lungo tempo, nonostante l'opposizione NIMBY dei residenti di Rogoredo. I consumatori che ancora oggi vi si recano di giorno e di notte si configurano come una nuova popolazione *non residente* nel territorio, che si sovrappone ai tradizionali abitanti come una *speciale* categoria di *city user* (Martinotti & Vicari Haddock, 2017). Questi *city user* si affiancano ai più familiari *pendolari*, in particolare quelli che nel quartiere di Rogoredo approdano per via di Sky Italia, che ha sostituito la storica Redaelli nel quartiere. Nei racconti dei residenti, la *SAC* modifica i *luoghi vissuti* (Klaus, 2019) del quartiere, riappropriandosi di un lembo di spazio abbandonato che sovverte le rappresentazioni dello spazio (Lefebvre, 1991) e rendendo infrequentabili alcuni luoghi per via dei *flussi* correlati. Questa appropriazione dello spazio intralcia i piani del capitale per l'area, che sono esemplificabili nell'operazione di riqualificazione immobiliare di Santa Giulia e nei progetti mai compiuti per Porto di Mare, e porta conseguenze quali ad esempio il deprezzamento degli immobili di Rogoredo. Lo *spazio di resistenza* quindi non è quello dei *flussi*, ma quello del luogo dove si concentra la *scena aperta*. Nello spazio dei *flussi* infatti, non c'è posto per la resistenza al dominio (Castells, 2004). A livello locale, come nella maggior parte delle città (Florida, 2017), ciò che è importante per gli abitanti nella loro vita quotidiana e nel loro lavoro, è la qualità della vita nei loro quartieri, del loro lavoro e dei servizi urbani. L'essenziale della loro quotidianità si organizza nello *spazio dei luoghi* scontrandosi con la sensazione di insicurezza che cresce: i *flussi della scena aperta*, nei discorsi dei pendolari, dei residenti e dei lavoratori intervistati, sono percepiti come *disordine* e rappresentano sia il *sintomo* che la *causa* di quella che viene percepita come una *patologia* socio-spaziale (Rhodes, 2002; Smith, 2010; Wild, 2002). La visibilità del corpo del consumatore rappresenta, essa stessa, una minaccia trasgressiva e la Stazione FS si configura per gli attori sociali come un *limen*, uno spartiacque tra quelli che sono i luoghi, ma anche gli individui, che sono accettabili e non accettabili (Deleuze & Guattari, 1987; Fitzgerald & Threadgold, 2004; Malins, 2004;

Smith, 2011a; Takahashi, 1997) e diviene un luogo *infrequentabile* soprattutto la sera, quando la popolazione più visibile è proprio quella dei consumatori. Se si considera la raffigurazione dello spazio della *SAC* proposta prevalentemente dai media, è l'intero quartiere a diventare un luogo inaccettabile. Scendendo nel dettaglio, i *flussi* che caratterizzano la scena aperta di Rogoredo e che impattano sulla città (e oltre), sono:

- I flussi dei consumatori che raggiungono la *SAC*, che si svolgono prevalentemente sui mezzi pubblici (metro, treni, bus);
- I flussi da e verso la Stazione Rogoredo FS e altri luoghi della città come Stazione Centrale, Duomo, Garibaldi FS, per espletare attività informali di sussistenza;
- I flussi da e verso il quartiere e gli esercizi commerciali per il reperimento di beni di conforto;
- I flussi verso la fermata sotterranea della metropolitana, altri luoghi abbandonati nel quartiere, dormitori, ecc. per trascorrere la notte;
- I flussi dei consumatori e dei clienti legati al lavoro sessuale *droga-correlato*;
- I flussi delle forze dell'ordine che svolgono le *routine* quotidiane di controllo;
- I flussi determinati dai servizi di emergenza che soccorrono i consumatori, gli interventi di riduzione del danno, altri servizi socio-sanitari e attività di volontariato.

La scena si caratterizza per la vendita di sostanze che sono comunemente considerate come *pesanti*, ovvero eroina in primis e poi cocaina. Una determinante dell'energia dei flussi è la cosiddetta *microdose* di eroina, offerta a circa cinque euro, chiamata *un punto* dai consumatori. Questo tipo di mercato, non solo intensifica i *flussi* da tutta la Regione e oltre, ma aumenta la ciclicità della routine quotidiana che prevede la raccolta dei soldi necessari per l'acquisto della *microdose*, l'acquisto, il consumo e daccapo, l'attività utile per raccogliere i soldi. A ciò si aggiunge che la qualità della sostanza viene considerata molto scarsa e porta a ripetizioni frequenti di assunzione. I *flussi* della *SAC* sono legati non solo allo *spazio*, ma anche al *tempo* (Waal, 2014). Esiste per esempio una connessione *spaziale* con la *SAC* del Parco Regionale delle Groane, ma anche una connessione temporale con il Parco delle Cave, Ponte Lambro e altre scene del consumo minori, in quanto molti consumatori della *SAC* di Rogoredo frequentavano anche quei luoghi

e ripetono ora dinamiche analoghe, come d'altra parte sono quelle messe in atto dalla popolazione residente e dalle istituzioni. Nei discorsi dei testimoni privilegiati e dei cittadini, la *purificazione spaziale* desiderata dovrebbe passare essenzialmente attraverso la *riappropriazione degli spazi* con azioni di gentrificazione, privatizzazione, militarizzazione, commercializzazione e *pulizia sociale*. Il potere del capitale è considerato capace di disegnare le relazioni sociali e fisiche urbane attraverso strategie di *promozione dello spazio*, una su tutte l'opera di riqualificazione di Italia Nostra. A questo si aggiungono gli interventi di *bordering* quali il muro *antispaccio*, la chiusura delle fontanelle, l'attivazione di telecamere, la chiusura di ascensori, ecc. Queste azioni vengono richieste pubblicamente attraverso manifestazioni, interpellanze e una sempre maggiore attenzione dei media alla situazione. Gli interventi di *purificazione* più visibili ai cittadini sono quelli messi in atto dalle forze dell'ordine e la conseguenza auspicabile alla soluzione del *problema* locale è lo *spostamento* o l'*annullamento* della *SAC*, ovvero la fine dello *spazio di tolleranza* nel quartiere. Nel momento in cui si scrive (Ottobre 2020) questo effetto desiderato appare in via di compimento dai testimoni privilegiati ricontattati, in quanto si registra una scarsa presenza di consumatori. Sulla base della letteratura e dei casi raccolti tramite la ricognizione nazionale effettuata, si propone una nuova categorizzazione delle *SAC* in base al grado di *tolleranza/segregazione socio-spaziale* della scena, intensità dei *flussi*, e durata. Considerando queste tre dimensioni, che hanno dimostrato di impattare in modo intenso sul contesto in esame, è possibile distinguere tra *scena aperta hub*, *scena aperta satellite* e *scena aperta effimera*. La *scena aperta hub*, (Milano Rogoredo), si distingue per flussi molto intensi in entrata e in uscita. È una scena di lunga durata, tollerata a livello locale, altamente segregata a livello urbano e caratterizzata perlopiù da sostanze illecite. La *scena aperta satellite* può essere rappresentata da quella del Parco Regionale delle Groane, che si collega attraverso i *flussi* ad una costellazione di altre *scene aperte del consumo* di diversa entità, di media durata. È tendenzialmente tollerata e segregata e perlopiù caratterizzata dall'uso di sostanze illegali. L'ultima categoria proposta, quella della *scena aperta effimera*, comprende il consumo casalingo, i *free party*, i luoghi del divertimento notturno, ecc.; eventi in cui i *flussi* e la loro durata sono brevi e intermittenti. Questa categoria comprende sostanze lecite come alcol. Come nel caso di

quelle proposte da Bless, le tre categorie si sovrappongono e non sono da intendere come entità di natura inflessibile.

13.2 Spazi eteropici, subculture del consumo e violenza

In estrema sintesi, è possibile affermare che i comportamenti di consumo ascrivibili alla SAC di Rogoredo influiscono sul *contesto* sovvertendo le *rappresentazioni dello spazio* attraverso la creazione di uno *spazio di resistenza* e provocando una richiesta di *purificazione* da parte dei cittadini. Ma in che modo il *contesto* influenza i comportamenti di consumo? In questo paragrafo si intende chiarire questo aspetto, in risposta alla prima parte della domanda di ricerca. Centrale a questo proposito è il processo di *stigmatizzazione socio-spaziale*, che connota fortemente la SAC oggetto di studio ed è guidato dalle dimensioni dell'*improduttività*, *pericolosità* e *colpa personale* (Takahashi, 1997). Si pensi ad esempio al consumatore che si inventa delle motivazioni accettabili per la richiesta di soldi (quindi non legate al consumo di sostanze), ovvero alla condizione di *paziente da controllare* che gli è riservata nei servizi di cura. Queste caratteristiche ascritte al consumatore sono alimentate anche dalla rappresentazione proposta dai media, che ricalca l'ideologia dominante che si trascina a partire dagli anni '70, in cui è un *deviante*, ma anche un *malato* da curare, anche con metodi che sarebbero difficilmente assolvibili in riferimento a qualsiasi altra tipologia di *malato*. La *stigmatizzazione socio-spaziale* rappresenta così un processo in cui i luoghi della *scena aperta* ereditano lo stigma delle persone e a loro volta i consumatori sono stigmatizzati essendo associati ad essa. Lo stesso concetto di *disordine droga correlato*, ha un potere stigmatizzante (Decorte, 2004) in quanto spesso nei discorsi degli attori sociali ogni consumatore viene identificato con le attività descritte come *disturbanti*: attività informali di sussistenza, emergenze sanitarie visibili, interferenza con il traffico veicolare e ferroviario, visibilità del consumo e delle sue tracce, disordine nei trasporti pubblici, lavoro sessuale *droga correlato* ecc.. Come è stato descritto, lo spazio segregato diviene una *zona di tolleranza*, in cui diviene possibile ciò che *al di fuori* non è tollerato. Per il concetto di *eterotopia* di Foucault, la *scena aperta* è descrivibile come uno spazio creato *per e dai* consumatori in quanto il loro comportamento differisce sostanzialmente da tutte le norme sociali che riguardano il consumo, la produzione, il tempo libero e il piacere. Nonostante sia possibile indicare dove si trova questo luogo, si tratta di uno spazio fuori da tutti gli spazi (Foucault, 1986): lo spazio della

SAC di Rogoredo non è liberamente accessibile come un luogo pubblico. È necessario sapere dove entrare, avere il permesso, compiere alcuni rituali e conoscere delle pratiche specifiche. Le *vedette* di Acqua e del Boschetto sono tra i garanti di queste regole, in un sistema che ruota intorno all'attività di vendita delle sostanze. Qui si opera una rottura con il tempo tradizionale per manifestarsi nella sua natura più transitoria e precaria; ne sono espressione evidente i momenti di *rimodulazione* degli equilibri descritti dopo le *retate*. Questa *zona di tolleranza*, seppure intervallata dalle attività di repressione, dura a sufficienza (almeno cinque anni) per consolidare un sistema di vendita organizzato e rafforzare (o creare) dei legami di comunità tra i consumatori; legami che normalmente possono esistere anche senza essere nello stesso luogo (Massey, 1991). Nelle *routine quotidiane* si diffondono così pratiche che comprendono la vendita di siringhe, il controllo del territorio da parte dei gruppi di venditori, i consumatori che dormono nello stesso luogo dove consumano, ecc. L'occasione di intensificare legami comunitari favorisce anche lo sviluppo di *subculture* del consumo (Stallwitz, 2014) in cui si diffondono pratiche e conoscenze sulle modalità di consumo. Esemplicativi da questo punto di vista sono gli estratti di interviste e note di campo in cui i consumatori *anziani* mettono in guardia i giovani su alcune pratiche come l'uso per via iniettiva o lo scambio di siringhe usate. Nello *spazio eteropico* degli interventi di riduzione del danno, come si evince dalle numerose note di campo raccolte, è possibile entrare nel merito di queste competenze condivise e delle subculture sulle pratiche di consumo. Qui diventa evidente che i *rischi* e i *danni*, come nella visione più politicizzata della riduzione del danno, sono un prodotto della disegualianza sociale ed economica. La siringa si è mostrata inoltre come un oggetto denso di capacità e affettività attorno al quale alcune forme di socialità divengono possibili (Vitellone, 2017). L'oggetto è coinvolto nella riproduzione di mondi sociali (Bourgois, 2007) e l'esperienza dell'iniettare replica divisioni sociali e gerarchie come le divisioni dei ruoli e le differenze generazionali, che si rispecchiano nei diversi stili di consumo descritti (fumare, iniettare, iniettare con siringhe da 1,5 ml o 2,5 ml). Diversi dispositivi per il consumo corrispondono a una produzione di diverse identità più o meno riflessive, attente o sane e le subculture corrispondenti si generano nelle relazioni tra pari e nel confronto con gli operatori della riduzione del danno. Così, alcuni consumatori legano Acqua e il Boschetto ad emozioni quali la vergogna e la paura

quando raccontano che non raccoglierebbero mai le siringhe da terra o quando sono disgustati da come altri consumatori portano i segni del consumo sul corpo. L'intervento di *riduzione del danno*, che trova il suo spazio ai margini della Stazione, rende possibile un *diritto alla città* oltre alla *scena aperta* e definisce un particolare tipo di relazione con questo spazio che esula da tutti gli altri tipi di relazione possibili per un consumatore. Si tratta di uno spazio creato dalla *siringa* e dal materiale di consumo in generale, che mostra come le relazioni non sono prodotte solo attraverso le interazioni sociali tra consumatori, ma tramite un'interconnessione tra consumatori, oggetti e discorsi. Come *tecnologia* per governare i danni e rischi, la *siringa* materializza le pratiche di *riduzione del danno* contro il pericolo di riutilizzare aghi e di dividerli. Se centrale è il ruolo della *tecnologia* della siringa nei discorsi e nelle relazioni tra consumatori, un ruolo importante nella costruzione dell'identità è dato anche dalla *tecnologia* della sostanza usata. Il tema preponderante che compare nei discorsi è quello della scarsa qualità di eroina e cocaina e dell'adulterazione con tagli creati per *fidelizzare* il consumatore. Nella scena aperta del consumo di Rogoredo non si pratica il *drug checking*¹⁸, attività di riduzione dei rischi che permette di conoscere quali sostanze e con quale concentrazione si stanno utilizzando. Questo *gap* alimenta credenze mai verificate quali quelle descritte sulla presenza di Metadone® o Subuxone® nelle sostanze consumate, salvo attribuire alle analisi tardive sulle sostanze sequestrate la scoperta della presenza di Ocfentanil® nell'eroina assunta da un uomo deceduto per *overdose*, informazione di cui però pochi consumatori sono a conoscenza. L'uso del Narcan®, il farmaco salvavita in caso di overdose che è distribuito dagli operatori, è un altro tema che popola le conversazioni dei consumatori. Consumare nello stesso luogo e sotto la supervisione di altri pari, permette di intervenire con il farmaco in caso di emergenza ed allertare altri consumatori o coloro che appartengono al sistema di vendita in modo che vengano attivati i servizi di emergenza. Nonostante questo, tra il 2017 e il 2018, si sono registrate tra le 10 e le 14 morti per *overdose* nella SAC di Rogoredo. È plausibile ipotizzare che queste morti sarebbero state evitate attraverso

¹⁸ Il *drug checking* è una misura di riduzione dei rischi anonima e gratuita. Oltre all'analisi chimica delle sostanze, i programmi di *drug checking* solitamente prevedono una consulenza individuale (Fonte: www.danno.ch).

dispositivi di controllo quali le già citate *stanze del consumo*¹⁹. Anche il mercato informale della vendita di siringhe, come ampiamente descritto, è determinato da un'offerta non sufficiente di materiale sterile per l'iniezione causato dalla precarietà degli interventi di *riduzione del danno* presenti a Milano Rogoredo. Questa debolezza è imputabile a un'ottica di implementazione di tipo emergenziale unita ad un riconoscimento istituzionale solo parziale che si manifesta nei finanziamenti discontinui, nonostante nel 2017 gli interventi di *riduzione del danno* siano entrati ufficialmente nei Livelli Essenziali di Assistenza a livello nazionale (DPCM, 2016, n°40). Soprattutto a livello locale, quelli di *riduzione del danno* continuano ad essere considerati interventi *impopolari*, che gli amministratori spesso descrivono come una forma di *proselitismo pro droga* (Jauffret-Roustide et al., 2013). Un altro elemento che risponde alla domanda di ricerca è quello dell'impatto di controllo e sorveglianza sulle pratiche di consumo. Le paure popolari catalizzano la fortificazione di barriere socio-spaziali basate su *misure di polizia* (Smith, 2016), che a Rogoredo sono ampiamente osservabili. Lo statuto di illiceità delle sostanze consumate e l'illegalità dell'attività di vendita determinano una serie di strumenti legislativi atti a perseguire i consumatori e ad aumentare di conseguenza il loro stato di segregazione. Le sanzioni previste dal DPR 309/90 colpiscono soprattutto i venditori, anche con diversi anni di reclusione, soprattutto nel caso in cui la sostanza rientri nelle tabelle che la classificano come *pesante*. A questo si affiancano le attività di sequestro della sostanza ai sensi dell'art. 75 del DPR 309/90, come il *foglio di via* e il *Mini-Daspo* per i consumatori. Tutte queste misure favoriscono l'intensificarsi della violenza quotidiana nella *SAC* che include insensibilità culturale sul tema da parte di alcuni operatori consumatori e comportamenti denigratori come intimidazioni e maltrattamenti. Il contesto della scena aperta favorisce violenza di strada *quotidiana*, che si perpetra non solo tra forze dell'ordine e consumatori, ma anche tra venditori e consumatori, tra pari e tra clienti del lavoro sessuale *droga correlato* e consumatori. Oltre alla violenza *quotidiana* viene favorita la violenza

¹⁹ Le stanze del consumo sono state valutate come efficaci rispetto alla prevenzione delle morti *droga-correlate*, alla salute dei consumatori, e alla diminuzione degli effetti indesiderabili delle *SAC*. (e.g. DeBeck et al., 2011; EMCDDA, 2004; Hedrich and Hartnoll, 2015; Lloyd and Hunt, 2007; Lloyd-Smith et al., 2009; Potier et al., 2014; Salmon et al., 2007; Small et al., 2008).

strutturale (Farmer, 2005) legata alla stigmatizzazione del consumatore di sostanze psicotrope (in particolare se marginalizzato) e la violenza simbolica (Bourdieu & Wacquant, 1992) che spinge i consumatori ad incolparsi per la loro posizione sociale. Questa violenza, in tutte le sue forme, modella le relazioni socio-spaziali delle donne e degli uomini marginali, per esempio quelli che occupano posizioni subordinate nella *SAC*. La violenza quotidiana sperimentata dalle donne e dagli uomini marginali nella *scena aperta* è plasmata inoltre dalle forme egemoniche di mascolinità e dà forma alle loro pratiche spaziali in quanto evitano i luoghi dove hanno sperimentato la violenza o che percepiscono come pericolosi, come descritto nei risultati. Studi dimostrano che il supporto ambientale fornito dai servizi socio-sanitari è cruciale nel permettere loro di rinegoziare lo *spazio* e sopravvivere al contesto della *violenza* della *scena aperta* (McNeil et al., 2014). A supporto di queste osservazioni, i dati epidemiologici disponibili sottolineano che l'essere senza fissa dimora (Duff et al., 2011; Shannon et al., 2009) il lavoro sessuale *droga correlato* e l'azione repressiva delle forze dell'ordine, aumentano l'esposizione alla violenza (Bourgois et al., 2004; Epele, 2002; Shannon et al., 2008). Tra le pratiche che alimentano la *violenza strutturale e quotidiana* non va dimenticata inoltre la reiterata violazione della *privacy* da parte di alcuni operatori dei media nella alla ricerca dello *spettacolo della siringa*.

13.3 Pratiche di resistenza nella scena aperta

Il dialogo instauratosi in questa analisi tra il contesto specifico di una *scena aperta* del consumo e le pratiche quotidiane, stimola una riflessione conclusiva sulle forme di resistenza. Il conflitto urbano tra i poteri dominanti visibili e i mondi di vita dei consumatori esacerba le asimmetrie sociali esistenti. La città *invasa*, si descrive come impegnata a *resistere all'illegalità e al degrado* (Rabinowitz, 2014) attraverso nuove limitazioni e controlli (i muri, i *daspo* urbani, i fermi, le retate, ecc.). L'oggetto di questo processo di criminalizzazione è il consumatore di sostanze illecite, divenuto *nemico appropriato* (Christie, 1986) utile ai fini del governo e del consenso. Si potrebbe affermare che, come osservatrice, debba scegliere se partecipare a questa idea di *ordine*, fornendo soluzioni a quelle che vengono definite come *patologie* nel discorso dominante di un'epoca, oppure se offrire rappresentazioni alternative che restituiscono al *nemico* dignità a cittadinanza all'interno del dibattito politico (Saitta, 2015). Nel paragrafo precedente non mi sono sottratta alla prima

alternativa, suggerendo le *stanze del consumo* o il *drug checking* come possibili strategie che conciliano la richiesta di *controllo* con la dimensione sociale e sanitaria. Non di meno, intendo restituire la giusta rilevanza alla natura resistente delle pratiche quotidiane della *scena aperta*. Le *pratiche resistenti* hanno luogo in condizioni di massima asimmetria, senza una reale prospettiva di trasformazione delle relazioni vigenti: lo scontro nello spazio pubblico è teso a tracciare confini e limiti all'azione di ripristino dell'ordine del potere per affermare i bisogni di chi vive la *scena aperta*, ovvero i consumatori. L'adozione dell'epistemologia della *riduzione del danno*, giustifica la conciliazione tra le due alternative di posizionamento che propongo in conclusione. Infatti, nonostante il loro ruolo di complicità nella disciplina e regolazione dei corpi e dei comportamenti dei consumatori, le pratiche di RDD hanno il potenziale di agire come *spazi eterotopici di sospensione del giudizio* che potenzialmente sfidano sia le forze del controllo, che la natura di *sostanza, spazio e soggettività*, ma anche di *dipendenza, modernità e città* (Cresswell, 1996; Smith, 2011a; Smith, 2011b), muovendosi verso la *ripolitizzazione* dei soggetti della ricerca. Le *pratiche di resistenza* consistono tanto di variegati modi di opposizione alle restrizioni all'uso dello spazio, quanto di diversi modi di riscrittura dello stesso. Le attività informali di sussistenza, il lavoro sessuale droga-correlato, l'*occupazione* temporanea o continuativa dei luoghi di vendita e di consumo, l'inosservanza dei fogli di via o delle altre restrizioni prescritte, ma anche le attività illegali e organizzate di vendita, sono modi irregolari di uso e presenza nella strada, ma anche e soprattutto modi di produzione di *spazio collettivo*. L'economia informale costituisce uno spazio privilegiato per il dispiegarsi delle *pratiche di resistenza*. Le opportunità e i posizionamenti interni a queste economie sono molto diversi. Si pensi ad esempio a chi si propone come intermediario per la trattativa relativa alle prestazioni sessuali, chi offre la propria attività di lavoro come vedetta per essere ripagato con la sostanza, chi vende siringhe o metadone in cambio di pochi euro; e così via. Per alcuni queste azioni rappresentano metodi di sopravvivenza (i consumatori), per altri di decente accumulazione (i venditori). Tutte le attività quotidiane descritte si caratterizzano per scambi di informazione e forme di reciprocità, che includono negoziazioni, alleanze, scontri e pace, configurandosi così come attività economiche e politiche (Saitta, 2015). Sono tutti modi di resistenza, che si ostinano a sfidare l'autorità che rende loro la vita difficile fermandoli, arrestandoli, sequestrando loro

le sostanze o umiliandoli. Oltre che la necessità di non desistere, è l'atto della ripetizione ostinata che fa della loro presenza una resistenza, anche se non viene così intesa dai soggetti stessi che la mettono in atto.

13.4 Nuove ipotesi e possibili sviluppi

In coerenza con i risultati raccolti e le riflessioni conclusive, sono numerose le nuove ipotesi che potrebbero essere formulate. Considerato che questa ricerca non ha approfondito l'impatto che l'egemonia maschile ha sulle pratiche di iniezione, ci si potrebbe chiedere *se e come* la *siringa* può essere coinvolta nella costruzione di un'identità di genere, considerandola non solo un dispositivo medico, ma un oggetto che necessita un certo livello di *expertise* (Power, 1989). Un obiettivo potrebbe essere quello di spiegare il motivo per cui le consumatrici intraprendono pratiche di iniezione che le espongono di più al rischio di contrarre il virus dell'epatite C (Bourgois et al. 2004) per mostrare come il potere sociale del patriarcato modella la diffusione di alcune malattie. Un altro tema largamente ignorato nelle ricerche sui consumatori marginali, compresa la presente, è quello del *piacere*. La colpa personale che affligge i consumatori rende complesso approfondire questo contenuto, che è invece fondamentale per la comprensione. Il metodo comparativo sarebbe stato molto utile per gli obiettivi del mio progetto, ma può essere utilizzato solo entro set di dati limitati (Silverman, 2002) e con tempistiche più adeguate. Un possibile sviluppo della ricerca potrebbe essere proprio quello di comparare il caso studio di Milano Rogoredo (*scena aperte concentrata o hub*) con una scena aperta *frammentata* o *satellite* oppure con una scena *nascosta* o effimera. Infine, uno sviluppo plausibile potrebbe essere quello di proporre per la città di Milano e/o altre città italiane, una ricerca longitudinale come quella condotta dall'Università Goethe di Francoforte ogni due anni a partire dal 2002 con 150 consumatori reclutati su strada (*SAC*) o nei servizi di riduzione del danno. Questa *survey* indaga i dati sociodemografici e lo stato di salute, i *pattern* di consumo, la vita quotidiana nella *SAC* e la frequentazione dei servizi per le *dipendenze*. Un secondo sviluppo della ricerca più immediato potrebbe servirsi dell'analisi del discorso e gli articoli di cronaca raccolti per approfondire il tema dello stigma sui consumatori veicolato dai media.

Allegati

Allegato 1

Dichiarazione da utilizzare durante il lavoro di campo in caso di bisogno



DIPARTIMENTO DI
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Via Bicocca degli Arcimboldi, 8
20126 Milano

Milano, 13 Novembre 2017

La sottoscritta SONIA STEFANIZZI, in qualità di supervisor della dottoranda SONIA BERGAMO

DICHIARA CHE

Sonia Bergamo risulta regolarmente iscritta al XXXII Ciclo di Dottorato in Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale, della durata di tre anni, presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca. La studentessa sta svolgendo una ricerca dal titolo "Pratiche del rischio: uno studio sulle "scene aperte del consumo di sostanze psicotrope nelle aree urbane" sotto la mia personale supervisione e responsabilità. Il progetto di ricerca prevede l'utilizzo del metodo qualitativo e degli strumenti dell'intervista e osservazione partecipante. L'area della Stazione di Milano Rogoredo è di particolare interesse per il tema di ricerca. Per questo motivo la dottoranda sarà presente sul posto e interagirà con i suoi frequentatori.

In fede,
Sonia Stefanizzi

Professoressa Associata e
Presidentessa del Corso di Laurea in Analisi dei Processi Sociali
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Università Degli Studi Milano Bicocca

Email: sonia.stefanizzi@unimib.it

Tel.: 02.64487546

Consenso informato alla ricerca



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA
Dipartimento di sociologia e ricerca sociale
Piazza dell'Ateneo Nuovo, 1 - 20126 Milano

CONSENSO INFORMATO ALLA RICERCA

Pratiche del "rischio":

Uno studio sulle "scene aperte del consumo" di sostanze psicotrope nelle aree urbane

FOGLIO INFORMATIVO PER LA PARTECIPAZIONE

Gentilissima-o,

Le vogliamo proporre di partecipare ad una ricerca. E' Suo diritto essere informata/o circa lo scopo e le caratteristiche dello studio affinché Lei possa decidere in modo consapevole e libero se partecipare. La invitiamo a leggere attentamente quanto riportato di seguito. I ricercatori coinvolti in questo progetto sono a disposizione per rispondere alle sue domande:

(Responsabile dello studio)

Prof. Sonia Stefanizzi

02.64487546

(Ricercatore)

Sonia Bergamo

0039.3480801390

Qual è lo scopo di questo studio?

Lo scopo generale del presente studio è indagare le dinamiche connesse alle scene aperte del consumo di sostanze psicotrope nei centri urbani, ovvero quei luoghi dove il consumo e lo spaccio di sostanze avviene a cielo aperto e in modo visibile alla cittadinanza. Nello specifico, il caso studio oggetto della ricerca si concentra sulla scena aperta che si sviluppa intorno alla stazione di Milano Rogoredo.

Come si svolgerà lo studio?

Lo studio sarà condotto attraverso strumenti quali l'intervista, l'osservazione partecipante, questionari e focus group. Il metodo usato è quello qualitativo.

Per quale ragione Le proponiamo di partecipare?

Il suo contributo è importante per completare una visione d'insieme che comprende tutti gli attori presenti sul territorio milanese che, in qualche misura, hanno a che fare con l'oggetto di studio.

Lei è obbligato/a a partecipare allo studio?

La Sua partecipazione è completamente libera. Inoltre, se Lei dovesse cambiare idea e volesse ritirarsi, in qualsiasi momento è libera/o di farlo senza dover fornire alcuna spiegazione.

Che cosa Le verrà chiesto di fare?

Le verrà chiesto di rispondere alle domande di un'intervista semi-strutturata ed eventualmente di localizzare luoghi specifici attraverso una mappa cartacea.

Quali sono i possibili rischi ed i disagi dello studio?

Nessuno.

Quali sono i possibili benefici derivanti dallo studio?

Lo studio consentirà di incrementare le conoscenze nell'ambito dell'influenza del contesto sulle pratiche di consumo colmando la scarsità di studi su questo tema. I risultati offriranno una lettura approfondita del fenomeno di studio che potrà essere utile anche allo sviluppo di politiche sociali, urbane e interventi socio-sanitari.

Come viene garantita la riservatezza delle informazioni?

Lo sperimentatore Le chiederà di fornire alcuni dati personali, quali nome, cognome e organizzazione di appartenenza. Queste informazioni così come i dati che emergeranno nel corso della ricerca sono importanti per il corretto svolgimento dello studio. La riservatezza di tutte le informazioni sarà garantita assegnando un codice anonimo al nome dell'intervistato qualora egli desideri che venga nascosto.

Altre informazioni importanti

La informiamo anche che questo studio è stato approvato dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. L'originale del Consenso informato scritto da Lei firmato verrà conservato dal responsabile del presente studio, mentre Lei ha diritto a riceverne una copia.

Durante lo studio, potrà contattare il ricercatore o il responsabile dello studio per qualsiasi informazione.

La ringraziamo per la Sua disponibilità

DICHIARAZIONE DEL RICERCATORE

Dichiaro di aver fornito alla/al partecipante informazioni complete e spiegazioni dettagliate circa la natura, le finalità, le procedure e la durata di questo progetto di ricerca. Dichiaro inoltre di aver fornito alla/al partecipante il foglio informativo.

Data

SONIA BERGAMO

FIRMA INFORMATIVA

Dichiaro di aver ricevuto informazioni che mi hanno permesso di comprendere il progetto di ricerca, anche alla luce degli ulteriori chiarimenti da me richiesti. Confermo che mi è stata consegnata copia del presente documento informativo.

ESPRESSIONE DI CONSENSO INFORMATO

Io sottoscritta/o _____

- Dichiaro di aver ricevuto spiegazioni esaurienti in merito alla richiesta di partecipazione allo studio sperimentale in oggetto e sufficienti informazioni riguardo ai rischi e ai benefici implicati nello studio, secondo quanto riportato nel foglio informativo qui allegato.
- Dichiaro di aver potuto discutere tali spiegazioni, di aver potuto porre tutte le domande che ho ritenuto necessarie e di aver ricevuto in merito risposte soddisfacenti.
- Sono stato inoltre informato del mio diritto di ritirarmi in qualsiasi momento dalla ricerca stessa e di avere libero accesso alla documentazione relativa alla sperimentazione ed alla valutazione espressa dal Comitato Etico.

Pertanto, alla luce delle informazioni che mi sono state fornite:

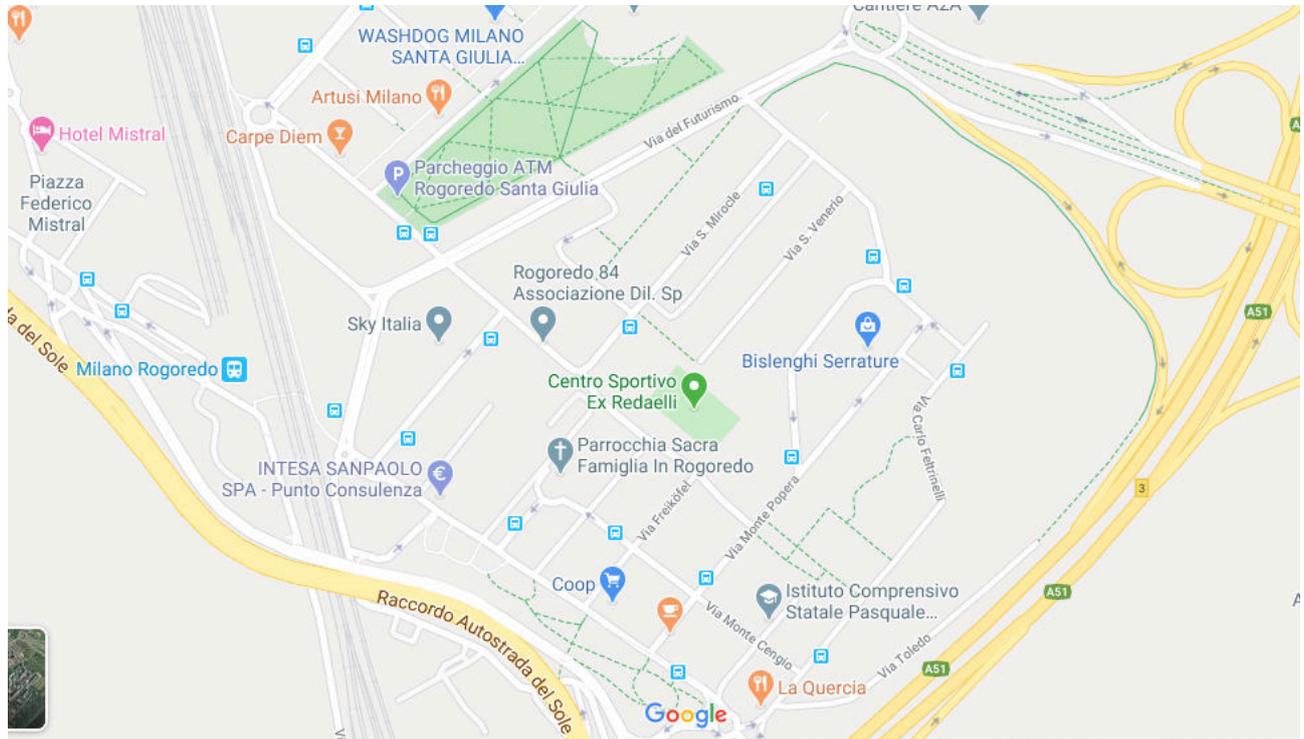
Io sottoscritta/o _____

<input type="checkbox"/>	ACCONSENTO	<input type="checkbox"/>	NON ACCONSENTO	A partecipare allo studio
<input type="checkbox"/>	ACCONSENTO	<input type="checkbox"/>	NON ACCONSENTO	All'audio - registrazione

LUOGO DATA_____
FIRMA DEL PARTECIPANTE_____
LUOGO DATA_____
FIRMA DEL RICERCATORE

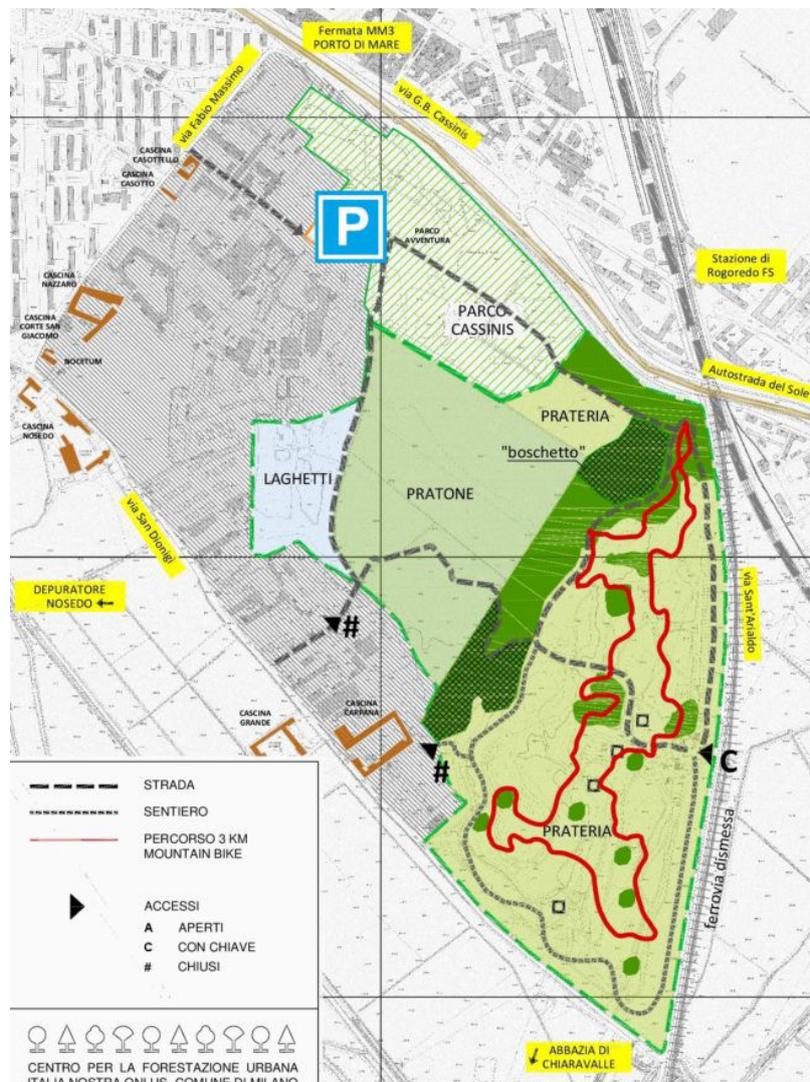
Allegato 3

Esempio di mappa del quartiere Rogoredo – Santa Giulia utilizzata per svolgere *map-elicitation* durante le interviste. La mappa è stata stampata o mostrata su supporti tecnologici (cellulare o tablet) a seconda del bisogno.



Allegato 4

Mappa del Parco Cassinis utilizzata per svolgere *map-elicitation* durante le interviste



Tracce delle interviste ai testimoni privilegiati

1) Operatore Italia Nostra

1. Ruolo all'interno dell'organizzazione
2. Territorio in cui opera l'organizzazione
3. Obiettivi dell'organizzazione
4. Descrizione delle attività e obiettivi nell'area Verde di Rogoredo-Porto di Mare
5. Esperienze passate simili (ad esempio Parco delle Cave)
6. In cosa differisce il lavoro di Rogoredo rispetto alle esperienze passate?
7. Quali sono gli aspetti positivi e quelli negativi del lavoro?
8. Se ci sono aspetti negativi, quali sono le difficoltà?
9. Che tipo di rifiuti trattate? Raccogliete spesso siringhe ecc.?
10. Avete mai incontrato direttamente consumatori / venditori durante il vostro lavoro?
11. Che tipo di reazioni ci sono state? / Quale tipo di interazione si è instaurata?
12. Questa interazione ha portato a qualche cambiamento?
13. Con quali aspettative si rivolgono a voi i cittadini?
14. Chi sono normalmente i volontari che svolgono attività con voi?
15. Che tipo di rapporto esiste con le istituzioni pubbliche?
16. Cosa funziona meglio e cosa peggio in questi rapporti?
17. Avete mai avuto a che fare con le forze dell'ordine? Se sì, in quali occasioni?

2) Operatore Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione

Informazioni sull'intervistato:

1. Ruolo all'interno dell'organizzazione e anni di servizio
2. Percorso formativo e professionale precedente
3. Da quanto tempo ti occupi di riduzione del danno?
4. Dove hai svolto lavoro di strada in questi anni?

Scene aperte del consumo a Milano:

5. Sapresti fornire una crono-storia delle scene aperte di Milano e dintorni?
 - Che tipo di scena? Frammentata/concentrata
 - Quanti consumatori coinvolti?
 - Che tipologia di consumatori la frequentavano?
 - Dove si sviluppava?
 - Attirava consumatori da fuori città? Da dove?
 - Che tipo di conflitti/relazioni esistevano con i residenti?
 - Per quanto tempo è esistita?
 - Come si è risolta?
 - Qual è stato il ruolo degli altri attori istituzionali?
6. Come si differenzia Rogoredo rispetto alle altre piazze dello spaccio e del consumo dove hai lavorato?

Scena del consumo di Rogoredo:

7. Quanti consumatori coinvolti?
8. Dove si sviluppa?
9. Attira consumatori da fuori città? Da dove?
10. Da quanti anni esiste questa scena?

11. Quali cambiamenti ci sono stati nel tempo?
12. Dove si sviluppava prima la scena?

Pratiche del consumo/consumatori:

13. Dove viene reperito il materiale sterile (oltre all'unità di strada)?
14. Quante siringhe distribuite? È cambiato il numero nel tempo?
15. Hai notato dei cambiamenti nelle pratiche di consumo da quando sei a Rogoredo?
16. Quanti e chi sono i giovani (fino ai 30) che frequentano l'unità di strada?
17. Qual è la proporzione tra uomini e donne?
18. C'è differenza nelle pratiche del consumo tra uomini e donne?
19. E tra giovani e meno giovani?
20. Se dovessi costruire una tipologia di consumatori, come sarebbe suddivisa?
21. Sono persone seguite dai servizi socio-sanitari?
22. Chi sono coloro che prendono il materiale senza averne realmente bisogno?
23. Sei a conoscenza di overdose avvenute in questa situazione?
24. Da quale fonte vieni a conoscenza delle *overdose*?

Venditori:

25. Hai mai avuto contatti con i venditori?
26. Se sì, chi sono? Quali caratteristiche?
27. Se sì, quale tipo di interazione c'è stata, che cambiamenti ha prodotto?

Forze dell'ordine:

28. Come si rapportano le forze dell'ordine all'unità di strada? (episodi specifici – Quali corpi)
29. C'è un accordo formale con loro sulla vostra presenza?

Cittadini/media:

30. Che tipo di interazione esiste tra voi e i cittadini?
31. Partecipi ad incontri sul territorio con i cittadini? Sanno che ruolo svolgi? Quali altri comitati conosci?
32. Qual è l'atteggiamento dei cittadini nei confronti della situazione? Cosa lamentano? La loro narrazione corrisponde a quella dei media?
33. Avete avuto a che fare direttamente con i media (giornali, tv)?
34. Che tipo di interazione avete con i frequentatori della stazione?
35. E con chi ci lavora (commercianti, addetti ai bagni pubblici, dipendenti Ferrovie ecc.)?

Altre istituzioni:

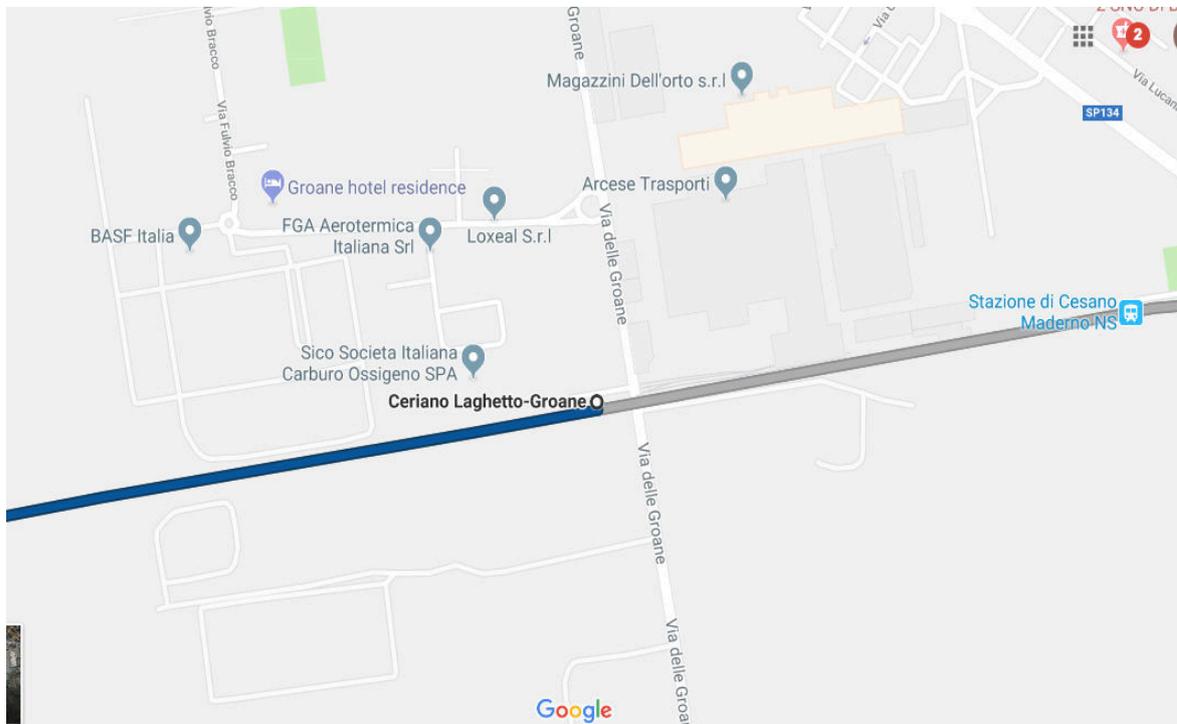
36. Che rapporto c'è con le altre istituzioni? (Comune, ATS, Regione, cooperative, altre associazioni del territorio...)

3) Presidente Parco delle Groane

1. Ruolo all'interno dell'organizzazione
2. Territorio in cui opera l'organizzazione
3. Obiettivi dell'organizzazione
4. Da quando si verifica il problema della vendita e del consumo a cielo aperto nel Parco delle Groane?
5. Come si sviluppa a livello geografico?
6. Esiste una stima di quanti consumatori sono coinvolti?
7. Nel complesso, da dove arrivano i consumatori?
8. Si servono della linea ferroviaria o di mezzi propri?

9. Quali sostanze vengono consumate in prevalenza?
10. C'è qualche connessione con la scena aperta di Milano Rogoredo?
11. Qual è il ruolo delle forze dell'ordine in questa situazione?
12. Qual è il ruolo dei servizi socio-sanitari?
13. Come reagiscono i cittadini in merito al problema?
14. Come viene rappresentata la situazione dai media?

Mapa utilizzata durante l'intervista: la mappa (su supporto tecnologico) proponeva come punto di partenza l'accesso al parco tramite il trasporto pubblico.



4) Vice presidente Municipio 4

1. Ruolo all'interno del Municipio 4 attualmente e fino alla decadenza dell'incarico (Marzo 2018)
2. Percorso formativo e professionale precedente

Dati di contesto (chiedere di avere accesso ad eventuali report o dati aggiornati):

3. Come descriverebbe il contesto socio-economico e culturale del Municipio 4? Che tipo di popolazione (rapporto giovani/anziani; situazioni di deprivazione economica/sociale; degrado; insicurezza)?

Consumo e spaccio nel municipio 4:

4. Da quando è presente e visibile il problema del consumo e della vendita nel Municipio 4?
5. Dove? (mappa)
6. Ci sono stati cambiamenti nel tempo? Se sì, quali?

Consumatori:

7. Secondo la sua conoscenza, i consumatori che si rivolgono alla scena aperta sono anche cittadini del Municipio 4?
8. Oltre al "boschetto", i consumatori si muovono anche nel quartiere? In che modo?

Cittadini:

9. Che tipo di interazione c'è generalmente tra i cittadini e i consumatori?
10. Cosa lamentano i cittadini?
11. Che istanze vengono portate dai cittadini? A chi si rivolgono?
12. Le vengono in mente degli episodi in merito? Come si sono conclusi?

Interventi specifici:

13. Quale ruolo e quali poteri ha l'amministrazione del Municipio 4 su questa situazione?
14. Quali azioni sono state messe in atto in merito?
15. Con quale riscontro?
16. Che rapporto c'è con le altre istituzioni? (Comune, ATS, Regione, cooperative, altre associazioni del territorio, AREU)

Forze dell'ordine:

17. Che tipo di cooperazione c'è tra il Municipio 4 e le forze dell'ordine?
18. Hanno prodotto cambiamenti visibili gli interventi delle forze dell'ordine? Se sì, quali?

Cittadini/media:

19. Il Municipio 4 ha avuto a che fare direttamente/indirettamente con i media (giornali, tv)? Se sì, in che modo?

5) Operatore Croce Rossa Italiana

1. Ruolo all'interno dell'organizzazione
2. Percorso formativo e professionale precedente
3. Territorio in cui opera l'organizzazione

Interventi legati al consumo di sostanze a Milano:

4. Dove? Quando?
5. Come si differenzia Rogoredo rispetto alle altre piazze dello spaccio e del consumo dove le è capitato di lavorare?

Interventi nella scena del consumo Rogoredo:

6. Per quali tipi di emergenze sanitarie venite contattati?
7. Da chi venite contattati di solito?
8. Con quale frequenza?
9. In quale momento della giornata tendenzialmente?
10. Dove di preciso sono avvenuti gli interventi da voi effettuati?
11. Gli operatori sono formati per riconoscere l'uso di sostanze?
12. Il legame con l'uso di sostanze è dichiarato dal paziente o da chi ha contattato il 118?
13. Che tipo di interazione c'è generalmente tra voi e i consumatori?

Pratiche del consumo/consumatori:

14. Viene dichiarato/riconosciuto il tipo di sostanza usata?
15. Viene dichiarata/riconosciuta la modalità di consumo?
16. Vengono dichiarate patologie correlate o altre informazioni?
17. Ci sono interventi che vengono fatti prima del vostro arrivo? Ad esempio, viene somministrato Narcan da altri consumatori?
18. Hai notato dei cambiamenti nelle pratiche di consumo negli ultimi 5 anni?
19. Hai notato dei cambiamenti successivi ai blitz delle forze dell'ordine?

20. Qual è la proporzione tra uomini e donne? Italiani stranieri? Età?
21. Se dovessi costruire una tipologia di consumatori soccorsi, come sarebbe suddivisa?
22. Sono persone seguite dai servizi socio-sanitari (terapie sostitutive)?

Pusher:

23. Hai mai avuto contatti con i pusher?
24. Se sì, chi sono? Quali caratteristiche?
25. Che rapporto hanno con il territorio?
26. Se sì, quale tipo di interazione c'è stata?

Forze dell'ordine:

27. Come si rapportano le forze dell'ordine al vostro lavoro?
28. Quale tipo di interazione c'è con loro durante i vostri interventi?

Cittadini/media:

29. Che tipo di interazione esiste tra voi e i cittadini?
30. Che richieste ci sono nei vostri confronti?
31. Qual è l'atteggiamento dei cittadini nei confronti della situazione? Cosa lamentano?
32. Avete avuto a che fare direttamente/indirettamente con i media (giornali, tv)? Se sì, in che modo?

Altre istituzioni:

33. Che rapporto c'è con le altre istituzioni? (Comune, ATS, Regione, cooperative, altre associazioni del territorio...)

6) Forze dell'ordine

Organizzazione di appartenenza e ruolo

1. Nome e Cognome dell'intervistato
2. Da quanto tempo svolge servizio presso la Polizia Municipale?
3. Quale è la sua posizione e il suo ruolo all'interno dell'organizzazione?
4. Concretamente come si svolge oggi il suo lavoro?

Attività nella scena aperta del consumo di Milano Rogoredo e relazione con altri corpi delle forze dell'ordine

5. Da quando e con quale regolarità ha svolto servizio presso la Stazione di Milano Rogoredo e la scena aperta di spaccio e consumo di sostanze psicotrope che si svolge nelle vicinanze?
6. Con quanti colleghi normalmente svolge servizio?
7. Quale ruolo ha la polizia municipale in questo contesto e quale ruolo ha lei nello specifico?
8. Di quale mezzi vi servite? (auto, camionette, ecc.)
9. Quali sono le altre Forze dell'Ordine presenti sul luogo?
10. Che tipo di suddivisione del lavoro/collaborazione c'è tra le altre forze dell'ordine presenti?
11. Quali sono gli atti illegali che ha potuto osservare?
12. Quali tipi di interventi vengono messi in atto?
13. In particolare, ci sono interventi di rilievo a cui ha partecipato la polizia municipale? Mi può raccontare qualche episodio che le viene in mente?

Contesto territoriale

14. Quali sono esattamente i luoghi di presidio?
15. In cosa differisce la situazione di Rogoredo da altre simili che conosce (del presente o del passato)/ come la descriverebbe a una persona che non la conosce?

16. Se ha avuto a che fare con altre situazioni simili, quali caratteristiche presentavano queste scene? (scena concentrata, frammentata, tipi di consumatori, modalità di spaccio, altri crimini collegati, ecc.)

17. Come si spiega gli spostamenti rispetto al passato? Come si risolverà questa situazione?

Consumatori di sostanze psicotrope e consumo

18. Come influisce la presenza dello snodo dei mezzi di trasporto (Stazione, Metro) in questa situazione?

19. Che tipo di consumatori di sostanze psicotrope frequentano la scena che monitorate? (età, sesso, provenienza, condizione sociale ed economica, ecc.) Esiste una stima rispetto al numero?

20. Dove e in che modo avviene il consumo di sostanze psicotrope secondo le sue osservazioni?

21. Chi sono consumatori che incontra con frequenza? Dove?

22. Le è capitato di avere a che fare con i consumatori? Mi racconta degli episodi (quando? Come si sono risolti?)?

23. Quali azioni vengono messe in atto nei loro confronti?

Attività di spaccio

24. Dove e come funziona l'attività di spaccio?

25. Esistono informazioni rispetto a età, sesso, provenienza ecc. degli spacciatori? Esiste una stima rispetto al numero?

26. Ha mai avuto a che fare direttamente con loro?

Interazione con i cittadini

27. Come si rivolgono a voi i cittadini? (cittadinanza/i commercianti/i frequentatori del luogo)?

28. Quali sono le istanze che le vengono portate da questi soggetti in riferimento alla situazione di Rogoredo?

Evoluzione delle scene aperte del consumo nel tempo a Milano

29. Ha mai svolto servizio in altre situazioni analoghe (scene aperte del consumo e dello spaccio)? Se sì, dove?

30. A suo parere, esiste un criterio che può spiegare gli spostamenti delle scene aperte nel territorio cittadino?

31. Cosa è cambiato rispetto al passato secondo lei?

32. Come crede che evolverà la scena aperta di Milano Rogoredo secondo la sua esperienza?

33. Esistono dei dati relativi agli interventi che fate? Dei report prodotti? Dove vengono raccolti, che uso se ne fa?

34. Ci sono altre osservazioni personali che vorrebbe fare?

7) Parroco Rogoredo

Organizzazione di appartenenza e ruolo

1. Tempo di servizio alla comunità e attività nella parrocchia

2. Percorso precedente

Dati di contesto

3. Come descriverebbe la popolazione della sua parrocchia?

Consumo e spaccio:

4. Dal suo punto di vista è visibile il fenomeno dello spaccio e del consumo che avviene non lontano dalla parrocchia? Se sì, come?

5. Quali disagi causa?

6. Ci sono stati cambiamenti nel tempo? Se sì, quali?

Consumatori:

7. Ha avuto contatti diretti con i consumatori? In che modo?

Cittadini:

8. Che tipo di interazione c'è generalmente tra i cittadini/parrocchiani e i consumatori?

9. Che istanze vengono portate dai cittadini? A chi si rivolgono?

10. Le vengono in mente degli episodi in merito? Come si sono conclusi?

Interventi specifici:

11. Quale ruolo ha la parrocchia in questa situazione?

12. Sono state messe in atto delle azioni in merito?

13. Con quale riscontro?

14. Che rapporto c'è con le altre istituzioni? (Comune, ATS, Regione, cooperative, altre associazioni del territorio, AREU, forze dell'ordine)

Cittadini/media:

15. La parrocchia ha avuto a che fare direttamente/indirettamente con i media (giornali, tv)? Se sì, in che modo?

8) Ex presidente Municipio 4

1. Ruolo all'interno del Municipio 4 fino alla decadenza dell'incarico

2. Percorso formativo e professionale precedente

Dati di contesto (chiedere di avere accesso ad eventuali report o dati aggiornati):

3. Come descriverebbe il contesto socio-economico e culturale del Municipio 4? Che tipo di popolazione (rapporto giovani/anziani; situazioni di deprivazione economica/sociale; degrado; insicurezza)?

Consumo e spaccio nel municipio 4:

4. Da quando è presente e visibile il problema nel Municipio 4?

5. Dove? (mappa)

6. Ci sono stati cambiamenti nel tempo? Se sì, quali?

Consumatori:

7. Secondo la sua conoscenza, i consumatori che si rivolgono alla scena aperta sono anche cittadini del Municipio 4?

8. Oltre alla piazza di vendita, i consumatori si muovono anche nel quartiere? In che modo?

Cittadini:

9. Che tipo di interazione c'è generalmente tra i cittadini e i consumatori?

10. Cosa lamentano i cittadini?

11. Che istanze vengono portate dai cittadini? A chi si rivolgono?

12. Le vengono in mente degli episodi in merito? Come si sono conclusi?

Interventi specifici:

13. Quale ruolo e quali poteri ha l'amministrazione del Municipio 4 su questa situazione?

14. Quali azioni sono state messe in atto in merito?

15. Con quale riscontro?

16. Che rapporto c'è con le altre istituzioni? (Comune, ATS, Regione, cooperative, altre associazioni del territorio, AREU)

Forze dell'ordine:

17. Che tipo di cooperazione c'è tra il Municipio 4 e le forze dell'ordine?

18. Hanno prodotto cambiamenti visibili gli interventi delle forze dell'ordine? Se sì, quali?

Cittadini/media:

19. Il Municipio 4 ha avuto a che fare direttamente/indirettamente con i media (giornali, tv)? Se sì, in che modo?

Allegato 6

Interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati

	Data	Ruolo	Organizzazione	Luogo
1	14.02.18	Coordinatore	Italia Nostra ONLUS	Walking interview
2	20.02.18	Educatore	Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione	Walking interview
3	12.03.18	Membro del Consiglio di gestione	Parco Regionale delle Groane	Walking interview
4	28.03.18	Coordinatore	Croce Rossa Italiana – Comitato di San Donato Milanese	Walking interview
5	05.04.18	Membro della Giunta	Municipio 4	Sede Municipio 4, Via Oglio 4, Milano
6	16.04.18	Commissario	Nucleo Operativo Problemi del Territorio Polizia Locale	Comando Polizia Locale Via Cesare Beccaria 19, Milano
7	07.05.18	Parroco	Parrocchia Rogoredo	Via Monte Peralba 15, Milano
8	10.05.18	Commissario	Nucleo Contrasto Stupefacenti Polizia Locale	Commissariato Via Pietro Custodi 13, Milano
9	17.05.18	Maresciallo	Carabinieri del Comando Stazione Porta Romana Vittoria	Stazione Carabinieri Milano Porta Monforte Viale Umbria 62, Milano
10	04.06.18	Ex membro della Giunta	Municipio 4	Abitazione privata, Via San Mirocle, Milano
11	16.07.18	Dirigente	Polizia di Stato	Commissariato di Polizia Mecenate

Traccia guida per l'intervista in profondità ai consumatori

Area socio-biografica

1. Quanti anni hai?
2. Quali scuole hai frequentato?

Spazio (Chi, Dove, Flussi di persone)

3. Da quanto tempo vieni a Rogoredo?
4. Con quale frequenza?
5. Come si svolge una tua giornata tipo a Rogoredo?

Pratiche di consumo

6. Cosa, come e con chi consumi?
7. Dove recuperi il materiale utile per il consumo?
8. Hai mai visto qualcuno stare male o avere dei problemi qui? Se sì, cosa è successo?

Pratiche di interazione

9. Hai mai avuto a che fare con polizia, carabinieri, ecc.? se sì, cosa è successo?
10. Che tipo di rapporto hai con la gente che frequenta la stazione e con gli abitanti del quartiere?

Traccia guida per l'intervista in profondità ai clienti del lavoro sessuale *droga correlato*

1. Quanti anni hai?
2. Quali scuole hai frequentato?
3. Da quanto tempo vieni a Rogoredo?
4. Con quale frequenza?
5. Di solito cosa cerchi qui?
6. Come fai a contattare una ragazza/un ragazzo?
7. Come avvengono questi incontri?
8. Hai mai avuto a che fare con polizia, carabinieri, ecc.? se sì, cosa è successo?
9. Che tipo di rapporto hai con le altre persone che frequentano la stazione?

Traccia guida per l'intervista in profondità agli altri attori sociali

Area socio-biografica

11. Quanti anni hai?
12. Quali scuole hai frequentato?
13. Con chi vivi attualmente?
14. Da quanto tempo sei residente/lavori a Rogoredo?
15. Quali posti frequenti di solito?
16. Sei membro di qualche associazione, gruppo sportivo, ecc.?

Area cognitiva

17. Come descriveresti il quartiere/la zona in cui abiti/lavori?
18. Conosci il problema di consumo e di spaccio che si svolge nel quartiere?
19. Come ne sei venuto a conoscenza?
20. Mi descriveresti cosa e dove succede?

Area affettiva

21. Ti è mai capitato di avere a che fare direttamente con i consumatori o indirettamente con gli effetti della scena?
22. Che tipo di reazione hai avuto?

Area interpretativa

23. Come agiscono le istituzioni per affrontare la situazione?
24. Cosa ne pensi?
25. Cose pensi di come i media la descrivono?

Allegato 8

Elenco delle interviste in profondità agli attori sociali.

	Data	Ruolo	Età	Nazionalità	Sesso	Luogo	Modalità contatto
1	28.03.18	Consumatore (vedetta)	21	Italia	M	Walking Interview	Diretto
2	28.03.18	Consumatore (vedetta)	41	Marocco	M	Walking Interview	Diretto
3	28.05.18	Residente e pendolare	36	Italia	M	Bar Tabacchi Via Rogoredo	Lettera di invito su auto in via Orwell
4	04.06.18	Cleaner Stazione Rogoredo FS	50	Guinea	M	Stazione FS	Lettera di invito consegnata a mano
5	09.06.18	Residente e pendolare	52	Italia	M	Walking Interview	Snowball
6	09.06.18	Titolare Agenzia immobiliare in Rogoredo Vecchia	85	Italia	M	Agenzia Immobiliare Via Monte Palombino, Milano	Lettera di invito consegnata a mano
7	27.06.18	Consumatore	50	Italia	M	Stazione FS	Diretto
8	27.06.18	Residente	45	Italia	F	Bar Tabacchi Via Rogoredo	Snowball
9	04.07.18	Artigiana e residente	63	Italia	F	Via Montepalombino 12	Snowball
10	09.07.18	Operatore sociale (Housing MSNA)	44	Italia	M	Via Lacaia n°2	Snowball
11	12.07.18	Lavoratore bar tabacchi Via Rogoredo e residente	71	Italia	M	Via Rogoredo Bar/Tabacchi	Diretto
12	12.07.18	Residente	68	Italia	M	Via Rogoredo Bar/Tabacchi	Diretto
13	05.09.18	Consumatore	44	Marocco	M	Stazione FS	Diretto
14	05.09.18	Consumatore	55	Italia	M	Stazione FS	Diretto
15	06.09.18	Cliente del lavoro sessuale <i>droga correlato</i>	49	Italia	M	Stazione FS	Diretto
16	12.09.18	Operatore Supermarket Stazione	29	Italia	M	Walking Interview	Diretto
17	20.09.18	Consumatore	35	Italia	M	Stazione FS	Diretto

18	01.10.18	Consumatore	63	Italia	M	Walking Interview	Diretto
19	03.10.18	Residente e pendolare	23	Italia	F	Walking Interview	Snowball
20	05.10.18	Consumatore	18	Italia	F	Stazione FS	Diretto
21	10.10.18	Consumatore	21	Italia	M	Stazione FS	Diretto
22	18.10.18	Consumatore	28	Italia	M	Walking Interview	Diretto
23	18.10.18	Cliente del lavoro sessuale <i>droga correlato</i>	50	Italia	M	Stazione FS	Diretto
24	18.10.18	Cliente del lavoro sessuale <i>droga correlato</i>	42	Italia	M	Stazione FS	Diretto
25	08.11.18	Cliente del lavoro sessuale <i>droga correlato</i>	34	Pakistan	M	Stazione FS	Diretto
26	08.11.18	Pendolare	50	Italia	F	Walking Interview	Diretto
27	15.11.18	Operatore Supermarket Stazione e residente	27	Italia	M	Walking Interview	Diretto
28	15.11.18	Lavoratore e pendolare	28	Italia	F	Walking interview	Social
29	16.11.18	Residente Poasco	53	Italia	F	Poasco	Snowball
30	19.11.18	Consumatore	36	Italia	F	Stazione FS	Diretto
31	19.02.19	Giornalista	44	Italia	M	Corso Como, Milano	Diretto

Allegato 9

Lettera di invito alla partecipazione alla ricerca



**DIPARTIMENTO DI
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE**

Via Bicocca degli Arcimboldi, 8
20126 Milano

Milano, 31 Maggio 2018

Gentile cittadina/o,

con questa lettera vogliamo invitarla a partecipare a una ricerca condotta dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Le proponiamo un'intervista della durata di trenta minuti circa in cui le verranno sottoposte delle domande di carattere conoscitivo sulla sua esperienza di vita nel quartiere. In particolare, l'oggetto della ricerca è la concentrazione di spaccio e consumo di sostanze psicotrope che da qualche anno colpisce le zone limitrofe alla Stazione di Milano Rogoredo. Il luogo e il giorno dell'intervista saranno concordati secondo le sue esigenze. L'intervista sarà registrata e i dati raccolti verranno anonimizzati e utilizzati per soli scopi scientifici.

Il suo contributo è fondamentale per la buona riuscita della ricerca e per questo confidiamo nella sua collaborazione.

Qualora sia interessato, la invitiamo a contattare direttamente Sonia Bergamo, la responsabile della ricerca:

Indirizzo Mail: s.bergamo@campus.unimib.it

Numero di telefono: 34808001390

Dott.ssa *Sonia Bergamo*

RICOGNIZIONE ONLINE **SCENE APERTE DEL CONSUMO DI SOSTANZE PSICOTROPE**

Questo breve questionario intende raccogliere informazioni sulle scene aperte consumo nelle città italiane, ovvero le *piazze* dello spaccio e consumo. E' rivolto a tutti coloro che hanno conoscenze sul tema nel territorio di loro competenza.

NOTA BENE:

- Per *scene aperte del consumo* si intendono «tutte quelle situazioni in cui i cittadini sono pubblicamente a confronto con il consumo e con la vendita delle sostanze» (p.128, Bless et al., 1995) oppure, «una concentrazione relativamente numerosa di persone che consumano sostanze in un luogo interno al tessuto urbano» (p.25, Kemmesies, 1999);
- Questo questionario fa riferimento alle scene aperte caratterizzate dal consumo di sostanze per via iniettiva e dalla presenza di consumatori *problematici* (NON le scene aperte dei luoghi del divertimento notturno);
- Ogni questionario compilato è rilevante, anche se altri membri della stessa organizzazione hanno già risposto. A questo scopo, ti preghiamo di diffondere il link per la compilazione a tutti coloro che ritieni utile coinvolgere;
- I dati raccolti saranno trattati rispettando i principi di trasparenza e privacy.

Dati anagrafici

1. Nome e cognome:
2. Indirizzo mail:
3. Organizzazione di appartenenza:
4. Ruolo all'interno dell'organizzazione:
5. Territorio in cui opera la tua organizzazione:

6. Nel territorio in cui opera la tua organizzazione, è presente una scena aperta del consumo?
 Sì
 No
7. Si tratta di una scena aperta concentrata o frammentata?
 Perlopiù concentrata in un solo luogo nel tessuto urbano
 Frammentata in più luoghi

Caratteristiche

8. Descrivi brevemente in quale zona della città si sviluppa
 Periferia
 Centro abitato
 Zona industriale
 Vicino a una stazione ferroviaria
 Altro: ...
9. Per favore, fornisci uno o più riferimenti geografici per localizzare la scena: ...
10. Quanti consumatori sono coinvolti indicativamente?
 10 – 20
 20 – 50
 50 – 100

- più di 100
11. Questa scena aperta attira consumatori da fuori città?
- Sì
- No
- Non so
12. Da quanti anni è possibile osservare questa scena aperta?
- da 1 a 3 anni circa
- da 3 a 10 anni circa
- da 10 anni o più
13. Dove si trovava precedentemente? ...

Modalità di consumo

14. Dove avviene nello specifico il consumo?
- In un edificio abbandonato
- In un parcheggio
- In un'area verde
- Negli androni dei palazzi
- Altro...
15. Dove viene reperito il materiale sterile principalmente?
- Nelle farmacie
- Tramite i servizi di riduzione del danno
- Acquistato dallo spacciatore o dal altri consumatori
16. Qual è la seconda fonte più importante di reperimento del materiale sterile?
- Nelle farmacie
- Tramite i servizi di riduzione del danno
- Acquistato dallo spacciatore o dal altri consumatori
17. Qual è la fonte meno utilizzata per il reperimento del materiale sterile?
- Nelle farmacie
- Tramite i servizi di riduzione del danno
- Acquistato dallo spacciatore o dal altri consumatori
18. Sei a conoscenza di overdose avvenute in questa scena aperta?
- Sì
- No

Dimensione pubblica

19. Quanto è visibile alla cittadinanza la scena aperta?
- 1 2 3 4 5
- 1= i cittadini sanno cosa succede ma raramente s'imbattono in consumatori o spacciatori
- 5= i cittadini hanno a che fare quotidianamente con i disagi legati alla presenza della scena aperta
20. Come reagisce la comunità nei pressi delle quali si svolge la scena aperta?
- Non lamenta disagi particolari
- Lamenta la presenza di rifiuti abbandonati
- Non gradisce l'accattonaggio legato al consumo di sostanze
- Denuncia aggressioni e furti
21. Come reagisce la comunità nei pressi delle quali si svolge la scena aperta (seconda scelta per importanza)?
- Non lamenta disagi particolari

- Lamenta la presenza di rifiuti abbandonati
 - Non gradisce l'accattonaggio legato al consumo di sostanze
 - Denuncia aggressioni e furti
22. Come reagisce la comunità nei pressi delle quali si svolge la scena aperta (terza scelta per importanza)?
- Non lamenta disagi particolari
 - Lamenta la presenza di rifiuti abbandonati
 - Non gradisce l'accattonaggio legato al consumo di sostanze
 - Denuncia aggressioni e furti
23. In che misura sono presenti le forze dell'ordine?
- 1 2 3 4 5
- 1= solo quando vengono interpellati dai cittadini
5= quotidiana e continuativa
24. I media (giornali, tv) si sono occupati di questa situazione?
- 1 2 3 4 5
- 1= No, mai
5= Sì, con grande frequenza e anche attraverso tv e giornali nazionali

Altre informazioni

25. Ci sono altri dettagli o considerazioni che vuoi fornire in merito alle domande poste? ...
26. Quali situazioni simili conosci in Italia? ...
27. Saresti disposto a partecipare a un focus group su questo tema?
- Sì
 - No

Ti invitiamo a condividere il link del questionario!
Puoi modificare il questionario se lo ritieni opportuno.
Grazie per il tuo contributo

Riferimenti bibliografici

- Acevedo, B. (2007). Creating the cannabis user: a post-structuralist analysis of the re-classification of cannabis in the United Kingdom (2004–2005). *International Journal of Drug Policy*, 18(3): 177–86.
- Acselrad, H., & Bezerra, G. (2017). A new philosophy of society: assemblage theory and social complexity. *Revista Brasileira de Estudos Urbanos e Regionais*, 13(2): 174.
- Agnew, R. (1992). Foundation for a general strain theory of crime and delinquency. *Criminology*, 30(1): 47–88.
- Aitken, C., Moore, D., Higgs, P., Kelsall, J., Kerger, M. (2002). The impact of a police crackdown on a street drug scene: Evidence from the street. *International Journal of Drug Policy*, 13(3): 193–202.
- Akers, R.L. and Lee, G. (1996). A longitudinal test of social learning theory: adolescent smoking. *Journal of Drug Issues*, 26: 317–43.
- Akers, R.L., La Greca, A.J., Cochran, J., Sellers, C. (1989). Social learning theory and alcohol behavior among the elderly. *The Sociological Quarterly*, 30(4): 625–38.
- Alexander, B. K. (2000). The globalization of addiction. *Addiction Research and Theory*, 8(6): 501–526.
- Anderson, B., Kearnes, M., McFarlane, C., Swanton, D. (2012). On assemblages and geography. *Dialogues in Human Geography*, 2(2): 171–189.
- Arnao G. (1975). La grande mistificazione. *Sapere*, 785: 28.
- Artaud, A. (1976). *The peyote dance*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Aseltine Jr, R.H., Gore, S., Gordon, J. (2000). Life stress, anger and anxiety, and delinquency: an empirical test of general strain theory. *Journal of Health and Social Behavior*, 41(3): 256–75.
- Azienda di Tutela della Salute di Milano (ATS). (2015). *Survey sui consumi Milano*. Milano.
- Barbour, R. S. (2014). *Introducing qualitative research: a student's guide*. SAGE Publisher.
- Barendregt, C., Van De Mheen, D. (2009). 'Then there was silence on the streets. Developments in the street scene of Rotterdam in the last decade. *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 16(6): 497–511.
- Barnes, K., Waitt, G., Gill, N., Gibson, C. (2006). Community and Nostalgia in Urban Revitalisation: A critique of urban village and creative class strategies as remedies for social “problems.” *Australian Geographer*, 37(3): 335–354.
- Barnett, C. (1999). Deconstructing context: Exposing Derrida. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 24: 277–293.
- Baudelaire, C. (1947). *Intimate Journals*. Mineola, NY: Dover Publications.
- Baudelaire, C. (1955). The mask. In: C. Baudelaire, M. Mathews, & J. Mathews (Eds.), *The flowers of evil*. New York: New Directions Publishing.
- Bauman, Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*. New York: Columbia University Press.
- Bauman, Z. (2007). *Consuming Life*. Cambridge: Polity.

- Bazeley, P. (2009). Analysing Qualitative Data: More Than Identifying Themes. *Malaysian Journal of Qualitative Research*, 2(2): 6-22.
- Beccaria, F., Prina F. (2016). Chapter 3: Sociological perspectives. In: Kolind, T., Thorn, B, Hunt, G. (ed.) *The SAGE Handbook of Drug and Alcohol Studies*. Sage publications LTD.
- Beccaria, F., Sande, A. (2003). Drinking games and rite of life projects a social comparison of the meaning and functions of young people's use of alcohol during the rite of passage to adulthood in Italy and Norway. *Young*, 11(2): 99–119.
- Beck, U. (1992). Risk Society. *Towards a New Modernity*. London: Sage.
- Becker, H.S. (1953). Becoming a Marijuana User. *American Journal of Sociology*, 59: 235–42.
- Becker, H.S. (1963). *Outsiders: Studies on the Sociology of Deviance*. New York: The Free Press.
- Beletsky, L., Macalino, G. E., Burriss, S. (2005). Attitudes of police officers towards syringe access, occupational needle-sticks, and drug use: A qualitative study of one city police department in the United States. *International Journal of Drug Policy*, 16(4): 267–274.
- Belina, B. (2009). Kriminalitätskartierung — Produkt und Mittel neoliberalen Regierens, oder: Wenn falsche Abstraktionen durch die Macht der Karte praktisch wahr gemacht werden. *Geographische Zeitschrift*, 192–212.
- Benjamin, W. (1999). Paris, capital of the nineteenth century (Exposé 1935). In: *The arcades project*. Cambridge: Harvard University Press.
- Benjamin, W. (2003). On some motifs in baudelaire. In: Eiland, H. Jennings, M. W. (ed.), *Walter Benjamin Selected Writings*, 4(1938-1940): 313–355. Cambridge: Harvard University Press.
- Bennett, T., Holloway, K. (2004). Gang membership, drugs and crime in the UK. *British Journal of Criminology*, 44(3): 305–23.
- Berg, M. T., Loeber, R. (2015). Violent Conduct and Victimization Risk in the Urban Illicit Drug Economy: A Prospective Examination. *Justice Quarterly*, 32(1): 32–55.
- Bergamo, S. (2008). *Città e droga: il caso delle drug consumption rooms*. Milano: Università degli Studi di Torino.
- Bergamo, S. (2015). Quando due più due fa cinque: il valore degli operatori pari nei servizi di riduzione del danno. In *Medicina e Dipendenze – Italian Journal of the Addictions (MDD)*, 18:45–47.
- Berlant, L. (1998). Poor Eliza. *American Literature*, 70(3): 635–668.
- Bernard, H.R. (2000). *Social Research Methods: qualitative and quantitative approaches*. Thousand Oaks: Sage.
- Berridge, V. (2013). *Demons: Our Changing Attitudes Towards Alcohol, Tobacco and Drugs*. Oxford: Oxford University Press.
- Bless, R., Korf, D., Freeman, M. (1995). Open Drug Scenes: A Cross-National Comparison of Concepts and Urban Strategies. *European Addiction Research*, 1(3): 128–138.

- Blumer, M. (1984). *The Chicago School of Sociology: Institutionalization, Diversity, and the Rise of Sociological Research*. Chicago: University of Chicago Press.
- Boltanski, L. (1999). *Distant Suffering: Morality, Media and Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourdieu, P. (1993). *La misère du monde*. Paris: Le Seuil.
- Bourdieu P., Wacquant L. (1992). *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*. Paris: Le Seuil.
- Bourgois, P., Prince, B., Moss, A. (2004). The everyday violence of hepatitis C among young women who inject drugs in San Francisco. *Human Organization*, 63(3): 253–264.
- Bourgois, P. (1996). *In Search of Respect: Selling Crack in El Barrio (Structural Analysis in the Social Sciences)*. New York: Cambridge University Press.
- Bourgois, P. (2000). Disciplining addictions: The bio-politics of methadone and heroin in the United States. *Culture, Medicine and Psychiatry*, 24(2):165–195.
- Bourgois, P. (2002). Anthropology and epidemiology on drugs: The challenges of cross-methodological and theoretical dialogue. *International Journal of Drug Policy*, 13(4):259–269.
- Bourgois, P. (2003). *In Search of Respect*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourgois, P. I., Schonberg, J. (2009). *Righteous dopefiend*. University of California Press.
- Boyatzis R. E. (1998). *Transforming Qualitative Information. Thematic Analysis and Code Development*. Case Western Reserve University.
- Brand, W. (1993). *Offene Drogenszenen - Auswirkungen auf die öffentliche Sicherheit und das Sicherheitsgefühl der Bürger*. Fachstudie Landespolizeischule Hamburg.
- Brandoli, M., Ronconi, S. (2005). *Città, droghe, sicurezza. Uno sguardo europeo tra penalizzazione e welfare*, Roma: Franco Angeli.
- Brenner, A.B., Bauermeister, J.A. and Zimmerman, M.A. (2011). Neighborhood variation in adolescent alcohol use: examination of socioecological and social disorganization theories. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 72(4): 651–9.
- Brewer, J. (2000). *Ethnography*. Buckingham: Open University Press.
- Brighenti, A. (2013). Theory of Territories, *Scienza & Politica*, XXV, 48:175-183.
- Brody, G.H., Conger, R., Gibbons, F.X., Ge, X., McBride Murry, V., Gerrard, M., Simons, R.L. (2001). The influence of neighborhood disadvantage, collective socialization, and parenting on African American children's affiliation with deviant peers. *Child Development*, 72(4): 1231–46.
- Brodie, J. F., Redfield, M. (2002). Introduction. In: Brodie, J. F., Redfield, M. (ed.), *High Anxieties: Cultural Studies in Addiction*. Berkeley: University of California Press.
- Brownstein, H. H., Crimmins, S. M., Spunt, B. J. (2017). A Conceptual Framework for Operationalizing the Relationship between Violence and Drug Market Stability. *Contemporary Drug Problems*, 27(4), 867–890.
- Bruce, S., & Blumer, H. (2007). Symbolic Interactionism: Perspective and Method. *The British Journal of*

- Sociology*, 39(2), 292.
- Bruneau, J., Roy, É., Arruda, N., Zang, G., Jutras-Aswad, D. (2012). The rising prevalence of prescription opioid injection and its association with hepatitis C incidence among street-drug users. *Addiction*, 107(7): 1318–1327.
- Bucchi, M. (2010). *Scienza e società: introduzione alla sociologia della scienza*. Cortina. Buck-Morss, S. (1989). *The dialectics of seeing: Walter Benjamin and the Arcades project*. Cambridge: MIT Press.
- Buchanan, I., Lambert, G. (2005). *Deleuze and space*. Toronto: University of Toronto Press.
- Buck-Morss, S. (1989). *The dialectics of seeing: Walter Benjamin and the Arcades project*. Cambridge: MIT Press.
- Buck-Morss, S. (1992). Aesthetics and Anaesthetics: Walter Benjamin's Artwork Essay Reconsidered. *October* 62, 62, 3–41.
- Budgeon, S. (2003). Identity as embodied event. *Body and Society*, 9: 33–55.
- Burgess, E.W. and Bogue, D.J. (1964). *Contributions to Urban Sociology*. Chicago: University of Chicago
- Buerger, M. E. (1992). Defensive strategies of the street-level drug trade. *Journal of Crime and Justice*, 15(2): 31–51.
- Burris, S., Blankenship, K. M., Donoghoe, M., Sherman, S., Vernick, J. S., Case, P., Koester, S. (2004). Addressing the “risk environment” for injection drug users: The mysterious case of the missing cop. *Milbank Quarterly*, 82(1): 125–156.
- Burkitt, I. (2004). The time and space of everyday life. *Cultural Studies*, 18: 211–227.
- Burroughs, W. S., Ginsberg, A. (1963). *The Yage letters*. San Francisco: City Lights Books.
- Busso, S., Meo, A., Morlicchio, E. (2018). Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di regolazione dei poveri nelle misure di sostegno al reddito. *SINAPPSI*, VIII (3): 69-83.
- Caimi, A. (2018). *La tossicodipendenza ieri e oggi. Analisi di uno scenario problematico nel quartiere Rogoredo. L'assistente sociale come possibile agente di cambiamento*. Milano, Università degli Studi di Milano-Bicocca.
- Canadian HIV/AIDS Legal Network. (2008). *Nothing About Us Without Us – A manifesto by people who use illegal drugs: a public health, ethical, and human rights imperative*. Toronto: Canadian HIV/AIDS Legal Network.
- Cartwright, L. (2008). *Moral Spectatorship: Technologies of Voice and Affect in Postwar Representations of the Child*. Durham and London: Duke University Press.
- Caselli, D. (2015). Comunità, impresa, responsabilità. In: Moini, G. (ed.), *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*. Roma: Ediesse.
- Castells, M. (2004). *La città delle reti*. Venezia: Marsilio.
- Caulfield, J. (1989). ‘Gentrification’ and desire. *Canadian Review of Sociology/Revue Canadienne de Sociologie*, 26(4): 617–632.
- Caulkins, J. P., Larson, R. C., Rich, T. F. (1993). Geography's impact on the success of focused local drug enforcement operations. *Socio-Economic Planning Sciences*, 27(2): 119–130.

- Cazzamalli, F. (2017). La guerra come avvenimento storico degenerogeno. In: Nencini, P. (ed.), *La minaccia stupefacente*. Bologna: Il Mulino.
- Chermack, S. T., Blow, F. C. (2002). Violence among individuals in substance abuse treatment: The role of alcohol and cocaine consumption. *Drug & Alcohol Dependence*, 66(1): 29–37.
- Christie, N. (1986). Suitable enemy. In: Bianchi, H., von Swaaningen, R. (a cura di), *Abolitionism: Toward a Non-Repressive Approach to Crime*, Free University Press, Amsterdam, pp. 42-54.
- Christie, N., Bruun, K. (1985). *Den Gode Fiende*. Oslo: Universitetsforlaget.
- Citroni S. (2010). *Sogni e bisogni a Milano*. Milano: Ledizioni.
- Clark, A., Emmel, N. (2010). Using Walking Interviews. *Realities Toolkit Series*. Other. Morgan Centre, University of Manchester.
- Cloward, R., Ohlin, L. (1960). *Delinquency and Opportunity*. New York: Free Press.
- Codignola A. (2018). *LSD. Da Albert Hofmann e Steve Jobs, da Timothy Leary a Robin Carhart-Harris: una storia di una sostanza stupefacente*. Torino: Utet.
- Cohen, A.K. (1955). *Delinquent Boys*. Glencoe: Free Press.
- Colombo E., Navarini G. (1999). *Confini dentro la città. Antropologia della Stazione Centrale di Milano*. Milano: Guerini e associati.
- Colón, I., Marston, B. (1999). Resistance to a residential AIDS home: An empirical test of NIMBY. *Journal of Homosexuality*, 37(3): 135–145.
- Comune di Milano (2005), *Programma Integrato di Intervento Rogoredo-Montecity-Santa Giulia*. Milano.
- Comune di Milano (2018), *OpenAgri: New Skills for new jobs in Periurban Agriculture*. Milano.
- Consiglio Nazionale di Ricerca (CNR) (2019), ESPAD ITALIA European School Survey Project on Alcohol and other Drugs, *Analisi sulla popolazione studentesca lombarda (15-19 anni) - Report 2019*. Pisa.
- Coomber, R. (2004). Drug use and drug market intersections. *Addiction Research and Theory*, 12(6): 501–505.
- Coomber, R. (2010). Reconceptualising drug markets and drug dealers — the need for change. *Drugs and Alcohol Today*, 10(1): 10–13.
- Coomber, R., Maher, L. (2006). Street-level drug market activity in Sidney’s primary heroin markets: Organization, adulteration practices, pricing, marketing and violence. *Journal of Drug Issues*, 36(3): 719–754.
- Corbin, J. M., Strauss, A. (1990), Grounded theory research: Procedures, canons, and evaluative criteria, *Qualitative sociology*, 13(1): 3-21.
- Courtwright, D. (2001). *Forces of Habit: Drugs and the Making of the Modern World*. Cambridge: Harvard University Press.
- Courtwright, D. (2010). The NIDA Brain Disease Paradigm: History, Resistance and Spinoffs, *Biosocieties*, 5: 137-147.

- Crang, M., Thrift, N. (2000). Introduction. In: Crang M, Thrift N, editors. *Thinking space*. London: Routledge.
- Crespi, F., Fornari, F. (1998). *Introduzione alla sociologia della conoscenza*, Roma: Donzelli.
- Cresswell, T. (1996). *In place/out of place: geography, ideology, and transgression*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Critical Art Ensemble. (1996). Addictionmania. In. *Electronic Civil Disobedience and other unpopular ideas*. New York: Autonomedia.
- CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (2015), *Terzo Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno Mafioso*, Milano.
- CROSS, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (2017), *Quarto Rapporto Trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno Mafioso*, Milano.
- Crouch, D. (2000). Places around us: Embodied lay geographies in leisure and tourism. *Leisure Studies* 19: 63–76.
- Curtis, R., Friedman, S. R., Neaigus, A., Jose, B., Goldstein, M., Ildefonso, G. (1995). Street-level drug markets: Network structure and HIV risk. *Social Networks*, 17(3–4), 229–249.
- Currie E. (1993). *Reckoning: Drugs, the Cities, and the American Future*. New York: Hill & Wang.
- Cusick, L., Kimber, J. (2007). Public perceptions of public drug use in four UK urban sites. *International Journal of Drug Policy*, 18(1), 10–17.
- Dalla, R. L., Xia, Y., Kennedy, H. (2003). “You Just Give Them What They Want and Pray They Don’t Kill You”: Street-Level Sex Workers’ Reports of Victimization, Personal Resources, and Coping Strategies. *Violence Against Women*, 9(11), 1367–1394.
- Davis, J. (2006). The London Drug Scene and the Making of Drug Policy, 1965-73. *Twentieth Century British History*, 17(1), 26–49.
- Davis, M. (1990). *City of quartz: excavating the future in Los Angeles*. New York: Verso.
- Dear, M. (1992). Understanding and overcoming the NIMBY syndrome. *Journal of the American Planning Association*, 58(3), 288–300.
- De Backer, M. (2016). *Order and conflict in public space*. New York: Routledge.
- DeBeck, K., Kerr, T., Bird, L., Zhang, R.Y., Marsh, D.C.B., Tyndall, M., Montaner, J.S.G. and Wood, E. (2011). Injection drug use cessation and use of North America’s first medically supervised safer injecting facility, *Drug and Alcohol Dependence*, 113(2/3): 172-6.
- Debeck, K., Wood, E., Zhang, R., Buxton, J., Montaner, J., Kerr, T. (2011). A dose-dependent relationship between exposure to a street-based drug scene and health-related harms among people who use injection drugs. *Journal of Urban Health*, 88(4), 724–735.
- Debord, G. (1994). *The society of the spectacle*. New York: Zone Books.

- De Certeau, M. (1984). In Rendell, S, (tr.). *The practice of everyday life*. Berkeley: University of California Press.
- Decorte, T. (2004). *Drugs & Nuisances, A study of the phenomenon, control and effects of drug-related nuisances from various standpoints*. Ghent: Instituut voor Sociaal Drugsonderzoek.
- DPCM, (2017). *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, Governo Italiano*, Presidenza del Consiglio, n.40, 16 febbraio. Roma.
- Deering, K. N., Shoveller, J., Tyndall, M. W., Montaner, J. S., Shannon, K. (2011). The street cost of drugs and drug use patterns: Relationships with sex work income in an urban Canadian setting. *Drug and Alcohol Dependence*, 118(2–3), 430–436.
- De Landa, M. (2006). *A new philosophy of society : assemblage theory and social complexity*. Continuum.
- Delany, S. R. (1999). *Times Square red, Times Square blue*. New York: New York University Press.
- Deleuze, G., Parnet, C. (1987). *Dialogues*. London: Athlone Press.
- Deleuze, G. (1995a). Control and Becoming. In: *Negotiations* (pp. 169–176). New York : Columbia University Press.
- Deleuze, G. (1995b). Postscript on control societies. In: *Negotiations* (pp. 177–182). New York : Columbia Universities Press.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1987). *A thousand plateaus: capitalism and schizophrenia*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Dennis, F., Farrugia, A. (2017). Materialising drugged pleasures: Practice, politics, care. *International Journal of Drug Policy*, 49, 86–91.
- Denzin, N. K., Lincoln, Y. S. (2018). *The Sage handbook of qualitative research*
- Derrida, J. (1993). The rhetoric of drugs: An interview. *Differences: A Journal of Feminist Cultural Studies*, 5: 1–12.
- Des Jarlais, D. C., Flom, P. L., Keem, M., Friedman, R., Tempalski, B., Cooper, H. L., Friedman, S. R. (2006). Relationships of deterrence and law enforcement to drug-related harms among drug injectors in US metropolitan areas. *Aids*, 20(1): 93–99.
- Lanz, A. (1992), *Die Drogenszene in Zürich: Aktuelle Lebensumstände von Drogenkonsumenten. Forschung und Dokumentation Nr.2.*, Zürich: Sozialamt.
- Dilkes-Frayne, E. (2014). Tracing the “Event” of Drug Use: “Context” and the Coproduction of a Night Out on MDMA. *Contemporary Drug Problems*, 41(3), 445–479.
- Dilkes-Frayne, E., Duff, C. (2017). Tendencies and trajectories: The production of subjectivity in an event of drug consumption. *Environment and Planning D: Society and Space*, 35(5), 951–967.
- Dilkes-Frayne, E., Fraser, S., Pienaar, K., & Kokanovic, R. (2017). Iterating ‘addiction’: Residential relocation and the spatio-temporal production of alcohol and other drug consumption patterns. *International Journal of Drug Policy*, 44, 164–173.

- Dipartimento Politiche Antidroga (DPA) - Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2015). *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*. Roma.
- Dipartimento Politiche Antidroga (DPA) - Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2016). *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*, Roma.
- Dipartimento politiche antidroga (DPA) - Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2017). *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*, Roma.
- Dipartimento Politiche Antidroga (DPA) - Presidenza del Consiglio dei Ministri (2019), *Relazione annuale al Parlamento sull'uso di sostanze stupefacenti e sulle tossicodipendenze in Italia*, Roma.
- Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) - Ministero dell'Interno, (2019), *Relazione annuale*, Roma.
- Dovey, K., Fitzgerald, J., & Choi, Y. (2001). Safety becomes danger: dilemmas of drug-use in public space. *Health & Place*, 7(4), 319–331.
- Downes, D. and Rock, P. (2003). *Understanding Deviance*. Oxford: Oxford University Press.
- Dreyfus, H., Dreyfus, S. (1996). The challenge of Merleau-Ponty's phenomenology of embodiment for cognitive science. In: Haber H, Weiss G, (ed.). *Perspectives on embodiment: The intersections of nature and culture*. London: Routledge.
- Duff, P., Deering, K. N., Gibson, K., Tyndall, M., Shannon, K. (2011). Homelessness among a cohort of women in street-based sex work: The need for safer environment interventions. *BMC Public Health*, (1)11: 643.
- Duff, C. (2003). The importance of culture and context: rethinking risk and risk management in young drug using populations. *Health, Risk and Society*, 5(3): 285–99.
- Duff, C. (2007). Towards a theory of drug use contexts: Space, embodiment and practice. *Addiction Research and Theory*, 15(5), 503–519.
- Duff, C. (2012). Accounting for context: exploring the role of objects and spaces in the consumption of alcohol and other drugs. *Social & Cultural Geography*, 13(2), 145–159.
- Duff, C. (2014). *Assemblages of health : Deleuze's empiricism and the ethology of life*. Dordrech: Springer.
- Duff, C. (2016). Assemblages, territories, contexts. *International Journal of Drug Policy*. 33: 15-20.
- Duff, C. (2018). A new empiricism for harm reduction. *International Journal of Drug Policy*, 1–0.
- Duncan, N. (1996). *Bodyspace: Destabilizing Geographies of Gender and Sexuality*. Routledge.
- Dunlap E. (1995). Inner-city crisis and drug dealing: portrait of a New York drug dealer and his household. In: MacGregor, S., Lipow, A. (ed.), *The Other City: People and Politics in New York and London*. Atlantic Highlands: Humanities Press.
- Durkheim, E. (1897). *Le Suicide: Étude de Sociologie*. Paris: Alcan
- Durrant, R., Thakker., J. (2003). *Substance use and abuse: Cultural and historical perspectives*. Thousand Oaks: Sage Publications.

- El-Bassel, N., Gilbert, L., Wu, E., Go, H., Hill, J. (2005). HIV and intimate partner violence among methadone-maintained women in New York City. *Social Science & Medicine*, (61)1: 171–183.
- Epele, M. E. (2002). Gender, violence and HIV: Women's survival in the streets. *Culture, Medicine and Psychiatry*, 26(1): 33–54.
- Epstein, I., Stevens, B., McKeever, P., & Baruchel, S. (2006). Photo Elicitation Interview (PEI): Using Photos to Elicit Children's Perspectives. *International Journal of Qualitative Methods*, 5(3), 1–11.
- European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA), (2004). *European report on drug consumption rooms*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA), (2015). *Drugs policy and the city in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction (EMCDDA), (2019). *Relazione europea sulla droga*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Evans, J., & Jones, P. (2011). The walking interview: Methodology, mobility and place. *Applied Geography*, 31(2), 849–858.
- Faggiolani, C. (2012). *La ricerca qualitativa per le biblioteche*. Roma: Il Mulino.
- Fairbairn, N., Small, W., Shannon, K., Wood, E., Kerr, T. (2008). Seeking refuge from violence in street-based drug scenes: Women's experiences in North America's first supervised injection facility. *Social Science & Medicine*, 67(5): 817–823.
- Farmer, P. (2005). *Pathologies of power: Health, human rights, and the new war on the poor*. Berkeley: University of California Press.
- Fast, D. (2016). 'My friends look just like you': research encounter and imaginaries in Vancouver's urban drug scene. *Medicine Anthropology Theory*, 3(2), 223–243.
- Fast, D., Kerr, T., Wood, E., Small, W. (2014). The multiple truths about crystal meth among young people entrenched in an urban drug scene: A longitudinal ethnographic investigation. *Social Science and Medicine*, 110, 41–48.
- Fast, D., Shoveller, J., Shannon, K., Kerr, T. (2010). Safety and danger in downtown Vancouver: Understandings of place among young people entrenched in an urban drug scene. *Health and Place*, 16(1), 51–60.
- Faupel, C.E. (1991). *Shooting Dope: Career Patterns of Hard Core Heroin Users*. Gainesville: University Florida Press.
- Felvinczi, K., Benschop, A., Urbán, R., Hout, M. C. Van. (2019). Discriminative Characteristics of Marginalised Novel Psychoactive Users: a Transnational Study.
- Ferrarella, L., Guastella, G. (2009). *Cantiere Santa Giulia, truffa sulla bonifica*, Corriere della Sera, 3 febbraio 2009.

- Finlinson, H. A., Robles, R. R., Colón, H. M., Soto López, M., del Carmen Negron, M., Oliver-Vélez, D., (2003). Puerto Rican drug users experiences of physical and sexual abuse: Comparisons based on sexual identities. *Journal of Sex Research*, 40(3): 277–285.
- Fischer, B. (1997). The battle for a new Canadian drug law: a legal basis for harm reduction or a new rhetoric for prohibition? A chronology. In: Erickson, P.G., Riley, D. M., Cheung, Y. M., O'hare, P. A. (ed.), *Harm reduction: a new direction for drug policies and programs*. Toronto: University of Toronto Press.
- Fischer, B., Turnbull, S., Poland, B., Hayden, E. (2004). Drug use, risk and urban order: Examining supervised injection sites (SISs) as “governmentality.” *International Journal of Drug Policy*, 15, 407–417.
- Fitzgerald, J., Dovey, K., Dietze, P., Rumbold, G. (2004). Health outcomes and quasi-supervised settings for street injecting drug use. *International Journal of Drug Policy*, 15(4), 247–257.
- Fitzgerald, J. I. (1998). An assemblage of desire, drugs and techno. *Angelaki - Journal of the Theoretical Humanities*, 3(2), 41–57.
- Fitzgerald, J. L., & Threadgold, T. (2004). Fear of sense in the street heroin market. *International Journal of Drug Policy*, 15(5-6), 407–417.
- Florida, R. L. (2002). *The rise of the creative class : and how it's transforming work, leisure, community and everyday life*. New York: Basic Books.
- Florida, R. (2017). *The New Urban Crisis. How Our Cities Are Increasing Inequality, Deepening Segregation, and Failing the Middle Class-and What We Can Do About It*. Basic Books.
- Ford, J.A. (2008). *Social learning theory and nonmedical prescription drug use among adolescents*. *Sociological Spectrum*, 28(3): 299–316.
- Foucault, M. (1966). *Les mots et les choses; une archéologie des sciences humaines*. Gallimard.
- Foucault, M. (1971), *L'ordre du discours, Paris: Gallimard* (ed. it. L'ordine del discorso e altri interventi, Torino, Einaudi, 2004).
- Foucault, M. (1976), *La volonté de savoir*. Paris: Éditions Gallimar.
- Foucault, M. (1977a), *Microfisica del potere. Interventi politici.*, Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (1977b). *Discipline & Punish: The Birth of the Prison*. New York: Vintage Books.
- Foucault, M. (1978). *The history of sexuality: an introduction* (Vol. 1). New York: Vintage Books.
- Foucault, M. (1980). The eye of power. In: Gordon, C. (ed.), *Power knowledge : selected interviews and other writings, 1972-1977* (1st American ed., pp. 146–165). New York: Pantheon Books.
- Foucault M. (1985). *The history of sexuality volume two: The use of pleasure*. London: Penguin.
- Foucault, M. (1988). Technologies of the self. In: Martin, L., Gutman, H., Hutton, P., (ed.), *Technologies of the self: A seminar with Michel Foucault*. London: Tavistock.
- Foucault, M. (1991a). Questions of method. In: Burchell G, Gordon C, Miller P, (ed.), *The Foucault effect: Studies in governmentality*. Chicago: The University of Chicago Press.

- Foucault, M. (1991b). Governmentality. In: Burchell G, Gordon C, Miller P, (ed.), *The Foucault effect: Studies in governmentality*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Foucault, M. (1997). Of Other Spaces: Utopias and Heterotopias. In: Leach, N. (ed.), *Architecture: A reader in cultural theory* (pp. 350–356). London: Routledge.
- Fox, K. J. (1999). Ideological implications of addiction theories and treatment. *Deviant Behavior*, 20(3), 209–232.
- Fraser, S., Moore, D. (2008). Dazzled by unity? Order and chaos in public discourse on illicit drug use. *Social Science and Medicine*, 66(3), 740–752.
- Fraser, S., Pienaar, K., Dilkes-Frayne, E., Moore, D., Kokanovic, R., Treloar, C., Dunlop, A. (2017). Addiction stigma and the biopolitics of liberal modernity: A qualitative analysis. *International Journal of Drug Policy*, 44, 192–201.
- Friedman, S. R., Curtis, R., Neaigus, A., Jose, B., Des Jarlais, D. C. (2002). *The Drug Scene and Risk Behaviors in Bushwick in: Social Networks, Drug Injectors' lives, and HIV/AIDS*. New York: Kluwer Academic Publishers.
- Friman, H. R. (2009). Drug markets and the selective use of violence. *Crime, Law and Social Change*, 52(3), 285–295.
- Fuchs, W. J., Grob, P. J. (1995). Harm reduction in an open drug scene. *European Addiction Research*, 1(3), 106–114.
- Fulvio B. *Tossic Park Discount*, Polvere, Giugno 2008.
- Gatti, R. (2018). Dipendenze Patologiche in Area Penale. In: Scopelliti, F., Rizzi R., Giove, R. (ed.). Milano: Edizioni Materia Medica.
- Geertz, C. (1973). *The interpretation of culture*. New York: Basic Book.
- Geertz, C. (1977). *Local knowledge*. New York: Basic Books.
- Geis, K.J. and Ross C.E. (1998). *A new look at urban alienation: the effect of neighborhood disorder on perceived powerlessness*. *Social Psychology Quarterly*, 61(3): 232–46.
- Germes, M. (2014). Cartographies policières : la dimension vernaculaire du contrôle territorial. *EchoGéo*, 28, *Online Journal*.
- Giancane, S. (2018). *Il mercato globale dell'eroina*. Youcanprint Self-Publishing.
- Gibbs, G.R. (2007). *Analyzing Qualitative Data*. London: SAGE Publications.
- Gibson, W. J., Brown A., (2009). *Working with qualitative data*. London: SAGE Publications.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity*. Cambridge: Polity.
- Gilman, S. L., Deleuze, G., Guattari, F., Massumi, B. (2006). A Thousand Plateaus: Capitalism and Schizophrenia. *Journal of Interdisciplinary History*, 19(4), 657.
- Glaser, B. G., Strauss, A. L. (1967), *Discovery of Grounded Theory: Strategies for qualitative research*. Chicago: Aldine.

- Goffman, E. (1963). *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. *Social Forces*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Goodeve, T. N. (1999). You sober people. In: Burns, B., Busby, C., Sawchuk, K. (ed.), *When pain strikes*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Gordon, D.R. (1994). *The Return of the Dangerous Classes: Drug Prohibition and Policy Politics*. New York: W.W. Norton.
- Gramsci, A. (2017). Cocaina. In: Nencini, P., *La minaccia stupefacente*. Bologna: Il Mulino.
- Granfield, R. (2004). Addiction and Modernity: A Comment on a Global Theory of Addiction. *Nordic Studies on Alcohol and Drugs*, 44, 27–32.
- Granovetter, M. S. (1977). The Strength of Weak Ties. In: *Social Networks* (pp. 347–367). Elsevier.
- Grindon, G. (2004). Carnival against capital: a comparison of Bakhtin, Vaneigem and Bey. *Anarchist Studies*, 12(2), 147–161.
- Grønnestad, T. E., Lalander, P. (2015). The Bench: An open drug scene and its people. *NAD Nordic Studies on Alcohol and Drugs*, 32(2), 165–182.
- Grosz, E. (1994). *Volatile bodies: Towards a corporeal feminism*. Sydney: Allen and Unwin.
- Grund, J.-P. C., Friedman, S. R., Stern, L. S., Jose, B., Neaigus, A., Curtis, R., Des Jarlais, D. C. (1996). Syringe-mediated drug sharing among injecting drug users: patterns, social context and implications for transmission of blood-borne pathogens. *Social Science & Medicine*, 42(5), 691–703.
- Hakkarainen, P., Hautala, S., Kailanto, S., Kataja, K., & Kuussaari, K. (2019). Violence as a part of the drug scene. *Nordic Journal of Criminology*, 0(0), 1–18.
- Hallstone, M. (2002). Updating Howard Becker's theory of using marijuana for pleasure. *Contemporary Drug Problems*, 29(4): 821–45.
- Hänninen, V., Koski-Jännes, A. (1999). Narratives of recovery from addictive behaviours. *Addiction*, 94(12), 1837–1848.
- Harding, R., Hamilton, P. (2009). Working girls: Abuse or choice in street-level sex work? A study of homeless women in Nottingham. *British Journal of Social Work*, 39(6), 1118–1137.
- Hardy, S. (2017). *Street Involved Drug Use, Social Dynamics and Interactions with Police in Ottawa*. Ottawa, Carleton University.
- Harrison, P. (2000). Making Sense: Embodiment and the sensibilities of the everyday. *Environment and Planning D: Society and Space*, 18: 497–517.
- Harvey, D. (1990). *The condition of postmodernity : an enquiry into the origins of cultural change*. Oxford: Blackwell.
- Harvey, D. (1993). From space to place and back again: reflection on the condition of postmodernity. In Bird, J., Curtis, B., Putnam, T., Robertson, G., Tucker, L. (ed.), *Mapping the futures : local cultures, global change* (pp. 2–29). London: Routledge.
- Harvey, D. (2003). *Paris, capital of modernity*. New York: Routledge.

- Hathaway, A. D., Erickson, P. G. (2003). Drug Reform Principles and Policy Debates: Harm Reduction Prospects for Cannabis in Canada. *Journal of Drug Issues*, 33(2), 465–495.
- Hayden, D. (2004). *Building suburbia : green fields and urban growth, 1820-2000*. New York: Vintage Books.
- Head, B. W. (2008). Wicked Problems in Public Policy. *Public Policy*, 3(2), 101.
- Hermer, J., & Mosher, J. (2002). Introduction. In J. Hermer & J. Mosher (Eds.), *Disorderly People: Law and the Politics of Exclusion in Ontario* (pp. 12–17). Halifax, Nova Scotia: Fernwood Publishing.
- Hickman, T. A. (2004). “Mania Americana”: Narcotic Addiction and Modernity in the United States, 1870-1920. *Journal of American History*, 90(4), 1269.
- Highmore, B. (2002). *Everyday life and cultural theory : an introduction*. London: Routledge.
- Houborg Pedersen, E., & Tigerstedt, C. (2003). *Regulating drugs - between users, the police and social workers. Nad Publication*.
- Italia Nostra Onlus (2017), *La sfida*, n. 495, luglio-agosto-settembre 2017, Roma.
- Jacques, S., & Allen, A. (2014). Drug Market Violence: Virtual Anarchy, Police Pressure, Predation, and Retaliation. *Criminal Justice Review*, 40(1), 87–99.
- Jauffret-Roustide, M., Cailbault, I. (2018). Drug consumption rooms: Comparing times, spaces and actors in issues of social acceptability in French public debate. *International Journal of Drug Policy*, 56, 208–217.
- Jauffret-Roustide, M., Pedrono, G., Beltzer, N. (2013). Supervised consumption rooms: the French paradox, *International Journal of Drug Policy*, 24(6): 628-30.
- Jayne, M., Valentine, G., Holloway, S. L. (2010). Emotional, embodied and affective geographies of alcohol, drinking and drunkenness. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35(4), 540–554.
- Jerome, S., Correl, T., Elizabeth, N., Rabb, R. (1990). The social structure of street drug dealing. *American Journal of Police*, 1(1), 8–23.
- Jervis, G. (1978). L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere. In: *Quaderni piacentini*, XV (58-59).
- Johnson, L. T., Bennett, J. Z. (2017). Drug markets, violence, and the need to incorporate the role of race. *Sociology Compass*, 11(1), 1–11.
- Johnson, N. (2007). *Ethnographic fieldwork : an anthropological reader* . Malden, MA: Blackwell.
- Johnson, P. (2006). Unravelling Foucault's ‘different spaces.’ *History of the Human Sciences*, 19(4), 75–90.
- Jones, P., Evans, J. (2012). The spatial transcript: Analysing mobilities through qualitative GIS. *Area*, 44(1), 92–99.
- Jürgens, R., Csete, J., Amon, J. J., Baral, S., Beyrer, C. (2010). People who use drugs, HIV, and human rights. *The Lancet*, 376(9739), 475–485.
- Kammersgaard, T. (2020). International Journal of Drug Policy Being ‘ in place ’, being ‘ out of place ’: Problematising marginalised drug users in two cities. *International Journal of Drug Policy*, 75: 102589.

- Katz, J., (2002). Start here: Social ontology and research strategy. *Theoretical Criminology*, 6: 255–278.
- Keane, H. (2002). *What's wrong with addiction?* Melbourne: Melbourne University Press.
- Keane, H. (2003). Critiques of harm reduction, morality and the promise of human rights. *International Journal of Drug Policy*, 14(3), 227–232.
- Keane, H. (2009). Foucault on methadone: Beyond biopower. *International Journal of Drug Policy*, 20(5): 450-452.
- Kemmesies, U. (1999). *The open drug scene and the safe injection room offers in Frankfurt am Main 1995*. Frankfurt am Main.
- Kerr, T., McArthur, D., Montaner, J., Wood, E., DeBeck, K., Qi, J., Fu, E. (2012). Socializing in an open drug scene: The relationship between access to private space and drug-related street disorder. *Drug and Alcohol Dependence*, 120(1–3), 28–34.
- Kerr, T., Small, W., Pease, W., Douglas, D., Pierre, A., & Wood, E. (2006). Harm reduction by a “user-run” organization: A case study of the Vancouver Area Network of Drug Users (VANDU). *International Journal of Drug Policy*, 17(2), 61–69.
- Kersloot, J.M. & Musterd S. (1988). *Leefbaarheid en drugs in Amsterdam II*. Amsterdam: Universiteit van Amsterdam, Instituut voor Sociale Geografie.
- Kersloot, J.M., & Musterd, S. (1987). *Leefbaarheid en drugs in Amsterdam*. Amsterdam: Universiteit van Amsterdam, Instituut voor Sociale Geografie.
- Klein, H., & Levy, J. A. (2003). Shooting gallery users and HIV risk. *Journal of Drug Issues*, (33)3: 751–768.
- Kolind, T., Thorn, B, Hunt, G., (2016) *The SAGE Handbook of Drug and Alcohol Studies*. Sage publications LTD.
- Korf, D. (1987). *Heroïne-toerisme II*. Amsterdam: Universiteit van Amsterdam, Instituut voor Sociale Geografie.
- Klaus, L., & Germes, M. (2019). Emotional Mapping. Towards a geographical explanation of drug use . In: Kaló, Z., Tieberghien, J., Korf, D. J. (ed.), *Why? Explanations for drug use and drug dealing in social drug research*. Pabst Science Publishers.
- Kübler, D., Wälti, S. (2001). Drug policy-making in metropolitan areas: Urban conflicts and governance. *International Journal of Urban and Regional Research*, 25(1), 35–54.
- Künzler, H. (1990). *Analyse der offenen Drogenszene “Platzspitz” in Zürich - Sozial-ökonomische und medizinische Aspekte*. Universität Zürich.
- Kurtz, E. (2002). Alcoholics Anonymous and the disease concept of alcoholism. *Alcoholism Treatment Quarterly*, 20(3–4): 5–39.
- Latypov, A., Otiashvili, D., & Zule, W. (2014). Drug scene, drug use and drug-related health consequences and responses in Kulob and Khorog, Tajikistan. *International Journal of Drug Policy*, 25(6): 1204–1214.

- Lazzarino, M., Renzetti, J. (2011). Mondi della diversità. In: Grosso, L., Camoletto, L. (ed.) *Oltre i confini dei raves. Le spirali del divertimento fra rischio e pregiudizio*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Leary, T., Metzner, R., Alpert, R., & Dass, R. (1964). *The Psychedelic Experience: A Manual Based on the Tibetan Book of the Dead*. Citadel Underground.
- Lefebvre, H. (1991). *The production of space*. Oxford: Blackwell.
- Lefebvre, H. (1996). Right to the city. In *Henri Lefebvre writings on cities* (pp. 147–159). London: Blackwell.
- Lemaire, A. (1954). La piaga degli stupefacenti, *La Stampa*, 5 gennaio 1954.
- Lemert, E.M. (1951). *Social Pathology*. New York: McGraw-Hill Book Co.
- Leonardi, D. (2019). Etichettare, valutare, scegliere. Spazi discrezionali in un disegno di intervento istituzionale. *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 2.
- Lipsky, M. (2010). *Street-Level Bureaucracy. Dilemmas of the individual in public services*. New York: Russel Sage Foundation.
- Lipsky, M. (2010). *Street-Level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russel Sage Foundation.
- Lloyd-Smith, E., Wood, E., Zhang, R., Tyndall, M.W., Montaner J.S., Kerr, T. (2009). Determinants of cutaneous injection-related infection care at a supervised injecting facility, *Annals of Epidemiology*, 19 (6): 404-9.
- Lloyd, C., Hunt, N. (2007). Drug consumption rooms: an overdue extension to harm reduction policy in the UK?, *International Journal of Drug Policy*, 18: 5-9.
- Low, S. M., Smith, N. (2006). *The politics of public space*. New York: Routledge.
- Maher, L., Dixon, D. (1999). Policing and public health. *British Journal of Criminology*, 39(4), 488–512.
- Malins, P. (2004). Body–space assemblages and folds: theorizing the relationship between injecting drug user bodies and urban space. *Continuum*, 18(4), 483–495.
- Malins, P., Fitzgerald, J. L., Threadgold, T. (2006). Spatial “folds”: The entwining of bodies, risks and city spaces for women injecting drug users in Melbourne’s Central Business District. *Gender, Place and Culture*, 13(5), 509–527.
- Manning, P. (2013). *Drugs and Popular Culture in the Age of New Media*. New York: Routledge
- Marlatt, G. A., Larimer, M. E., Witkiewitz, K. (2012). *Harm reduction : pragmatic strategies for managing high-risk behaviors*. Guilford Press.
- Marshall, B. D. L., Fairbairn, N., Li, K., Wood, E., Kerr, T. (2008). Physical violence among a prospective cohort of injection drug users: A gender-focused approach. *Drug and Alcohol Dependence*, 97(3), 237–246.
- Martinotti, G., & Vicari Haddock, S. (2017). *Sei lezioni sulla città*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.
- Marx, K. (1977). *Capital Volume 1: A critique of political economy . Capital*. New York: Vintage Books.

- Marzano, M. (2001), *L'etnografo allo specchio: racconti dal campo e forme di riflessività*, Rassegna italiana di sociologia, 42(2): 257-282.
- Mason, J., (2002). *Qualitative researching. Second Edition*. London: SAGE Publications.
- Massey, D. (1991). A Global Sense of Place, *Marxism Today*, 24-29
- Mastrofski, S. D. (2004). Controlling Street-Level Police Discretion. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 593(May), 100–118.
- Mastrofski, S. D. (2004). Controlling Street-Level Police Discretion. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 593(May), 100–118.
- McNeil, R., Shannon, K., Shaver, L., Kerr, T., Small, W. (2014). Negotiating place and gendered violence in Canada's largest open drug scene. *International Journal of Drug Policy*, 25(3), 608–615.
- Melucci, A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna: Il Mulino.
- Merton, R.K. (1938). Social structure and anomie. *American Sociological Review*, 3: 672–82.
- Mezzadra S., Neilson B., (2014). *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Miller, P. G. (2001). A critical review of the harm minimization ideology in Australia. *Critical Public Health*, 11(2): 167–178.
- Mitchell, D. (2003). *The right to the city: social justice and the fight for public space*. New York: Guilford Press.
- Mitchell, D., Staeheli, L. (2006). Clean and safe? Redevelopment, public space, and homelessness in downtown San Diego. In: Low, S., Smith, N. (ed.), *The politics of public space* (pp. 143–175). New York : Routledge.
- Moisan, J., Bourbonnais, R., Brisson, C., Gaudet, M., Vezina, M., Vinet, A. Regoire, J.P. (1999). Job strain and psychotropic drug use among white-collar workers. *Work and Stress*, 13(4): 289–98.
- Monaghan, M. (2014). Drug policy governance in the UK: lessons from changes to and debates concerning the classification of cannabis under the 1971 Misuse of Drugs Act. *International Journal of Drug Policy*, 8(2): 171–91.
- Moore, D., (2004a). Beyond 'subculture' in the ethnography of illicit drug use. *Contemporary Drug Problems*, 31:181–212.
- Moore, D. (2004b). Governing street-based injecting drug users: A critique of heroin overdose prevention in Australia. *Social Science and Medicine*, 59(7), 1547–1557.
- Moore, D., Fraser, S. (2006). Putting at risk what we know: Reflecting on the drug-using subject in harm reduction and its political implications. *Social Science & Medicine*, 62(12): 3035–3047.
- Müller, T., Grob, P. J. (1992). *Medizinische und soziale Aspekte der offenen Drogenszene Platzspitz in Zürich*. Zürich: Universitätsspital Zürich, Innere Medizin, Institut für klinische Immunologie.
- Müller-Widmer, T. (1995). Partnerschafts- und Sexualverhalten von Konsumierenden illegaler Drogen eine repräsentative Befragung von 654 Personen der "offenen" Drogenszene in Zürich. *Soz*

Präventivmed, 40: 285–297.

- Nencini, P., (2017). *La minaccia stupefacente*, Bologna: Il Mulino.
- Nurco David, N., Hanlon Thomas, E., Kinlock Timothy, W. (1991). Recent research on the relationship between illicit drug use and crime. *Behavioral Sciences & the Law*, 9(3): 221–242.
- Nutt, D., King, L.A., Saulsbury, W. Blakemore, C. (2007). Development of a rational scale to assess the harm of drugs of potential misuse. *Lancet*, 369(9566): 1047–53.
- O’Hare, P. (1992). *La Riduzione del danno*. Torino: EGA.
- Olsen, H. (2017). Open drug scenes and police strategies in Oslo, Norway. *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, 18(2): 141–156.
- Onderzoek en Statistiek (1993). *Urban Strategies to Open Drug Scenes*. Proceedings of the 4th Conference of European Cities on Drug Policy in Hamburg.
- Park, R., Burgess, E. McKenzie, R.D. (1925). *The City: Suggestions for the Study of Human Nature in the Urban Environment*. Chicago: University of Chicago Press.
- Parker H.J., Aldridge, J., Measham, F. (1998). *Illegal Leisure: The Normalization of Adolescent Recreational Drug Use*. London: Routledge.
- Parker, H. (2005). Normalization as a barometer: recreational drug use and the consumption of leisure by younger Britons. *Addiction Research and Theory*, 13(3): 205–15.
- Parker, H., Williams, L., Aldridge, J. (2002). The normalization of ‘sensible’ recreational drug use: further evidence from the North West England Longitudinal Study. *Sociology*, 36(4): 941–64.
- Parks, M.J. (2014). Urban poverty traps: neighbourhoods and violent victimisation and offending in Nairobi, Kenya. *Urban Studies*, 51(9): 1812–32.
- Pattison, E.M., Sobell, M.B., Sobell, L.C. (1977). *Emerging Concepts of Alcohol Dependence*. New York: Springer Publishing Company.
- Perera, S. (2007). A Pacific Zone? (in)Security, sovereignty and stories of the Pacific Borderscape. In: *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*. Minneapolis: Minnesota University Press.
- Petrilli, E. (2020). *Notti tossiche*. Milano: Meltemi.
- Pilkington, H. (2007). In good company: risk, security and choice in young people's drug decisions. *The Sociological Review*, 55(2): 373–92.
- Plant, M., Plant M. (1992). *Risk-Takers: Alcohol, Drugs, Sex and Youth*. London: Routledge.
- Plant, S. (1992). *The most radical gesture : the Situationist International in a postmodern age*. New York: Routledge.
- Plant, S. (1999). *Writing on drugs*. New York: Farrar, Straus, and Giroux.
- Porter, R. (1992). Addicted to modernity: nervousness in the early consumer society. In: Melling, J., Barry, J. (ed.), *Culture in history :production, consumption and valuers in historical perspective* (pp. 180–194). Exeter: University of Exeter Press.

- Potier, C., Lapr evote, V., Dubois-Arber, F., Cottencin, O. Rolland, B. (2014), Supervised injection services: what has been demonstrated? A systematic literature review, *Drug and Alcohol Dependence*, 145 (1): 38-68.
- Potter, G. R. (2018). Introduction: Drugs, place, space and time. In: Potter, G., Fountain, J., Korf, D. (ed.), *Place, space and time in European drug use, markets and policy.*, 1, PABST Science Publishers, Lengerich.
- Power, R. (1989). Methods of drug use: Injecting and sharing. In: Aggleton, P., Hart, G., Davies, P. (ed.) *AIDS: Social Representations, Social Practices*. New York and London: The Falmer Press.
- Purdy, S. (2005). Framing Regent Park: the National Film Board of Canada and the construction of ‘outcast spaces’ in the inner city, 1953 and 1994. *Media, Culture & Society*, 27(4), 523–549.
- Rabinowitz, D. (2014). Resistance and the City, in *History and Anthropology*, 25(4), 472-487.
- Race, K. (2011). Drug effects, performativity and the law. *The International Journal on Drug Policy*, 22(6), 410–412.
- Radcliffe, P., Stevens, A. (2008). Are drug treatment services only for “thieving junkie scumbags”? Drug users and the management of stigmatised identities. *Social Science and Medicine*, 67(7): 1065–1073.
- Reinarman, C. (2005). Addiction as accomplishment: The discursive construction of disease. *Addiction Research and Theory*, 13(4): 307–320.
- Reith, G. (2004). Consumption and its discontents: Addiction, identity and the problems of freedom. *British Journal of Sociology*, 55(2): 283–300.
- Relph, E. C. (1987). Planning the segregated city: 1945-1975. In *The modern urban landscape* (pp. 138–139). Baltimore: John Hopkins University Press.
- Renn, H., Lange, K.-J. (1996). *Urban districts and drug scenes*. Brussels: E. Communities.
- Rhodes, T. (2002). The ‘risk environment’: a framework for understanding and reducing drug-related harm. *International Journal of Drug Policy*, 13(2): 85–94.
- Rhodes, T. (2009). Risk environments and drug harms: A social science for harm reduction approach. *International Journal of Drug Policy*, 20(3): 193–201.
- Rhodes, T., Hedrich, D. (2010). *EMCDDA Monographs. Harm reduction: evidence, impacts and challenges*. Luxembourg.
- Rhodes, T., Singer, M., Bourgois, P., Friedman, S. R., Strathdee, S. A. (2005). The social structural production of HIV risk among injecting drug users. *Social Science and Medicine*, 61(5): 1026–1044.
- Rhodes, T., Watts, L., Davies, S., Martin, A., Smith, J., Clark, D., Lyons, M. (2007). Risk, shame and the public injector: A qualitative study of drug injecting in South Wales. *Social Science and Medicine*,
- Ritchie, J., Lewis, J. (2003). *Qualitative Research Practice: A Guide for Social Science Students and Researchers*. London: Sage Publications.
- Robinson, D. (1983). The growth of alcoholics anonymous . *Alcohol and Alcoholism*, 18(2): 167–172.

- Roe, G. (2005). Harm reduction as paradigm: Is better than bad good enough? The origins of harm reduction. *Critical Public Health*, 15(3): c243–250.
- Roghi, V. (2018). *Piccola città: Una storia comune di eroina* (Laterza). Roma.
- Rhodes, T. (2002). The ‘risk environment’: a framework for understanding and reducing drug-related harm. *International journal of drug policy*, 13(2): 85–94.
- Roizen, R. (1977a). Comment on the ‘Rand Report’. *Journal of Studies on Alcohol*, 38: 170–8.
- Roizen, R. (1977b). *Alcoholism Treatment's Goals and Outcome Measures: Conceptual, Pragmatic, and Structural Sources of Controversy in the Outcome Debate*. Berkeley: University of California.
- Ronell, A. (1992). *Crack wars : literature, addiction, mania*. University of Nebraska Press.
- Ronell, A. (1992). *Crack wars : literature, addiction, mania*. University of Nebraska Press.
- Room, R. (1983). Sociological aspects of the disease concept of alcoholism. In: Smart, R. (ed.), *Research Advances in Alcohol and Drug Problems*. New York and London: Plenum Press, pp. 47–91.
- Rose, G. (2016). *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials - Gillian Rose*, London: SAGE publications.
- Rubin, H. J., Rubin, I. (2012). *Qualitative interviewing : the art of bearing data*. SAGE.
- Sacks, H., (1984), Notes on methodology. In: Atkinson, J.M., Heritage, J., *Structures of social action: Studies in conversation analysis* (pp. 21-27). Cambridge: Cambridge University Press.
- Saitta, P. (2015). *Resistenze: pratiche e margini del conflitto del quotidiano*, Verona: Ombrecorte.
- Salmon, A.M., Thein, H.H., Kimber, J., Kaldor, J.M., Maher, L. (2007). Five years on: what are the community perceptions of drug-related public amenity following the establishment of the Sydney Medically Supervised Injecting Centre?, *International Journal of Drug Policy*, 18 (1): 46-53.
- Santoro, M. (2007), Per una sociologia professionale e riflessiva (solo così anche pubblica), *Italian Journal of Sociology*, 1/2007.
- Sassen, S. (1998). *Globalization and Its Discontents* . New York: Zone Books.
- Saunders, J., Ober, A., Barnes-Proby, D., Brunson, R. K. (2016). Police Legitimacy and Disrupting Overt Drug Markets. *Policing: An International Journal of Police Strategies & Management*, 39(4).
- Saxe, L., Kadushin, C., Beveridge, A., Livert, D., Tighe, E., Rindskopf, D., Ford, J., Brodsky, A. (2001). The visibility of illicit drugs: implications for community-based drug control strategies. *American Journal of Public Health*, 91: 1987–94.
- Sedgwick, E. K. (1992). Epidemics of the Will. In J. Crary & S. Kwinter (ed.), *Incorporations* (pp. 582–594). New York: Zone Books.
- Seigworth, G., Gardiner, M., (2004). Rethinking everyday life: And then nothing turned Itself inside out. *Cultural Studies*, 18: 139–159.
- Sennet, R. (1970). *The uses of disorder: personal identity and city life* . Middlesex: Penguin Books.
- Shannon, K., Rusch, M., Shoveller, J., Alexson, D., Gibson, K., Tyndall, M. W. (2008). Mapping violence

- and policing as an environmental-structural barrier to health service and syringe availability among substance-using women in street-level sex work. *International Journal of Drug Policy*, 19(2): 140–147.
- Shannon, Kate, Kerr, T., Allinott, S., Chettiar, J., Shoveller, J., Tyndall, M. W. (2008). Social and structural violence and power relations in mitigating HIV risk of drug-using women in survival sex work. *Social Science and Medicine*, 66(4): 911–921.
- Shannon, K., Kerr, T., Strathdee, S. A., Shoveller, J., Montaner, J. S., Tyndall, M. W. (2009). Prevalence and structural correlates of gender based violence among a prospective cohort of female sex workers. *British Medical Journal*, 339-b2939.
- Short, J. R. (1999). Urban imaginers: boosterism and the representation of cities. In: Jonas, A. E. G., Wilson, D. (ed.), *The urban growth machine : critical perspectives two decades later* (pp. 37–54). New York: State University of New York Press.
- SIAPAD (2016), Sistema integrato analisi e previsione abuso e dipendenze, *Report 2016*, Regione Lombardia.
- Sibley, D. (1995). *Geographies of exclusion : society and difference in the West*. London: Routledge.
- Silverman D. (2000), *Interpreting Qualitative Data*, Sage Publication.
- Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa : una guida pratica*. Carocci.
- Slater, T. (2004). North american gentrification? Revanchist and emancipatory perspective explored. *Environment and Planning*, 36: 1191–1213.
- Simons, J. (1995). *Foucault and the political*. New York: Routledge.
- Singer, M., Simmons, J., Duke, M., Broomhall, L. (2001). The challenges of street research on drug use, violence, and AIDS risk. *Addiction Research & Theory*, 9(4): 365–402.
- Slater, T. (2004). North american gentrification? Revanchist and emancipatory perspective explored. *Environment and Planning*, 36: 1191–1213.
- Small, W., Kerr, T., Charette, J., Schechter, M. T., Spittal, P. M. (2006). Impacts of intensified police activity on injection drug users: Evidence from an ethnographic investigation. *International Journal of Drug Policy*, 17(2): 85–95.
- Small, W., Wood, E., Lloyd-Smith, E., Tyndall, M., Kerr, T. (2008). Accessing care for injection-related infections through a medically supervised injecting facility: a qualitative study, *Drug and Alcohol Dependence*, 98(1/2): 159–62.
- Small, W., Maher, L., Lawlor, J., Wood, E., Shannon, K., Kerr, T. (2013). Injection drug users' involvement in drug dealing in the downtown eastside of Vancouver: Social organization and systemic violence. *International Journal of Drug Policy*, 24(5), 479–487.
- Small, W., Strathdee, S., Montaner, J., Li, K., Wood, E., Werb, D., Kerr, T. (2007). Effects of police confiscation of illicit drugs and syringes among injection drug users in Vancouver. *International Journal of Drug Policy*, 19(4), 332–338.

- Smith, C. B. R. (2010). Socio-spatial stigmatization and the contested space of addiction treatment: Remapping strategies of opposition to the disorder of drugs. *Social Science and Medicine*, 70(6), 859–866.
- Smith, C. B. R. (2011a). The Intoxication of Narcotic Modernity Cyborg Subjectivity, Urban Space and the Media /Technology of Substance. *Journal of Transgressive Culture*, 1(1), 47–84.
- Smith, C. B. R. (2011b). A users' guide to "Juice Bars" and "Liquid Handcuffs": Fluid negotiations of subjectivity, space and the substance of methadone treatment. *Space and Culture*, 14(3), 291–299.
- Smith, C. B. R. (2012a). Disorder and the bodies of drugs: Addiction, Consumption, Control and city space. In J. Lee (Ed.), *Cultures of Addiction* (pp. 57–88). Amherst: Cambria Press.
- Smith, C. B. R. (2012b). Harm reduction as anarchist practice: A user's guide to capitalism and addiction in North America. *Critical Public Health*, 22(2), 209–221.
- Smith, C. B. R. (2014). Place promotion, spatial purification and the spectre of addiction/treatment: methadone maintenance treatment and the gentrification battleground. In: Amado, M. P. (ed.), *Urban planning: practices, challenges and benefits* (pp. 1–18). New York : Nova Science.
- Smith, C. B. R. (2016). *Addiction, modernity, and the city. A users' guide to urban space* (1st ed.). London: Routledge.
- Smith, F. M., Marshall, L. A. (2017). Barriers to effective drug addiction treatment for women involved in street-level prostitution: a qualitative investigation. *Criminal Behaviour and Mental Health : CBMH*, 17: 163–170.
- Smith, N. (1996). *The new urban frontier: gentrification and the revanchist city*. London: Routledge.
- Smith, N. (2002). Gentrification as Global Urban Strategy. In: Shier, R. (ed.), *Every building on 100 west bastings* (pp. 62–96). Vancouver: Arsenal Pulp Press.
- Smith, N., Derkson, J. (2002). New globalism, new urbanism: Gentrification as global urban strategy. *Antipode*, 34(3), 427–450.
- Snowdon, C. (2011). *The Art of Suppression*. Ripon: Little Dice.
- Soja, E. (1989). *Postmodern geographies: The reassertion of space in critical social theory*. New York: Verso.
- Sommers, J., Blomley, N. (2002). The worst block in Vancouver. In R. Shier (Ed.), *In every building on 100 west bastings* (pp. 18–61). Vancouver: Arsenal Pulp Press.
- Sontag, S. (1977). *Illness as a metaphor*. New York : Vintage Books.
- Solera, P. (2002). *La strada e la Porta*, Milano: Cooperativa Edificatrice di Rogoredo.
- Solera, P. (2010). *La ferriera di Rogoredo*, Milano: E.CO.POLIS Società Cooperativa.
- Stake, R. E. (1994). Case Studies, in, Denzin, N. K., Lincoln, Y. S., *Handbook of Qualitative Research*. Thousand Oaks: Sage.
- Stallings, R. P., Hawkins, P. M., Ward, K. C. (2015). Examining perceptions of crime and quality of life by residents living in a drug market intervention neighborhood. *Crime Prevention and Community Safety*,

17(3), 166–188.

- Stallwitz, A. (2012). *The role of community-mindedness in the self-regulation of drug cultures: A case study from the Shetland Islands*. Springer Netherlands.
- Stevens, A. (2011). Drug policy, harm and human rights: A rationalist approach. *International Journal of Drug Policy*, 22(3), 233–238.
- Strauss, A. L., Corbin, J. M. (1990), *Basics of qualitative research*, Newbury Park: Sage.
- Strauss, A. (1987), *Qualitative analysis for social scientists*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Strike, C. J., Myers, T., Millson, M. (2004). Finding a place for needle exchange programs. *Critical Public Health*, 14(3), 261–275.
- Surratt, H. L., Inciardi, J. A., Kurtz, S. P., Kiley, M. C. (2004). Sex Work and Drug Use in a Subculture of Violence. *Crime and Delinquency*, 50(1), 43–59.
- Sutherland, E.H. (1934). *Principles of Criminology*. Chicago, Philadelphia, New York: Lippincott Company.
- Sutherland, E.H. and Cressey, D.R. (1974). *Criminology*. Philadelphia: Lippincott. Akers, R.L., Krohn, M.D., Lanza-Kaduce, L., Radosevich, M. (1979). Social learning and deviant behavior: a specific test of a general theory. *American Sociological Review*, 44: 636–55.
- Sykes, G.M., Matza, D. (1957). Techniques of neutralization: a theory of delinquency. *American Sociological Review*, 22(6): 664–70
- Sytsma, V. A., Piza, E. L. (2018). Script Analysis of Open-air Drug Selling. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 55(1): 78–102.
- Suddaby, R. (2006), *From the editors: What grounded theory is not*, *Academy of Management Journal*, 49(4): 633-642.
- Szasz, T. (1989). *Ceremonial chemistry: the ritual persecution of drugs, addicts, and pushers*. Learning Publ.
- Szmigin, I., Griffin, C., Mistral, W., Bengry-Howell, A., Weale, L. Hackley, C. (2008). Re-framing 'binge drinking' as calculated hedonism: empirical evidence from the UK. *International Journal of Drug Policy*, 19(5): 359–66.
- Takahashi, L. M. (1997). The socio-spatial stigmatization of homelessness and HIV/AIDS: toward an explanation of the NIMBY syndrome. *Social Science & Medicine*, 45(6): 903–914.
- Takahashi, Lois M., Dear, M. J. (1997). The changing dynamics of community opposition to human service facilities. *Journal of the American Planning Association*, 63(1): 79–93.
- Taniguchi, T.A, Ratcliffe, J.H., Taylor, R.B (2011). Gang set space, drug markets, and crime around drug corners in Camden. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 48(3): 327–63.
- Taniguchi, T.A. and Salvatore, C. (2012). Exploring the relationship between drug and alcohol treatment facilities and violent and property crime: a socioeconomic contingent relationship. *Security Journal*, 25(2): 95–115.
- Tempalski, B., Friedman, R., Keem, M., Cooper, H., Friedman, S. R. (2007). NIMBY localism and

- national inequitable exclusion alliances: The case of syringe exchange programs in the United States. *Geoforum*, 38(6): 1250–1263.
- Thrift, N. (1996). *Spatial formations*. London: Sage Publications.
- Thrift, N., (2004). Intensities of feeling: Towards a spatial politics of affect. *Geografiska Annaler*, 86B: 57–78.
- Tieberghien, J., Decorte, T. (2009). Antwerp Drugs and Alcohol Monitor: A belgian local drug scene in the picture. *Drug and Alcohol Review*, 28(6): 616–622.
- Toronto, C. (2005). *The Toronto Drug Strategy. A comprehensive approach to alcohol and other drugs*. Toronto.
- Valverde, M. (1998). *Diseases of the will: alcohol and the dilemmas of freedom*. New York: Cambridge University Press.
- Valverde, M. (2012). *Everyday Law on the Street: City Governance in an Age of Diversity*. The University of Chicago Press.
- Van Auken, P. M., Frisvoll, S. J., Stewart, S. I. (2010). Visualising community: Using participant-driven photo-elicitation for research and application. *Local Environment*, 15(4): 373–388.
- Van Gennep, A. (1981). *Riti di passaggio*. Torino: Universale Scientifica Boringhieri.
- Vidler, A. (2001). *Warped space: art, architecture, and anxiety in modern culture*. Cambridge: MIT Press.
- Vitellone, N. (2017). *Social Science of the Syringe. Social Science of the Syringe*. London: Routledge.
- Vogt, I. (1992). *Abschlußbericht der Studie: Offene Drogenszene in Frankfurt/Main*. Manuscript. Frankfurt.
- Waal, H., Clausen, T., Gjersing, L., Gossop, M. (2014). Open drug scenes: responses of five European cities. *BMC Public Health*, 14(1): 853.
- Wacquant, L. J. D. (2008). *Urban outcasts: a comparative sociology of advanced marginality*. Polity.
- Weinberg, D. (2002). On the Embodiment of Addiction. *Body & Society*, 8(4): 1–19.
- Werb, D., Kerr, T., Nosyk, B., Strathdee, S., Montaner, J., Wood, E. (2013). The temporal relationship between drug supply indicators: an audit of international government surveillance systems. *Open*, 3(9):e003077
- Werse, B., Kamphausen, G., Klaus, L. (2019). *MoSyD Szenestudie 2018. Die offene Drogenszene in Frankfurt am Main*. Centre for Drug Research, Goethe-Universität, Frankfurt a.M.
- Wild, N. (2002). *Fix: The Story of an Addicted City*. Vancouver, Canada Wild Productions.
- Williamson, C., Folaron, G. (2003). Understanding the Experiences of Street Level Prostitutes. *Qualitative Social Work*, 2(3): 271–287.
- Wilson, E. (1992). *The sphinx in the city: urban life, the control of disorder, and women*. Berkeley: University of California Press.
- Wood, E., Spittal, P. M., Small, W., Kerr, T., Li, K., Hogg, R., Schechter, M. T. (2004). Displacement of Canada's largest public illicit drug market in response to a police crackdown. *Cmaj*, 170(10): 1551–1556.

- Woolford, A. (2001). Tainted space: Representation of injection drug-use and HIV/AIDS in Vancouver's downtown eastside - ProQuest. *B.C. Studies*, 129: 27–50.
- Yeo, A., Legard, R., Keegan, J., Ward, K., McNaughton, C. N., Lewis, J. (2013). In-depth interviews. In: Ritchie, J., Lewins, J., Mcnaughton, C., Nicholls, M., Ormston, R. (ed.), *Qualitative research practice a guide for social science students and researchers* (pp. 177–209). Sage.
- Yin, R. K. (2014). *Case study research: design and methods*. SAGE Publications.
- Young, J. (1971). *The Drugtakers. The Social Meaning of Drug Use*. London: Paladin.
- Yun, M. Kim, E. (2015). Illicit drug use among South Korean offenders: assessing the generality of social learning theory. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*, 59(11): 1166–87.
- Zimmer, L. (1987). *Operation Pressure Point: The Disruption of Street-level Drug Trade on New York's Lower East Side*. Center for Research in Crime and Justice, New York: New York University School of Law.
- Zimmer, L. (1990). Proactive Policing Against Street-Level Drug Trafficking, *American Journal of Police*, 9(1): 43-74.
- Zimmer, L. (1993). *Dealing with Innercity Drug Scenes*. Paper presented at 4th Conference of European Cities on Drug Policy (ECDP), Hamburg.
- Zinberg, N. E. (1984). *Drug, Set, and Setting: The Basis for Controlled Intoxicant Use*. Yale University Press.
- Zukin, S. (1995). *The cultures of cities*. Oxford: Blackwell.

Siti internet:

- www.geoverdose.it
www.sisi.comune.milano.it
www.comune.milano.it

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno al Collegio docenti del Corso di Dottorato in Sociologia applicata e metodologia della ricerca sociale ed in particolare alla mia tutor, Prof.ssa Sonia Stefanizzi, che mi ha consigliata e corretta nel corso di questi anni, sempre preservando le mie predisposizioni personali. Se sono riuscita a concludere questa ricerca è merito anche dei miei genitori, che mi hanno sostenuta e aiutata, anche nel loro nuovo ruolo di nonni. Un ringraziamento speciale va a Paolo, mio essenziale compagno di vita, che mi esorta ogni giorno a non rinunciare alla passione che mi ha condotta fin qui.